



Dottorato di Ricerca in Progetto e Recupero Architettonico, Urbano ed
Ambientale - XXII ciclo
Università degli Studi di Catania, Facoltà di Ingegneria
Dipartimento di Architettura ed Urbanistica

Anna Ursida

**TRA L'ARTE D'ARRANGIARSI E LA DELEGA
MUTILANTE**

MILLE MONDI POSSIBILI PER L'AMBIENTE DELL'UOMO

TESI DI DOTTORATO

Con uno Studio di Caso sul quartiere Pigno a Catania

Coordinatore del Dottorato

Prof. Arch. Piera Busacca

Tutor

Prof. Arch. Piera Busacca

Collaborazione

Ing. Filippo Gravagno



INDICE

| | |
|---|---------------|
| Introduzione | PAG.1 |
| PARTE I | PAG.4 |
| CAPITOLO 1 | |
| DALL'ARTE DEL FARE ALLA TORRE D'AVORIO DELLA SCIENZA | PAG.5 |
| 1.1 Modi di produzione in epoca premoderna | PAG.5 |
| 1.1.1 Individuo, comunità, territorio | PAG.6 |
| 1.1.2 Autocostruzione: un fatto culturale | PAG.8 |
| 1.2 La torre d'avorio della Scienza | PAG.9 |
| 1.2.1 Dal Rinascimento all'Illuminismo | PAG.10 |
| 1.2.2 Tra Settecento ed Ottocento | PAG.13 |
| 1.2.3 Conseguenze della modernità sui modi di produzione | PAG.16 |
| 1.2.4 Dalla flessibilità dell'autocostruzione al rigore del progetto moderno | PAG.18 |
| 1.3 Alle porte del XX secolo | PAG.19 |
| 1.3.1 Discipline dell'abitare | PAG.21 |
| 1.3.2 Il Movimento Moderno | PAG.22 |
| 1.3.3 Osservazioni sul Movimento Moderno | PAG.25 |
| CAPITOLO 2 | |
| PRATICHE DELL'ABITARE NEL VENTESIMO SECOLO | PAG.26 |
| 2.1 Pratiche dell'abitare | PAG.26 |
| 2.1.1 Autocostruzione: alcune precisazioni terminologiche | PAG.28 |
| 2.2 Esperienze di autocostruzione ad ampio raggio | PAG.32 |
| 2.2.1 Autocostruzione organizzata ed assistita in alcuni Paesi ad economia avanzata | PAG.32 |
| 2.2.2 Autocostruzione nei Paesi in Via di Sviluppo | PAG.33 |
| 2.3 Esperienze di autocostruzione in Italia | PAG.34 |
| 2.3.1 Pratiche informali: tratti generali | PAG.34 |
| 2.3.1.1 Anni cinquanta e sessanta | PAG.35 |
| 2.3.1.2 Anni settanta | PAG.38 |
| 2.3.2 Autocostruzione assistita in Italia | PAG.39 |



CAPITOLO 3

AUTOCOSTRUZIONE SOTTO INCHIESTA:

DALLA GOGNA DEGLI ANNI SESSANTA AI GIORNI NOSTRI **PAG.41**

3.1 Il dibattito sul self help housing fino agli anni sessanta. Eredità del Movimento Moderno **PAG.42**

3.1.1 Teorie economiche su progresso e sviluppo **PAG.42**

3.1.2 Il self-help nel quadro dell'analisi socio-urbana **PAG.43**

3.2 Nuove lenti interpretative a partire dagli anni settanta **PAG.46**

3.2.1 Trasformazioni paradigmatiche generali **PAG.46**

3.2.2 Approcci nel campo specifico del self-help **PAG.47**

3.3 Il dibattito internazionale **PAG.49**

3.3.1 John F. Charlewood Turner **PAG.49**

3.3.2 N.J.Habraken **PAG.52**

3.3.3 H. Fathy **PAG.56**

3.3.4 Riflessioni sulle posizioni intellettuali di Turner, Habraken, Fathy **PAG.58**

PARTE II **PAG.60**

CAPITOLO 4

UNO STUDIO DI CASO. IL QUARTIERE PIGNO **PAG.61**

4.1 Trasformazioni del sistema proprietario **PAG.67**

4.1.1 Prima fase di lottizzazione **PAG.67**

4.1.2 Seconda fase di lottizzazione **PAG.70**

4.2 Caratteri dell'insediamento: tipi edilizi e tessuto urbano **PAG.75**

4.2.1 Tipi edilizi **PAG.76**

4.2.2 Tessuto urbano. Schemi di aggregazione e parametri ambientali **PAG.81**

4.2.2.1 Analisi morfologica degli spazi aperti **PAG.82**

4.2.2.2 Analisi ambientale **PAG.86**

4.3 La parola agli utenti **PAG.89**

4.3.1 Storie di vita **PAG.90**

4.3.2 Contenuti delle storie e dei dialoghi **PAG.91**

4.4 Note sullo studio di caso **PAG.97**



Dottorato di Ricerca in Progetto e Recupero Architettonico, Urbano ed Ambientale - XXII ciclo
Università degli Studi di Catania, Facoltà di Ingegneria
Dipartimento di Architettura ed Urbanistica

CAPITOLO 5

RIFLESSIONI A MARGINE. QUALI MONDI POSSIBILI PER CATANIA **PAG.100**

5.1 Autocostruzione come spazio di autonomia e libertà rispetto alle logiche oppressive del sistema capitalistico ed industriale **PAG.101**

5.2 Autocostruzione: una risposta in più alla domanda insoddisfatta di città **PAG.104**

5.3 Uno sguardo mirato alla realtà catanese **PAG.108**

5.4 Scenari futuri all'insegna dell'ottimismo. Una proposta strategica per Catania **PAG.112**

Appendice **PAG.120**

Ringraziamenti **PAG.174**

Bibliografia **PAG.176**

Introduzione

L'informalità è ben lungi dall'essere una semplice attività illegale, un problema di pianificazione urbanistica o una modalità economica: sopra ogni altra cosa, l'informalità è una mentalità, uno stile di vita liminale, l'atto di collocarsi ai margini dell'esistenza sociale, un'inclinazione per questi eventi che trascendono gli inquadramenti rigidi imposti alla nostra vita. Se, per definizione, i sistemi formali sono un insieme di norme esplicite elaborate per regolare la vita sociale e prevederne gli sviluppi, l'informalità è un sistema di livellamento che contempla l'introduzione del caos nell'ordine, un atteggiamento adattivo che accetta la mancanza di lungimiranza, la sorpresa e la casualità come ineliminabili e importanti della vita.

Alex Capriles M.

“Città, Architettura e Società”, Vol.I, 2006

X Mostra Internazionale di Architettura La Biennale di Venezia

Catania, come molte altre, è una città dai mille volti: mille possibili forme attraverso cui l'ambiente dell'uomo si è forgiato.

Il presente lavoro nasce da un'attenzione particolare per tutte quelle forme di città che hanno trovato espressione attraverso una deroga, più o meno marcata, ai sistemi di trasformazione e gestione urbana rigidi ed inflessibili che hanno posto scarsa attenzione alla dimensione dei bisogni umani. L'interesse per queste *forme altre di città* affonda le radici nella contraddizione stridente avvertita passando dalle aule universitarie della Facoltà di Ingegneria – dove si spendono forse troppe parole sui tradizionali strumenti del progetto di matrice razionale – al mare di vita che scorre all'interno della giungla urbana. Gli unici modelli di città che hanno un riconoscimento ufficiale sul piano delle Discipline del Progetto e delle Politiche Urbane, tracciano di fatto percorsi di trasformazione asfittici e discriminanti, che mal si prestano a contenere l'oceano di bisogni espressi o latenti che animano le città, e che finiscono per rispuntare in fogge cangianti ed il più delle volte sovversive, quasi fossero una denuncia sommersa ad un sistema soffocante ed oppressivo.

Tra le attività attraverso le quali ancora oggi gli individui possono trovare spazi di espressione per le loro esigenze ed i loro bisogni concreti, fondate sulla creatività, sulla vitalità e sulla capacità di auto-organizzazione, il presente lavoro intende mettere a fuoco l'autocostruzione edilizia. Si tratta di una pratica che trova le sue più antiche ragioni nell'aspirazione della specie umana alla conquista di uno spazio abitativo, e rappresenta uno strumento altamente flessibile che meglio di altri si è prestato per secoli a dar voce al mare sconfinato delle esigenze umane. In realtà, per effetto delle trasformazioni politiche, ideologiche, culturali, l'autocostruzione è stata progressivamente tagliata fuori dagli strumenti ufficiali dei sistemi dominanti e relegata in spazi di autonomia sempre più angusti, fino a trasformarsi in un mezzo di produzione edilizia sovversivo che, a scala mondiale, ha contribuito alla trasformazione del territorio, ma sovente discostandosi dall'antica saggezza espressa nell'arte del far da sé. Catania, come numerosi altri centri del meridione italiano, non si è sottratta a queste derive.

Il presente lavoro di ricerca assume in oggetto l'autocostruzione come forma di relazione tra uomo e spazi abitativi altamente poliedrica, e si pone due particolari obiettivi.

Il primo obiettivo è quello di esaminare le principali trasformazioni che – in seno ad accadimenti di ordine politico, economico e culturale – hanno rimodellato il volto del self-help housing nel corso dei secoli, tanto sul piano pratico quanto su quello teorico, con particolare riferimento al passaggio da una *cultura del fare* ad una *cultura del sapere*.

Il secondo obiettivo è di mettere a fuoco, tra le diverse forme esplorate, l'autocostruzione informale nel contesto delle periferie abusive catanesi, con particolare riferimento ad un'esperienza sul campo avviata quattro anni or sono nel quartiere Pigno, un insediamento interamente autocostruito fuori dai canali legali ed in forma spontanea.

La ricerca intende offrire un contributo alla conoscenza di alcune aree deboli del territorio catanese, ed una chiave interpretativa alle forme di autocostruzione che in seno a queste si sono consolidate, configurandosi più che come fenomeno sporadico o isolato, come pratiche consolidate nella cultura locale, rispetto alle quali le amministrazioni locali e gli enti preposti alla gestione del territorio si sono sempre relazionati con estrema difficoltà o, con un apparente paradosso, hanno scelto di non prendere alcuna posizione.

La tesi si interroga sulle concrete possibilità di portare sul piano legale una pratica che all'interno della città Catania ha trovato la principale - se non unica - forma di espressione nel abusivismo edilizio; si prefigge di mettere a nudo tanto le ragioni per cui sembra possibile e praticabile un'esperienza di autocostruzione assistita in questo specifico territorio della Sicilia, quanto le distorsioni nell'attuale sistema di gestione del fenomeno abusivo. L'approdo della ricerca coincide con l'esposizione di una proposta alternativa alle politiche catanesi, passate e presenti, che ad oggi non hanno fornito risposte adeguate al problema della casa, specie per le fasce deboli.

PARTE I

Le definizioni di *autocostruzione* che costellano le più recenti trattazioni sul tema appaiono alquanto strutturate e semplicistiche se ci si sofferma sui secoli di storia che hanno segnato il passaggio da una cultura diffusa del fare ad una più rigida cultura del sapere, dall'antico bagaglio di tradizioni ed esperienze con cui veniva arrangiato l'ambiente dell'uomo ad un armamentario disciplinare rigido - con il quale una mandria di tecnici e specialisti - attraverso un processo di delega che ha mutilato gli antichi equilibri tra uomo ed ambiente - hanno imposto ordine e razioicinio nelle città.

La prima parte della tesi si propone di delineare il modo in cui la pratica dell'autocostruzione si è trasformata nel corso del tempo e in seno a quali eventi e paradigmi culturali, fino a diventare nell'epoca moderna un pratica spesso associata a caratteri di marginalità, eccezionalità, illegalità, degrado sociale ed ambientale. Nel passaggio dal premoderno al moderno, fino ad approdare ai giorni nostri, si tenterà dunque di far emergere come la transizione dai saperi diffusi a quelli esperti abbia avuto delle importanti ricadute sulla costruzione della località, sulla dimensione dei bisogni umani, sulle capacità originarie di autogestione, auto-organizzazione, adattamento in mano alle comunità e ai singoli individui.

CAPITOLO 1

DALL'ARTE DEL FARE ALLA TORRE D'AVORIO DELLA SCIENZA

«Perdersi» sta per la distrazione episodica o cronica da cui siamo affetti nelle relazioni con l'ambiente che ci circonda. La tesi (...) è che: meno maneggiamo il nostro intorno e meno siamo capaci di orientarci in esso. Perché orientarsi, nel suo senso più ampio e originario, è un'attività di conoscenza di luoghi e di organizzazione di essi in una trama di riferimenti visibili e non. È vero che è sempre accaduto alla gente di perdersi. Ma nelle culture alle quali il rapporto con la località era essenziale, nelle culture indigene, perdersi nella macchia, nel bosco, nel deserto o oltre i confini del proprio abitare stava a rammentare la contiguità di ogni insediamento ad un mondo estraneo e differente. Perdersi, per queste culture, era altresì la condizione d'inizio in cui si trovavano i fondatori prima di tracciare i confini dell'insediamento. Il processo dal perdersi all'orientarsi è la condizione dell'ambientamento che costella storie personali e collettive, una attività che (...) viene chiamata «mente locale» (...) Quando l'attività di creazione di luoghi non è consentita e la sua traccia distrutta, quando gli abitanti sono assegnati a spazi che non possono modellare, la mente locale viene lobotomizzata. (...) Come stillicidio lento, è il processo che ha escluso l'ambiente dalla definizione di esso nelle mani dei suoi abitanti e ne ha attribuito la gestione ad esperti e burocrati

Franco La Cecla

Perdersi. L'uomo senza ambiente, 1988

1.1 Modi di produzione in epoca premoderna

Nell'epoca premoderna¹ i modi di produzione del territorio, dello spazio urbano e della residenza sono espressione di un particolare tipo di rapporto tra comunità, individuo ed ambiente.

¹Per comprendere l'accezione del termine si rinvia al concetto di modernità espresso da Anthony Giddens in *Le conseguenze della modernità*, 1990, più avanti riportato. Precisando che nel lavoro di tesi il richiamo al concetto di modernità è funzionale all'esposizione di quei mutamenti generali di pensiero e di organizzazione della vita politica e sociale che fanno meglio comprendere come si siano trasformate nel corso dei secoli le dinamiche di spaziali, si rinvia alla lettura di alcuni testi di particolare interesse sull'argomento: Alain Touraine, *Critica della modernità*, 1992; David Harvey, *La crisi della modernità*, 1990.

Per comprendere cosa significava *autocostruire* nel premoderno occorre innanzitutto comprendere che tipo di relazione intercorreva tra i membri di una comunità e, allargando lo sguardo, tra le comunità ed il loro intorno, che tipo di rilevanza aveva l'abitare, quali fossero i pesi e i fondamenti della conoscenza e dell'azione pratica e, dunque, su quali principi si fondava l'attività di costruzione dell'habitat di ciascuna comunità.

1.1.1 Individuo, comunità, territorio

L'epoca premoderna era caratterizzata da una relazione dialettica fittissima tra ambiente naturale, forme di vita quotidiana e organizzazione della società, in virtù del fatto che gli uomini trattavano il sito come una parte del proprio corpo, *“orientavano il proprio spazio rispetto a se stessi, stando al suo interno, non estraendosi. Non dovevano catapultarsi fuori di esso ed osservarlo su di una griglia o una mappa o a volo di uccello”* (La Cecla, 1998).

Il territorio veniva peraltro concepito come “corpo intero”, le cui parti costitutive non potevano essere assolutamente separate le une dalle altre attraverso semplici procedure di decomposizione; non già i singoli elementi, ma le relazioni tra essi costituivano la sostanza profonda di ogni territorio (Decandia, 2000).

Collocarsi al centro del proprio spazio di vita implicava per l'uomo, più che osservare con distacco l'ambiente naturale, viverlo da dentro attivamente, attraverso un processo di continua scoperta, di apprendimento, di appropriazione nel corso delle azioni quotidiane. Affinché un uomo potesse stanziarsi in un territorio diventandone parte era necessario che se ne appropriasse culturalmente, dandogli significato all'interno della propria sfera personale.

Questo tipo di rapporto tra uomo e territorio non può in tal senso essere ridotto semplicisticamente all'azione che l'uomo esercitava su di esso, quasi fosse un supporto sterile, privo di specificità da cui l'uomo stesso potesse trarre ispirazione, ma deve tenersi in conto una elevata coscienza dell'insieme e del paesaggio che gli uomini possedevano, al punto che il rapporto dialettico *“tra abitudine e apprendimento*

*produceva al pari del linguaggio, dei gesti della musica e della danza, gli spazi del villaggio e della città*² (La Cecla, 1988).

Vivere il territorio significava conoscerlo e, viceversa, la conoscenza itinerante del territorio influenzava i modi di vita. La conoscenza non era separata dall'azione, sicché si conosceva il territorio agendo in esso e si agiva in esso secondo la conoscenza che se ne faceva e l'interpretazione che se ne dava.

Esisteva dunque una reciprocità tra il processo di conoscenza della realtà circostante e la sua trasformazione, e cioè tra il conoscere ed il 'fare territorio'. Allo stesso modo, soddisfare l'esigenza primaria dell'abitazione era insieme azione, conoscenza, significazione, assunzione di una precisa posizione nella realtà.

Si propone qui l'estratto di un brano di Martin Heidegger che, scritto sul finire dello scorso secolo, è in grado di cogliere i tratti essenziali dell'abitare premoderno:

«Il modo come tu sei ed io sono, il modo in cui noi uomini *siamo* sulla terra, è il *buan*, l'abitare. Essere uomo significa essere sulla terra, come creatura mortale, significa: abitare. L'antica parola per costruire dice che l'uomo è in quanto abita; questa parola *bauen* significa *contemporaneamente*: custodire, e curare, cioè coltivare il campo e la vite. Un siffatto costruire altro non è che proteggere, cioè accudire alla crescita, che di per sé produce i suoi frutti. Costruire nel senso di custodire e curare non è un fabbricare. (...) Tutti e due i modi del costruire – costruire come curare, latino *colere*, cultura, e costruire come edificare, *aedificare* – sono contenuti nel costruire vero e proprio, cioè abitare. (...) Noi non abitiamo perché abbiamo costruito, bensì costruiamo e abbiamo costruito nella misura in cui abitiamo, cioè siamo *in quanto abitanti*. Ma in cosa consiste l'essenza dell'abitare? (...) Abitare, essere rappacificati, significa: rimanere riparati nel *fyre*, cioè nella libertà, che risparmia ogni cosa nella sua essenza. *Il tratto fondamentale dell'abitare è questo risparmiare*: attraverso l'abitare in tutta la sua ampiezza, che si mostra appena pensiamo che nell'abitare risiede l'essere uomini, nel senso del soggiorno dei mortali sulla terra. (...) Salvare la terra è qualcosa di più che non utilizzarla o addirittura affaticarla. Salvare la terra non significa dominarla né sottometterla, dalla qual cosa manca solo un passo allo sfruttamento illimitato» (Heidegger, 1975)

² Dal momento che il centro urbano era solo una parte del tutto costituito da città e territorio, infatti, questo processo interessava non soltanto la scala delle piccole comunità, isolate e marginali, ma anche quella delle città.

La partecipazione attiva alla soddisfazione dei bisogni e alla costruzione degli spazi vitali non era un metodo imposto. Era conseguenza naturale di questo modo di relazionarsi alla realtà, alle contingenze, attingendo continuamente al proprio patrimonio personale di risorse, conoscenze, capacità e a quello comunitario. Per l'uomo premoderno era di importanza primaria abitare uno spazio in cui potersi riconoscere e che fosse significativo per la propria esistenza.

I membri di ogni comunità, oltre ad occuparsi personalmente delle attività necessarie alla costruzione, alla qualificazione formale, alle scelte decorative e simboliche del proprio microambiente abitativo e della propria casa, partecipavano attivamente anche agli interventi sugli spazi collettivi (Guidoni, 1980).

«Attraverso questa forma diretta di partecipazione alla produzione della stessa realtà territoriale, che presupponeva una diffusa capacità di prendersi cura dell'intero territorio, gli abitanti di una determinata area, proprio in quanto diventavano partecipi della sua stessa opera di costruzione, rafforzavano nella quotidianità dell'uso il proprio senso d'identità e di appartenenza» (Decandia, 2000).

1.1.2 Autocostruzione: un fatto culturale

Nel mondo premoderno fare autocostruzione significava dunque prendere parte attiva alla realizzazione del proprio spazio di vita, sia privato e personale, sia collettivo e comunitario. Significava dare volto al proprio microambiente con la libertà di esprimere se stessi, la propria identità, le proprie istanze, le proprie esigenze, pur nel rispetto di regole e norme generali riconosciute dalla comunità e con essa condivise. Le iniziative dei singoli, infatti, acquisivano senso e valore nella misura in cui erano in grado di esprimere i contenuti di una cultura diffusa.

L'autocostruzione era uno strumento molto potente per costruire, confermare, consolidare il senso di appartenenza al proprio spazio abitativo e, insieme, a quello territoriale condiviso con altri individui. Era uno strumento che permetteva di mettere in gioco le proprie capacità creative, di autogestione e auto manutenzione dell'ambiente. Era al tempo stesso una pratica ed un sapere, non legati a norme rigide o imposizioni, ma affidati esclusivamente al buon senso, alle tradizioni e alle regole non rigide che connotavano le comunità, di tipo poetico ed elastico.

La condizione che consentiva a questa pratica di essere contemporaneamente espressione libera dell'individuo e *modus operandi* diffuso all'interno delle singole

comunità era l'adesione ad un bagaglio comune di valori e significati - trasmessi attraverso la memoria, i racconti e le tradizioni locali - nonché ad un insieme di norme e consuetudini di cui ciascuna comunità si dotava, esteso alla gestione, alla costruzione e alla manutenzione del territorio.

Avviandoci verso un nuovo, lungo periodo storico denso di trasformazioni - il Moderno – si intende porre l'accento su alcuni passaggi degni di attenzione.

Prima della modernità, nei processi di trasformazione dello spazio sia collettivo che privato non si faceva affidamento a teorie, metodi o particolari codici disciplinari; le risposte alle esigenze dei singoli e delle comunità venivano ricercate sulla base di un corpus di credenze, tradizioni, consuetudini, reso flessibile rispetto ai naturali cambiamenti generazionali da processi di elaborazione, interpretazione, nuova significazione e rigenerazione del passato ad opera della collettività.

Le forme di sapere in mano a ciascun individuo facevano leva sull'esperienza; il veicolo attraverso cui questo bagaglio culturale veniva tramandato e diffuso altro non era che la stessa pratica quotidiana del fare. Peraltro in questa sede è importante sottolineare come non si trattasse di un adattamento passivo alla tradizione, ma di un processo per cui l'individuo e l'intera collettività, anche in assenza di teorie e metodi, erano in grado di attuare un'interpretazione ed un adattamento creativo dei saperi acquisiti alle contingenze del momento (Giddens, 1990; Decandia, 2000).

1.2 La torre d'avorio della Scienza

Fin qui è stato tracciato un quadro d'insieme dei metodi di conoscenza e di azione che l'uomo ha sviluppato rispetto al proprio intorno in epoca premoderna, e che ci hanno consentito di comprendere meglio i presupposti di fondo dei processi di significazione ed appropriazione dello spazio, collettivo ed individuale e, dunque, i caratteri dei meccanismi di autoproduzione edilizia che in quel periodo avevano luogo.

Le forme di autocostruzione a noi più note e di cui è intrisa la stragrande maggioranza della letteratura – che si svilupparono e presero piede nel XX secolo - non sono tuttavia quelle appena descritte. I fenomeni di self building correntemente

conosciuti, di oggetto del capitolo successivo, sono in effetti il prodotto dei cambiamenti che hanno segnato il passaggio dall'epoca premoderna alla modernità, dipanandosi lungo quattro secoli; si tratta di rivoluzioni politiche, economiche, sociali, gnoseologiche, operative e delle relative trasformazioni sul piano dei rapporti tra uomo, comunità ed ambiente, nonché sul modo di intendere e gestire il tempo e lo spazio e, dunque, sulla costruzione della località e degli spazi abitativi.

1.2.1 Dal Rinascimento all'Illuminismo

Assumendo in prima approssimazione il significato che Giddens attribuisce alla *modernità*, ovvero il termine atto ad indicare «quei modi di vita o di organizzazione sociale che affiorarono in Europa intorno al XVII secolo e che successivamente estesero la loro influenza a quasi tutto il mondo» (Giddens, 1990), ci si vuole soffermare sulle gradualità ma profonde trasformazioni che in Europa, tra il Quattrocento ed il Settecento, determinarono il passaggio da un'economia feudale ad una di primo capitalismo, dalla struttura politica decentrata ed articolata alla concentrazione di poteri in governi statali, dalla cultura con fondamento mistico-religioso ad un sistema di conoscenze più spiccatamente umanistico e scientifico.

Questa breve digressione fornisce il background necessario alla comprensione delle trasformazioni che si sono verificate nel settore di nostro specifico interesse.

In questo lungo arco temporale, la dimensione internazionale che fu assunta dall'economia mercantile e l'espansione dell'economia monetaria determinarono un generale incremento demografico nelle città; peraltro, in seguito alla conformazione degli stati nazionali furono istituite le città capitali, all'interno delle quali si registravano incrementi demografici ancor più rilevanti. In questo periodo nuove attività imprenditoriali si svilupparono all'esterno dell'organizzazione municipale e delle relative corporazioni.

La concentrazione di poteri e la crescita dell'apparato burocratico portarono gradualmente ad una crescente parzializzazione della partecipazione diretta del singolo cittadino alla vita pubblica, mentre la divisione del lavoro e la differenziazione tra le attività inerenti la produzione dei beni, la loro distribuzione ed il loro consumo

tendono a rendere più impersonali ed indiretti i rapporti reciproci tra produttori, distributori, consumatori.

A livello culturale si avvia un processo che segna il passaggio dall'oscurantismo del mondo medievale ad un atteggiamento che, nel Rinascimento, ha celebrato la bellezza dell'ordine scientifico e dello Stato assoluto e che porterà nel Seicento all'alleanza vittoriosa tra scienza e tecnica³.

Nel dare una definizione classica di modernità, Touraine espone alcuni dei capisaldi secondo i quali una società può o non può definirsi moderna. Anzitutto si tratterebbe di una società che non può organizzarsi ed agire conformemente ad una rivelazione divina o a un'essenza nazionale. La modernità consisterebbe nella diffusione di prodotti dell'attività *razionale*, scientifica, tecnologica, amministrativa., implicando con ciò la differenziazione dei diversi settori della vita sociale: politica, economica, vita familiare, religione, arte.

«L'idea di modernità pone al centro della società, in luogo di Dio, la scienza, e tutt'al più relega le credenze religiose all'interno della vita privata (...). La più forte concezione occidentale della modernità, quella che ha avuto gli effetti più profondi, ha soprattutto affermato che la razionalizzazione imponeva la distruzione dei vincoli sociali, sentimenti, costumi e credenze «tradizionali», e che l'agente della modernizzazione era non già una categoria o una classe sociale particolare, bensì la ragione stessa e la necessità storica che ne prepara il trionfo» (Touraine, 1992)

A partire dal XVII secolo si consolida la svolta culturale che, attraverso l'elaborazione del progetto costitutivo della scienza moderna ad opera di figure di grande rilievo quali Copernico, Galileo, Newton, Descartes, Bacon, mette in campo nuovi principi costitutivi e nuove finalità alla base dei processi di apprendimento e di conoscenza.

³Questa definizione che identifica il concetto di modernità con quello di razionalizzazione, proposta per immediatezza di comprensione, in effetti non esaurisce alcuni interessanti aspetti che rientrano nella definizione di modernità e che sono stati brillantemente argomentati da alcuni critici. Per esempio, si veda Touraine (1992) e le sue idee sulla modernità come relazione tesa tra ragione e soggetto.

Ai fini della presente trattazione particolare rilievo assumono alcune novità introdotte dal progetto di scienza moderna, che ebbero nei secoli a venire largo seguito: la nascita di un sapere di tipo finalistico e l'attribuzione di potere alla figura dell'intellettuale.

Circa la Finalità del Sapere, che segna il passaggio dalla conoscenza fine a se stessa ad una conoscenza basata essenzialmente sulla ragione strumentale, Francis Bacon espresse una sua posizione decisa: intendendo la tecnica ed il metodo sperimentale come strumenti di dominio sulla natura e, insieme, come fattore di progresso per la società umana, egli riteneva che la vera fonte di dignità umana consistesse nella conoscenza, che non è astratta e sterile contemplazione, ma strumento per realizzare un dominio sulla natura al servizio dell'uomo.

«L'uomo deve imparare dalla natura, conoscerne e svelarne le forze e i segreti, ma non per solo spirito di contemplazione (in quanto la natura non ha valore in sé), ma per agire su di essa.(...) Dominare, dunque, piuttosto che contemplare, costituirà l'atteggiamento di totale rottura con il concetto medievale di scienza.(...) Finisce così l'epoca della tradizione dove è l'antichità della dottrina a garantirne la sua solidità» (Scandurra, 1999).

L'idea di intellettuale moderno, investito di un potere di conoscenza e di creazione razionale nettamente superiore a quello dei singoli individui che costituiscono la collettività, risulta perfettamente espresso da René Descartes, nel suo *Discorso sul Metodo* (1637)⁴.

⁴ Il *Discorso* cartesiano, ritenuto un vero e proprio manifesto del razionalismo moderno, si compone di due momenti, uno critico, l'altro costruttivo. Il primo pone fuori gioco tutto il sapere delle scuole e le credenze del senso comune, il secondo insegna un procedimento operativo che, imitando il ragionamento matematico, dovrebbe condurre a conoscenze dotate di assoluta evidenza e cioè a idee, come disse Descartes, chiare e distinte. Proprio la questione delle idee, e cioè i contenuti mentali, fu decisiva e differenziò i razionalisti dagli empiristi. L'obiezione degli empiristi a questo procedimento non consisteva nel rifiutare le idee o la validità del ragionamento logico-analitico, ispirato alle dimostrazioni matematiche, ma bensì nel negare l'esistenza di idee innate, potenzialmente presenti nella mente fin dalla nascita.

«mi trovai a considerare come spesso nelle opere fatte da molti pezzi e da diversi artefici non ci sia quanta perfezione ce n'è in quelle a cui ha lavorato uno soltanto. (...) Gli antichi abitati, ad esempio, che da semplici villaggi sono divenuti, col passare del tempo, grandi città, sono di solito così mal proporzionati a confronto degli spazi regolari disegnati in un piano da un ingegnere libero di eseguire la propria fantasia, che, (...), osservando come sono disposti, qui uno grande là uno piccolo, e come rendono tortuoso ed irregolare le strade, si direbbe che così li abbia distribuiti il caso e non la volontà di uomini che adoperano la ragione» (Cartesio, 1637, citato in Saija, 2005)

Quel che ci interessa più da vicino è che, per dirla con Saija, questo processo di apprendimento esperto che caratterizzerà - pur nella diversità di approcci - tutta la produzione culturale moderna, recide ogni legame con una dimensione collettiva del sapere⁵.

1.2.2 Tra Settecento ed Ottocento

La rivoluzione di pensiero messa in moto dal razionalismo secentesco avviò le premesse per la grande rivoluzione storico-sociale dell'Illuminismo, un vasto movimento non soltanto intellettuale, ma anche civile e politico. Il Settecento fu il secolo che assistette al decollo della prima società che propriamente possiamo chiamare moderna: una società che vede allargarsi smisuratamente i propri orizzonti, anche geografici, e che si trova dinnanzi a nuovi problemi di gestione delle risorse naturali e di governo di un universo sociale sempre più composito e squilibrato, ed una domanda incalzante di nuove capacità, di nuove conoscenze, di nuove tecnologie. I cambiamenti tecnologici e la crescente capacità di controllo della natura da parte dell'uomo condussero a nuove strutture economiche e all'utilizzazione di accresciute capacità produttive, nonché ad una radicale trasformazione nel rapporto tra individuo e territorio (Frampton, 1980).

La corrente dell'Illuminismo tentò di far fronte a questo quadro composito attraverso la trasformazione di alcuni quadri intellettuali e disciplinari: il progetto di

⁵ Pur non apparendo necessarie altre considerazioni in merito, si rinvia a Laura Saija, "Dalla conoscenza esperta all'apprendere collettivo. Riflessioni attorno alla funzione Pedagogica dell'Urbanistica", 2005, Tesi di Dottorato.

affrancamento culturale dell'uomo avviato nel Rinascimento si intreccia con un programma di trasformazione ed ammodernamento della società, considerata adesso non solo nella propria dimensione intellettuale, ma anche politica, economica e fisica. Tra la seconda metà del Settecento e i primi decenni dell'Ottocento a livello politico, sociale ed economico si verificarono una serie di trasformazioni radicali, sintetizzabili attraverso due importanti eventi: la rivoluzione borghese e la rivoluzione industriale.

Il processo di affermazione, evoluzione e trasformazione del sistema capitalistico-borghese da una parte - che produsse un enorme sviluppo di beni materiali e, parallelamente, della democrazia - e la rivoluzione industriale dall'altra, ebbero come conseguenze uno straordinario aumento demografico nelle città ed un drenaggio dalle campagne che innalzarono vertiginosamente la quota di popolazione concentrata nelle città (Choay, 1965; Salzano, 1998).

L'enorme incremento demografico, che non trova termini di paragone nelle epoche passate, determinò nelle città europee, oltre che un'espansione abnorme e rapida, una serie di effetti tra i quali due particolarmente degni di nota ai fini della presente trattazione.

Anzitutto, un mutamento della struttura economica e produttiva dell'edilizia: **sia la terra che l'edificio assumono il carattere di beni economici, e la loro appropriazione e produzione privata, prima ancora che da esigenze d'uso, è dettata dalla possibilità di realizzare rendite e profitti.** Il settore edilizio, e particolarmente la residenza, viene ad assumere un ruolo centrale nell'espansione economica: la proprietà del suolo e dell'edificio diviene una delle principali fonti di quell'accumulazione di capitali che risulta necessaria per lo sviluppo economico e produttivo nel suo complesso. Tutto questo naturalmente provocò mutamenti nell'organizzazione e nel modo di vivere della collettività.

Fatto non meno importante, **si assiste alla formazione di aree urbane notevolmente degradate: la questione delle abitazioni diventa uno dei principali problemi sociali indotti dalla nuova organizzazione economica ed istituzionale.** Il sistema industriale e le partizioni di classe, infatti, favorirono in città processi di zonizzazione funzionale e di segregazione, per effetto dei quali alla viabilità e alle zone della residenza alto-borghese, si affiancarono quartieri operai,

estese periferie della classe media, e ancora più fuori, o negli interstizi degradati delle zone centrali, i tuguri del proletariato (Salzano, 1998).

A partire da questo momento, gli apparati statali e la classe dirigente da una parte e gli intellettuali dall'altra manifesteranno un interesse crescente rispetto alla criticità delle condizioni di vita delle masse popolari, dando vita a tutta una serie di misure, regolamenti, teorie finalizzate alla loro "soluzione" formale. Tuttavia, l'obiettivo di risolvere dall'alto i problemi urbani legati alle condizioni critiche delle classi più disagiate porterà nell'arco del XX secolo ad una vera e propria spaccatura tra il piano ufficiale delle politiche, dell'architettura, del mercato edilizio e dell'economia in genere ed il piano informale del *laissez faire* delle pubbliche amministrazioni, del *self-help housing* e delle economie sommerse.

La vita negli *slums* si consumava in condizioni di igiene ed ordine ben differenti da quelle delle residenze borghesi e distanti dai canoni di decoro, pulizia, ordine pubblico consolidatisi nel corso del Settecento e dell'Ottocento sul piano della pubblica amministrazione della città. Peraltro, le condizioni di vita differenti dei ceti più poveri destavano nella borghesia industriale forti preoccupazioni di rivolte popolari e di calo nel rendimento lavorativo.^{6,7}

⁶ Le trattazioni che, a vario titolo ed in modo più o meno diretto, trattano l'argomento oscillano tra due posizioni diametralmente opposte: da una parte si profila un atteggiamento concordante con la necessità degli interventi statali a favore di un generale miglioramento di vita delle masse urbane più povere, dall'altra chi trova in questa presa di posizione "il peccato originale" della perdita di elasticità dello spazio urbano.

«È dopo la rivoluzione industriale francese che diventa importante osservare e controllare i movimenti del (...) popolo. Le Scienze dello Stato, le Statistiche, nascono e vengono applicate allora come «discipline» della vita delle masse rurali e urbane. (...) Le masse urbane diventano un bene dello Stato, il loro comportamento oggetto d'interesse dell'amministrazione. La città, il territorio vengono unificati per ragioni di igiene e polizia e disponibilità di forza lavoro» (La Cecla, 1988).

⁷ Tra le diverse proposte che vengono avanzate per risolvere o quantomeno limitare il problema abitativo, si consolida la concezione del quartiere e della casa operaia come servizio sociale da realizzarsi mediante l'intervento diretto dell'ente pubblico; sul finire del XIX secolo, inoltre, nella maggior parte dei paesi europei si formarono associazioni cooperative e società senza fini di lucro, nelle quali gli stessi utenti provvedono a promuovere e gestire la realizzazione edilizia. Si accennerà nel capitolo successivo al caso dell'Inghilterra.

Anche gli intellettuali, fino ad allora impegnati per lo più nell'elaborazione di soluzioni artistiche ed architettoniche per dare risposta alle esigenze della fiorente classe borghese – in relazione sia alle residenze private, sia alle nuove funzioni urbane e alle infrastrutture da questa richieste – iniziarono ad occuparsi in modo sistematico delle possibili soluzioni per un generale miglioramento delle condizioni di salubrità ed igiene delle aree urbane disagiate. Gli approcci degli intellettuali al tema della città e delle periferie originatesi dai crescenti processi industriali furono differenti; a tal proposito, Françoise Choay fornisce un'interessante interpretazione e presentazione delle posizioni teoriche del periodo, alla quale si rimanda.

Ci sembra significativo mettere in evidenza l'importanza di queste posizioni teoriche per gli sviluppi ebbero nel corso del XX secolo, con l'affermazione di quella che viene definita dalla stessa Choay come *Urbanistica*. Sebbene l'Urbanistica si affermò come Disciplina ben distinta da altre forme di sapere per il suo carattere specialistico, non più appannaggio di generici, storici, economisti e politici, e si caratterizzò attraverso l'applicazione sul piano pratico delle teorizzazioni, ricevette notevoli influenze dalle correnti precedenti. Tanto la tradizione progressista quanto quella culturalista⁸, alle quali fanno capo rispettivamente i nomi di Fourier/Owen e di Ruskin/Morris, insieme ad altre posizioni più radicali – quelle di Marx ed Engels per intenderci - che non approdarono ad alcuna modellazione teorica, e che rappresentarono per la successiva generazione di intellettuali un ricco alveo di spunti.

1.2.3 Conseguenze della modernità sui modi di produzione

Questo breve inciso, per quanto incompleto, serve a comprendere le motivazioni di fondo che hanno portato l'uomo, nel passaggio dal premoderno al moderno, ad un nuovo modo di guardare, interpretare, dare significato alla realtà circostante o, per usare termini più familiari, l'ambiente intorno, nonché ad un modo differente di

⁸ Si riporta qui la modellazione proposta da Choay; per approfondimenti e modellazioni differenti si rimanda alla lettura di Edoardo Salzano, *Fondamenti di Urbanistica. La storia e la norma*, 1998.

relazionarsi ad esso e di prenderne parte, e ad un nuovo atteggiamento operativo, anche per quanto attiene al campo specifico dell'autocostruzione.

Un buon punto di partenza ci sembra la forma mentis che, nel passaggio alla modernità, si diffuse e che divenne dominante; in particolare, uno dei punti cardinali del progetto moderno fu il graduale processo di emancipazione dell'Uomo da un sistema di conoscenza e da un sapere di tipo tradizionale – che ne avevano impedito la piena e libera espressione ed autodeterminazione (Saija, 2005) - e l'adesione ad un insieme di principi razionali capaci di guidarne l'azione, la cui finalità fosse quella di prevedere, modificare, costruire, controllare il futuro, rimodellando e riordinando la realtà (Decandia, 2000).

La nuova immagine di uomo che si afferma, un individuo razionale, libero, autonomo rispetto a vincoli esterni, ha immediate ripercussioni sulle forme di conoscenza, di trasmissione del sapere e di azione tipiche del premoderno, che vengono messe in crisi e relegate ad un piano marginale. A quello che abbiamo definito come *sapere dell'esperienza* – che per secoli aveva guidato le comunità locali nei processi di significazione e di azione - viene per molti versi attribuito un carattere di primitività in relazione alla mentalità dominante di tipo scientifico.

Il canone scientifico di ordine e di controllo esteso all'intera realtà e, scendendo di scala, agli spazi della città, al funzionamento della società e ad ogni aspetto della vita umana, determina l'acquisizione di un punto d'osservazione e di azione di tipo zenitale ed un tipo di relazione differente con il territorio - considerato non più come parte costitutiva dell'uomo, bensì come superficie neutra su cui poter lavorare.

«L'organizzazione, la gestione e la manutenzione del territorio – prima profondamente ancorate ad un sistema di consuetudini e di pratiche locali, che presupponevano una conoscenza diretta ed empirica della realtà fisica e sociale dei luoghi – vengono svincolate da tutte le forme di competenza contestuale e messe in atto senza richiedere più un diretto coinvolgimento della popolazione locale» (Decandia, 2000).

L'atteggiamento di dominazione (Scandurra, 1999) che viene assunto dall'uomo ed il suo sentirsi sempre meno parte integrante dell'ambiente, *unicum* armonico con esso, cammina a braccetto con un nuovo modo di intendere la dimensione temporale in

cui l'uomo sviluppa le proprie azioni. Separando il tempo dal flusso degli eventi, ritenendolo un'unità di misura astratta, indipendente dalle condizioni a contorno, si consolida negli uomini la convinzione di poter prevedere, anticipare, controllare l'assetto futuro e l'organizzazione del territorio, secondo un progetto pensato e studiato a tavolino.

L'affrancamento dell'individuo dalle forme tradizionali del sapere, l'adesione ad un nuovo tipo di conoscenza e di azione di stampo scientifico, certezza di previsioni e di controllo sulla realtà: furono tutti fattori che favorirono la nascita di una figura che, al di sopra dei singoli individui e delle loro aggregazioni collettive, potesse individuare le leggi in base alle quali fornire un modello di predeterminazione del futuro. Che si preferisca definirli esperti, intellettuali, tecnici o pianificatori, si tratta di pochi eletti dotati di mente, metodo e strumenti in grado di carpire leggi inaccessibili ai comuni mortali. Nell'epoca moderna è a queste figure che viene attribuita la capacità di stabilire i migliori modelli possibili di prefigurazione del futuro, le forme ideali di vita e di organizzazione sociale, le norme del vivere civile, la configurazione delle città e persino delle singole abitazioni (Giddens, 1990).

Conseguenza immediata è che agli individui e alle comunità locali viene progressivamente sottratta la possibilità di partecipare all'organizzazione e all'uso delle risorse territoriali. Questa mutilazione, unita al nuovo significato che il territorio viene ad assumere in seno alle trasformazioni economiche e produttive indotte dal capitalismo – ovvero un insieme di «parti di proprietà privata liberamente alienabili che possono essere acquistate e scambiate sul mercato» (Harvey, 1990) – compromette irrimediabilmente l'antico rapporto tra uomo ed ambiente ed le relative dinamiche di appropriazione degli spazi di vita.

1.2.4 Dalla flessibilità dell'autocostruzione al rigore del progetto moderno

La breve rassegna fin qui eseguita sulle radici della modernità ci permette di comprendere come, rispetto alla 'preistoria' dell'uomo - quella che abbiamo definito come epoca premoderna – i processi attraverso cui l'ambiente dell'uomo è stato modellato siano profondamente mutati. In particolare, i tre secoli di storia appena argomentati costituiscono una storia del progressivo soffocamento di uno spazio di

vita di tipo elastico o, per dirla con La Cecla, “*la storia della trasformazione dello spazio da occasione per abitare a ‘meccanismo’, apparato, per determinare, definire, indurre comportamenti*” (La Cecla, 1988). Ancora, si tratta di un processo che ribalta il ruolo dell’individuo e della comunità da attori diretti, profondamente invischiati col proprio ambiente di vita, ad ingranaggio di una “*macchina amministrativa che produce altrove le proprie regole ed i propri riferimenti?*” (Decandia, 2000).

Avviandoci al capitolo successivo, ci sembra indispensabile una precisazione. Per quanto l’incalzare della modernità abbia disposto diversamente i termini della questione - per lo meno sul piano della cultura dominante - nel presente lavoro si sostiene che non è possibile parlare di una totale recisione delle pratiche attive di progettazione, costruzione, manutenzione dell’ambiente da parte dell’uomo, né tantomeno il totale spegnimento delle capacità creative ed immaginifiche degli individui. Semmai resta da interrogarsi su quali forme e canali questo bagaglio abbia trovato modo di esprimersi.

1.3 Alle porte del XX secolo

Il viaggio sin qui percorso ha messo in luce alcuni punti.

Anzitutto, l’immediatezza e la spontaneità con cui si intrecciavano e completavano pensiero e azione, l’organicità del sapere (che era un sapere legato all’esperienza e alla tradizione), l’interpretazione del mondo da parte dell’uomo ed il suo sentirsi un tutt’uno con esso, il ruolo attivo degli individui nei processi di creazione del proprio ambiente vitale, attraverso il dipanarsi degli eventi storici e culturali si sono lentamente trasformati.

La costruzione razionale di ragionamenti e pratiche operative, la ricerca costante di un metodo scientifico legittimatore, la crescente specializzazione e settorializzazione del sapere (che, dalla qualifica di *esperto*, ha la presunzione di scacciare i retaggi della tradizione e dei miti), la distanza che viene presa dalle cose del mondo e la manipolazione zenitale della realtà, l’attribuzione ad intellettuali e tecnici di capacità strappate ai comuni mortali: ecco alcune chiavi di volta che ci permettono di comprendere con quale bagaglio siamo giunti alle soglie del ventesimo secolo.

Nello specifico del presente lavoro di ricerca, uno dei punti da mettere in evidenza è che l'insieme di questi mutamenti, e non solo di questi, hanno rivoluzionato il modo di intendere e fare autocostruzione. Da pratica connaturata nell'uomo, arte dell'arrangiare il proprio posto nel mondo, priva di premeditazioni, speculazioni teoriche, remore metodologiche, pretese di dominio sul mondo, il *self help*, sulla scia dei canoni di ordine imposto dalla razionalità scientifica è diventato, dopo la Rivoluzione Francese, un *modus operandi* sospetto, da regolare e controllare dall'alto ad opera di specialisti. (La Cecla, 1988)

Peraltro, i canali attraverso cui dare risposta ai bisogni abitativi, i modi di vivere lo spazio – tanto nell'intimità domestica quanto nel contesto dei rapporti collettivi – la fruizione del territorio e dell'ambiente più che elementi costitutivi della produzione edilizia diventano oggetto di dissertazioni teoriche e di studi scientifici. Alle *pratiche dell'abitare* si affiancano dunque le *discipline* dell'abitare che, almeno su un fronte ufficiale e legittimato, tendono a dominare la scena.

Le discipline dell'abitare aspirano ad aggregati urbani informati da canoni di ordine, pulizia, regolarità, buon funzionamento, estetica, soddisfazione dei bisogni-tipo dell'uomo. Esse prendono in esame la questione delle abitazioni e ne forniscono una soluzione seriale: ne è palese esempio la produzione di massa degli alloggi che per tutto il secolo camminerà a braccetto con i provvedimenti istituzionali e con la produzione ufficiale⁹.

Tuttavia, pur cambiando volto, l'arte del far da sé non si è mai spenta. Le pratiche dell'abitare scorrono su un piano liminale: che si tratti di Paesi in Via di Sviluppo, di

⁹ Si propone qui un brano estratto da N.J. Habraken, *Strutture per una residenza alternativa*: «il principio del Mass Housing come metodo di lavoro non è nuovo (...), e credo fosse ben nota addirittura ai romani. Ma la situazione in cui oggi ci troviamo è diversa, perché solo adesso i procedimenti del MH in questo settore hanno una diffusione universale, e perché l'intera società ha nei confronti della residenza un atteggiamento all'interno del quale la presenza dell'individuo con le sue esigenze specifiche è giudicata non desiderabile. (...) In particolare, non tanto l'adozione di nuovi materiali e nuove tecnologie ci separa dai nostri antenati, quanto piuttosto il giudizio sul ruolo di colui che deve abitare la casa; costui viene ridotto, nel nostro concetto di residenza, a un puro dato statistico» (Habraken, 1973)

porzioni arretrate dei paesi industrializzati o di piccoli centri abitati esse sfuggono alle regole e ai vincoli del mercato dominante. Agli arbori del secolo scorso l'autocostruzione torna pressantemente sulla scena, e non solo in termini di dibattito teorico, acceso e fervente già all'indomani del periodo post-bellico, ma quale pratica insorgente e di dimensioni sempre più significative.

«Abitare è una facoltà umana. È, cioè, una abilità acquisita, costruita su una predisposizione biologica, (l'essere fisicamente presenti in un luogo) ma elaborata culturalmente, quindi condivisa con una società. In quanto tale può essere lobotomizzata, come dice Evans, ma non soppressa del tutto. Laddove la griglia non è troppo stretta e si è smagliata, o laddove a volte essa è più rigida e indifferente, l'abitare rispunta fuori, ridefinisce lo spazio anche più squallido» (La Cecla, 1988). ^{*(3)}

1.3.1 Discipline dell'abitare

Lo scorso secolo è stato spettatore di trasformazioni determinanti sul piano delle politiche residenziali ed urbane da parte degli enti istituzionali e su quello culturale e scientifico generale.

Fin dai primi decenni del Novecento, lo sviluppo residenziale è caratterizzato dal ruolo più rilevante che assumono le istituzioni, gli enti e le associazioni pubbliche nell'attività edilizia: applicando strumenti legislativi e normativi specifici; attraverso interventi di programmazione; mediante misure finanziarie; intervenendo direttamente nella realizzazione e gestione del patrimonio edilizio.

Parallelamente l'insediamento residenziale diviene il tema principale sul quale si impernia quel processo di rinnovamento della cultura architettonica, con la proliferazione di correnti di pensiero e di azione, e che conduce peraltro alla formazione del Movimento Moderno.

La ristrutturazione del settore edilizio e il rinnovamento delle metodologie progettuali convergono sullo stesso obiettivo: incrementare la produzione di alloggi, eliminando al tempo stesso gli squilibri esistenti nelle condizioni abitative dei diversi utenti.

«La pianificazione nasce come un insieme di regole, dettate dalla autorità pubblica, miranti a dare ordine alle trasformazioni della città e a fornire una cornice all'interno della quale potrebbero esplicarsi le attività di costruzione e utilizzazione poste in opera da operatori privati» (Salzano, 1998)

Gli approcci teorici e pratici al tema della città che caratterizzarono i primi decenni del secolo altro non sono che il portato di fatti e risvolti culturali che fecero seguito alle trasformazioni indotte dalla rivoluzione industriale.

Le trasformazioni sul piano culturale che accompagnarono nel corso del Settecento e dell'Ottocento i mutamenti della città costituiscono le basi dell'Urbanistica intesa come vera e propria Disciplina, con un proprio statuto, un armamentario di regole e funzioni specifiche ed un riconoscimento a livello istituzionale:

«parallelamente al crescere e al differenziarsi dei modelli di Stato Democratico, il pensiero astratto, tecnico, quello a cui è stato affidato il compito di produrre conoscenza da trasformare in azione, si articola in un inesorabile processo di specializzazione. A cavallo tra Ottocento e Novecento nascono i Saperi specialistici, le Discipline» (Saija, 2005).

Diversi furono gli orientamenti degli intellettuali del periodo. Richiamando ancora una volta l'interpretazione di Choay, dai modelli della città ottocentesca (progressismo, culturalismo, urbanistica antiamericana) presero spunto, nei decenni successivi, gli intellettuali di nuova generazione, dando vita a movimenti che, con eco e proporzioni di diffusione assai diversa, connotarono il primo cinquantennio del XX secolo. Tra questi focalizzeremo l'attenzione sul Movimento Moderno; la scelta è fondata non già su giudizi di valore, quanto sulla ricchezza di spunti che questa corrente offre all'interno della nostra trattazione.¹⁰

1.3.2 Il Movimento Moderno

Secondo un'accezione restrittiva, che privilegia gli aspetti formali, con questa espressione ci si riferisce alla teoria e alla prassi architettonica del periodo compreso

¹⁰ Ritenendo poco attinente alla ricerca una ricognizione puntigliosa degli autori e delle relative correnti di pensiero, si soffermerà l'attenzione su alcuni aspetti assunti dalla disciplina che si legano più concretamente alle varieguate esperienze di autocostruzione che presero piede nel corso del XX secolo.

tra le due guerre mondiali; secondo l'accezione più affermata nella recente storiografia disciplinare, che mira a dar conto di un quadro fenomenico più ampio, si fa riferimento alla cultura e alla produzione – a scala architettonica ed urbanistica – di un arco temporale che va dal tardo Ottocento fino alla seconda guerra mondiale. È secondo questa prospettiva che si può guardare all'Ottocento come al contesto nel quale i maggiori temi concettuali e formali del Movimento Moderno iniziano a configurarsi. L'ultimo decennio del XIX secolo e gli anni del XX che precedono la prima guerra mondiale, definiscono un arco temporale in cui i temi fondamentali del Movimento divengono parte integrante del dibattito culturale e della prassi architettonica; il periodo successivo, compreso tra gli anni Venti e Cinquanta del Novecento, è spettatore del prestigio e dell'autorevolezza crescenti dell'urbanistica¹¹; la Carta di Atene ne è espressione palese (Salzano, 1998).

In particolare, tre sono gli aspetti tra quelli connotativi del Movimento Moderno che, in questa sede, è nostro interesse mettere in rilievo: l'immagine di *Città Moderna* e di *Abitazione*, la figura dell'utente in ordine alle sue capacità cognitive, ai suoi bisogni, all'interazione che gli è necessaria con la figura dell'esperto e, terzo aspetto, la sembianza di un demiurgo ed educatore a quest'ultimo assegnata.

Un personaggio emblematico che si presta a rappresentare gli aspetti di nostro specifico interesse è Charles-Edouard Jeanneret (Le Corbusier).

In ordine al primo aspetto da mettere in evidenza – l'idea di Città Moderna e di Abitazione– così si esprime Le Corbusier:

«la vita di una città moderna è tutta impostata, praticamente, sulla linea retta: dalla costruzione degli edifici a quella delle fognature, delle condutture, delle carreggiate, dei marciapiedi, ecc. La retta è la direttrice ideale del traffico; è il toccasana, diciamo, di una città dinamica e animata. La curva è

¹¹ «La prima generazione di architetti “razionalisti”, dovranno attendere la fine della guerra del 1914 e la doppia sollecitazione del progresso tecnico e di certe ricerche plastiche d'avanguardia per dare espressione compiuta al (...) loro modello [di] urbanistica. (...) a partire dal 1928, il modello progressista trova il suo organo di diffusione in un movimento internazionale, il gruppo dei Ciam» (Choay, 1973)

faticosa, pericolosa, funesta, ha un vero effetto paralizzante. La retta figura in tutta la storia dell'umanità, in ogni progetto, in ogni realizzazione dell'uomo. Dobbiamo avere il coraggio di riconoscere i pregi delle città rettilinee d'America. Se l'esteta vuol astenersi ancora dal pronunciarsi, il moralista vi troverà sicuramente più motivi d'interesse di quanto non sembri a prima vista. Tortuosa è la strada dell'asino, diritta quella dell'uomo» (Euvres complete de Le Corbusier, a cura di W. Boesider, Zurigo, 1946, citato in Choay, 1973).

La pianta della città, svincolata dai legami alla tradizione culturale e dall'ambiente, deve esprimere efficienza.

«Una casa è una macchina per abitare. Bagni, sole, acqua calda e fredda, temperatura graduabile, conservazione dei cibi, igiene, bellezza, secondo un criterio di proporzione. (...) è necessario studiare la cellula perfetta in scala umana, in modo che risponda a determinate costanti fisiologiche e psicologiche. Dobbiamo arrivare alla casa strumento (pratica e accogliente)» (Le Corbusier, cit. in Choay, 1973).

Quanto alla concezione corbuseriana dell'uomo:

«Ricerca la scala umana, la funzione umana, significa definire i bisogni umani. Non sono molto numerosi; e, poiché gli uomini sono fatti su uno stesso stampo, fin dalle più remote epoche a noi note, essi risultano assolutamente identici per ogni uomo. (...) Questi bisogni sono bisogni-tipo, vale a dire che tutti noi possediamo ugualmente. [l'uomo sarà] definito dalla somma delle costanti psicofisiologiche riconosciute, inventariate da persone competenti (biologi, medici, fisici, chimici, sociologi e poeti)» (Le Corbusier, cit. in Choay, 1973).

Si tratta di un uomo “*identico sotto tutte le latitudini e in tutti i contesti culturali?*” (Choay), i cui bisogni universali saranno analizzati successivamente nella Carta di Atene secondo quattro grandi funzioni: abitare, lavorare, circolare, ricrearsi.

In ordine al terzo aspetto «la nuova città diventa, oltre che il luogo ove la produzione è più efficace, una sorta di centro di allevamento umano (...) l'urbanistica (...) detiene la verità: *così è guidato il gregge*, confessa Le Corbusier, per il quale, del resto, il *mondo ha bisogno di armonia e di farsi guidare da armonizzatori*. Secondo i casi l'urbanista padre si identificherà in un demiurgo artista o vorrà impersonare l'incarnazione della tecnologia» (Choay, 1973).¹²

¹² A proposito di razionalismo novecentesco cfr. Laura Saija: «Fin da subito il Razionalismo è apparso un modo di pensare e di rapportarsi ai luoghi ed alle persone troppo poco rispettoso del suo passato e delle sue stratificazioni. Le critiche feroci non hanno, tuttavia, evitato il protrarsi di alcune abitudini di pensiero e di azione che hanno pesantemente segnato la disciplina del XX secolo. La prima fra tutte è

1.3.3 Osservazioni sul Movimento Moderno

Prima di osservare quali eventi si svolgevano dietro le quinte mentre il Movimento Moderno dominava la scena principale, vale la pena di soffermarci su alcune evidenze.

L'urbanistica, lungo il periodo in cui trovarono diffusione e si affermarono i principi costitutivi del proprio statuto disciplinare, si è sempre più allontanata dai luoghi della città dove si consumava la vita nelle sue poliedriche forme, modificandone e trasformandone il volto secondo canali e guise ben diverse da quelle pianificate a tavolino dagli intellettuali.

Senza riferimenti diretti alle critiche che a partire dagli anni settanta furono scagliate contro le forme ed i principi assunti dall'urbanistica del primo mezzo secolo, si intende sottolineare come essa, basandosi sulle condizioni di inizio secolo, si trovò inevitabilmente spiazzata di fronte alle contingenze a valle dei due conflitti mondiali. I mutamenti di ordine politico, economico, sociale e le relative ripercussioni sull'assetto urbano delle città occidentali - tanto nelle realtà ad economia avanzata, quanto nelle aree in condizioni di sottosviluppo - resero manifesta l'inadeguatezza e l'inapplicabilità delle Verità Assolute dell'urbanistica moderna in qualsiasi contesto e a qualsiasi latitudine.

l'abitudine collettiva di pensare che il futuro, o sarebbe meglio dire il Progresso di una società sia qualcosa che possa essere razionalmente ideato ed anche attuato da una speciale e ristretta categoria sociale: gli esperti. Ne deriva un imponente processo di perdita di responsabilità, sia politiche che creative, da parte della società civile. Il cittadino della società moderna vede le sue capacità politico-decisionali limitate al meccanismo di voto attraverso cui delega un esperto, il quale "deciderà per lui" le regole di convivenza sociale. Analogamente, l'abitante della città moderna è chiamato a delegare il progettista esperto, il quale "creerà per lui" l'ambiente di vita più adatto a tali regole» (Saija, 2005).

CAPITOLO 2

PRATICHE DELL'ABITARE NEL VENTESIMO SECOLO

Nonostante l'aspetto disastroso delle discipline che si dovrebbero occupare di spazi abitati, l'attività di «costruzione geografica della verità» trova canali e modi che si sottraggono a controlli e previsioni. C'è un aspetto cognitivo fondamentale della Mente Locale che sfugge alle «discipline» e che si innesta in (...) pieghe di marginalità (...). La Mente Locale si esercita proprio negli spazi lasciati liberi dalla distrazione delle amministrazioni e delle discipline dello spazio.

Franco La Cecla

Perdersi. L'uomo senza ambiente, 1988

2.1 Pratiche dell'abitare

Il Novecento è un secolo che assiste ad un ritorno di scena pressante delle pratiche di autocostruzione, anche se in effetti già sul finire dell'Ottocento alcune realtà, come quella inglese, vengono interessate da iniziative nel campo del self-help housing.

Il dato interessante nelle pratiche di autocostruzione che hanno preso corpo lo scorso secolo è che esse manifestano caratteristiche nuove rispetto alle antiche forme legate alle tradizioni e alle culture agricole, montane e, in generale, locali (Blomeyer, Tietze, 1984). O forse sarebbe più opportuno affermare che gli esiti prodotti dalla modernità - la rottura degli equilibri economici e naturali, l'industrializzazione e gli accelerati processi di urbanizzazione, l'affermazione di un sistema altamente formale e rigido sia a livello istituzionale che culturale - portarono a guardare alle pratiche di autocostruzione da una prospettiva differente, accostandole ai termini di eccezionalità, marginalità, precarietà, povertà.

Nel presente capitolo avremo modo di vedere che, sebbene questa chiave di lettura possa risultare coerente ad alcune realtà (molti quartieri delle città del terzo mondo o in alcune regioni degli stessi paesi occidentali industrializzati, caratterizzate da condizioni di estrema povertà) essa è quantomeno parziale. Esiste infatti un folto numero di esperienze di autocostruzione in cui detti connotati, quando presenti, non

coincidono con condizioni drammatiche; altre ancora in cui l'autocostruzione è stata volutamente scelta come forma privilegiata per realizzare il proprio spazio abitativo, attraverso canali legali.

Anche volendosi soffermare solo sulle manifestazioni in deroga alle normative e alla pianificazione del territorio, la maggior parte delle trattazioni sul tema indicano come motivazione prevalente della diffusione delle pratiche di self help housing, tanto nei PVS che nei paesi ad economia avanzata, la mancata corrispondenza tra domanda di abitazione e offerta di mercato, per effetto degli ingenti movimenti migratori messi in moto dai processi di industrializzazione, che comportarono il riversamento delle campagne su pochi centri urbani unito all'esplosione demografica; in effetti l'abusivismo autocostruito appartiene anche a città prive di una base industriale o in cui si è giunti alla crescita zero. La stessa equazione "periferia non autorizzata = urbanizzazione degli esclusi" (Clementi, Ramirez, 1985) è un'interpretazione riduttiva, non tenendo conto – al di là del diritto alla sopravvivenza – di tutta una serie di sfumature di grigio: l'autocostruzione può anche nascere dall'esigenza di migliorare le proprie condizioni abitative, o dalla volontà di valorizzare il capitale (umano e monetario) attraverso l'autoproduzione edilizia; può ancora essere una tra le espressioni dell'economia sommersa, il prodotto delle distorsioni del mercato fondiario ed immobiliare, un accomodamento tra logiche di mercato e politiche pubbliche, o un intreccio di cause concomitanti (Clementi, Ramirez, 1985).

I fenomeni di *self building* che prendono corpo nel Novecento non presentano caratteristiche omogenee, né per quel che riguarda i fattori ed i tempi di attivazione, né per dimensioni, né tantomeno per le condizioni generali (culturali, economiche, politiche) entro cui si sviluppano.

La trattazione che segue, più che sviscerare questi aspetti, intende dare uno scorcio di alcuni fenomeni di rilievo che si manifestarono parallelamente alla costruzione della torre d'avorio dell'urbanistica ufficiale.

Sebbene tra gli anni Venti e Cinquanta del Novecento l'architettura ufficiale trovasse la massima espressione, una vastissima parte dell'urbanizzazione del periodo si concretizzò attraverso pratiche in autocostruzione. La parte prevalente delle

realizzazioni segue in questo periodo canali non istituzionali e per lo più illegali, con prevalente concentrazione nei PVS; non si tratta tuttavia dell'unica forma in cui l'arte del fare trovò manifestazione. In realtà più avanzate (Inghilterra, Stati Uniti, Germania, Italia) molte furono le realizzazioni in autocostruzione assistita ed organizzata, promosse da enti statali o associazioni senza fini di lucro. Sperimentazioni furono avviate peraltro anche in realtà svantaggiate dei paesi ad economia debole, tra cui Gourn (Egitto), Cité Dessoliers (Algeria), Nueva Habana (Cile).

Sebbene la ricerca si concentri sul contesto italiano, e più specificamente siciliano, l'insieme di tutte queste forme assunte dall'autocostruzione restituiscono un quadro assai articolato e variegato, dal quale non sarà possibile prescindere quando ci accosteremo alle posizioni teoriche assunte in materia di self help housing. Questo quadro composito, tra l'altro, permette di far luce su alcune incomprensioni terminologiche.

2.1.1 Autocostruzione: alcune precisazioni terminologiche

Prima di entrare nel merito delle pratiche dell'abitare che nel ventesimo secolo si sono concretizzate sotto forma di autoproduzione, si vuole fare qualche precisazione sui significati del termine *autocostruzione* e sulle diverse sembianze che esso ha assunto. Partiamo da alcune definizioni generali.

«Per autocostruzione si intende la partecipazione dell'utente alla costruzione della propria casa. Può essere diretta (l'autocostruttore da solo, o con l'aiuto dei suoi familiari, costruisce la sua casa) o indiretta (l'autocostruttore incarica muratori e manovali – soci o no- a lavorare con lui). Una cosa non esclude l'altra, anzi sono complementari, soprattutto per quanto riguarda alcune lavorazioni specialistiche (per esempio gli impianti, il cemento ecc.). L'autocostruzione può essere quindi parziale o totale, e di tipo individuale per programmi o cooperativo» (Paolo Melluzzi, 1981).

«Per autocostruzione si intende generalmente quel fenomeno di produzione dell'abitazione in cui ciascun utente realizza la propria casa sostituendo al capitale da investire e alle capacità degli esperti – progettista, impresa e operai edili – il proprio lavoro e le proprie abilità» (Gerald R. Blomeyer & Barbara Tietze, 1985)

«Per essa [autocostruzione] dobbiamo intendere non soltanto l'attività incentrata sul lavoro diretto del promotore, ma l'articolazione di più situazioni possibili e, soprattutto, la capacità di autogestire il processo edilizio da parte dell'utenza, in forma individuale e, più ancora, in forma organizzata (associazionismo, cooperazione). Molto schematicamente possiamo avere le seguenti situazioni:

- a) un'autocostruzione globale per interventi di piccola dimensione (...); si richiede l'intervento continuativo del promotore ed operai specializzati di supporto;
- b) un'autocostruzione parziale per edifici di piccola e media dimensione (fino a tre-quattro piani); si può prevedere l'intervento delle imprese di costruzione per i lavori di fondazione e di elevazione delle strutture e un'attività di autocostruzione, con il supporto di operai specializzati per il completamento degli edifici;
- c) un'attività di autocostruzione nella fase di finitura;
- d) un'attività di autocostruzione nelle operazioni di manutenzione ordinaria e straordinaria e di ristrutturazione degli alloggi e degli edifici» (Rosario Pavia, 1982).

Tutte le definizioni fin qui riportate, che si faccia riferimento allo start up del processo, alla sua organizzazione, al lavoro manuale svolto o alla semplice partecipazione alle scelte, fanno sempre riferimento all'intervento dell'utente. Da questo assunto di base si possono poi avere diverse articolazioni del fenomeno: auto manutenzione, autorecupero.

Esistono, poi, innumerevoli altri criteri che possono essere scelti per suddividere in ulteriori categorie le forme di autocostruzione: localizzazione geografica, qualità e morfologia dei manufatti, grado di precarietà degli stessi, caratteristiche ambientali e molti altri ancora.

All'interno di queste definizioni manca tuttavia riferimento ad un aspetto che più di altri è di fondamentale importanza ai fini del presente lavoro, e sul quale si intende appunto rivolgere l'attenzione: il rispetto o la deroga alle previsioni di legge e agli strumenti che regolano lo sviluppo del territorio. La scelta è mirata a fare chiarezza sulla grande confusione tra autocostruzione legale ed illegale, che ha finito per far coincidere il più delle volte il termine generale di autocostruzione con quello di abusivismo autocostruito.

Il primo tipo di autocostruzione è stato per dimensioni un fenomeno certamente contenuto rispetto al secondo. Ad esso possiamo ascrivere il self help housing praticato in alcune realtà ad economia avanzata quali l'Inghilterra, gli Stati Uniti,

l'Italia (Bagnato, 2002; Bertoni, Cantini, 2008), la Germania e, più in generale, diverse aree geografiche europee e nord americane (Blomeyer, Tietze, 1984); si tratta di forme di autocostruzione assistita (presenza di un'organizzazione permanente, pubblica o del terzo settore, che soprintende all'intervento) ed organizzata (a differenza delle iniziative spontanee di singoli individui nasce dall'interesse congiunto dei membri di una comunità), in cui si privilegia la componente cooperativistica e l'associazione di un gruppo di utenti per la gestione collettiva dell'intervento. Interventi degni di nota portati avanti su questo fronte sono rintracciabili anche in aree di sottosviluppo, tra cui l'Egitto, l'Algeria, il Cile (Bertoni, Cantini, 2008).

Rientrano infine in questa categoria anche tutti i casi di autocostruzione promossa e condotta solo per mano diretta degli utenti, fornita di tutte le autorizzazioni necessarie; in Italia, un valido esempio è offerto da una serie di iniziative in Friuli, in cui sussistono circostanze favorevoli: tra esse il territorio esteso rispetto alla popolazione e, dunque, disponibilità di aree; un'antica tradizione di perizia costruttiva; esistenza di una economia mista di dimensioni non indifferenti (Aiello et alii, 1982). Un esempio più spiccatamente siciliano è quello di Saponara, in provincia di Messina, in cui un gruppo misto di abitanti, dagli agricoltori agli operai, ha avviato processi di edificazione delle proprie case in autocostruzione sulla base di progetti coerenti alle norme edilizie e approvati dal comune (Ginatempo, Fera, 1982).

Le forme di autocostruzione su cui si è concentrata la più folta parte di letteratura, invece, sono quelle che hanno seguito il binario dell'illegalità. Che vengano accostate al termine di abusivismo edilizio, di edilizia sommersa o informale, si tratta di pratiche che, a vario titolo, sono andate in deroga a disposizioni legali, regolamenti edilizi e strumenti di pianificazione in generale. Al di là dello scalpore che questo specifico tipo di autocostruzione ha prodotto proprio per il carattere di irregolarità rispetto alle disposizioni di legge ed in merito ai criteri imposti sul piano ufficiale di ordine, igiene, decoro, salubrità, si tratta della pratica abitativa attraverso la quale si è strutturata una parte enorme degli insediamenti informali, tanto nei paesi ad economia avanzata quanto dei PVS, fin dal periodo a cavallo tra i due conflitti mondiali.

La distinzione tra pratiche legali ed illegali, seppur utile ad evitare la banale incomprendimento in cui molti ricadono facendo coincidere autocostruzione ed

abusivismo, non è tuttavia sufficiente a descrivere il volto poliedrico dell'autocostruzione, ed in particolare di quella non legale.

Le pratiche di abusivismo edilizio in autocostruzione che hanno connotato fortemente il volto di non poche realtà urbane, sono state mosse da ragioni molto diverse, che vanno dal bisogno abitativo insoddisfatto rispetto alle offerte legali nel campo dell'edilizia (pubblica e privata) alle mire speculative di chi ha trovato nell'autocostruzione un canale facile per produrre rendite e profitti.

Avremo modo di osservare nel capitolo successivo, attraverso le trasformazioni del dibattito accademico in materia di self help housing, che la distinzione tra un tipo e l'altro di autocostruzione irregolare discende dalle posizioni meno inclementi che, a partire dalla fine degli anni sessanta, si sono fatte strada nel tentativo di valorizzare quanto di positivo poteva rintracciarsi in esse.

Da ciò scaturiscono i termini di *abusivismo di necessità* ed *abusivismo per speculazione*.

Si parla di abusivismo per necessità quando alla base del ricorso ai canali dell'illegalità per la realizzazione dell'alloggio stanno bisogni individuali elementari di abitazione il cui soddisfacimento non sia stato previsto in tempi e modi adeguati dai piani e programmi di sviluppo dei Comuni, o comunque non solvibile attraverso l'intervento pubblico e le offerte del mercato¹³.

Viceversa, ogni forma di autocostruzione illegale che non abbia come motore fondamentale un bisogno primario di abitazione viene definita abusivismo speculativo: può essere mosso da intenti eminentemente speculativi (produzione di rendite e profitti), da una scorciatoia alla realizzazione della seconda casa o, ancora più banalmente, dal ricorso ad uno strumento conveniente per il miglioramento delle caratteristiche spaziali e qualitative di insediamenti precari di prima formazione. Si tratta in ogni caso di un uso dell'autocostruzione volto a contrastare ogni elemento di pianificazioni e di vincolo per finalità collettive dell'uso del territorio.

¹³ «[L'abusivismo di necessità può essere indotto da diverse ragioni:] il rispetto delle leggi comporta un onere insopportabile per l'iniziativa costruttiva del singolo (alto costo delle aree legittimamente edificabili o delle prestazioni professionali necessarie)» (Novi, Raiteri et alii, 1982).

«L'abusivismo di necessità sarebbe quello praticato dalle famiglie che sono fundamentalmente spinte dal bisogno di casa, altrimenti non risolvibile» (Fera, Ginatempo, 1982).

In effetti, la distinzione tra autocostruzione povera e speculazione illegale non è sempre così netta; attraverso lo studio di caso sarà possibile constatare come spesso le due facce dell'abusivismo si troveranno confuse e mischiate nei casi concreti.

2.2 Esperienze di autocostruzione ad ampio raggio

2.2.1 Autocostruzione organizzata ed assistita in alcuni Paesi ad economia avanzata

Per quanto riguarda il contesto europeo, in Inghilterra, sin dalla seconda metà dell'Ottocento furono attuati i primi interventi di autocostruzione di tipo organizzato, guidati cioè da “imprese edili a termine”, organizzazioni di mutua assistenza che oltre a provvedere all'acquisto di terreni e materie prime a costi ridotti, raccoglievano e gestivano i risparmi dei membri, i quali mettevano a disposizione la manodopera per costruire le proprie case. Questi primi esperimenti di autocostruzione organizzata, tuttavia, alla fine del XIX secolo degenerarono per l'entrata in scena di imprese permanenti che, sostituendosi alle prime, attuarono logiche di mercato che tagliarono fuori le fasce di utenti a basso reddito. Le condizioni di disagio e la crisi degli alloggi acuitesi nei decenni a ridosso dei conflitti mondiali gettarono le basi che porteranno negli anni cinquanta le amministrazioni ad avviare ampi programmi di autocostruzione organizzata ed assistita (Bagnato, 2002).

In America la nascita e lo sviluppo del metodo di self-help avviene negli anni trenta, parallelamente al *New Deal* di F. D. Roosevelt, come soluzione al problema abitativo aggravato dal tracollo economico del 1929. In quel periodo di forte depressione economica, le condizioni di vita dei minatori di carbone erano diventate disperate e l'American Friends Service Committee (AFSC), attraverso donazioni statali, mise in atto un programma per progetti di *self-help housing* in Pennsylvania. Il programma era mirato a fornire non solo la possibilità di abitazioni decorose, ma incoraggiare sistemi di autosufficienza economica creando un sistema di cooperative agricole (Bertoni, Cantini, 2008).

2.2.2 Autocostruzione nei Paesi in Via di Sviluppo

Mentre in ambito internazionale l'urbanistica e l'architettura ufficiali prendevano piede con prestigio ed autorevolezza crescenti, negli stessi anni la periferia non autorizzata nelle grandi città dei PVS aumentava le proprie dimensioni al punto tale che, nei primi anni settanta, avrebbe raggiunto le dimensioni di quella legale.

Soffermandoci sulle metropoli dell'America Latina, tra le principali cause dello sviluppo degli insediamenti informali rientrano, come nel caso dei paesi ad economia avanzata, il riversamento delle campagne su pochi centri urbani ed un notevole sviluppo demografico.

L'elemento certamente connotativo, tuttavia, consiste nell'intensità e nella concentrazione temporale con cui il fenomeno si è manifestato, insieme ad uno squilibrio forte tra l'aumento della popolazione e lo sviluppo della base economica della città (Clementi, Ramirez, 1985). Casi emblematici della produzione di periferia a basso costo dell'America latina, prevalentemente in condizioni di irregolarità ed illegalità, possono ritenersi San Paolo, Lima, Messico, Bogotá; si tratta di realtà in cui, a fronte dei problemi di inurbamento, disoccupazione e deficit abitativo, le fasce sociali più deboli tentarono di trovare risposta al problema della casa, altrimenti non solvibile sul piano del mercato ufficiale, attraverso l'intervento statale di edilizia residenziale pubblica né, infine, ricorrendo a forme alternative quali la coabitazione in affitto o l'occupazione di aree degradate interne al tessuto urbano con baracche (*favelas, barriadas internas*). La forma di urbanizzazione prevalente che connotò l'espansione delle periferie illegali dell'America Latina diventò pertanto l'autocostruzione non autorizzata di edilizia a bassissimo costo, attraverso due meccanismi prevalenti: l'occupazione di aree pubbliche e private con strutture prevalentemente precarie ed i processi di lottizzazione illegale. Quest'ultima formula è l'esempio calzante di come spesso abusivismo di necessità e di speculazione siano difficilmente distinguibili; si tratta infatti di un processo in cui le convenienze dei soggetti coinvolti sono fortemente differenziate: grandi profitti speculativi nelle mani dei lottizzatori e oneri e rischi elevati sulle spalle delle famiglie di autocostruttori per necessità (Clementi, Ramirez, 1985).

2.3 Esperienze di autocostruzione in Italia

In Italia il fenomeno dell'autocostruzione presenta dimensioni e varietà significative, sia per quanto attiene le espressioni sovversive, sia per quelle regolari. Una parte significativa di borgate e quartieri di grandi città italiane, da nord a sud dello stivale, si è sviluppata proprio attraverso autocostruzione non regolare (esamineremo in particolare i casi di Milano, Roma e Catania); così com'è vero che esistono, a partire dagli anni settanta fino ai giorni nostri, una miriade di esperienze concrete realizzate in autocostruzione associata ed assistita.

2.3.1 Pratiche informali: tratti generali

Nel presentare alcuni casi degni di rilievo a titolo esemplificativo, ci riferiremo convenzionalmente al ventennio cinquanta/sessanta e al periodo a partire dagli anni settanta, in ordine a quadri politici, economici, sociali diversamente caratterizzati, nonché alle accezioni assunte dall'autocostruzione informale.

In particolare, il fenomeno si presentò con caratteristiche di estremo disagio e povertà in una prima fase che, sviluppandosi durante gli anni cinquanta, interessò circa due decenni; sullo sfondo nazionale, l'apparato industriale in forte espansione accelerò lo sviluppo produttivo, e la conseguenza diretta fu l'esodo dalle campagne che, riversandosi sui centri urbani - non solo del triangolo industriale, ma anche del centro e del sud, Roma tra tutte - provocò forti processi di inurbamento. I 'fattori collaterali', come il processo di impoverimento e di disgregazione delle campagne e l'ampliamento del settore edilizio, non fecero che allargare ed indebolire ulteriormente le condizioni di disagio dei ceti meno abbienti: disoccupazione, precarizzazione del lavoro, instabilità economica compongono lo scenario di una quota consistente del proletariato urbano in condizioni marginali. A fronte dei prezzi inaccessibili del libero mercato - impegnato in quegli anni in grosse operazioni di speculazione edilizia - e dell'insufficiente offerta statale nel campo dell'edilizia sociale, molti si trovarono nelle condizioni di non poter soddisfare il bisogno di una casa attraverso i canali legali, e si rivolsero per necessità all'autocostruzione abusiva.

A queste forma di soddisfazione del bene casa, che in precedenza abbiamo definito *abusivismo di necessità*, a partire dagli anni sessanta se ne sovrappose un'altra, anch'essa fondata sulla produzione edilizia illegale ma profondamente diversa dalla precedente per gli intenti che la mossero.

Il fenomeno si diversificò tra le grandi città ed i piccoli centri urbani (Ginatempo, Fera, 1982). Nelle prime, la riduzione del flusso migratorio comportò un arresto nella formazione di nuovi nuclei abusivi ed una trasformazione – quantitativa e qualitativa – dei primi insediamenti precari; in altre parole, i nuclei originari furono ampliati e, soprattutto, migliorati attraverso trasformazioni tipologiche ed utilizzo di materiali qualitativamente superiori: edifici su più livelli in muratura presero il posto delle prime costruzioni provvisorie. Si trattò di un processo legato al consolidamento dei nuclei familiari originari e ad un miglioramento delle loro condizioni economiche generali che fecero perdere agli insediamenti gli originari connotati di estrema povertà.

Lo sviluppo dell'abusivismo autocostruito si trasferì dalle grandi concentrazioni urbane, dove la stagnazione dei flussi migratori aveva comportato una riduzione della domanda, ai piccoli centri nei quali si ritenne opportuno dislocare le risorse dell'edilizia. La produzione in autocostruzione, specie nelle realtà urbane del meridione italiano in cui l'arte del fare da sé si presenta radicata nella cultura e nella tradizione locale, fu favorita in generale dall'incremento dei redditi familiari, dal piccolo risparmio e dalla conseguente propensione agli investimenti immobiliari, a fronte di strumenti di gestione del territorio e sistemi di controllo assolutamente insufficienti.

2.3.1.1 Anni cinquanta e sessanta

A Milano, negli anni cinquanta il fenomeno dell'immigrazione¹⁴ determinò nelle aree di frangia urbana una produzione edilizia fuori dai canali del settore edilizio di tipo

¹⁴ L'autocostruzione da parte degli immigrati meridionali crea a Milano il fenomeno delle coree. Cfr. *Abitazione e periferie urbane nei Paesi in Via di Sviluppo*, 1985 (a cura di) Clementi e Ramirez; *Autocostruzione. Marginalità o proposta*, 1982, Fera e Ginatempo.

professionale. Attraverso l'autocostruzione gli immigrati disoccupati o privi di occupazione stabile trovarono risposta all'esigenza di un alloggio altrimenti non solvibile sul mercato regolare; il tutto fu possibile anche in virtù di proprietari terrieri disponibili al frazionamento e alla vendita di lotti a basso costo, nonché ad un atteggiamento tollerante da parte dell'amministrazione comunale (P.L. Crosta, 1985). Questi meccanismi di autoproduzione edilizia furono caratterizzati da forme di mutuo aiuto tra immigrati già insediati e nuovi arrivati, e subirono presto un'evoluzione attraverso la quale gli autocostruttori, divenendo essi stessi imprenditori, diedero vita ad un mercato delle abitazioni di livello economico inferiore che consentì l'integrazione della «fascia coreana» nel mercato regolare. Secondo l'interpretazione di Crosta, il processo appena descritto trovò spazio da parte delle amministrazioni in quanto venne riconosciuto come *“unico meccanismo produttivo capace in quel particolare comune di coniugare sviluppo edilizio e sviluppo economico”* (P.L. Crosta, 1985).

A Roma, tra il 1925 ed il 1949, si assiste ad un incremento demografico che comporta il raddoppio della popolazione; detto incremento fu provocato in prima battuta da fenomeni di immigrazione legati all'idea fascista della «grande Roma, centro e metropoli della nuova Italia» e, in seguito, alla enorme massa di sfollati del secondo conflitto mondiale (Clementi et alii, 1985). Sotto queste condizioni generali si svilupparono due forme prevalenti di urbanizzazione non autorizzata, quella delle baracche (grotte, ruderi, manufatti precari) e quella delle borgate abusive, che appaiono alla fine degli anni quaranta una realtà di ingenti dimensioni. Oltre centomila romani vivevano infatti in abitazioni “di altro tipo” (baracche appunto) e contestualmente, nelle aree tralasciate dal piano regolatore del 1931, si verificò un frazionamento della proprietà - al limite tra legale ed abusivo - sulla scia del quale proliferarono i fenomeni più intensi di abusivismo edilizio.

Negli anni cinquanta si fa strada e si consolida un tipo di produzione edilizia a mano di lottizzatori illegali che si rivolgono alle fasce emarginate (immigrati, operai edili) dal mercato legale, sia privato che pubblico; si trattò ovviamente di un'operazione

economicamente vantaggiosa per i primi, che trovarono terreno fertile nel disagio dei secondi.

Anche l'adozione, negli anni sessanta, di un piano regolatore esteso all'intero territorio comunale non servì a placare gli interventi di abusivismo edilizio che, oltre a diventare un modo di produzione ordinario, cominciò a trasformarsi strutturalmente: nelle nuove lottizzazioni, infatti, l'autocostruttore si trasformò in molti casi in auto promotore, soprintendendo alle fasi decisionali ed esecutive del processo edilizio, e lasciando in mano di altre figure (muratori, artigiani) la costruzione vera e propria della residenza (Clementi et alii, 1985).

A Catania negli anni cinquanta proliferarono una serie di nuclei insediativi ed interi quartieri interamente auto costruiti per effetto dell'immigrazione urbana legata a cause diverse quali lo sviluppo della zona industriale e del terziario marginale e le trasformazioni del mercato edilizio. Tra questi rientrano Fossa della Creta, san Giorgio, Pigno, ed alcuni nuclei a Librino, Zia Lisa, Misterbianco¹⁵ (Ginatempo, 1982).

Nelle periferie abusive catanesi, che per tipologie edilizie, composizione sociale e meccanismi di esodo verso la città, presentano alcune assonanze con le borgate romane, non si verificarono trasformazioni nella direzione del mercato immobiliare per almeno due decenni. Secondo l'interpretazione di Ginatempo ciò fu determinato da almeno due motivazioni fondamentali: la mancanza di attività economiche decentrate nelle aree periferiche a sud di Catania che, pertanto, risultavano a livello speculativo troppo poco appetibili (a differenza del caso Roma) e la presenza a nord della città di aree di espansione allettanti per l'abusivismo di lusso rivolto ai ceti medio alti (in particolare nei quartieri di Acì Castello, San Giovanni La Punta, San Gregorio, Gravina).

¹⁵ Per approfondimenti si rimanda a E.D. Sanfilippo, P. Busacca, F. Faro, "Urbanistica e quartieri. L'abitazione nell'area catanese", Documento IDAU n.1, 1976.

2.3.1.2 Anni settanta

Gli anni settanta segnano una svolta sostanziale nei processi di autocostruzione, che si diversificano peraltro oltre che nelle caratteristiche strutturali anche in relazione alle diverse aree geografiche italiane.

A Milano, a distanza di vent'anni dalle prime operazioni di insediamento delle fasce coreane di immigrati attraverso processi fuori dal mercato regolare, l'autocostruzione torna in auge in una veste totalmente nuova: priva di connotazioni illegali, essa opera in affinità e spirito di collaborazione col mercato legale dell'abitazione, con l'obiettivo condiviso di razionalizzare ed allargare il settore edilizio professionale verso il basso, dando nuovo spazio di espressione ad imprese capaci di realizzare *“economie di scala soprattutto nella distribuzione”* (P.L. Crosta, 1985).

Completamente diversa è la situazione nell'area romana e catanese.

A Roma, lungo tutti gli anni settanta al calo demografico e al crescente fenomeno dell'emigrazione corrispose una diminuzione dell'attività edilizia legale, che paradossalmente fu superata da quella abusiva, ben lontana stavolta dalla prima ondata di *“abusivismo di necessità”*: prese piede infatti una nuova forma di abusivismo in cui la necessità, la convenienza e la speculazione risultarono motivazione talmente intrecciate da non poterne operare una discriminazione. La nuova produzione edilizia illegale è rivolta a nuovi utenti che, per solvibilità, appartengono ad una fascia sociale ben diversa da quella degli operai edili e degli immigrati della prima generazione dell'abusivismo, ma comunque insufficiente rispetto alle offerte del mercato ufficiale (Clementi et alii, 1985). In definitiva, il decennio tra il 1970 ed il 1980 fu spettatore dell'incalzare di un fenomeno di abusivismo edilizio fortemente legato alle logiche dell'imprenditoria immobiliare e di mercato. Con un processo che, come vedremo, presenta analogie dirette con il Caso Catania, in questi anni dilagano interventi edilizi a carattere fortemente speculativo.

Ad eccezione delle zone più periferiche, nelle quali permane un tipo di autocostruzione ad uso diretto dei promotori, sulle lottizzazioni romane abusive impazzano ville di lusso e palazzine con altissimi indici di densità territoriale destinate alla vendita o all'affitto; contemporaneamente, in corrispondenza dei piccoli nuclei

edificati della costa laziale esplose il fenomeno delle seconde case destinate alle vacanze.

A Catania, in questa fase dell'autoproduzione illegale i quartieri abusivi della periferia sud subiscono una espansione del nucleo originario ed un miglioramento qualitativo nelle scelte tipologiche e distributive, e nei materiali impiegati per il processo edificatorio; all'autocostruzione, che in questa fase perde i caratteri della necessità, si affiancano peraltro numerosi interventi di autopromozione edilizia finalizzata non all'uso diretto del bene prodotto, ma alla successiva vendita o affitto dello stesso con il fine ultimo di realizzare profitti.

Contemporaneamente continua il processo di villettizzazione di lusso nei comuni contermini alla città di Catania e l'edificazione sfrenata lungo le coste dell'Oasi del Simeto, che vede la proliferazione di un incredibile numero di case di villeggiatura.

2.3.2 Autocostruzione assistita in Italia

Una svolta significativa nell'autocostruzione, in Italia come in altre aree del mondo, si verificò negli anni settanta in seguito ai progressi notevoli nel campo dell'industrializzazione edilizia.

Per ovvi motivi, gli avanzamenti tecnologici solleticarono un interesse – prevalente, ma non esclusivo, da parte del settore accademico - per le potenziali applicazioni dei componenti edilizi industrializzati nell'ambito dell'autocostruzione. Un esempio tra tutti è quello della Scuola di Torino, all'interno della quale hanno operato studiosi ed esperti di settore (tra i quali Giorgio Ceragioli e Nuccia Comoglio Maritano¹⁶) interessati ad offrire un insieme di suggerimenti – condensati in forma di manuale – sull'applicazione di prodotti industrializzati ed altamente flessibili agli interventi di autocostruzione; suggerimenti codificati in termini di costi, tempi, criteri di montaggio e qualità prestazionali. Il *Manuale di autocostruzione con componenti*

¹⁶ Progettisti, insieme agli architetti Pelissero e Perino, dell'intervento a Montirone (Brescia) di 13 alloggi realizzati in autocostruzione; cfr. *Autocostruzione associata e assistita in Italia*, Bertoni e Cantini, 2008.

industrializzati, che nasce in seno al «Laboratorio di autocostruzione» della Facoltà di Architettura, è l'esito di anni di ricerche svolte sul problema dell'abitazione nei Paesi in Via di Sviluppo, ed in particolare della volontà di operare:

«un trasferimento tecnologico (...) dal Terzo e Quarto Mondo, dove l'autocostruzione è praticamente l'unica soluzione realistica per affrontare il problema della casa per tutti, all'Italia. Ciò per riscoprire che anche in Italia l'autocostruzione era ben radicata nella cultura, nella tradizione ma anche nella prassi quotidiana, dalla manutenzione, al piccolo risanamento, all'abusivismo vero e proprio, alla casetta fatta il sabato e la domenica» (Ceragioli, Comoglio et alii, 1982).

Quanto alle realizzazioni in autocostruzione che si concretizzarono nel nostro Paese a partire dalla fine degli anni settanta, tanto in forma spontanea quanto assistita, si legano in prevalenza al nome di Giuseppe Cusatelli, architetto e docente presso il Politecnico di Milano. Cusatelli, tra i primi a cimentarsi nelle sperimentazioni di self help in Italia, ha portato avanti un numero non indifferente di interventi in autocostruzione, a partire dall'esperienza di edificazione di quattordici alloggi a Biandronno (Varese) per mano di un gruppo di metalmeccanici riuniti in cooperativa. Una valida rassegna delle esperienze di autocostruzione associata ed assistita in Italia negli ultimi trent'anni è offerta dalla monografia di Bertoni e Cantini, in cui sono state riportate tanto le iniziative di autocostruzione associata spontanea ad opera di Cooperative di autocostruttori, quanto quelle portate avanti da gruppi specializzati nel settore dell'autocostruzione assistita (ALISEI, ALER, ARIACOOOP, PAUCA).

CAPITOLO 3

AUTOCOSTRUZIONE SOTTO INCHIESTA: DALLA GOGNA DEGLI ANNI SESSANTA AI GIORNI NOSTRI

La storia del pensiero scientifico e filosofico contemporaneo, già dalla fine del XIX secolo, è la storia della progressiva scoperta dell'intrinseco carattere di paradossalità della nozione di "onniscienza"

Mauro Ceruti

La hybris dell'onniscienza e la sfida della complessità, in La sfida della complessità, 1985

Nel capitolo precedente abbiamo osservato come nel Novecento il *self-help housing* sia stato una forma di produzione edilizia, in molti casi di dimensioni notevoli, che parallelamente alla produzione ufficiale intrisa dei canoni di modernità ha plasmato il volto di un fitto numero di realtà urbane.

Abbiamo anche puntualizzato come essa, contesto per contesto, abbia assunto una specifica connotazione.

Il presente capitolo intende far luce su un ulteriore passaggio. Oltre che pratica di produzione dello spazio urbano in molti casi distante e scollegata dai sistemi di pensiero e della cultura dominanti, essa diventa oggetto di interesse all'interno dei dibattiti accademici, prima in qualità di problema da risolvere, successivamente come strumento operativo ricco di potenzialità. Uno degli elementi di scarto tra i due gruppi di posizioni teoriche che è di specifico interesse per il presente lavoro è la critica agli effetti del passaggio da una cultura del fare ad una del sapere.

3.1 Il dibattito sul self-help housing fino agli anni '60. Eredità del Movimento Moderno

3.1.1 Teorie economiche su progresso e sviluppo

Anzitutto gli sviluppi dell'autocostruzione si intrecciano fortemente con la dimensione dell'economia e, di conseguenza, con le teorie sul progresso che in seno ad essa si sviluppano. Alla luce di quanto appena detto, è chiaro che i fenomeni di *self building* che in questo periodo occupano più prepotentemente la scena furono quelli dei PVS.

A questo proposito vale la pena di tracciare una breve digressione sulle posizioni teoriche in materia di crescita economica, progresso, sviluppo, strettamente legate all'andamento dei fenomeni economici, sociali e culturali nel periodo di ricostruzione post-bellica.

Nel periodo compreso tra il dopoguerra e la fine degli anni sessanta, infatti, i paesi industrializzati attraversarono una fase di notevole espansione, alla quale aveva fatto seguito un cospicuo aumento dei redditi procapite della popolazione, un diffuso benessere sociale ed individuale, un'accelerazione degli sviluppi tecnologici.

Il boom economico, unitamente alla sensazione di un aumento tout court del benessere materiale e culturale, produssero una confusione in merito all'attribuzione di significato ai termini *sviluppo* - inteso come cambiamento qualitativo della produzione - e *crescita* - intesa come aumento fisico e materiale della ricchezza¹⁷ (Scandurra, 1995).

In altri termini, la teoria economica identificava la nozione di sviluppo, a sua volta associata a quella di modernizzazione, semplicemente con la crescita economica, espressa in termini di massimizzazione del reddito nazionale, riducendo così il grado di progresso e la maturità di una società al suo livello di produzione (Todaro, 1977;

¹⁷ È in questo momento storico che, peraltro, si fece strada l'illusione di una crescita economica illimitata, che potesse cioè mantenere un ritmo inalterato nel tempo senza produrre un depauperamento significativo delle risorse naturali e biologiche. Questa idea ebbe chiaramente notevoli riverberi nel campo delle teorie urbane e del modo di trattare gli aspetti legati alle trasformazioni urbane e territoriali.

Arndt, 1983). La crescita rapida delle forze produttive, una volta assicurata, avrebbe scatenato un processo completo di sviluppo che si sarebbe esteso, più o meno spontaneamente, a tutti i campi della attività umana (Sachs, 1972).

Il ruolo centrale del paradigma della modernizzazione assunto all'interno delle teorie economiche - così come avverrà all'interno delle scienze sociali e delle teorie urbane - fece la strada alla prospettiva diffusa e generalizzante secondo la quale la ripetizione imitativa del modello storico di sviluppo da parte dei paesi meno avanzati avrebbe prodotto le medesime trasformazioni registrate nei paesi industrializzati.

È evidente che alla base di questa prospettiva sta l'idea che *“i paesi ricchi avessero un contributo immenso di conoscenze tecniche ed organizzative da elargire alle nazioni «sottosviluppate» o «in via di sviluppo»: un viaggio a senso unico di know-how e alta tecnologia”* (Colin Ward, prefazione a J.F.C. Turner, *L'abitare autogestito*, 1976).

3.1.2 Il self-help nel quadro dell'analisi socio-urbana

Le categorie interpretative ed analitiche fin qui osservate in ambito economico, intrise di principi e canoni moderni ed informate da una concezione unilaterale dello sviluppo, si ritrovano anche nell'ambito delle teorie urbane e sociologiche.

Le principali correnti dell'analisi socio-urbana, fino a tutti gli anni sessanta, furono contraddistinte da interpretazioni ed analisi generalizzanti, secondo le quali tutte le città potevano essere lette anche attraverso la semplice comparazione con modelli urbani di riferimento, in virtù di una presunta universalità dei tratti connotativi della città (Tosi, 1989).

Per quanto attiene all'ambito specifico del *self-help*, la rottura degli antichi equilibri naturali ed i nuovi orizzonti di avanzamento economico, industriale e sociale portano ad associare l'autocostruzione, storicamente legata all'ormai desueta dimensione della tradizione e del localismo, a fenomeni di marginalità ed eccezionalità, o all'immagine del sottosviluppo più povero e della precarietà più estrema delle città del terzo mondo o, ancora, al perdurare di una condizione abitativa irrisolta in alcune regioni degli stessi paesi occidentali industrializzati (Blomeyer e Tietze, 1984).

Gli insediamenti spontanei, generalmente oggetto di scarsa attenzione - non avendo peraltro alcuna rilevanza per il rilancio dell'economia¹⁸ - furono trattati come forme parassitarie di urbanizzazione a carattere patologico, o ancora violazione dei diritti di proprietà, delle norme sanitarie e delle regolamentazioni urbanistiche, ed i processi a questi associati come retaggio di un'economia premoderna (Lanzara, 1988).

Si riporta in seguito un brano di P. George, significativo degli atteggiamenti discriminatori del periodo circa gli insediamenti spontanei:

«gli insediamenti spontanei sono una massa irregolare di baracche da cui sono ricavati vicoli strettissimi, le cui aggregazioni sono caratterizzate dall'assenza di un ordine geometrico; mancanti di un adeguato sistema di drenaggio, i cui spazi aperti sono diventati depositi di rifiuti gettati dalle abitazioni; la loro esistenza stessa minaccerebbe la salute pubblica, luogo di diffusione di epidemie e degli odori nauseanti che attirano mosche, topi ed avvoltoi. La struttura sociale degli *squatters* esercita una sorta di attrazione sugli individui che esitano a liberarsene, per il timore di perdere il possibile aiuto nei momenti deboli e difficili» (P. George, 1967).

Tra i pubblici amministratori, così come tra i teorici dello sviluppo, era diffuso l'assunto che individuava nell'autocostruzione l'effetto di uno sviluppo distorto, nonché una condizione di freno allo sviluppo stesso nel senso che, per usare i termini di Pierluigi Crosta, *“le forme di autocostruzione – più in generale di costruzioni precarie – se, da una parte, costituiscono l'effetto dell'incapacità del sistema ad integrare economicamente nella città gli immigrati, ostacolerebbero, d'altra parte questi ultimi nell'adozione di modelli di tipo urbano, prerequisito all'integrazione economica e sociale”* (P.L.Crosta, 1974).

I principi generalizzanti che, come abbiamo visto, informarono le discipline socio-urbane fino agli anni settanta, fecero da sfondo alle proposte operative avanzate per

¹⁸Considerata come attività residuale, il self-help viene visto come una componente che non contribuisce al rilancio dell'economia del settore; nel senso che una volta accettate le produzioni autocostruite, se da un lato si abbassasse il costo della costruzione delle abitazioni nel comparto dell'edilizia marginale, dall'altro però – per usare termini marxiani – finirebbe per abbassare il costo della riproduzione della forza-lavoro, con effetti negativi non solo sulla produttività economica del settore edilizio, ma di tutti i comparti dell'economia (Hama Ahmed Ali Azad, 1994).

trattare o, in termini meno diplomatici, *risolvere* il problema degli insediamenti informali.

L'armamentario urbanistico che era stato creato per dare risposta alle condizioni dei paesi economicamente avanzati e, dunque, connesse alla grande scala, alla massa, ad un gradiente di crescita notevole, si fondava sui canoni moderni della riproducibilità e della trasferibilità a qualsiasi situazione o contesto, secondo leggi universali (Marzocca, 1990). Fu considerato pertanto applicabile a condizioni profondamente diverse a livello strutturale e geografico (Piccinato, 1988).

Individuate le «regolarità» e le «somialtanze» (Sjoberg, 1960) tra esperienze urbane differenti, sviluppatosi in ambiti diversi ed indipendenti secondo modelli di scientificità derivanti dalla tradizione positivista, l'obiettivo di fondo fu quello di trasferire schemi analitici e politiche da una città ad una qualsiasi altra, all'insegna di un progetto di progressiva omogeneizzazione (Tosi, 1989, 1996).

La trasposizione dei principi che avevano regolato la politica della casa nei paesi avanzati, dove i processi distributivi connessi al mercato erano riequilibrati dall'intervento dello Stato a favore delle categorie espulse dal mercato (Clementi, 1984), ispirò le misure delle pubbliche amministrazioni: occorreva ricalcare lo strumentario urbanistico dominato dalle categorie di ordine e modernità, i provvedimenti urbanistici di natura prescrittiva e gli schemi abitativi attenti esclusivamente alla dimensione quantitativa della questione delle abitazioni. Non occorre alcuna attenzione né per la genesi ed il ruolo funzionale che i tessuti spontanei assumevano all'interno del processo di sviluppo, né tantomeno per il valore della relazione che l'uomo assume con il proprio ambiente. I modelli abitativi dovevano definire il bisogno dell'abitazione esclusivamente in base a criteri quantitativi e morfologici.

Nello specifico del *self-help*, la strategia ritenuta vincente era quella di perseguire il superamento dei modi di produzione precapitalistici e quindi, in ambito urbano, delle attività costruttive precapitalistiche, artigianali, lo sfollamento degli insediamenti informali ed lo spostamento degli abitanti in edifici di edilizia residenziale pubblica (cioè in edifici *moderni*), con l'effetto di una complessiva trasformazione e

modernizzazione, estesa anche al modo di vita delle popolazioni e alle loro caratteristiche socio-culturali: attraverso il trasferimento in un'abitazione moderna, avrebbero abbandonato quelle forme di vita tradizionale che costituivano in ostacolo all'integrazione nella città (Crosta, 1974).

3.2 Nuove lenti interpretative a partire dagli anni settanta

La ricostruzione post-bellica avvenne dunque all'insegna dell'equazione crescita=sviluppo, cavalcando l'illusione di una disponibilità illimitata di risorse.

In effetti, già dalla fine degli anni sessanta era possibile constatare in quale direzione ci si stava muovendo: insieme ai livelli di benessere economico si era verificata una crescita esponenziale della popolazione, l'aumento della produzione alimentare e dei livelli di consumo delle risorse (Scandurra, 1995), una esplosione urbana ed una iperurbanizzazione senza segnali di crescita economica, una proliferazione di insediamenti spontanei di ritmo e dimensioni esorbitanti, l'aumento del volume di disoccupazione e, corrispondentemente, di occupazione nel settore informale (H. A. Ali Azad, 1994).

Le condizioni appena descritte sono sufficienti a comprendere come il paradigma dello sviluppo, che aveva cavalcato l'onda lungo tutto il ventennio cinquanta/sessanta, venisse pesantemente messo in crisi. E con esso tutte le posizioni teoriche informate dai principi della modernità che avevano fatto affidamento su una linea unica ed univoca di sviluppo per la società e l'economia, nonché gli approcci generalizzanti ed universalistici al tema delle trasformazioni della città e del territorio. In termini più spiccioli, alla crisi delle ideologie dello sviluppo corrispose una crisi delle politiche urbane fino ad allora perseguite nei paesi in via di sviluppo, e rivelatesi non all'altezza delle realtà con cui si misuravano.

3.2.1 Trasformazioni paradigmatiche generali

Tornando ad un livello più generico, l'aspirazione dell'uomo al dominio sulla natura, che aveva accompagnato per oltre tre secoli la rivoluzione scientifica a partire dal seicento, comincia a vacillare. Il famigerato rapporto tra uomo, comunità ed

ambiente di vita ritorna oggetto di attenzione da parte di tutti i settori disciplinari, costretti a rimettere in discussione i rispettivi bagagli epistemologici e metodologici.

«Gli anni sessanta-settanta sono anche spettatori di un travaglio scientifico epocale, quello della “scoperta”, o meglio, della “storia” della complessità. In realtà questo dibattito si era già aperto negli anni quaranta con lo sviluppo delle scienze cognitive, di quelle evolutive, della scienza della *physis*, del pensiero sistemico, dell'epistemologia sperimentale (...) Il pensiero della complessità si propaga trasversalmente attraverso tutte le discipline (scientifiche e umanistiche), con i suoi “concetti nomadi” come imprescindibilità, non-linearità, instabilità, biforcazione, omeostasi, autoapprendimento, autorganizzazione, cooperazione ecc., a tal punto (...) che non è quasi più possibile operare una separazione disciplinare e neppure collocare rigidamente molte delle posizioni sostenute dagli scienziati moderni. Cade l'assunto riduzionista della completa autonomia della scienza dal contesto sociale» (Scandurra, 1995).

3.2.2 Approcci nel campo specifico del self-help

Nel ventennio settanta/ottanta torna in auge un interesse rinnovato per l'autocostruzione, e si registra un forte cambiamento negli atteggiamenti che, fino ad allora, avevano dominato la scena del dibattito sul self-help e, più specificamente, delle pratiche urbanistiche ed abitative da applicare ai PVS.

La crisi del paradigma di modernizzazione e delle politiche urbanistiche ad esso ispirate, lo scarsissimo successo delle misure regolative fino a quel momento adottate e la crescente attenzione per i temi della qualità della vita delle popolazioni urbane, conducono all'adozione di nuovi approcci al problema dell'abitazione. O meglio, ci sembra più corretto affermare che si generano condizioni favorevoli affinché alcune posizioni teoriche innovative, fino a questo momento occultate dalle correnti di pensiero dominante, possano trovare uno spazio adeguato per esprimersi.

Un numero significativo di studiosi – antropologi, sociologi, architetti – già negli anni sessanta si erano interessati agli insediamenti spontanei adottando nuove lenti interpretative e portando avanti una serie di ricerche e lavori sul campo centrati sui modi di vita e sulle strategie adottate dagli abitanti rispetto ai modelli e alle procedure delle politiche abitative convenzionali.

Solo per citare gli esponenti principali: J.F. Turner, *Uncontrolled Urban Settlement: problem and policies*, 1966; C.Stockes, *A theory of slums*, 1962; L.Peattie, *Views from barrio*, 1968; C. Abrams, *Man's struggle for shelter in an urbanizing world*, 1964; G.H. Sewell, *Squatter Settlements in Turkey: analysis of a social, political and economic problem*, 1964; Clinard, *Slums and community development*, 1966; W. Mangin, *Latin American Squatter settlement*, 1967; Laquain, *slums are for people*, 1971; J. Perlman, *The myth of marginality*, 1976 e *The informal sector housing and dynamics of housing policy*, 1985.

I lavori di questi studiosi, in generale, da una parte si propongono di mettere in discussione l'adeguatezza dei programmi governativi e, in ambito più settoriale, l'efficacia dei modelli centralistici e burocratici con cui era stato affrontato il tema dei bisogni; dall'altra, si concentrano sull'elaborazione di proposte appropriate per risolvere il problema abitativo della popolazione a basso reddito, valorizzando la vitalità e la volontà di sopravvivenza legate alle pratiche di autocostruzione, insieme a tutte quelle forme di organizzazione collettiva che sembravano costituire sostegno e mutualismo tra i meno abbienti. Attraverso questa lente interpretativa, insomma, l'insieme delle pratiche di *self-help housing* poteva essere equiparato ad una macchina decisionale altamente organizzata, capace di produrre una sorta di pianificazione condotta dal basso. Secondo Tosi, le analisi più attente di questo periodo mostrano che gli abitanti degli insediamenti spontanei sono in genere inseriti in forti reti di relazione e di istituzioni locali, dotati di capacità di iniziativa e spesso attivi nei diversi settori dell'economia informale; in molti casi usano ampiamente l'ambiente urbano e le sue istituzioni. Nel quaderno di vita di queste popolazioni la sicurezza, la prossimità alle reti di relazioni e al luogo di lavoro, l'accesso ai servizi urbani come l'acqua corrente e l'elettricità sono più importanti di tratti convenzionali, come ad esempio la completezza fisica all'abitazione.

Si cominciava a guardare agli insediamenti spontanei non più come *problema*, ma come soluzione a quella che Balbo chiama *domanda di città* da parte di popolazione di basso reddito.

Agli atteggiamenti discriminatori degli anni cinquanta e sessanta, che apostrofavano gli insediamenti informali come "*squatters*", "*bidonvilles*", "massa irregolare di

baracche”, “*slums* di disperati”, si sostituiscono i termini di “edilizia informale”, “*slums* di speranza”.

3.3 Il dibattito internazionale

Prima di focalizzare l'attenzione in ambito italiano, ci sembra indispensabile riportare alcune delle posizioni teoriche significative che, alla scala sovranazionale, hanno occupato il dibattito sul *self-help* e alle quali si sono accompagnate anche sperimentazioni di un certo interesse.

Le voci più autorevoli di chi si è occupato di autocostruzione come fenomeno ricco di positività partono in larga misura dalla critica agli interventi di edilizia dall'alto (come avremo modo di osservare nella critica di Habraken al Mass Housing, o in quella turneriana contro gli alloggi asettici prodotti per utenti senza alcun coinvolgimento o partecipazione degli stessi), informati solo da canoni tipici del razionalismo: ordine, uniformità, impersonalità.

Verranno di seguito esposte tre posizioni degne di nota in ambito internazionale, quelle di Turner, Habraken, Fathy.

3.3.1 John F. Charlewood Turner

La figura di J.F.C. Turner si inserisce tra le posizioni più radicali del periodo sessanta/settanta in merito al *self-help* e, più in generale, in opposizione al Progetto Moderno con particolare riferimento al modo in cui in esso vengono intesi lo Stato e la Cittadinanza.

Le posizioni teoriche di Turner in materia di *self-help* sono condensate in due testi – *Freedom to build* (1972) e *Housing by people* (1976) – insieme ad una serie di articoli ed interventi, punteggiati dai *main concepts* del suo pensiero. Il retroterra culturale dell'autore conduce ai nomi di Patrick Geddes e Lewis Mumford, e alle loro posizioni culturali rispetto al tema del coinvolgimento dell'uomo di strada nei processi decisionali relativi all'ambiente; altra influenza ideologica determinante è quella di Peter Kropotkin. Negli anni settanta le posizioni intellettuali di Turner si inseriscono

nel clima di opinione generato da scrittori quali Paul Goodman, Ivan Illich, Paulo Freire, Fritz Schumacher, Pat Crooke, Giancarlo De Carlo.

Il punto di partenza nella trattazione di Turner può riassumersi brevemente in questo interrogativo: «*Quale delle due forme è migliore come alloggio: il progetto materiale o l'insediamento non pianificato?*» (Turner, 1975).

All'interno di questa domanda ed in risposta ad essa, Turner tocca, con le sue trattazioni, alcuni punti-chiave che è nostro interesse mettere in evidenza.

Anzitutto, le esperienze condotte all'interno degli insediamenti informali hanno portato l'attenzione dell'autore sui valori alla base dell'*abitare*, che dal suo punto di vista assume una connotazione del tutto nuova: «Nel caso delle attività edilizie, le cose prodotte sono le condizioni ambientali o l'ambiente abitativo di una persona. Un ambiente (...) è un ambiente solo in virtù della vita che esso circonda. Non si può parlare di condizioni ambientali senza riferimento alla gente che ne è circondata, come non si può parlare di un alloggio come di qualcosa di valore intrinseco separato dalla gente che vi abita. (...) Per me la costruzione di un alloggio è un processo che include gli oggetti materiali che vengono prodotti, o un ecosistema che può essere capito solo attraverso i rapporti reciproci tra le persone, le loro azioni e il loro ambiente» (Turner, 1975).

La «rivoluzione copernicana» (R.Ronza, 1978) avviata da Turner apre alla scuola turneriana e all'interpretazione funzionalista dell'autocostruzione, cui aderiscono vari intellettuali notevoli (Peattie, Stokes, Lanquain), e che muove una critica fortissima all'inefficacia dei modelli centralistici e burocratici di risposta ai bisogni. In un intervento del '68 (*Housing Priorities, settlement Patterns and urban development in modern countries*, JAIP), Turner mette in evidenza come il modello adottato rispetto ai problemi abitativi delle pubbliche amministrazioni, afferente ai provvedimenti urbanistici di tipo prescrittivo e agli schemi abitativi attenti esclusivamente alle dimensioni quantitative, secondo i quali un'abitazione risulterebbe definita solo in base alla propria "condizione fisica", risultava assolutamente incurante del valore della relazione tra uomo ed ambiente (H. A. Ali Azad, 1994). Anche in *L'abitare autogestito* Turner riprende e sviluppa questo nodo problematico, esprimendosi in questi termini:

«Il problema della casa sorge unicamente quando i processi abitativi, ovvero i beni e i servizi relativi all'alloggio e le modalità e i mezzi tramite cui vengono forniti, cessano di essere veicoli per il

soddisfacimento della vita e delle speranze degli utenti. (...) Finché si presume erroneamente che un'abitazione di livello materialmente superiore è necessariamente un'abitazione migliore, il problema della casa verrà formulato in modo erroneo. (...) Questa confusione, e gli errori che ne derivano, possono essere evitati unicamente riconoscendo i diversi significati della parola "casa" e "valore" e usando i termini in modo corretto. È ovvio che i valori di mercato siano diversi dai valori umani. (...) La tesi [è che] importa più ciò che la casa fa per la gente che non ciò che essa è o come appare. E ne consegue che è illogico enunciare i problemi abitativi in base al moderno criterio convenzionale dell'«insufficienza» delle abitazioni rispetto ad un parametro materiale. È soltanto questa base illogica, usata dalle organizzazioni che producono alloggi in modo centralizzato per valutare i bisogni abitativi, ciò che conduce alle domande più o meno immaginarie su cui si basano quasi sempre le politiche edilizie» (Turner, 1976).

Accanto alla critica delle politiche dei governi centralizzati Turner, sulla base delle esperienze vissute in prima persona presso gli occupanti abusivi di terre demaniali e presso i costruttori in proprio dell'America Latina e degli USA (definite dallo stesso come la «rieducazione di un professionista»), imbastisce una rivisitazione spietata del proprio ruolo; così Turner si esprime in un articolo del 1975, ponendosi in forte critica rispetto alla propria figura professionale:

«nelle scuole di architettura ci insegnano a immaginare ambienti perfetti. (...) Se noi non badiamo alle esigenze di coloro che dovranno vivere con il prodotto del nostro lavoro, ma badiamo invece a quelle di chi decide che cosa è «bene» e cosa è «male» per la gente più povera e meno influente, si ha la certezza quasi matematica che le nostre ipotesi di lavoro saranno negative» (Turner, 1975).

Di conseguenza, si scaglia contro tutte le posizioni teoriche precedenti che avevano additato agli slums come problemi da risolvere: «quello che comunemente viene indicato come un alloggio «malsano», quello che molti osservatori considererebbero uno slum orrendo, è un ambiente molto migliore – per la gente che si trova nella situazione descritta – del progetto perfetto, nonostante l'aspetto «decente» e igienico di quest'ultimo. (...) alla luce di fatti come questi, è doveroso chiedersi: come si è giunti a basare le nostre azioni sulla premessa assurda che la conformazione delle cose ha più importanza di quelle che le cose stesse fanno alla gente, o di quello che la gente può fare con esse, o che la bellezza è in qualche modo indipendente dall'utilità esistenziale? (...) Primo fra tutti è il problema del «valore», che si pone con prepotenza alla nostra attenzione. (...) quando e dove si devono applicare standard e valori materiali o commerciali, e quando e dove bisogna invece applicare valori umani o funzionali? (...) i problemi che ci stanno di fronte affondano le loro radici, almeno in parte, nel cattivo uso che in genere si fa di tali significati» (Turner, 1975).

3.3.2 N.J.Habraken

La figura di Habraken ha collocazione in un panorama più ampio di quello specifico del self-help. In effetti si tratta di un personaggio impegnato – tanto sul piano teorico che pratico – nell'ambito di un modo di fare residenza in contrasto con i principi del Mass Housing e fortemente connotato dal tema della partecipazione degli utenti. La scelta di inserire Habraken in questa trattazione discende dal suo interesse forte rispetto al tema del rapporto indissolubile tra uomo ed ambiente (quella che, come vedremo più avanti, viene definita “relazione naturale”), unito alla propensione per il ruolo attivo degli utenti nelle dinamiche legate all'abitazione (ed in particolare alla strettissima connessione che H. vede tra abitazione e costruzione).

Habraken, olandese, è stato insegnante di progettazione architettonica presso la Technical University e direttore della SAR (un'organizzazione per la ricerca nel settore della residenza, finanziata da un gruppo di architetti olandesi per la conduzione completa di ricerche in questo settore).

Tutta l'esperienza di Habraken è lo sviluppo delle idee iniziali contenute nel suo libro del 1961, *De draggers en de mensen*. Il risultato è una teoria generale, una metodologia specifica, una serie di progetti, un quartiere di 40.000 abitanti in costruzione (all'epoca dell'edizione italiana in oggetto) a 20 km da Amsterdam.

È difficile collocare l'esperienza di Habraken nei confronti di una cultura specifica, di una tradizione storica particolare. Non vi è mai una citazione nei suoi lavori, una nota bibliografica che ci consenta di risalire alle sue fonti dirette. Le esperienze che sembrano pertinenti alla figura del personaggio sono quella del razionalismo e quella di Le Corbusier. L'esperienza del razionalismo va richiamata non tanto per l'insistenza sul problema delle tipologie residenziali, quanto nella presenza di due costanti: l'insistenza nei confronti del problema metodologico, e l'individuazione della residenza come la componente fondamentale della città. Ma tali conseguenze riguardano solamente la parte iniziale dell'approccio di H., non certo le conseguenze e i risultati a cui egli perviene. L'esperienza di Le Corbusier entra più direttamente nella fase propositiva di Habraken (Franco Mancuso, 1973)

Si propone di seguito un estratto del testo *Strutture per una residenza alternativa* significativo dell'approccio di Habraken al tema dell'abitazione:

«Tutti sono d'accordo nell'accettare l'esistenza del problema «casa», mentre non è facile definire in poche parole ciò che rappresenta. Si tratta semplicemente di una carenza ostinata di alloggi o invece di questioni riguardanti la loro qualità o il loro livello di finitura? O è forse l'uniformità impersonale delle enormi aree che circondano le nostre città che può darci una chiave per la definizione di questo problema? (...) Vi sono (...) moltissimi problemi connessi con quello delle abitazioni, ma non ve ne è uno che possa identificarsi tout-court con il problema della residenza. Questo termine, per avere un significato vero, deve riferirsi alla casa come insieme, come concetto globale: cosa che non equivale a un gran numero di problemi separati. (...) Occorre che la nostra attenzione si fermi sul modo in cui le diverse parti si innestano le une con le altre. Il problema esiste per il fatto che il rapporto delle varie forze che agiscono nel processo attraverso il quale la residenza si realizza è in crisi. Come tutti i problemi fondamentali si tratta di una questione di reciprocità dialettiche».

Una parte significativa della trattazione di H. verte sulla critica al Mass Housing¹⁹; tra i punti principali su cui detta critica verte ci sembra significativo citarne alcuni: l'applicazione del metodo implica la scelta di non consultare l'abitante come individuo; ai termini di “prodotto residenziale di massa” e “residenza” vengono attribuiti gli stessi significati; il sistema del MH riduce l'abitazione ad un genere di consumo e l'abitante ad un semplice consumatore; i processi di MH precludono le considerazioni e le decisioni personali degli individui, la formulazione di bisogni, fantasia e libertà di scelta ed azione, e di conseguenza il senso di appartenenza e di possesso che l'utente dovrebbe nutrire per il proprio ambiente di vita. Usando altri termini, i sistemi di produzione dell'edilizia di massa annientano ciò che Habraken definisce *relazione naturale* tra uomo ed ambiente, introducendo artificialmente tutto ciò che dovrebbe essere frutto dell'impulso, dell'invenzione quotidiana e della spontaneità.

Habraken rintraccia l'aspetto negativo del MH e della relativa uniformità non già nell'adozione di tecniche industrializzate e di macchine, quanto nella non-azione dell'uomo: «il principio del MH come metodo di lavoro non è nuovo (...), e credo fosse ben nota

¹⁹ Il concetto di Mass Housing, ricorrente in tutto il testo, si riferisce sia ai metodi per la progettazione e la costruzione delle abitazioni, basati sulla riproduzione su vasta scala di tipologie sempre uguali e di sistemi costruttivi standardizzati, e sia alle abitazioni che con essi vengono realizzate.

addirittura ai romani. Ma la situazione in cui oggi ci troviamo è diversa, perché solo adesso i procedimenti del MH in questo settore hanno una diffusione universale, e perché l'intera società ha nei confronti della residenza un atteggiamento all'interno del quale la presenza dell'individuo con le sue esigenze specifiche è giudicata non desiderabile. (...) In particolare, non tanto l'adozione di nuovi materiali e nuove tecnologie ci separa dai nostri antenati, quanto piuttosto il giudizio sul ruolo di colui che deve abitare la casa; costui viene ridotto, nel nostro concetto di residenza, a un puro dato statistico».

La critica serrata al MH viene giustificata attraverso un'ampia argomentazione sul significato di residenza e sui valori legati alla sfera umana. Riferendosi alla tendenza deviante del MH di fornire all'utente (consumatore) dei beni di consumo (residenze), Habraken puntualizza come sia imprescindibile tener conto di richieste ed esigenze umane che non esigono prodotti, ma che sono esse stesse produttive e creative: «costruire case è un'attività civile per eccellenza (...) la civiltà è fondamentalmente radicata nelle azioni quotidiane di persone comuni. Le forme materiali in cui la civiltà si esprime derivano in primo luogo da queste semplici azioni quotidiane. (...) civiltà implica interazione fra gli individui e le loro attività, reciprocità fra di loro e con il loro ambiente. (...) Gli abitanti di una città, nella quale la residenza è concepita come prodotto di massa, non sono in condizioni di possederla. Essi rimangono confinati in un ambiente, che non è parte di loro stessi. Per identificarsi con tale ambiente dovranno introdursi necessariamente dei cambiamenti».

Precisando quanto **l'abitazione** è in primo luogo **un rapporto tra l'uomo e l'ambiente**, radicato nei caratteri essenziali dell'esistenza, Habraken tenta di mostrare la reciprocità tra "abitare" e "costruire":

«Il concetto di abitare è indissolubilmente legato a quello di costruire, il tutto finalizzato alla creazione di un ambiente protettivo. Queste due nozioni non possono essere separate, ma, insieme, definiscono l'azione che l'uomo compie per realizzare la propria abitazione. Abitare è costruire. Noi ci imbattiamo costantemente nei risultati della relazione che contrappone uomo e ambiente. Questa relazione è allora la base di tutto quello che si deve fare in fatto di abitazione per l'uomo. È una determinante della natura umana, e come tale io la chiamerò «relazione naturale». (...) Nella città contemporanea l'assenza di un rapporto naturale nei termini sopra descritti appare nella sua smisurata dimensione.

(...) Non è la società che è diventata innaturale, ma è il modo di concepire le abitazioni a non rappresentarla più. (...) La natura non conosce l'uniformità, ma cerca di produrre la più grande varietà di forme. L'uniformità può quindi essere vista come innaturale, come fenomeno artificiale. (...) Un processo residenziale basato sulla relazione naturale può assorbire una certa quota di iniziative condotte secondo i metodi del MH, ma con la generalizzazione della applicazione di questo metodo, tutto il processo ne viene influenzato e alla fine ne viene soffocato».

La necessità di una soluzione al problema della residenza unita è fortemente legata in Habraken a quella di ristabilire la «relazione naturale»; perché questo sia possibile, secondo l'intellettuale, occorrerebbe fare in modo che l'abitazione individuale possa essere modificata, rimodellata, abbattuta e ricostruita, senza con questo influire su nessuna delle altre cellule abitative: in una parola, indipendente.

La proposta operativa di Habraken verte sulla realizzazione di *strutture di sostegno e supporti*:

«Dobbiamo fare delle costruzioni che non si configurino come edifici o come abitazioni per loro stessa natura, ma siano capaci di sollevare le abitazioni dal suolo; costruzioni che contengano le abitazioni individuali né più e né meno di come una libreria contiene i libri, così da poterle rimuovere e ricollocare separatamente; costruzioni che si sostituiscano al suolo, che forniscano una superficie edificabile sospesa per aria (...) vorrei chiamare queste costruzioni strutture di sostegno (...) La caratteristica principale della città di supporti è che essa non dovrà subire passivamente i processi di degrado, ma potrà assumere costantemente nuove forme a seconda degli eventi che la coinvolgeranno. (...) La città così formata dovrebbe essere divisa organicamente in unità più piccole, le quali, grazie alla loro forma e alla loro funzione, potrebbero diventare indipendenti e crescere fino a diventare settori, per certi aspetti autosufficienti e capaci di adattarsi gradualmente alle azioni spontanee dei loro abitanti, in modo che le generazioni successive possano lasciare i segni del loro modo di vivere e di abitare».

Secondo l'interpretazione di Giancarlo De Carlo, nella proposta di H. esiste un'evidente differenza d'impostazione rispetto alle concezioni messe a punto degli architetti del Razionalismo tra gli anni venti e trenta: *non si tratta più di proporre tipologie finite per usi corrispondenti a gruppi normalizzati di esigenze, ma di predisporre intelaiature attrezzate con l'apparato statico ed impiantistico necessario alla consistenza dell'alloggio e corredate da un codice che regola l'inserzione delle aggiunte*.

Prendendo spunto da quest'ultima asserzione si vogliono qui manifestare alcune perplessità. Sebbene Habraken mostri grande preoccupazione per la "relazione naturale", la possibilità di azione riservata agli utenti nell'ambito delle strutture di supporto si riferisce alle sole unità abitative, mentre non viene contemplata alcuna forma di partecipazione nella relazione che viene a costituirsi tra supporti e contesto ambientale. Altro aspetto che renderebbe Habraken figlio della modernità è che, a fronte di un richiamo ed una valorizzazione continui all'utente quale elemento

indispensabile al processo costruttivo e ad una corretta relazione naturale, egli ritiene necessario un processo di educazione della popolazione.

«Allo scopo di garantire la creazione di una città bella, la sua popolazione deve essere a ciò educata, e l'atteggiamento di passività nei confronti dell'obsolescenza implicito nel sistema del MH, deve essere trasformata in interesse attivo. (...) se scatta la molla dell'interesse personale, si può dire che è stata soddisfatta la condizione più importante per la crescita della cultura della residenza».

3.3.3 H. Fathy

La figura di Hassan Fathy è molto diversa da quella di Turner ed Habraken. Anzitutto va sottolineato il fatto che le esperienze concrete di Fathy non consistono in osservazioni e studi sul campo, ma in un reale lavoro di autocostruzione insieme agli abitanti di un villaggio egiziano, Gournà; cosa non meno rilevante, che lo rende un personaggio singolare, è il coinvolgimento emotivo nelle sperimentazioni condotte.

Costruire con la gente è un testo che Fathy sviluppa sulla base dell'esperienza personale nel villaggio di Gournà, frutto del sogno, coltivato sin da bambino, di dare un contributo importante al miglioramento delle condizioni di vita disagiate delle campagne egiziane; Fathy racconta minuziosamente come il sogno abbia influenzato la propria formazione e guidato tutta l'attività professionale, sfociata in ultimo nell'esperienza a Nuova Gournà.

Quella di dare dignità e bellezza al villaggio dei contadini sembra la preoccupazione principale di Fathy, e dalle parole con cui l'autore si esprime emerge un coinvolgimento personale ed umano fortissimo, al di là della propria posizione scientifica²⁰. Con il proprio lavoro, Fathy dichiara l'intento di voler offrire un invito ad affrontare la ricostruzione rurale con una nuova mentalità, di mostrare come sia possibile migliorare il tenore di vita e il livello culturale dei contadini più poveri del mondo mediante il sistema della costruzione in cooperativa e concepire in un nuovo modo l'edilizia popolare nelle campagne.

²⁰ Nella presentazione del libro (a cura di Maria Bottero) si sottolinea come Fathy sia coinvolto nelle esperienze descritte non solo sul piano professionale, ma anche su quello umano, e non solo in quanto architetto, ma anche in quanto storico, antropologo, sociologo, urbanista, fisico, tecnico.

La parte più consistente della monografia è dedicata alla sperimentazione di Fathy per Nuova Gournà, un villaggio della campagna egiziana dove convogliare gli abitanti di Gournà vecchia. Il lavoro di progettazione ebbe inizio nel 1945 e si articolò in tre stagioni, l'ultima della quale si concluse nel 1948.

«Gournà rappresentava per me un esperimento e nello stesso tempo un modello. Speravo che il villaggio potesse indicare il modo per ricostruire tutta la campagna egiziana. Una volta mostrato come creare dei buoni alloggi con poco denaro, speravo che ciò avrebbe dato il via a tutta un'attività di 'fai da te' da parte dei contadini. Per poter fornire ai futuri 'auto-costruttori' delle indicazioni veramente esaurienti, intendevo che costruissero il villaggio a partire dall'argilla stessa per i mattoni, che lo facessimo fin nei minimi particolari senza aiuto, che scoprissero da soli come realizzarlo e quanto costava. (...) speravo soprattutto che i miei risultati potessero fornire dati utili e precisi a coloro che amministravano i progetti di «aiuto alle iniziative locali» delle comunità contadine. (...) Gournà avrebbe potuto indicare la via per una politica nazionale degli alloggi più realista, un programma edilizio che avrebbe fornito i milioni di case di cui l'Egitto ha bisogno a un prezzo per esso abbordabile».

Più che sul racconto dell'esperienza, si desidera mettere in evidenza le posizioni assunte da Fathy rispetto ad alcuni temi.

Il ruolo e le capacità riconosciute da Fathy agli abitanti assumono grande rilevanza nello sviluppo del testo, costituendo uno dei pilastri fondanti del suo approccio al problema trattato; egli mostra per la sfera umana un'attenzione forte e continua, facendola diventare un fulcro irrinunciabile per la riuscita dell'attività costruttiva:

«Era necessario scoprire la vita quotidiana degli abitanti e svelarla nei suoi minimi particolari ancor più di quanto non sapessero fare loro stessi. L'individuo presenta nei suoi gesti, pensieri e reazioni, un certo numero di abitudini, che, quando vogliamo distinguerlo dagli altri, chiamiamo individualità. (...) L'individualità non è una «qualità» misteriosa ed astratta, ma la somma di più dettagli tangibili: l'ora in cui uno si alza, si rade, gli abiti che predilige, le espressioni che usa nel parlare, le persone a cui comanda e quelle alle quali obbedisce, ma più di ogni altra cosa la sua casa. La sua casa, la glorificazione di se stesso e il suo monumento più duraturo, quanto a dimensioni, foggia e ricchezza, è in armonia con gli altri aspetti della sua individualità. Essa è naturalmente legata alle necessità economiche e dipende in parte dai mezzi di cui può disporre, ma riflette anche tutti i tratti tipici del suo carattere. (...) È così che un paese si adatta non soltanto al quotidiano alternarsi di lavoro e riposo dei suoi abitanti dopo che si sono succedute numerose generazioni, ma si svilupperà anche come riflesso delle caratteristiche individuali della sua comunità. (...) Occorre molto tempo per prendere le misure della società di un villaggio e strumenti più sottili del semplice metro».

Fathy dedica una parte molto consistente del testo al rapporto (controverso e troppo spesso alterato) tra tradizione, modernità, valori identitari delle comunità contadine ed architetti. Più precisamente, senza condannare aprioristicamente la modernità, ritiene che nel caso delle comunità contadine il rispetto per le tradizioni costruttive locali sia essenziale alla salvaguardia della loro cultura.

«Quando un popolo genera architettura fa proprie delle linee particolari che sono tipiche della sua cultura, come la lingua, il costume o il folklore. Fino a quando non furono abbattute le frontiere culturali, nel secolo scorso, in tutto il mondo si incontravano forme ed elementi architettonici locali e le costruzioni di ciascuna regione erano il frutto meraviglioso di una felice combinazione tra la fantasia del popolo e le esigenze del paesaggio. (...) La pubblicità che gioca sulla debolezza umana, il fabbricante che mira a soddisfare i desideri di tutti, il maestro di scuola che fa leva sui riflessi condizionati, tutti a modo loro uccidono l'anima dell'individuo. (...) Comunicazione di massa, produzione di massa, educazione di massa contrassegnavano in modo inequivocabile le società moderne, le quali, comuniste o capitaliste che siano, da questo punto di vista si somigliano tutte».

Per quanta attenzione l'architetto egiziano ponga alla sfera umana, e riconosca agli uomini capacità individuali di autoaffermazione e di soluzione al problema abitativo superiori a quelle del potere pubblico ed indipendenti dall'intervento di figure professionali, il fascino esercitato dal potere di delega attribuito dalla modernità al professionista sembra avere grande influenza su Fathy. Se da una parte afferma che «I progressi della tecnologia moderna ci hanno fornito nuovi materiali e nuovi metodi di costruzione ma ci hanno anche imposto la presenza di un architetto professionista, uno specialista che ha imparato come ci si serve di questi materiali. Costui, con la sua competenza, ha sottratto al suo cliente, che non riesce a tenere il passo con la rapidità del progresso tecnico, tutta la gioia del costruirsi la casa», dall'altra – senza mettere in discussione la presenza dell'architetto – si cala nei panni di tecnico educatore: «Io credo comunque che la collaborazione dell'utente, per quanto possa essere ignorante e diffidente, è qualcosa di cui non si può fare a meno. È nostro dovere nei confronti di questi poveri contadini (...) reintegrarli nella loro posizione di clienti di un mestiere, sia che abbiano rinunciato da sé a tale diritto, sia che siano stati più o meno contrari a tale progetto».

3.3.4 Riflessioni sulle posizioni intellettuali di Turner, Habraken, Fathy

La scelta di introdurre all'interno della trattazione - selezionandole da un vasto panorama di nomi che si sono occupati di *self help housing* - tre figure così diverse tra loro deriva dal fatto che nelle loro posizioni intellettuali risultano condensati chiavi

interpretative e spunti di riflessione direttamente legati ai risvolti dello studio di caso e agli approdi del lavoro di tesi. In particolare, si riportano gli aspetti più importanti che legano i tre autori alla presente ricerca.

Le posizioni di Turner hanno certamente attinenza al lavoro qui proposto nell'individuazione delle principali cause della mancata soluzione del problema abitativo nella sua erronea formulazione, basata sui requisiti quantitativi e materiali della residenza piuttosto che in termini delle priorità a cui essa deve rispondere. Ma, ancor di più, per la fiducia in un sistema di governo della produzione abitativa attraverso il quale restituire in mano agli utenti spazi di autonomia ma, soprattutto, gli strumenti per non rifuggire da precise responsabilità sociali e politiche, spesso trascurate per via della condizione di filialismo sottomesso che essi assumono rispetto ai sistemi di potere. Responsabilità che peraltro ricadrebbero anche sulle spalle degli organismi locali a supporto delle pratiche di autogoverno. Infine, per la denuncia espressa rispetto alla trasformazione degli utenti in consumatori e l'abitazione a bene di consumo.

Habraken, rispetto alle posizioni radicali di Turner, si muove nelle vesti di intellettuale razionalista, che si manifestano con tutta la loro evidenza nella formulazione della teoria dei *Supporti*. Ciò non di meno si pone tra i principali obiettivi da raggiungere la ricostituzione dell'imprescindibile *relazione naturale*, e tenta di superare le distorsioni prodotte dal progetto moderno di città attraverso il MASS HOUSING, tra le quali la progressiva esclusione degli abitanti dai processi che li legano al loro ambiente, e per la mercificazione dei bisogni umani e della stessa residenza.

Il lavoro di Fathy infine, pur presentando alcuni punti di contatto con quelli di Turner e Habraken, offre uno spunto di riflessione totalmente differente rispetto ai precedenti, e che si lega in modo diretto alla fase propositiva della ricerca.

Fathy nel raccontare la propria esperienza a Gourna non omette i punti deboli della proposta di autocostruzione avanzata per la campagna egiziana: concretizzatasi più per l'impegno, il fervore e l'ostinazione profuso dall'architetto, non riuscì a muovere un reale coinvolgimento emotivo negli abitanti, nel cui immaginario rientravano aspettative e sistemi di valori differenti da quelli ipotizzati dall'intellettuale.

PARTE II

Catania è una realtà urbana in cui l'autocostruzione si è affermata legandosi quasi esclusivamente al fenomeno dell'abusivismo edilizio ed assumendo particolari connotati.

A quanti si sono rivolti all'autoproduzione edilizia illegale per la necessità di una casa si sono sovrapposti soggetti che

l'hanno strumentalizzato come volano per le speculazioni edilizie e la produzione di rendite e profitti. Dietro

l'apparente inefficienza degli enti pubblici preposti all'edilizia economica per i ceti meno abbienti ed il *laissez*

faire delle amministrazioni locali a fronte degli abusi

perpetrati sul territorio, si celano precise logiche di sterilizzazione dei conflitti urbani e di gestione clientelare.

La seconda parte della tesi si compone dello studio di caso

di una periferia abusiva nella città di Catania, e di una

proposta operativa che punta a precisi risvolti politici e

sociali, tanto sul fronte generale delle politiche abitative -

agendo alla radice delle distorsioni per cui l'iniziativa

individuale è stata relegata in spazi sempre più asfittici -

quanto sulle criticità riscontrate nell'area catanese - costringendo i cittadini e le istituzioni ad assumere precise

responsabilità etiche e politiche, e prospettando alternative possibili alla soddisfazione delle esigenze abitative fuori

dalla morsa del ricatto.

La storia del Pigno, su cui si concentra lo studio di caso, è la

storia di una delle tante periferie catanesi in cui la

dimensione dei bisogni, dell'esclusione abitativa e sociale,

della marginalità si intreccia con quella dell'illegalità, della

criminalità, delle lobby di potere, della gestione corrotta del

territorio (e degli individui); ma è anche una storia che può

ancora oggi offrire validi spunti di riflessione ed aspettative

ottimistiche per una Catania migliore.

CAPITOLO 4

UNO STUDIO DI CASO. IL QUARTIERE PIGNO

Il lavoro che presentiamo si inserisce nel filone di ricerche maturate, da oltre dieci anni, all'interno del LabPEAT²¹ nel territorio della Sicilia Orientale, ed in particolare tra quelle che si sono concentrate sulle periferie della città Catania. Occorre precisare che il termine *periferia urbana* non è qui usato con necessario riferimento alla distanza fisica rispetto alla Catania egemone ed opulenta²²; con esso si vuole intendere un qualsivoglia angolo di città in cui risultano concentrate particolari condizioni di marginalità e disagio alle diverse scale, esito delle contraddizioni tra i modi di vita ed i progetti della città dominante e tutto ciò che ne resta tagliato fuori.

Lo studio di caso riguarda il quartiere Pigno, uno tra gli insediamenti non pianificati della metropoli catanese, in cui un ruolo centrale è stato rivestito da pratiche di autocostruzione fuori dai canali della legalità.

Il Pigno, insieme a San Giorgio e Fossa della Creta, rientra tra i quartieri che a partire dagli anni cinquanta si sono strutturati in totale assenza di concessione edilizia su ampie porzioni territoriali a sud-ovest della città, destinate a verde agricolo dal Piano Regolatore Generale²³; territorialmente si caratterizza come un nucleo fittamente edificato e dai contorni irregolari in diretta adiacenza alla “città-satellite” di Librino, e

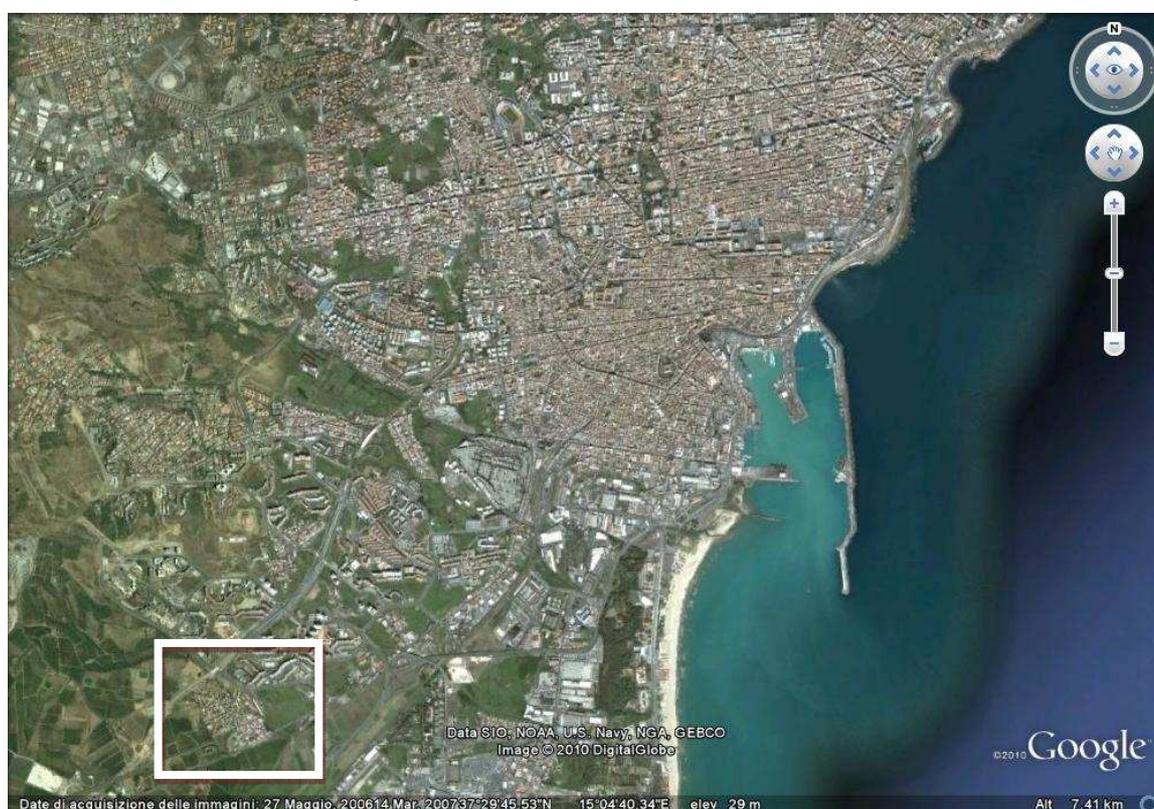
²¹ Il Laboratorio per la Progettazione Ecologica ed Ambientale del Territorio, operante presso il Dipartimento di Architettura ed Urbanistica dell'Università di Catania, Facoltà di Ingegneria, è un gruppo di ricerca che dal 1998 svolge la propria attività attribuendo grande importanza alle azioni di confronto diretto con le realtà locali, ponendo al centro della propria riflessione la critica alla supremazia di approcci decisionali e politiche che rappresentano il portato del grande progetto della razionalità moderna. Responsabile scientifico del LabPEAT è la prof. arch. Piera Busacca, il responsabile del gruppo di ricerca l'ing. Filippo Gravagno.

²² Solo per citarne alcune, le ricerche del LabPEAT spaziano dai quartieri interni al centro storico - San Berillo, San Cristoforo, Picanello - agli agglomerati urbani che, fuori o dentro il concetto di legalità e pianificazione, si sono strutturati ai margini della città - Librino, Pigno e i villaggi dell'Oasi del Simeto.

²³ (cfr. TAVOLE 7-11 in Appendice)

si estende su un'area di circa 163.5 ettari. I confini fisici del Pigno risultano determinati da elementi del paesaggio naturale e dalla trama viaria: per il tratto a sud il quartiere si adagia lungo Strada Statale 192 (via Gelso Bianco), che rappresenta l'unica via di collegamento alla città, ad est viene costeggiato dal Vallone Fontanarossa, ad ovest da alcuni banchi di terreno argilloso di notevole altezza e dall'autostrada Catania-Palermo; a nord, in ultimo, confina con il Viale Castagnola del quartiere Librino.

Immagine1. INQUADRAMENTO TERRITORIALE



Lo studio di caso proposto, dal punto di vista metodologico, è stato affrontato ricorrendo da una parte ad una serie di analisi morfologiche ed ambientali sul tessuto urbano del quartiere Pigno, dall'altra ad un coinvolgimento ed un confronto diretto con i residenti.

Prima di entrare nel vivo della ricerca sul campo ci sembrano indispensabili ulteriori approfondimenti ed osservazioni sulle scelte metodologiche.

In merito alla scelta di un “classico” tra gli strumenti della disciplina urbanistica – quale è la tipologia edilizia – è doveroso il riferimento ai contributi di Gianfranco Caniggia²⁴. D'altra parte, è di importanza cruciale sottolineare che il ricorso alla classificazione per tipi, materiali, parametri ambientali rappresenta, all'interno dello studio di caso, uno strumento di lettura del tessuto attraverso la chiave interpretativa della domanda di città espressa attraverso il bene casa – in ordine ai valori d'uso ricercati, all'aderenza tra spazi abitativi e stili di vita, ai gruppi sociali di cui è espressione, al tipo di relazione che la comunità insediata ha instaurato con il proprio spazio abitativo e con quello collettivo, nonché alle relazioni tra i diversi membri della comunità – e non secondo i parametri strettamente formali, spaziali o di uso tipici della tradizione funzionalista.

Ambiente urbano inteso, dunque, come organismo complesso al cui interno si consuma la vita reale della gente, e pertanto espressione – palese o latente - delle aspirazioni, delle attese, dei bisogni di queste.

Per avvicinarsi il più possibile ad una analisi del quartiere così ambiziosa e complessa, i soli strumenti classici della disciplina sono sembrati non sufficienti a ridurre il grado di aleatorietà insito in una qualsiasi interpretazione dei dati; per questa ragione la fase analitica della ricerca è stata coadiuvata da un lavoro gomito a gomito con gli abitanti. Si è trattato, per ovvi di motivi, di un'esperienza meno strutturata rispetto alla prima: il carattere ineffabile, variabile, non quantificabile della dimensione umana richiedeva indirettamente un'alta flessibilità in relazione sia ai metodi d'ingaggio, sia al carattere degli incontri e agli approcci al dialogo. Per questo, pur partendo da una base di precedenti studi ed approfondimenti su tecniche di coinvolgimento disparate (microplanning, story telling, interviste ermeneutiche²⁵, visioning) nell'approccio con gli abitanti si è lasciato spazio all'improvvisazione e alla flessibilità, scegliendo di volta in volta le strategie di ingaggio il più possibile naturali, non invasive, stimolanti e,

²⁴ G. Caniggia, *Strutture dello spazio antropico. Studi e note*, 1976

²⁵ Vedi a tal proposito Paolo Montesperelli, *L'intervista ermeneutica*, 1998, Franco Angeli, Milano e Alberto Marradi, *Raccontar Storie. Un nuovo metodo per indagare sui valori*, 2005, Carocci editore s.p.a., Roma

soprattutto, capaci di creare le condizioni di agio necessarie al dialogo e allo scambio di idee.

Partendo dall'assunto che le esigenze abitative alla base della produzione edilizia di un quartiere ad opera dei soli abitanti potesse essere riscontrabile anche nella sua configurazione formale (dal momento che, attraverso le caratteristiche morfologiche e qualitative degli immobili, il *manufatto* auto realizzato è *espressione* diretta di *stili di vita, organizzazione del vivere quotidiano*) (Busacca, Gravango, 2005) lo start up della ricerca sul campo coincide con la fase delle analisi morfologiche ed ambientali: una realtà autoreferenziale come quella del Pigno non ha alcun legame a regolamenti edilizi, normative, strumenti di pianificazione. Le modalità con cui l'edificazione è avvenuta, tuttavia, sono riconducibili ad accordi tra i lottizzatori delle aree e gli acquirenti/aspiranti abitanti; lo studio della morfologia e dei tipi edilizi – insieme alle tecniche costruttive e ai materiali, ai parametri di qualità ambientale, agli schemi distributivi delle singole residenze e di aggregazione in lotti - che caratterizzano l'insediamento, insieme al processo di lottizzazione alla base dello sviluppo dell'edificato, nonché delle trasformazioni nel tempo, hanno fornito una prima chiave interpretativa per la comprensione della domanda sociale alla base dell'autocostruzione al Pigno²⁶.

Tra gli strumenti scelti per l'acquisizione di questo primo materiale di base rientra una ricerca sviluppata sulle pratiche di sanatoria relative ad alcuni immobili del quartiere, archiviate presso l'Ufficio Condono Edilizio del Comune di Catania.

Questa ricerca merita alcune considerazioni, specie per quanto attiene alla costruzione di un campione significativo di unità edilizie sulla base del quale sono state impostate considerazioni di validità generale per tutto l'insediamento.

²⁶ Nella fase propositiva del lavoro di tesi il complesso sistema di bisogni/convenienze che ha mosso ed alimentato il processo abusivo diventerà elemento imprescindibile nell'ottica di un trasferimento dell'autocostruzione dal piano informale a quello legale.

In fase di raccolta della documentazione è stata fatta una cernita sulle pratiche di sanatoria che, fra quelle registrate all'archivio dell'Ufficio Condono Edilizio, risultano effettivamente disponibili²⁷.

Le prime richieste di concessione sono state scelte in modo da ricavare informazioni generali sulle diverse zone del quartiere, mentre successivamente la ricerca è stata mirata all'acquisizione dei dati mancanti e all'approfondimento degli aspetti di maggior rilievo emersi dall'analisi della prima documentazione.

Lo studio e la comparazione fra gli atti di vendita (di terreni e fabbricati), donazione e successione, le relazioni tecniche, gli elaborati grafici, gli atti notarili, le perizie giurate e le dichiarazioni di idoneità statica, hanno permesso di far luce in particolare sui seguenti aspetti:

- le dinamiche di lottizzazione e di edificazione unite agli aspetti finanziari delle operazioni;
- gli schemi funzionali e distributivi delle abitazioni e la loro consistenza;
- le tecniche costruttive e i materiali utilizzati;
- le caratteristiche dei terreni e i requisiti statici degli edifici;
- i dati personali e le generalità degli insediati.

Complessivamente sono state esaminate 93 pratiche di sanatoria, cui fanno riscontro 64 diverse unità edilizie.

²⁷ Nel 1996 l'ufficio per il riordino urbanistico del comune di Catania è stato oggetto di un incendio doloso che ha causato la distruzione di un'enorme quantità di materiale documentale.

Immagine2. INDICAZIONE SU FOTO AEREA DEL CAMPIONE RILEVATO



INDIVIDUAZIONE DEL CAMPIONE DI STUDIO

Gli elementi che, a valle della raccolta di un siffatto materiale, dovevano ancora essere rintracciati - come per esempio il grado di partecipazione diretta nella produzione degli immobili, il modo in cui gli spazi pubblici e le risorse collettive erano state gestite ed organizzate, lo spirito di cooperazione, i fattori di innesco delle varie tappe di formazione e crescita del quartiere, i rapporti tra i residenti e le loro trasformazioni nel tempo - sono stati collezionati attraverso strumenti di altra natura,

meno ortodossi e più flessibili. Tra i diversi tentativi intrapresi, lo strumento che si è rivelato in assoluto più proficuo e più ricco di informazioni è il racconto di storie²⁸.

4.1 Trasformazioni del sistema proprietario

4.1.1 Prima fase di Lottizzazione

La nascita di Pigno prende avvio a partire dalla seconda metà degli anni '50, in seguito ad un processo di lottizzazione abusiva; tuttavia la porzione di territorio su cui il quartiere sorge, chiamata contrada Bummacaro o Nitta, facendo parte dei fondi della Piana di Catania ha radici storiche ben più lontane, che si legano per un arco temporale molto lungo ai processi di trasformazione della terra e dei fondi agricoli (cfr. TAVOLE 1-5 in Appendice). Le dinamiche di mutamento innescatesi a partire dal XIX secolo, legate all'interesse per i rapporti con l'hinterland, per le nuove tecnologie e per le opere di bonifica, e l'avvento del ceto borghese portarono ad un graduale viraggio da aspetti quasi esclusivamente rurali a nuove prospettive legate alla trasformazione di Catania e agli strumenti urbanistici elaborati tra gli anni cinquanta e settanta (cfr. TAVOLE 6-11 in Appendice).

La lottizzazione dell'area agricola dove si configura il quartiere non si esaurisce in un unico periodo, e coinvolge soggetti diversi. In particolare, dagli atti di vendita emergono due figure che hanno in proprietà i terreni agricoli su cui si è sviluppato il quartiere: Giovanni Pulvirenti (e suoi successori) e Costanzo Longhena; il limite tra le due proprietà coincide con un canale di scolo, posto nella parte alta a nord del quartiere, che serve a convogliare le acque piovane e che rimane escluso dalle vendite dei fondi (cfr. DOCUMENTI 1,2 in Appendice).

²⁸ Con questo termine si fa riferimento ad un tipo di intervista non direttiva, con specifiche caratteristiche di flessibilità ed adattabilità a ciascun utente coinvolto, che Paolo Montesperelli chiama "storie di vita" e che vengono utilizzate in vari campi della ricerca empirica sul mondo della vita: dalla letteratura alla sociologia, dalla psicologia all'antropologia. Cfr. P. Montesperelli, *L'intervista ermeneutica*, 1998.

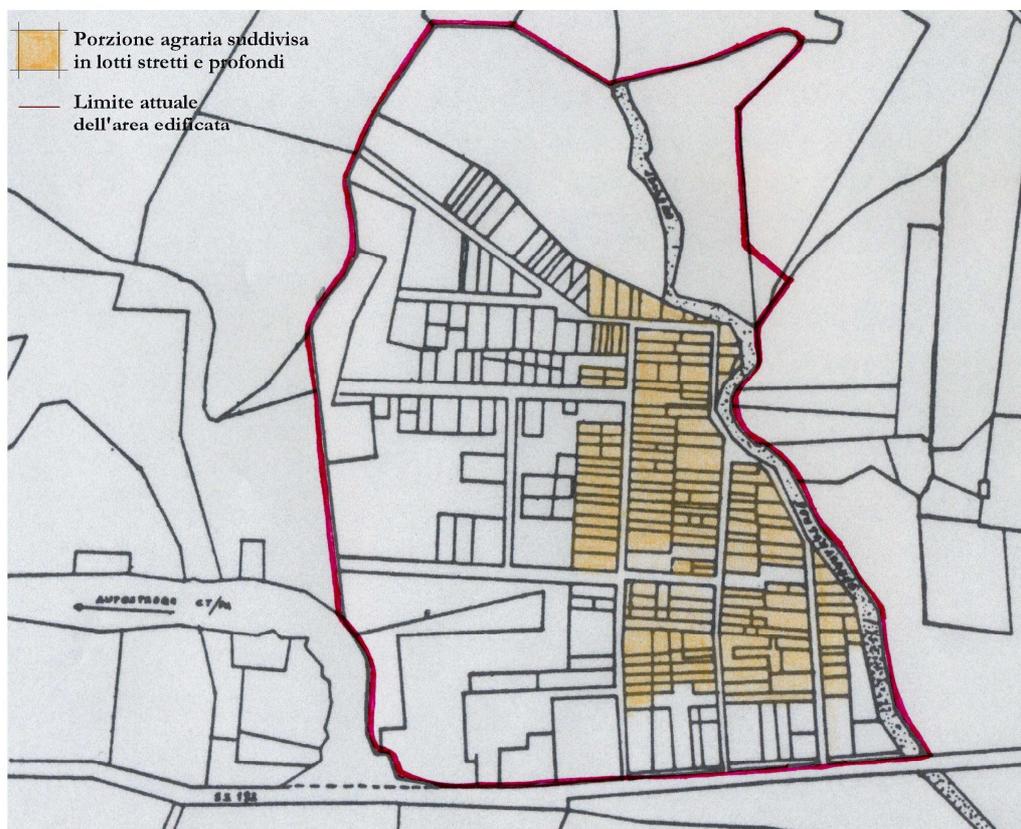
L'edificazione abusiva fa seguito al processo di lottizzazione non autorizzata avviato intorno al 1956 da Giovanni Pulvirenti²⁹, possidente catanese di buona famiglia che - secondo i ricordi dei membri più anziani del quartiere, tra i primi ad insediarsi - avviò il frazionamento della proprietà terriera non già per fini speculativi, quanto per la velleità di vedere un quartiere realizzato per mano propria ancora prima del completamento di altri quartieri di iniziativa pubblica (Villaggio sant'Agata)³⁰. Si racconta addirittura che i lavori di costruzione delle prime case furono avviati su lotti che talvolta Pulvirenti affidava a chi non aveva disponibilità economica senza ricevere denaro e senza stipulare contratti, e con materiali che non di rado venivano forniti dallo stesso. La chiesa del quartiere fu eretta su un appezzamento di terreno che il lottizzatore, in fase di divisione della proprietà, offrì in dotazione alla comunità iniziale.

In questa prima fase di lottizzazione, che può essere più o meno inquadrata tra il 1956/1958 ed il 1970/1972, il processo di assegnazione dei terreni e l'edificazione delle prime residenze si realizza secondo uno schema che Pulvirenti predispone per la vendita di fondi agrari su Via Gelso Bianco e sulle traverse di questa (le attuali Via del Tarocco, Via degli Agrumi e Via dei Sanguinelli); lo schema di lottizzazione per questo nucleo prevede per lo più appezzamenti di terreno caratterizzati da un fronte su strada molto stretto e di notevole profondità, con un rapporto tra le due dimensioni pari a 1:4, di estensione compresa tra le 2.30 are e le 2.70 are, venduti "a corpo" per prezzi oscillanti tra 300 £ e 700 £ al metro quadrato (cfr. DOCUMENTI 3-8 in Appendice).

²⁹ Negli atti di vendita Giuseppe Pittella, praticante notaio, interviene in qualità di suo procuratore.

³⁰ Si tratta di un carattere che, rispetto ai processi usuali di lottizzazione abusiva, costituisce una novità.

Immagine3. PRIMA FASE DI LOTTIZZAZIONE



CATASTALE PRIMI ANNI SETTANTA (Fonte del catastrale di base: Quaderno IDAU N.1, 1976)

Nel processo di vendita dei fondi Giovanni Pulvirenti stipulò alcune convenzioni con i compratori, specialmente in merito alla distanza del fronte edificato rispetto alla sede stradale e alla manutenzione dei canali di scolo naturalmente presenti o da realizzare a spese degli acquirenti; i patti di vendita non furono tuttavia sempre rispettati, secondo le informazioni raccolte tra i residenti, generando gravi difficoltà a livello viabilistico (strade anguste) e pessime condizioni igieniche dei canali di scolo delle acque. Anche nella cartografia tecnica esaminata si evidenzia, tra la seconda metà degli anni cinquanta e la fine degli anni sessanta, il passaggio dalle distese agricole alla formazione dei primi tracciati viari sui quali si attesta l'insediamento (le vie del Tarocco, degli Agrumi e dei Sanguinelli), ben definiti ma non ancora saturi (vedi Immagine6).

4.1.2 Seconda fase di Lottizzazione

Una seconda fase di lottizzazione interessò una porzione di terreno ad ovest del nucleo originario, ancora di proprietà Pulvirenti, e una porzione a nord-ovest in mano ad un altro soggetto, Costanzo Longhena. I meccanismi di lottizzazione furono differenti dalla prima fase di formazione del quartiere, non solo per le caratteristiche morfologiche dei lotti, ma anche per le mire speculative dei nuovi lottizzatori, gli eredi Pulvirenti e il procuratore del Cavalier Longhena (vedi Immagine4).

Per quanto concerne i fondi appartenenti a Giovanni Pulvirenti la lottizzazione si spinge a nord-ovest del vecchio nucleo, in parte sul proseguimento delle vie di vecchia formazione, in parte con la strutturazione di nuovi tracciati (Via del Pompelmo, Via del Cedro, Via delle Clementine, Via del Chinotto, Via del Bergamoto, Via dei Mandaranci). La vendita dei terreni in questa porzione del quartiere viene gestita, a partire dal 1974 (anno di morte di Giovanni Pulvirenti), da Giovanna Buscema (vedova Pulvirenti) e dal figlio Gregorio, ai quali viene lasciata per successione la proprietà di alcuni immobili.

In questa fase i lotti hanno dimensioni molto variabili che oscillano tra i 130 e gli 840 metri quadrati, e vengono venduti a prezzi che vanno dalle 400 £ alle 6.000 £ al metro quadrato.

In alcuni casi Giovanna Buscema e Gregorio Pulvirenti sono gli unici attori del processo di acquisizione dei terreni (cfr. DOCUMENTI 9,10 in Appendice), in altri invece vengono coinvolti in un secondo momento nelle dinamiche di acquisto dei fondi già avviate da Giovanni Pulvirenti sotto forma di promesse di vendita (cfr. DOCUMENTI 11,12 in Appendice).

Relativamente alla seconda tipologia di lottizzazione, che si sviluppa in contemporanea a quella appena descritta e che interessa l'espansione a nord del quartiere sul proseguimento di Via dei Sanguinelli, dalle pratiche di sanatoria sono state tratte notizie interessanti. In quattro dei sei casi relativi alla lottizzazione

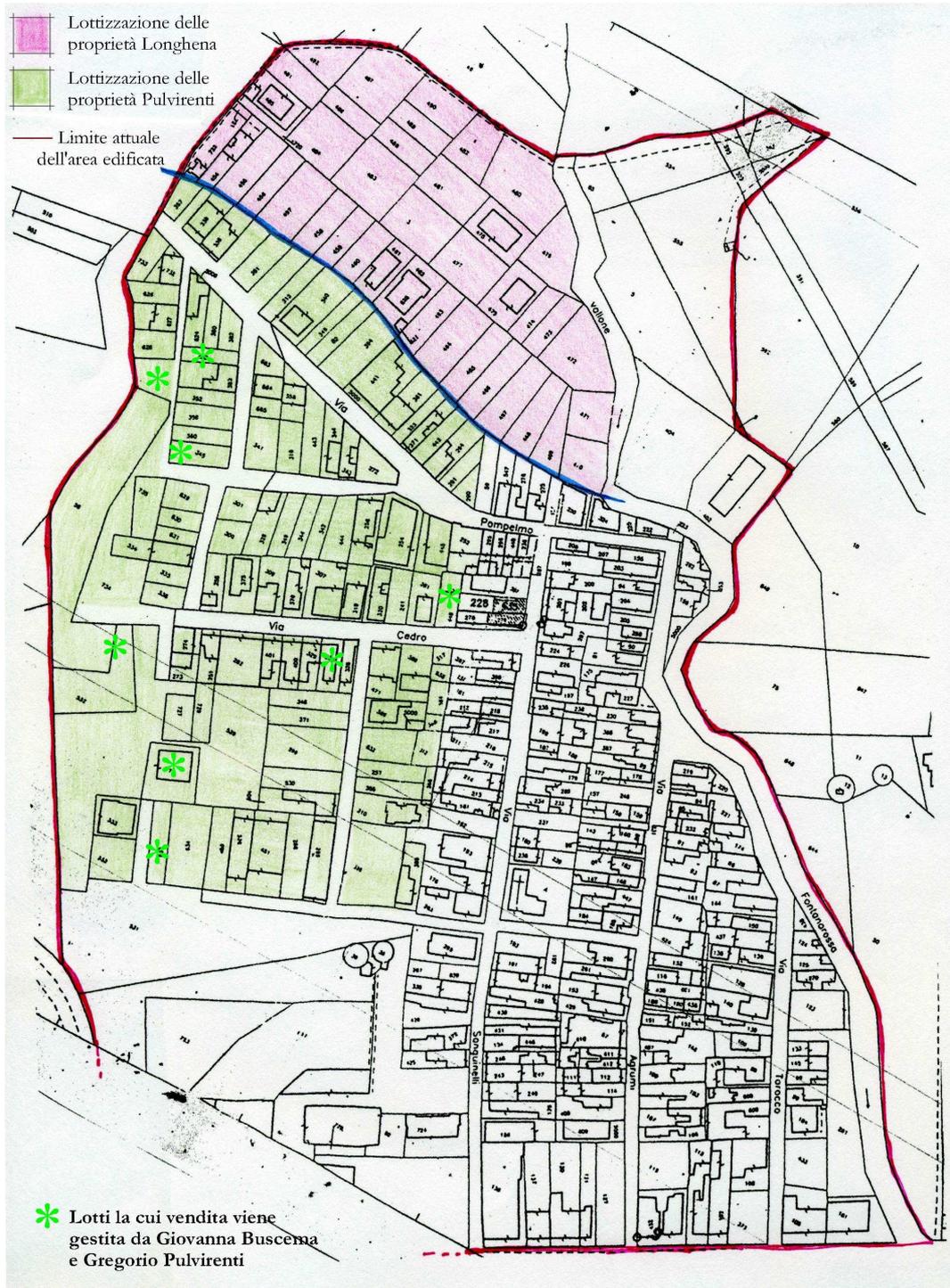
Longhena, infatti, alle richieste di condono sono allegate le sentenze di acquisto proprietà per usucapione, dalle quali si evince che in periodo antecedente il 1972 Francesco Scandura, procuratore del Cav. Longhena, stipula promesse di vendita sui terreni in sua disponibilità, seguendo uno schema di lottizzazione che prevede in parte lotti con un rapporto larghezza-profondità per lo più superiore a 1:2 e di estensione compresa tra 160 e 580 metri quadrati, e per la restante porzione stringhe di terreno strette e lunghe, con fronte su strada di circa 8-10 metri e profondità variabile tra 21 e 31 metri (a seconda del taglio generato sui lotti dal fossato di scolo), con superfici oscillanti tra 180 e 300 metri quadrati (cfr. DOCUMENTO 13 in Appendice).

Nei contratti di promessa di vendita inoltre viene coinvolto un nuovo soggetto, Giovanni Messina, sul quale ricade l'obbligo di sistemazione del terreno e di realizzazione delle strade previste nella mappa elaborata da Scandura. Il prezzo dei terreni venduti da Scandura è complessivamente di 10000 £ al metro quadrato, di cui 4000 £ equivalenti alle spese di acquisto del fondo e 6000 £ relative alle opere realizzate da Messina.

Il fenomeno di acquisto del diritto di proprietà per usucapione scatta in quanto Teodolina Maria Grazia Longhena, unica figlia ed erede del proprietario dei terreni in questione, non ha esercitato per oltre vent'anni il diritto di proprietà sui fondi in possesso dei residenti (cfr. DOCUMENTI 14-19 in Appendice).

Attraverso l'elaborazione del materiale cartografico, è possibile evidenziare tra il 1969 ed il 1978 un nuovo boom edificatorio lungo il proseguimento nord di Via degli Agrumi, su Via del Pompelmo, Via del Cedro, Via del Bergamoto, Via delle Clementine; una successiva fase di espansione, infine, si è consolidata tra il 1978 ed il 1983, proseguendo in alcuni casi fino ai giorni nostri e localizzandosi soprattutto nella porzione di territorio lottizzata da Francesco Scandura e nei fondi ai margini nord-ovest del quartiere in mano ai successori di Pulvirenti. Alle informazioni tratte dalla documentazione cartografica fanno riscontro le date di realizzazione delle residenze dichiarate nelle istanze per la sanatoria.

Immagine4



CATASTALE DEL 1995: INDICAZIONI SULLA SECONDA FASE DI LOTTIZZAZIONE

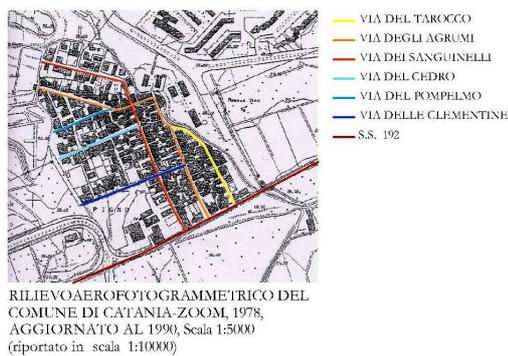
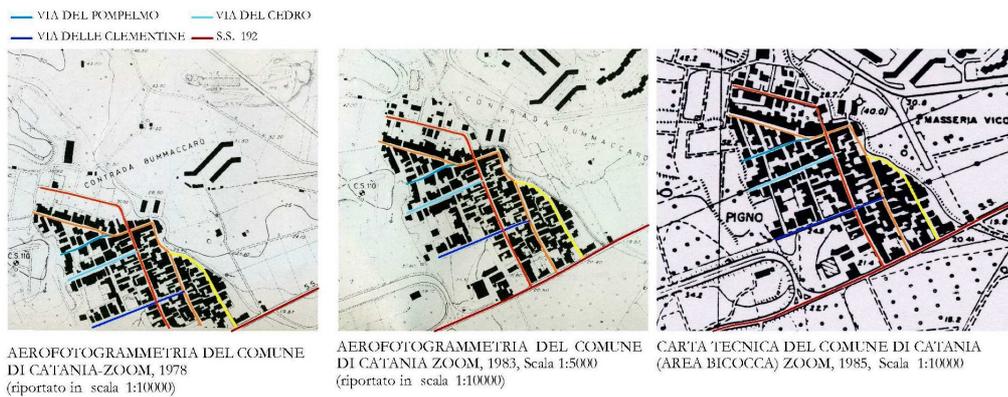
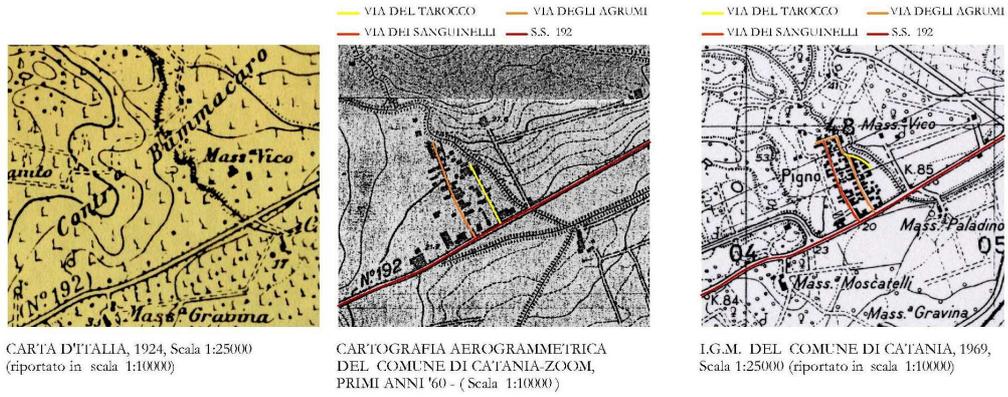
QUADRO DI SINTESI DELLE DIVERSE FASI DI LOTTIZZAZIONE



- | | | | | | |
|---|--|---|---|--|---|
|  | VALLONE FONTANAROSSA |  | CANALE DI SCOLO |  | LIMITE DELLO SPAZIO FISICO FRUITO DAL QUARTIERE |
|  | FASE A Seconda metà anni '50- primi anni '70 |  | FASE B.1 A partire dai primi anni '70 |  | FASE B.2 A partire dai primi anni '70 |

Immagine5

Immagine6. SINTESI DELLE PROGRESSIVE TRASFORMAZIONI DEL QUARTIERE



4.2 Caratteri dell'insediamento: tipi edilizi e tessuto urbano

Il materiale documentale consultato presso l'Ufficio Condono Edilizio di Catania rappresenta una fonte ricca di informazioni oltre che sulle trasformazioni del regime proprietario dei suoli, sugli schemi distributivi e funzionali delle abitazioni e sulla loro consistenza. Lo studio degli elaborati grafici e dei dati tecnici relativi alle unità campione, ha permesso di approntare un'ipotesi di classificazione tipologica che, a maglie larghe, si presta a descrivere i principali caratteri dell'insediamento. Va precisato, tuttavia, che la sola consultazione delle carte tecniche non sarebbe stata sufficiente a raggiungere l'obiettivo sopra dichiarato che anima le analisi sul tessuto urbano del Pigno, ovvero comprendere quale tipo di domanda abitativa sta alla base dei meccanismi di produzione del quartiere. È per questo che nell'elaborazione della classificazione per tipi si è tenuto conto, oltre che delle pratiche di sanatoria, di particolari aspetti qualitativi delle abitazioni e delle storie raccontate dai residenti.

La classificazione dei tipi edilizi che di seguito si propone è stata costruita sulla base di alcuni criteri che si sono rivelati fortemente connotativi.

Il primo criterio consiste nel numero di nuclei familiari cui gli edifici risultano destinati.

Si farà pertanto in primo luogo riferimento a due grandi categorie: le *residenze monofamiliari* e le *residenze plurifamiliari*. La suddetta distinzione restituisce la relazione sussistente tra organizzazione spaziale, consistenza degli organismi edilizi, numero e tipo di soggetti che ne usufruiscono.

Il secondo criterio distintivo è rappresentato dalla natura della domanda di abitazione cui i diversi tipi edilizi tentano di dare risposta. In particolare, nel caso del quartiere Pigno si può distinguere essenzialmente tra due tipi fondamentali di richiesta: una dettata dalla necessità di una casa, anche modesta e possibilmente in proprietà, in cui ritagliare lo spazio per un piccolo orto o per un forno dove preparare il pane, tipica delle prime famiglie insediate, saldamente ancorate ai valori della terra e dedite al lavoro nei campi; una mossa da esigenze che vanno oltre il semplice bisogno di un'abitazione, ricercando nuovi standards edilizi e una soglia di qualità spaziale più

alta, che caratterizza soprattutto il secondo ed il terzo periodo del processo edificatorio che ha interessato il quartiere.

Il terzo criterio adottato nella strutturazione delle classi tipologiche consiste nella distinzione tra le unità edilizie in base al loro schema di aggregazione all'interno del tessuto (unità isolate o accorpate ad altre).

Nell'alveo dei tipi complessivamente individuati, si riscontrano ovviamente tutta una serie di declinazioni dettate da parametri disparati, quali le risorse economiche e spaziali (disponibilità di denaro, dimensioni del lotto, edifici limitrofi, brano di tessuto in cui si inserisce la costruzione), gli standards abitativi attesi (esigenza di spazi aperti da coltivare, locali tecnici, garages, volumi residenziali aggiuntivi), il numero e i tipi di nuclei familiari insediati (sovente un'unica unità edilizia accoglie intere gerarchie familiari).

Dalla combinazione di questi ed altri parametri discendono organismi variegati per configurazione spaziale, qualità delle rifiniture e dei materiali scelti, consistenza (numero di appartamenti per fabbricato e numero di vani per appartamento), servizi e loro collocazione, spazi aperti di pertinenza. (cfr. SCHEDE DI ANALISI 1-23 in Appendice)

4.2.1 Tipi edilizi

RESIDENZE MONOFAMILIARI E LORO DECLINAZIONI

Le residenze monofamiliari rilevate in fase di studio del materiale grafico e di indagine sul luogo sono in numero esiguo rispetto alle plurifamiliari.

Questa famiglia di residenze è presente sia nel tessuto di primissima formazione (anche se in un numero ridotto di casi) all'interno del quale risulta sempre accorpata ad altre unità edilizie, sia nelle zone di più recente realizzazione (Via del Cedro, Via delle Clementine, lungo il proseguimento a nord-ovest di Via degli Agrumi e Via dei Sanguinelli), dove si può ritrovare nella versione di villa isolata o di monofamiliare aggregata a schiera.

La qualità delle rifiniture e dei materiali, le tecniche costruttive adoperate, la distribuzione degli ambienti, lo standard abitativo realizzato, la consistenza delle opere sono l'effetto tangibile della differente qualità della domanda di abitazione che nei due casi si tenta di soddisfare.

TIPO M1

In questa modalità la residenza monofamiliare risulta organizzata su un'unica elevazione fuori terra, in cui vengono mediamente ricavati due o tre vani utili, oltre a cucina e wc-lavanderia (**unità 24, 39, 48**); all'interno del tessuto si trova aggregata ad altre unità edilizie.

Quando le esigenze di vita lo richiedono, locali di sgombero, vani rustici e altri locali tecnici vengono realizzati nei cortili e negli spazi aperti di pertinenza (**unità 39, 48**), o talvolta sulla terrazza di copertura del fabbricato (**unità 48**).

Questa versione della residenza, per lo più databile tra gli anni di avvio del processo edificatorio nel quartiere ed i primi anni settanta, è *realizzata in economia* e presenta volumetrie e rifiniture essenziali.

TIPO M2

Si tratta di residenze monofamiliari a schiera, realizzate su due elevazioni fuori terra (**unità 3, 4, 8, 33**). Questa declinazione tipologica si riscontra quasi esclusivamente nella parte di recente formazione, in particolare ai margini ovest del quartiere (**unità 8, 33**) e nella zona strutturata sul proseguimento nord di Via dei Sanguinelli (**unità 3, 4**). A differenza del TIPOM1, oltre al numero di elevazioni cambia anche la volumetria, l'ampiezza ed il numero di vani, la cura nelle rifiniture, la scelta dei materiali, la distribuzione spaziale.

Nei casi osservati si riscontra con frequenza la realizzazione dei garages e dei locali di sgombero al piano terra, con la creazione di un unico livello residenziale al primo piano e servito da un corpo scala, in un vano indipendente ed interno alla costruzione (**unità 3, 4, 8, 33, 37**). Il processo edificatorio prende avvio a partire dalla seconda metà degli anni settanta, e si protrae fino ai primi anni novanta.

TIPO M3

Non rientra nei casi studiati attraverso le pratiche di condono, ma è stato riscontrato durante i sopralluoghi ed il rilievo fotografico. Si tratta di villette isolate, di dimensioni e qualità medie, che si sviluppano su un unico livello e si trovano nella parte di recente formazione sul proseguimento di Via dei Sanguinelli. Per l'assenza di elaborati grafici non è stato possibile ricostruirne l'organizzazione spaziale interna, né ricavare dati tecnici sufficienti. L'epoca di realizzazione, com'è desumibile dalle carte catastali e dalle aerofotogrammetrie dell'area, va inquadrata approssimativamente tra la seconda metà degli anni settanta e gli anni novanta.

RESIDENZE PLURIFAMILIARI E LORO DECLINAZIONI

Per quanto concerne le residenze plurifamiliari, dal punto di vista distributivo il tipo moderno solitamente utilizzato è quello in linea. Come nel caso delle monofamiliari, un gruppo di residenze fa capo ad un richiesta di abitazione dettata da condizioni economiche disagiate, mentre l'altro rispecchia esigenze mutate e canoni di qualità più alti. All'interno del tessuto edificato le plurifamiliari possono trovarsi accorpate ad altre unità edilizie o isolate all'interno del rispettivo lotto; questo ultimo caso si ritrova frequentemente lungo l'espansione nord di Via dei Sanguinelli.

Una caratteristica degna di nota nel caso del quartiere Pigno è la presenza di un numero ingente di unità edilizie riservate alle gerarchie familiari.

Alcuni schemi distributivi sono utilizzati nella realizzazione di fabbricati sia interamente destinati a più nuclei familiari legati da vincoli di sangue, sia a famiglie senza alcun legame parentale; a quest'ultima categoria di utenti si rivolge invece in modo esclusivo lo schema del classico condominio, usato per lo più da soggetti auto promotori che hanno cercato di trarre rendite e profitti dal massimo sfruttamento del lotto abusivo in termini di densità edilizia.

TIPO P1

Si tratta di residenze in linea di consistenza medio-bassa, *realizzate* per lo più *in economia* e con requisiti essenziali, prevalentemente su due o tre elevazioni fuori terra, e solo in alcuni casi su quattro (**unità 42, 45, 55**). Questo tipo, che si trova accorpato all'edificato limitrofo per un lato o due, è adottato sia nel caso di edifici destinati a residenze di tipo familiare (**unità 22, 38, 43, 44, 47, 55**) che nell'altro (**unità 27, 30, 31, 40, 41, 42, 46, 50, 51, 52, 56, 57, 58**).

Solitamente tutti i piani realizzati sono adibiti a residenza e, ove presenti, non viene destinato alcuno spazio ai vani di deposito e garage.

Quando destinato a più famiglie del medesimo gruppo parentale, il TIPO P1 risulta caratterizzato da ampi cortili di pertinenza dell'organismo edilizio, che può ospitare da un minimo di due famiglie, quella dei genitori e quella del figlio (**unità 22, 38**), ad un massimo di cinque (**unità 44**). Anche se la costruzione viene *realizzata in economia* la qualità offerta dagli spazi sembra discreta; si va dai due ai tre-quattro vani per appartamento, oltre alla cucina e ai servizi.

Gli elementi di distribuzione ai diversi alloggi sono corpi scala, esterni (**unità 38**) o contenuti in vani autonomi e interni alla costruzione (**unità 22, 44**).

Le epoche di realizzazione possono inquadrarsi tra il 1959 ed il 1978, con trasformazioni estese anche ai primi anni '80.

Nel caso di destinazione a nuclei familiari privi di consanguineità (**unità 27, 30, 31, 40, 41, 42, 46, 50, 51, 52, 56, 57, 58**) le abitazioni, dal punto di vista distributivo, sono assimilabili alla versione familiare; per lo più cambia il rapporto con lo spazio aperto di pertinenza, che sovente è un cortile stretto e lungo, con uno spazio sul retro organizzato ad orto o sede di volumi accessori solitamente destinati alla residenza al piano terra. In questa categoria è più frequente il ricorso alla scala esterna, fruibile dal cortiletto ad uso collettivo e a carattere prevalentemente distributivo.

È sembrato opportuno inserire l'interno di questo tipo anche alcune plurifamiliari (**unità 41, 42, 51, 57, 58**), apparentemente assimilabili al TIPO P2 dal punto di vista morfologico, ma che risultano prevalentemente connotate per consistenza, qualità

delle finiture e standards di base, dai caratteri del TIPO P1. La realizzazione di queste unità edilizie si attesta tra il 1963 ed il 1975.

TIPO P2

Rispetto al TIPO P1 cambia è la consistenza degli edifici e la qualità delle realizzazioni, sulla base di schemi distributivi piuttosto analoghi a quelli già trattati. Le unità edilizie che rientrano in questo tipo, infatti, constano di un numero maggiore di elevazioni fuori terra (per lo più si riscontrano tre o quattro piani). Si tratta di organismi accorpati ad altre costruzioni su uno o due lati, destinate a più famiglie del medesimo gruppo parentale (**unità 7, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 25, 28, 29, 32, 35, 36, 49, 54**) o meno (**unità 5, 12, 26, 45, 23**). In entrambi i casi frequentemente si adotta la disposizione dei garages o dei vani ad uso non residenziale al piano terra, mentre le residenze si sviluppano dal primo livello a quelli superiori, e sono servite da corpi scala inclusi in vani indipendenti ed interni al fabbricato. Le epoche di realizzazione possono inquadrarsi tra il 1966 ed il 1983.

TIPO P3

In un numero considerevole di casi sono state realizzate unità edilizie in linea isolate, con un numero di piani fuori terra compreso tra due e quattro, costituite da più appartamenti, a gestione familiare (**unità 34**) o meno (**unità 1, 2, 6**). Il TIPO 3 si attesta per lo più sul proseguimento nord di Via dei Sanguinelli e su Via del Chinotto, e le date di ultimazione dei fabbricati partono dalla seconda metà degli anni settanta, protraendosi fino agli anni novanta.

TIPO P4

Rientrano in questa categoria le abitazioni in linea comunemente definite "condomini" (e che negli atti di vendita vengono indicate con la dizione *case palazzate*), che nel campione studiato fanno capo alle **unità 10, 11, 20, 21**. Sono costituiti da un numero di appartamenti compreso tra otto (unità 10 e 11) e 19 (unità 20). Le unità che rientrano in questo tipo possono presentarsi sia isolate (unità 20) che accorpate ad altre costruzioni su uno o due lati (unità 10 e 11, 21); realizzate a

cura e a spese di un soggetto, alcune sono state vendute per appartamenti a nuclei familiari diversi, altre sono state affittate.

Questi organismi, la cui epoca di realizzazione si attesta tra il 1965 ed il 1969-1970, sono per lo più concentrati sul gomito tra la parte di Via degli Agrumi di più antica formazione ed il suo proseguimento a nord-ovest.

TIPO MISTO LAVORATIVO-RESIDENZIALE

Si tratta di un nuovo tipo edilizio all'interno del quale si ritiene preferibile classificare tutti i fabbricati che, oltre a soddisfare le esigenze residenziali, accolgono attività lavorative di varia natura (commerciali, produttive, industriali, ricreative, educative); caso per caso si riscontreranno soluzioni distributive e morfologiche tra loro variabili e generalmente somiglianti ai tipi in precedenza esaminati. Del campione osservato rientrano in questo tipo le **unità 59, 60, 61, 62, 63, 64**, che risultano concentrate su Via Gelso Bianco e la cui realizzazione parte dalla fine degli anni cinquanta e si conclude entro la prima metà degli anni sessanta. Si tratta degli edifici del quartiere che furono costruiti per primi dopo l'avvio del processo di lottizzazione da parte di Giovanni Pulvirenti.

4.2.2 Tessuto urbano. Schemi di aggregazione e parametri ambientali

Lo studio morfologico dell'insediamento, oltre che al singolo edificio, guarda alle relazioni tra questo e gli spazi aperti (presenti o assenti) di pertinenza, nonché alle relazioni alla scala di tessuto urbano tra le singole tessere edificio-lotto, attraverso gli schemi di aggregazione e ai parametri ambientali che ne scaturiscono. In analogia agli indicatori usati di solito nell'analisi ambientale delle fabbriche edilizie – quali per esempio il rapporto di aero-illuminazione per la valutazione delle condizioni igienico-sanitarie – si propone un'analisi ambientale centrata sugli spazi non edificati³¹, anch'essa basata su alcuni indicatori che restituiscono informazioni relative alle

³¹ P. Busacca, F. Gravagno, *L'occhio di Arlecchino. Schizzi per il quartiere San Berillo a Catania*, 2004

qualità ambientali del tessuto urbano: il rapporto di forma, il rapporto di permeabilità e l'indice di scabrosità edilizia.

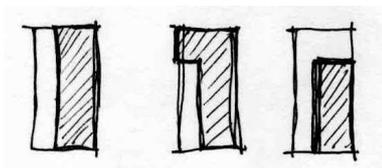
4.2.2.1 Analisi morfologica degli spazi aperti

Gli elementi significativi di cui si è tenuto conto nell'analisi morfologica degli spazi aperti consistono nella loro configurazione spaziale, nelle dimensioni, nel rapporto con le parti edificate, nel tipo di aggregazione reciproca.

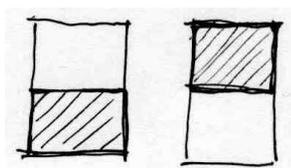
TIPI DI CONFIGURAZIONE SPAZIALE

I tipi di configurazione spaziale dei vuoti riscontrati alla scala dei singoli lotti sono essenzialmente tre:

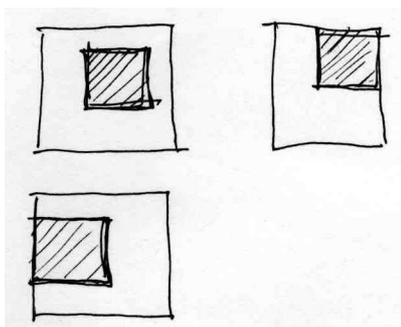
CONFIGURAZIONE 1: Spazio aperto stretto e lungo, di dimensioni esigue il cui rapporto è dell'ordine di 1:3, 1:4; fiancheggia l'edificio prevalentemente su un lato, estendendosi al più sul retro.



CONFIGURAZIONE 2: Spazio aperto con rapporto tra le due dimensioni dell'ordine di 1:1, 1:2; si colloca sul fronte o sul retro dell'edificio, che condivide due muri perimetrali con le unità edilizie adiacenti.



CONFIGURAZIONE 3: Spazio aperto di dimensioni variabili (in genere maggiori rispetto a quelle tipiche della CONFIGURAZIONE 1, che può distribuirsi 'ad anello' intorno all'edificio o concentrarsi a fianco di esso.



CARATTERISTICHE DEI MATERIALI CHE COSTITUISCONO LA SUPERFICIE DELLO SPAZIO APERTO

Soffermandoci ancora alla scala dei singoli lotti, un altro elemento fondamentale è il tipo di materiale che costituisce la superficie dello spazio aperto; in particolare si possono individuare due grandi famiglie, quella dei *materiali permeabili* e quella dei *materiali impermeabili*, che a loro volta possono assumere declinazioni diverse.

MATERIALI IMPERMEABILI: Tra i materiali solitamente usati nelle unità edilizie per il trattamento superficiale degli spazi aperti rientrano in questo gruppo il battuto di cemento, e le lastre o le piastrelle in materiale impermeabile.

MATERIALI PERMEABILI: Fanno parte di questa famiglia le porzioni di terreno totalmente prive di materiali di rivestimento e organizzate con aiuole (che spesso accolgono anche specie arboree), appezzamenti in terra battuta, orti coltivati e giardini; la distinzione tra le ultime tre categorie è stata fatta in base alla destinazione d'uso prevalente degli spazi aperti.

MATERIALI IMPERMEABILI

-  BATTUTO DI CEMENTO
-  LASTRE E PIASTRELLE IN MATERIALE IMPERMEABILE

MATERIALI PERMEABILI

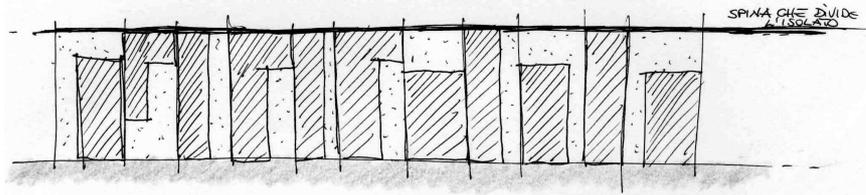
-  AIUOLE
-  TERRA BATTUTA
-  ORTI COLTIVATI
-  GIARDINI

SISTEMI DI AGGREGAZIONE TRA GLI SPAZI APERTI

A questo punto l'attenzione va spostata dalla dimensione del singolo lotto (edificio e relativo spazio aperto) a quella del sistema di relazioni che si è strutturato tra i diversi lotti.

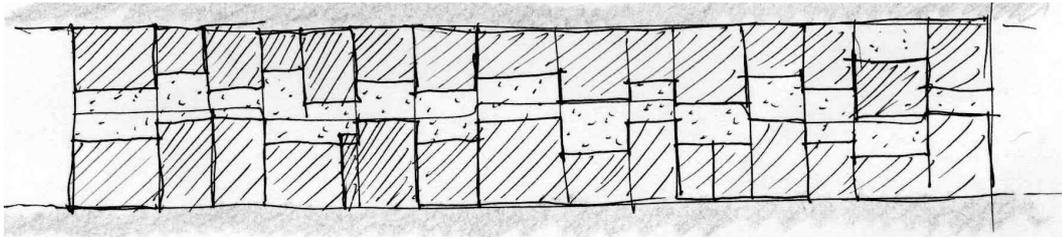
I sistemi aggregativi riscontrati sono essenzialmente tre.

SISTEMA 1: Aggregazione fra lotti la cui configurazione spaziale appartiene prevalentemente al tipo1; a questo sistema corrispondono condizioni di illuminazione e aerazione precarie, e un basso livello di qualità ambientale.

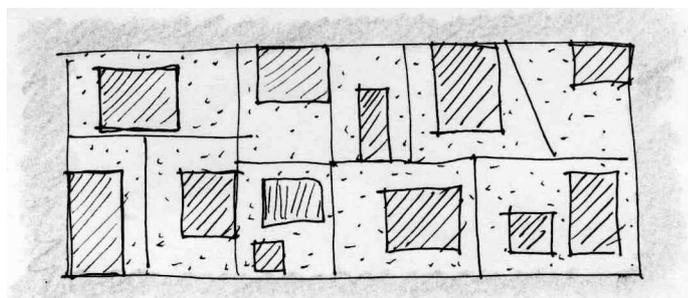


SISTEMA 2: Aggregazione fra lotti la cui configurazione spaziale appartiene prevalentemente al tipo2. A questo sistema corrispondono condizioni di illuminazione e aerazione discrete e un livello di qualità ambientale medio-alto;

l'elemento che lo caratterizza a scala di isolato è una spina permeabile, che si attacca al retro di intere cortine edilizie e che viene generata dalla successione dei spazi aperti di pertinenza ai singoli edifici.



SISTEMA 3: Aggregazione fra lotti la cui configurazione spaziale appartiene prevalentemente al tipo 3. A questo sistema corrispondono buone condizioni di illuminazione e aerazione, e un alto livello di qualità ambientale.



4.2.2.2 Analisi ambientale

Per quanto attiene alle caratteristiche prestazionali e alle qualità ambientali degli spazi aperti, nelle schede di analisi è stato incluso il calcolo di tre indicatori ambientali particolarmente significativi: il *rapporto di forma*, il *rapporto di permeabilità* e l'*indice di scabrosità edilizia*.

Rapporto di forma (Rf) → Rapporto tra la superficie dello spazio aperto e l'altezza media ponderata degli edifici che vi si affacciano.

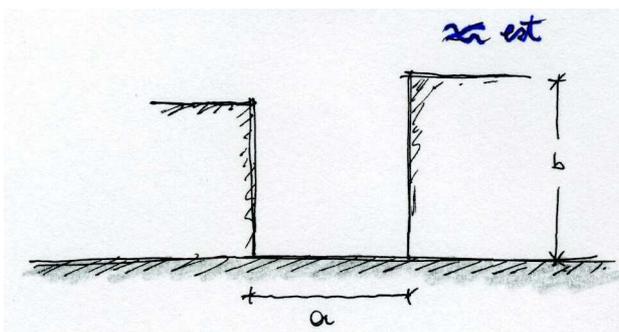
Rapporto di permeabilità (Rp) → Rapporto tra la superficie permeabile e la superficie totale del lotto.

Indice di scabrosità edilizia (is) → Indicatore che quantifica la ventilazione a cui è soggetto lo spazio aperto, e dipende dal contesto spaziale in cui esso si inserisce.

Per valutare le caratteristiche di ventilazione del sito si è assunta come direzione dei venti dominanti quella che proviene da est, e il calcolo dell'indice di scabrosità edilizia è stato effettuato in base alle seguenti formule:

- 1) $is = a - (b/3)$ [se $a > b$]
- 2) $is = 0.5 [a - (b/3)]$ [se $(b/3) \leq a \leq b$]
- 3) $is = 0$ [se $a < (b/3)$]

dove a e b si ricavano in base allo schema spaziale



A valle delle analisi morfologiche ed ambientali alla scala sia dei singoli edifici, sia della loro aggregazione in isolati, si riscontra la presenza di alcuni brani di tessuto con caratteristiche generalmente omogenee per quanto attiene sia ai tipi edilizi, sia alle caratteristiche ambientali di tessuto, e che presentano delle corrispondenze alle diverse fasi di formazione e di trasformazione del quartiere.

TESSUTO 1

La porzione di territorio che rientra in questa categoria coincide con la zona di prima formazione del quartiere, cioè l'edificato su Via del Tarocco, Via degli Agrumi e Via dei Sanguinelli. A livello igienico-sanitario, si riscontrano in questo gruppo alcune criticità: scarsi livelli di illuminazione ed aerazione, presenza tra alcuni lotti di spazi interstiziali attualmente usati come piccole "discariche di isolato". Gli spazi aperti, per lo più stretti, lunghi ed angusti, nella maggior parte dei casi sono semplici "cortiletti di attraversamento", impermeabili ed occupati da attrezzature di varia natura; in altri casi, invece, esistono strisce di terreno coltivate ad orto o aiuole con piante ed alberi di agrumi.

TESSUTO 2

Vi rientrano i brani di tessuto compresi tra Via del Pompelmo, Via del Cedro e le espansioni nord di Via dei Sanguinelli e di Via degli Agrumi.

Questa categoria è caratterizzata da spine permeabili interne agli isolati, per lo più costituite da terra battuta e in cui sono piantumate specie arboree diverse; più raramente si presentano coltivate ad orto e solo in un numero ristretto di casi è presente il giardino. E' molto frequente la destinazione di questi spazi al deposito di attrezzature ed utensili di vario tipo.

TESSUTO 3

Rientrano in questo gruppo le residenze su Via del Tarocco e sul gomito di Via degli Agrumi che prospettano sul Vallone Fontanarossa, quelle sul margine ovest del quartiere e le unità edilizie tra Via delle Clementine e Via del Cedro, nonché l'edificato che insiste a nord sulla ex-proprietà Longhena. Si riscontra una presenza

prevalente di giardini ed orti coltivati, misti ad appezzamenti in terra battuta privi di piantumazioni e coltivazioni, e vuoti di notevole dimensioni che non sono stati interessati dal processo edificatorio.

Immagine7

□ TESSUTO 1 □ TESSUTO 2 □ TESSUTO 3

*TESSUTI CON CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE ED AMBIENTALI OMOGENEE*

4.3 La parola agli utenti

Le analisi sul tessuto urbano fin qui presentate d'acchito potrebbero apparire come frutto di uno studio a tavolino di cartografie tecniche e pratiche di sanatoria edilizia. Tuttavia, si vuole qui ribadire quanto gli studi tecnici, valido punto di partenza e supporto per la ricerca, da soli non avrebbero potuto avvicinare le indagini alla comprensione della domanda alla base dei meccanismi di autoproduzione ed autopromozione edilizia dell'ambito di interesse.

Il Pigno è un quartiere che si è fatto da sé, con regole e valori propri, al di fuori di qualsiasi forma di pianificazione o norma urbanistica, in totale deroga alle pretese di dominio e previsione dei moderni canoni disciplinari, in beffa alle speculazioni teoriche di tecnici ed esperti. Emblema di esigenze di vita (primarie o meno) che prendono forma, materializzazione dell'immaginario di chi ha fatto proprio un luogo 'proibito', Pigno è una realtà che, forse più di altre, più che essere indagata va *ascoltata*. Non già per collezionare esperienze di pseudo partecipazione con l'obiettivo ultimo di elaborare un progetto, ma per scoprire quanto ancora possiamo apprendere, quali valori vengono rimandati dalle immagini che l'arte del fare ha lasciato impresse tra questi brani di città, se e quanto degli antichi ideali è andato perduto, come è cambiato il rapporto tra gli abitanti e gli spazi privati e collettivi, quanto il costruito del quartiere sia espressione di bisogni primari o piuttosto un metodo più semplice e conveniente di farsi la casa; o ancor una forma di guadagno priva di oneri e complicazioni.

Sulla base di queste riflessioni e dalla consapevolezza che qualsiasi tipo di studio analitico e scientifico non avrebbe mai reso giustizia ai bagagli di esperienza e di vita vissuta racchiusi nel Pigno, è nata l'esigenza di instaurare un rapporto diretto con gli abitanti.

Si tratta in effetti della parte più delicata dello studio di caso, giacché tenta di trasferire sul piano della ricerca scientifica - piuttosto rigido ed asettico - stralci di vita reale, memorie, valori, pulsioni, emozioni di chi vive un luogo senza farsi alcuna domanda in merito. La scelta dei modi dell'ingaggio, dell'impostazione delle conversazioni con i gruppi di abitanti che hanno dato disponibilità di partecipazione, della presentazione del lavoro svolto sul loro ambito di vita è stata quanto mai

controversa; non bisogna peraltro dimenticare che decenni di critiche feroci all'abusivismo e di pregiudizi più o meno fondati sull'esistenza di fenomeni di criminalità organizzata nelle sacche a margine della città (tra le quali anche il Pigno) ha reso i residenti refrattari ad accordare fiducia ai 'forestieri' o, nei casi migliori, sfiduciati rispetto alle iniziative rivolte al quartiere, che nel loro immaginario collettivo è percepito come un luogo trascurato e dimenticato dall'amministrazione locale e dal resto del mondo.

4.3.1 Storie di vita

Tra tutti i tentativi d'ingaggio - dal coinvolgimento 'porta a porta', anche attraverso la palestra, la scuola elementare pubblica e privata, la chiesa, ai volantini di presentazione dell'iniziativa - quello certamente più proficuo è stato l'intervento diretto dell'unica famiglia di residenti con la quale esistevano già da qualche tempo rapporti di conoscenza, e che si è prodigata per organizzare gli incontri e per stimolare l'interesse e la fiducia delle persone da coinvolgere. Essere introdotti da alcuni membri del quartiere (tra i quali anche studenti della facoltà di Ingegneria residenti al Pigno) è stato risolutivo, favorendo un clima di fiducia e smorzando la naturale tensione legata all'integrazione di un soggetto estraneo all'interno di gruppi consolidati. Gli incontri con gli abitanti sono stati prevalentemente centrati sul racconto delle storie di vita; tanto nei colloqui diretti con singoli, quanto nel corso delle riunioni collettive, dopo una prima fase di introduzione del lavoro di ricerca lo spazio è stato per la maggior parte dedicato al racconto che ciascun membro coinvolto intendeva presentare: racconto sulla storia personale o sulla storia del quartiere, si trattava comunque di fonti ricche di spunti di riflessione e di informazioni, nonché di dibattito e di scambio d'opinioni tra gli stessi abitanti del quartiere.

Dalle storie sono emersi elementi particolarmente importanti per la lettura dei caratteri dell'insediamento, legati alle fasi di nascita, crescita, espansione, trasformazione del quartiere e che si sono modellati sulla base di fattori riconducibili alla sfera sociale, elemento chiave per la lettura dei diversi brani di tessuto.

Le storie, peraltro, hanno costituito una preziosa fonte di informazioni circa due temi di specifico interesse della ricerca: il grado di coinvolgimento e di partecipazione degli abitanti alla costruzione della propria casa ed il complesso delle esigenze cui si tenta di dare risposta attraverso la residenza.

In riferimento al primo nodo, dai racconti è emersa una componente affettiva mutevole, al variare della quale si riscontrano modi completamente diversi di sentire e di vivere lo spazio domestico e collettivo; quanto al secondo nodo, alle diverse aspettative ed esigenze che hanno determinato i requisiti quantitativi e qualitativi degli immobili, cambiano le connotazioni dello spazio edificato, tanto alla scala delle singole residenze quanto a quella di quartiere. Per avere immediato riscontro basti pensare come i modelli insediativi adottati da chi ha acquistato terreni al Pigno per assecondare il desiderio di una casa di proprietà con un piccolo orto annesso siano stati profondamente diversi da quelli di coloro che hanno semplicemente ricercato una residenza nelle immediate vicinanze del posto di lavoro; così come sono state sostanzialmente diverse le scelte tra chi ha cercato un modo per soddisfare il bisogno di una residenza con le scarse risorse in proprio e possesso e coloro i quali hanno puntato alla realizzazione di unità edilizie che potessero prestarsi alle esigenze di un *nucleo familiare allargato*, predisponendo più livelli da assegnare ai figli.

4.3.2 Contenuti delle storie e dei dialoghi

Il primo nucleo abitativo del quartiere si è consolidato in condizioni per lo più precarie o di prima necessità, tanto dallo stretto punto di vista della residenza, quanto dal punto di vista degli spazi collettivi (strade, reti ed impianti). Mancava l'acqua, le cui prime fonti di approvvigionamento furono i pozzi scavati dagli stessi abitanti, e che solo successivamente venne assicurata alla collettività attraverso alcuni grandi contenitori-cisterna, posti lungo le strade del quartiere e riempiti settimanalmente da un'autobotte (vedi Immagini 8-12).

Immagine8



Immagine9



Immagine10



Le strade, costituite da terreni argillosi, erano prive di asfalto, e specie nei giorni piovosi causavano gravi disagi ai residenti. Non esistevano servizi di alcun tipo: nessuna farmacia, nessun ambulatorio, niente botteghe o strutture preposte all'istruzione. Non vi erano mezzi di trasporto pubblico per spostarsi in città. Il primo decennio di vita del Pigno fu vissuto dagli abitanti all'insegna del lavoro costante per la costruzione delle case, e con grande spirito di solidarietà reciproca.

Immagine11



Immagine 12



Solo a partire dagli anni settanta i *pignoli* iniziarono ad organizzarsi collettivamente e a mobilitarsi per dare una svolta alle condizioni precarie del quartiere, anche attraverso una serie di manifestazioni e di proteste dirette ed accorate presso le sedi comunali di Catania, cui fece seguito l'allacciamento alle reti comunali.

Gli anni che seguirono le ondate di protesta di cui sopra furono caratterizzati da un miglioramento generalizzato delle condizioni di vita, sia a scala di quartiere, sia restringendo il campo di osservazione alla dimensione dei singoli alloggi. L'edificazione ha investito nuove porzioni agrarie, ed il livello qualitativo delle costruzioni si è in generale innalzato. Molte famiglie, dopo aver vissuto temporaneamente nelle parti di più antica formazione del quartiere, si sono spostate in zone più appetibili, servite da strade più ampie e lottizzate con una maglia meno fitta, dopo l'acquisto di un terreno e la costruzione di una casa in proprietà dove risiedere in via definitiva.

A differenza del primo nucleo abitativo del quartiere, caratterizzato da condizioni particolarmente restrittive dal punto di vista morfologico (lottizzazione molto fitta e minuta, strade di dimensione minima), temporale (necessità di costruire contemporaneamente all'acquisizione del lotto e in tempi brevissimi), caratterizzato

più in generale da insufficienza di servizi collettivi (acqua, luce, sedi viarie), il secondo nucleo di espansione del Pigno si consolidò in condizioni ben differenti.

Esiste un'enorme differenza tra gli insediati del nucleo più antico e quelli che presero la scena nella fase di espansione del quartiere. I primi abitanti, spinti dal desiderio e dall'esigenza di una casa in proprietà con un piccolo orticello, per lo più in condizioni economiche scarse, si sono dedicati in prima persona all'autocostruzione della residenza, al più aiutati dagli stessi abitanti del quartiere; i secondi, invece, rivestono più le figure di auto promotori, che tentano di ottimizzare le proprie risorse attraverso la produzione in proprio, ma sulla base di esigenze mutate, spesso in condizioni economiche meno risicate, affidando il lavoro edile ad imprese esterne e, soprattutto, in condizioni generali del quartiere notevolmente migliorate.

Anche dal punto di vista della composizione sociale si sono susseguite una serie di trasformazioni non trascurabili.

Anzitutto il cambiamento attiene al *chi* abita il quartiere oggi, che è *altro* rispetto a chi ha assistito alla sua nascita e ne ha seguito lo sviluppo.

Oltre che dal gruppo di lavoratori alle dipendenze di Giovanni Pulvirenti (che per primi beneficiarono della lottizzazione), in origine il Pigno fu abitato da famiglie provenienti da vari comuni e province della Sicilia : Misterbianco, Paternò, Adrano, Randazzo, Bronte, Acireale, Castel Iudica, Palagonia (CT); Tortorici, Castell'Umberto, Floresta, Ucria (ME); Capizzi (PA); Chiaramonte Gulfi (RG); Piazza Armerina, Troina, Valguarnera, Leonforte, Agira, Gagliano (EN).

Sono molto frequenti i ricordi che gli abitanti attuali hanno degli anziani del quartiere, cui spesso si riferiscono come a persone profondamente radicate ai valori della terra, al lavoro nei campi, alla volontà di creare una casa per la propria famiglia al prezzo di stenti, fatiche e sacrifici, allo spirito di reciproco sostegno che esisteva all'interno della collettività; a titolo d'esempio, sembra che vi fosse un gruppo di cinque o sei amici che ogni domenica si offriva, con grande spirito di solidarietà, di costruire gratuitamente le case di altri abitanti che non potevano permettersi di affrontare le spese di manodopera e materiali.

Quanto all'attuale composizione sociale del quartiere, rispetto all'epoca di prima edificazione i soggetti sono mutati. In primo luogo, al nucleo sociale originario, a partire dal boom edificatorio degli anni settanta si è sommato un numero notevole di nuovi insediati, in parte “*parenti di parenti di parenti*”, in parte nuovi soggetti in cerca di sbocchi lavorativi nelle zone limitrofe (non va dimenticato che nel frattempo si era sviluppato il nucleo della zona industriale). Questo processo ha avuto ripercussioni tanto sulla variegatura occupazionale, quanto su quella culturale della collettività, e nel lungo termine si è esplicitato attraverso una crescita esponenziale del numero di abitanti.

Attualmente le famiglie insediate al Pigno nella maggior parte dei casi rappresentano lo sviluppo di alberi genealogici estremamente articolati, e che fanno capo al nucleo sociale con cui ha iniziato a strutturarsi il quartiere.

Molti di coloro che fanno parte delle generazioni cresciute al Pigno, anche dopo aver acquisito autonomia dal nucleo genitoriale, hanno continuato a risiedervi, o per scelta (dettata da motivi che oscillano dalla sfera emotiva a quella prettamente economica), o perché non hanno avuto alternative; in questo caso il desiderio più grande è quello di fuggire via, soprattutto dalle persone, che “*...sono profondamente cambiate...*” e con cui “*... non si può più parlare... non ci si capisce...*”.

Anche il mutamento nel modo di vivere e di pensare è un fattore molto importante, avendo ripercussioni tanto sulla sfera privata quanto su quella collettiva.

Tornando ai tempi di formazione del Pigno, i primi insediati, partendo da una terra che sembrava non offrire nulla, hanno impegnato tutte le risorse fisiche ed umane per la realizzazione del loro spazio di vita, sia privato (attraverso la costruzione delle case), sia collettivo (a suon di scioperi e di proteste e all'insegna dell'aiuto reciproco). E' chiaro come questo modo di intendere la realtà del quartiere sia mutato man mano che le condizioni di vita hanno subito un generale miglioramento: non è stato più necessario lottare, né per l'acqua, né per la fame, né per un tetto. Molti hanno ricevuto la casa in dono dai genitori, molti altri sono arrivati al Pigno quando gli anni critici erano stati superati e non si sentiva più il bisogno di coalizzarsi con il resto della comunità per ottenere qualcosa di più.

Già da questi semplici elementi si può capire come il tempo abbia agito sui modi di sentire, di pensare, di vivere, di relazionarsi agli altri.

Oggi la stragrande maggioranza delle persone, più che vivere il quartiere vive la dimensione della propria casa, o al più del fabbricato di cui è parte la residenza, curando solo i rapporti con i parenti e gli altri condomini. Talvolta la scelta è dettata dalla volontà di non allacciare rapporti con alcune categorie di persone, altre volte dalla voglia di impegnarsi solo nella gestione della propria casa e della famiglia; altre ancora si tratta del riflesso di rapporti critici a scala di isolato, che possono definirsi “a scacchiera” e che sono stati il prodotto di screzi e attriti nati dall'arbitrarietà con cui ciascuno, nella realizzazione della propria residenza, ha perseguito i propri interessi, senza aver cura del consenso dei vicini.

4.4 Note sullo studio di caso

Attraverso gli sviluppi dello studio di caso risulta immediatamente evidente come quella del Pigno sia un'autocostruzione altamente poliedrica. A chi cercava una risposta ad un bisogno reale, profondo, primario di un tetto sopra la testa – ovvero tutti quegli autocostruttori per necessità che hanno investito il loro lavoro fisico e mentale, oltre che le risorse pecuniarie, nel processo produttivo della casa – si sono affiancati soggetti che hanno scelto la via dell'autocostruzione, o meglio, dell'autopromozione abusiva per trarre profitti, affidando la realizzazione degli immobili a piccole imprese di costruzione e vendendoli poi a terzi.

Tra queste posizioni estreme, tra la necessità di una casa e le mire speculative, si interpongono una serie di sfumature di grigio, che rendono impossibile dichiarare in modo univoco e con chiarezza di che tipo di autocostruzione è fatto il Pigno. Anche attestandoci al solo abusivismo per necessità, si riscontra una forte commistione tra fattori di ordine economico – ad esempio la ricerca di un lavoro migliore a livello remunerativo o, più frequentemente, la possibilità di realizzare con risorse limitate una casa in proprietà per un nucleo familiare allargato, predisponendo più alloggi nello stesso stabile da destinare ai figli – e sociale, come l'esigenza di vivere in una realtà urbana con maggiori opportunità sociali e ritenuta meno oppressiva.

A fronte delle sue molteplici sfaccettature l'autocostruzione del Pigno costituisce un esempio di autoproduzione informale che contiene in sé aspetti positivi e potenzialità che possono ancora oggi essere riconsiderate e valorizzate nell'ottica di un rilancio della pratica auto costruttiva a Catania; ma, in egual misura, rappresenta pienamente le derive che le pratiche illegali hanno assunto e continuano ad assumere nelle aree del meridione italiano.

Avviandoci al prossimo capitolo, nel quale verrà delineata una proposta innovativa per Catania che abbia come riferimento di partenza, nel bene e nel male, un'esperienza di autocostruzione illegale come è stata quella del Pigno, si vogliono marcare alcune riflessioni a valle dello studio di caso. Partiamo dagli spunti positivi.

Si tratta di un tipo di produzione che, in condizioni di marginalità economica, è stata capace di fornire una risposta al fabbisogno abitativo instaurando un ciclo che gli stessi destinatari finali del bene casa hanno autofinanziato, eliminando o riducendo all'osso i plus valori della residenza legati ad utili d'impresa ed interessi passivi, e producendo dunque a costo reale. In particolare, nel caso di autocostruzione per necessità, o comunque non legata alle forme speculative riscontrate nel caso osservato, a questo aspetto si lega un'ulteriore valenza positiva: il fatto che nella residenza è stato ricercato il valore d'uso e non il valore di scambio.

In assenza di interessi economici sui potenziali profitti e scelti sotto la spinta della necessità e del bisogno di una casa, i processi di autocostruzione sono stati uno strumento estremamente potente con cui spirito di sacrificio e di adattamento degli autocostruttori, predisposizione al lavoro condiviso ed al mutuo sostegno, impegno, attenzione, cura e perizia nel lavoro hanno trovato una forma di canalizzazione; essi si sono fondati sulla condivisione di regole ed obiettivi comuni, anche in un caso spontaneo ed informale come quello del Pigno, rivelandosi indispensabili al mantenimento di un clima sereno e rilassato tra autocostruttori, e qualificanti dal punto di vista dei rapporti sociali.

Passiamo adesso alle derive legate ai meccanismi di produzione edilizia illegale all'interno del contesto catanese, che rappresentano la parte più delicata, nei contenuti e nei tentativi di interpretazione, nelle storie raccontate dagli abitanti.

Il processo di edificazione abusiva del Pigno ha creato e continua ancora oggi ad alimentare delle condizioni di marginalità urbana esasperata, in cui trovano terreno fertile gravi fenomeni di emarginazione ed esclusione sociale o di microcriminalità.

La forte commistione tra chi si è rivolto all'abusivismo per necessità, mire speculative o semplice comodità rende qualsiasi intervento a valle del fenomeno - tanto quelli repressivi, che finiscono per sfavorire i soggetti più deboli, quanto quelli permissivi, che legittimano le forme di autocostruzione meno nobili - inefficace, parziale, compromettente. Di contro, il perpetrarsi di pratiche edilizie attraverso canali illegali presenta un duplice vizio: fornisce una copertura ad un sistema scorretto di produzione della rendita per mano degli speculatori che danneggia lo sviluppo del territorio, e contestualmente non produce alcuno scarto in avanti rispetto al sistema distorto del mercato edilizio, che da sempre è stato uno dei principali fattori che ha piegato nella morsa del bisogno le categorie sociali più deboli, quasi obbligandole alla scelta dell'abusivismo.

Conseguenza non meno importante dei processi di autocostruzione spontanea ed illegale nel meridione italiano, e con particolare riferimento al caso indagato, è la crescente deresponsabilizzazione degli enti istituzionali, il cui compito avrebbe dovuto essere quello di dare risposta al bisogno di una casa dei ceti poveri o poco abbienti e che invece, assumendo un atteggiamento di generale immobilismo, hanno trovato nell'autoproduzione illegale da una parte uno strumento di gestione dei conflitti in seno alle frange urbane in gravi condizioni di disagio, dall'altra un'arma di ricatto per estorcere voti dall'ampio bacino elettorale degli abusivi.

CAPITOLO 5

RIFLESSIONI A MARGINE. QUALI MONDI POSSIBILI PER CATANIA

Nel corso della prima parte del lavoro di tesi abbiamo osservato come dall'arte del far da sé, tipica delle società precapitalistiche, ai processi di delega mutilante che hanno accompagnato l'avvento della modernità e che hanno creato le condizioni per l'espansione di grandi porzioni urbane all'insegna di una partecipazione degli utenti sempre più flebile, sono esistite una serie di sfumature di grigio. In particolare, il fuoco d'interesse della ricerca è stata l'autocostruzione che, parallelamente ai modi di produzione edilizia dominanti, ha dato consistenza ad una quantità ingente di agglomerati urbani.

La seconda parte del lavoro ha ristretto il campo d'osservazione ad uno dei modi di produzione prevalente attraverso cui la periferia sud di Catania si è sviluppata e, più in generale, un *modus operandi* diffuso a macchia d'olio su tutto il territorio catanese: l'autocostruzione edilizia. Il caso del quartiere Pigno rappresenta un esempio di autocostruzione fuori da ogni canale legale e da qualsiasi forma di controllo, ma possiamo dire che si tratta anche dell'unica forma con cui l'autocostruzione si è manifestata nell'area catanese su larga scala e investendo un arco temporale molto lungo.

Assumendo una precisa posizione rispetto alle condizioni e ai vincoli dei sistemi che nello sviluppo del lavoro abbiamo definito *dominanti* affermatasi nel corso dei secoli con influenze pesanti nello sviluppo delle città – intese come organismi complessi in cui si fondono e si manifestano le dimensioni plurime della società, dell'economia, della politica – il lavoro culmina in una proposta che ha principi costitutivi di validità generale concentrandosi tuttavia sulla realtà italiana e, marcatamente, sulla città di Catania.

Il presente capitolo intende offrire una prospettiva ottimistica e differente rispetto agli attuali problemi della residenza nelle aree del meridione italiano e ai modi di affrontarli.

L'obiettivo della tesi è la formulazione di una proposta concreta ed innovativa per la città di Catania, che possa prospettare nuove forme possibili per l'abitazione:

l'autocostruzione ci è da subito sembrata un'alternativa potenzialmente virtuosa, sulla base di alcune intuizioni iniziali e rivelandosi, alla luce dello studio di caso, con alcuni *se* e con alcuni *ma*, una pratica possibile e ricca di valenze positive.

Prima di esporre la parte squisitamente propositiva della ricerca ci sembra necessario soffermarci sui diversi livelli di ragionamento che, dal generale al particolare, hanno ispirato l'approdo della tesi, e che introduciamo qui con alcune domande:

-quali valori dell'autocostruzione si vogliono marcare rispetto all'ordine imposto dal sistema dominante?

-quale sostegno può essere offerto dall'autocostruzione rispetto agli attuali volti del disagio abitativo, in ordine a fattori di natura economica e sociale?

-con specifico riferimento alla città di Catania, di quali valori si deve completare una proposta di autocostruzione e quali scarti in avanti si deve impegnare a produrre rispetto ad alcune derive che l'autocostruzione ha assunto in questo particolare ambito territoriale?

5.1 Autocostruzione come spazio di autonomia e libertà rispetto alle logiche oppressive del sistema capitalistico ed industriale

Il viaggio condotto nei primi tre capitoli ha portato a tracciare un quadro con cui siamo arrivati alle porte del XXI secolo dopo secoli di rivoluzioni a livello di sistemi di pensiero, economia, politiche, avanzamenti tecnologici. Il complesso sistema economico, politico, sociale e di reti geografiche che dopo secoli ha assunto l'attuale configurazione e che ha prodotto importanti ricadute sul piano della residenza, per dirla con Illich, ha generato alcune condizioni e vincoli entro cui l'uomo contemporaneo deve gestire la propria vita e le proprie risorse. Si tratta di un sistema che, con maggiore intensità nell'ultimo secolo, si è equipaggiato sempre più con normative, leggi, esperti di settore: in altre parole, un armamentario consistente riconosciuto a livello istituzionale e a carattere fortemente coercitivo. Tuttavia abbiamo tentato di mettere in evidenza come questa griglia non abbia avuto maglia abbastanza fitta da non lasciar passare quanto delle esigenze e delle espressioni umane non ha trovato in essa corrispondenza. Così è successo per il quartiere Pigno a Catania, ed in generale per tutti i fenomeni di autoproduzione edilizia sovversiva

che si sono originati dalla forbice tra esigenze-tipo di validità generale e rispetto le quali i sistemi dominanti hanno fornito le loro risposte ed esigenze inesprese e da questi non contemplate. Per dirla con termini ancora più caustici, sebbene le discipline dell'abitare ed i sistemi di potere pubblico abbiano tentato di lobotomizzare la facoltà umana dell'abitare (La Cecla, 1988), riconducendola a modelli precostituiti e per molti versi inadatti ad un'enorme fascia della società, l'arte di arrangiare un proprio posto nel mondo ha trovato un canale di espressione in quelle pieghe di marginalità lasciate libere dalla distrazione delle amministrazioni e delle discipline dello spazio. Se pure è vero che, nel passaggio dal premoderno alla contemporaneità, sul fronte dominante si sia concessa sempre meno autonomia e creatività - patrimonio prima diffuso nelle comunità - agli utenti e si sia ceduto troppo spazio di azione agli "esperti", i bisogni latenti, le aspettative, le priorità degli esseri umani hanno continuato ad esistere e a farsi strada. Circostanza che diversi decenni fa divenne il cavallo di battaglia dei pionieri della sfida della complessità:

"Gli organismi viventi non sono sistemi di parti armonicamente unificate dall'appartenenza ad un unico piano, o dall'adeguatezza a un medesimo fine, fosse pure quello della presunta ottimizzazione dell'adattamento. Sono invece composti da parti che hanno storie differenti, che sono state "disegnate" per fini diversi e talvolta contrastanti (...). Oggi le scienze della *physis* e le scienze del vivente convergono nel mettere in primo piano il carattere costruttivo del tempo e della storia. (...) Hanno mostrato come, sin dall'evoluzione cosmica, il nostro universo sia il prodotto delle tensioni irriducibili di (almeno) due grandi tendenze - verso l'organizzazione e verso la disorganizzazione - nessuna delle quali può essere considerata prevalente a priori. Hanno mostrato che non esiste nessun punto di vista che possa pretendere di dominare la totalità dei fenomeni" (Bocchi, 1985)

In altri termini, con queste parole si accetta e si accredita l'esistenza, nel mondo del vivente, di comportamenti non adattivi a specifiche richieste di adattamento. Le ricadute di questa nuova consapevolezza nell'ambito specifico del self-help housing sono enormi, e permettono di assumere nuove lenti d'osservazione per le pratiche di autocostruzione, facendone riscoprire un volto differente ricco di sfumature positive e di potenzialità. Queste lenti hanno permesso all'interno del presente lavoro di ricerca di avanzare alcune osservazioni: anzitutto, secondo la prospettiva assunta dai teorici della complessità, un'autocostruzione priva di norme - come quella presa in esame nello studio di caso - può considerarsi, a prescindere dalle mire più o meno

pregevoli che l'hanno mossa, una fra le espressioni di comportamenti non adattivi alle logiche dei sistemi culturali, politici, economici dominanti. Posto che esistono delle derive dell'autocostruzione informale che nulla hanno di costruttivo, la proposta che si vuole avanzare guarda necessariamente ad un trasferimento sul piano legale degli aspetti promettenti delle pratiche di self building. Il dubbio che potrebbe essere sollevato riguarda i limiti di una proposta che tenta di trasferire sul piano della legalità una pratica che, come si è osservato, trae i suoi valori di libera espressione e di autodeterminazione proprio dalla dimensione del sommerso. La risposta al dubbio viene offerta ancora una volta dalle nuove frontiere aperte dalla complessità: pur dovendo tralasciare alcune componenti delle forme spontanee legate alle derive dell'abusivismo e del consumo selvaggio del territorio, una proposta organizzata di autocostruzione assistita si prospetta comunque una pratica di segno positivo offrendo maggiore grado di complessità all'interno del sistema della produzione edilizia e offrendo agli utenti nuovi spazi di autonomia e di libera espressione.

«Oggi comprendiamo sempre di più come il peccato originale delle ideologie che pretendono di controllare la storia consista proprio nella sistematica distruzione della varietà e della ricchezza dei comportamenti non adattivi in nome di una logica eteronoma. (...) come osserva Jantsch, “progettare in uno spirito evolucionista non comporta la riduzione dell'incertezza e della complessità, ma il loro aumento. Aumenta l'incertezza perché decidiamo di ampliare lo spettro delle scelte. Entra in gioco l'immaginazione. Invece di fare ciò che è ovvio, vogliamo ricercare e tenere in considerazione anche ciò che non è così ovvio”» (Bocchi, 1985; Jantsch, 1980)

I valori dell'autocostruzione che vanno ripresi, dunque, fanno riferimento ad una pratica di ambientamento capace di dare spazio alle capacità adattive e di offrire, oggi più di ieri, spazi di autonomia e gradi di libertà all'interno dei canali legali, sia a livello individuale che per le relazioni comunitarie. Ma nella proposta che si intende offrire esiste un'ulteriore scarto che da sostegno e avvalorare ancor di più le pratiche di autocostruzione. Per comprendere di che scarto si tratta, torniamo agli esiti prodotti dalle logiche dei sistemi dominanti, proponendo un brano altamente espressivo di uno tra gli intellettuali più radicali degli ultimi decenni, Ivan Illich.

“Una volta divenuto dominante in una società, il modo di produzione industriale fornirà questo o quel bene di consumo, passerà da questa a quell'altra merce, ma non ammetterà limiti all'industrializzazione

dei valori. Un simile processo di crescita esige dall'uomo una cosa assurda: trovare la propria soddisfazione nel piegarsi alla logica dello strumento" (Illich, 1973)

"Gli uomini possiedono la capacità innata di curare, confortare, spostarsi, apprendere, costruirsi una casa e seppellire i propri morti. Ciascuna di queste capacità risponde a un bisogno. I mezzi per soddisfare questi bisogni non mancano fin tanto che gli uomini dipendono da ciò che possono fare da sé e per sé, ricorrendo solo marginalmente ai professionisti. (...) Queste soddisfazioni elementari si rarefanno quando l'ambiente sociale viene trasformato in modo tale che i bisogni più semplici non possono più trovare la loro risposta fuori commercio. Così si stabilisce un monopolio radicale allorché gli uomini abbandonano la loro capacità innata di fare quel che possono per sé e per gli altri, in cambio di qualcosa di «meglio» che solo uno strumento dominante può procurargli. Questo monopolio radicale rispecchia l'industrializzazione dei valori. Alla risposta personale sostituisce l'oggetto industrializzato; crea nuove forme di scarsità attraverso l'accettazione di un nuovo criterio di misura, e quindi di classificazione, del livello di consumo della gente. Questa riclassificazione provoca l'aumento del costo unitario di fornitura del servizio, svaluta la prestazione non professionale, modula l'attribuzione dei privilegi, restringe l'accesso alle risorse, rende ostile l'ambiente all'iniziativa autonoma e mette la gente in uno stato di dipendenza forzata" (Illich, 1973)

In altri termini, l'attuale sistema economico, politico, culturale, sociale dominante fa sì che i bisogni elementari degli uomini e le loro capacità innate vengano tagliati fuori dai canali del mercato e delle attività riconosciute istituzionalmente. Ma il nostro interesse è rivolto ad un particolare aspetto del pensiero di Illich: la sua posizione è di una tale radicalità da ribaltare i termini della questione, ponendo la stessa crisi del sistema edilizio fra gli esiti dell'industrializzazione dei valori. Sotto questa prospettiva, dunque, l'autocostruzione va vista ancor prima che come strumento per far fronte alla crisi degli alloggi (effetto del capitalismo e dell'industrializzazione) come strumento che possa agire all'origine del sistema distorto della mercificazione dei valori, creando le condizioni affinché gli uomini possano avvalersi di una pratica che del lavoro e della casa valorizzi non già il valore di scambio ma il valore d'uso.

5.2 Autocostruzione: una risposta in più alla domanda insoddisfatta di città

Il Novecento, come evidenziato nella prima parte della tesi, rappresenta il secolo in cui le caratteristiche dello sviluppo residenziale sono state condizionate in modo più che mai marcato dal ruolo di preminenza assunto da istituzioni ed enti pubblici e dal

legame sempre più vincolante alle forme riconosciute corrette ed opportune sul piano dell'architettura ufficiale e alle regole imposte dalla disciplina urbanistica. All'edilizia sociale, che si afferma già sul finire dell'ottocento, si affianca il libero mercato con l'obiettivo condiviso di incrementare la produzione di alloggi.

Nel quadro concettuale appena tracciato rientrano le forme assunte dal problema della residenza nel nostro Paese e, di conseguenza, nelle aree del meridione italiano. Soffermiamoci prima di tutto sul quadro nazionale.

Le forme di produzione edilizia di tipo istituzionale che hanno connotato la politica italiana dell'abitazione possono essere ricondotte a due forme prevalenti: una collegata all'intervento pubblico e l'altra al mercato, ovvero allo Stato e all'imprenditoria.

Secondo l'interpretazione di Piera Busacca e Franz Faro, i fenomeni di abusivismo edilizio legati alla "necessità" del bene casa - in Italia in generale, ma in modo più evidente nel meridione - si inseriscono nella zona (dapprima interstiziale, poi sempre più marcata) di separazione tra queste due logiche di intervento, operando la prima a sostegno delle categorie più deboli, la seconda ad esclusivo vantaggio della domanda solvibile e generando così - attraverso una condizione di monopolio ed un regime di produzione scarsa - un gap permanente tra produzione e domanda. In questo quadro, tanto il mercato privato quanto quello pubblico impediscono l'accesso alla casa ad una vasta fetta di popolazione, che non può accedere ai beni finiti prodotti dal mercato privato per mancanza di disponibilità, né può piegarsi alle restrizioni e alle incertezze del mercato pubblico (Busacca, Faro, 1980).

Pur essendo trascorsi ormai trent'anni, queste osservazioni mantengono intatta ancora oggi forza e validità, seppure ad esse si sovrappongono nuove e più articolate forme che il disagio abitativo ha assunto in Italia.

Sul fronte dell'intervento di mano pubblica, nel panorama italiano dell'ERP si è verificato un ritiro progressivo degli enti ad essa preposti dagli investimenti immobiliari a fini sociali: dal 1984 al 2005 si è passati da volumi di edilizia agevolata attorno al 20% sul totale degli immobili edificati ad appena il 3,9% (Caudo, 2007).

Dall'altra parte, i valori del mercato immobiliare sono aumentati in maniera consistente e sono stati realizzati quasi esclusivamente alloggi destinati alla vendita.

La bolla speculativa, toccando contemporaneamente vendite e locazioni, ha reso estremamente difficoltoso l'accesso alla casa a vaste categorie di persone. Molte famiglie, di fronte alla crescita dei canoni d'affitto e alla relativa facilità di accesso ai mutui, hanno scorto in questi ultimi un investimento vantaggioso rispetto alla spesa per i fitti, e per soddisfare il fabbisogno abitativo si sono impegnate per somme sempre più alte e per periodi sempre più lunghi. A questo segmento di utenti, per cui l'acquisto della casa può considerarsi una scelta obbligata, si aggiungono molti privati che hanno scelto di investire in case da mettere a reddito, determinando un ulteriore aumento nella richiesta di alloggi in proprietà (Caudo, 2007). Paradossalmente, a fronte dell'apparente aumento di benessere legato all'incremento delle case in proprietà, un numero crescente di utenti si trova di fatto nella condizione di non poter accedere al bene casa a costi ammissibili.

Detta contraddizione discende dal fatto che la sola lettura delle oscillazioni del mercato immobiliare non danno contezza del volto reale del disagio abitativo odierno, altamente poliedrico e fondato sulla relazione dialettica tra diverse sfere di vita in continua trasformazione: il mercato del lavoro e dell'occupazione (e i relativi processi di precarizzazione e mobilità lavorativa), la conseguente stabilità o incertezza economica, la posizione sociale, il grado di istruzione.

Lì dove le condizioni del disagio sono più marcate, alla povertà si accompagna emarginazione, vulnerabilità, impossibilità di istruzione, mancanza di informazione e, complessivamente, esclusione sociale. Le diseguaglianze sociali si traducono in intolleranza e violenza, e la violenza ha come conseguenza l'assunzione di forme di autodifesa che non fanno altro che aumentare la segregazione, le differenze, il degrado di ampie parti della città.

In questo lavoro di ricerca è stato più volte sottolineato il valore che la casa assume – o, perlomeno, dovrebbe assumere – nel soddisfacimento di un complesso sistema di esigenze e bisogni umani, che vanno ben oltre il semplice “abitare” e coinvolgono anche la sfera delle relazioni che gli individui intrattengono a livello familiare, comunitario nonché ambientale (Paba, 2000).

Una qualsivoglia proposta d'intervento che abbia l'ambizione di offrire nuove risposte alle odierne condizioni del disagio abitativo deve necessariamente valutarne

la dimensione sociale oltre che economica. In effetti, oggi più di ieri, una siffatta valutazione, in termini quantitativi e qualitativi, è impresa complessa.

Le attuali geografie sociali che compongono il quadro della domanda abitativa sono profondamente mutate rispetto al passato: alle famiglie di tipo tradizionale si affiancano nuclei familiari *di nuova generazione*: single, immigrati, gruppi studenteschi, anziani. La domanda di alloggio ed il conseguente fabbisogno abitativo si presentano estremamente articolati proprio in virtù del numero sempre più ampio e diversificato di categorie sociali. Inoltre, alle fasce di popolazione in condizioni classiche di povertà, si aggiunge la domanda espressa in modo sempre più consistente da un'ampia fascia di popolazione che, per ragioni diverse, può ritrovarsi a vivere in situazioni di instabilità economica e di fragilità e vulnerabilità sociale, pur non versando in condizioni economiche drastiche.

Già da questi brevi cenni è facile intuire come sia cambiata la natura della domanda abitativa e come oggi essa risulti articolata: la casa di tipo tradizionale si presta a soddisfare solo un segmento delle odierne richieste, estremamente articolate in termini di caratteristiche morfologiche e dimensionali, di tempo e modalità di fruizione, di servizi annessi, di localizzazione degli spazi abitativi.

Al di là delle specificità della domanda, in questa sede sembra più opportuno mettere in evidenza lo scarto tra due tipi significativi di domanda all'interno dell'emergenza abitativa.

Secondo quanto riportato da alcuni recenti studi sul disagio abitativo in Italia³², va anzitutto fatta distinzione tra i casi in cui l'esclusione abitativa è *strutturale* e i casi in cui è *non strutturale*. Si parla di esclusione abitativa non strutturale nel caso di famiglie o persone che, pur essendo socialmente integrate, non trovano facile accesso al mercato dell'affitto (pensionati, coppie monoreddito, studenti o lavoratori fuori

³² Si propongono al lettore alcuni contributi e documenti ricchi di informazioni sul tema: A. Balducci et alii, "Housing sociale in Lombardia. Problemi e soluzioni?", Dipartimento di Architettura e Pianificazione del Politecnico di Milano, 2004; A. Martini, F. Toso, "Non profit housing. Il problema della casa ai giorni nostri", n.1/2005; Istat, "La povertà relativa in Italia nel 2006", ottobre 2007 e "L'accesso alla casa d'abitazione in Italia: proprietà, mutui e spesa delle famiglie", luglio 2007; Nomisma, "La condizione abitativa in Italia", settembre 2007.

sede), cioè quando è riferita a persone e famiglie che, pur essendo integrate a livello sociale, non riescono ad accedere facilmente al mercato abitativo. Diverso è il caso in cui la mancanza di accesso alla casa si aggiunge a una condizione di emarginazione o esclusione (prevalentemente stranieri o gruppi in condizioni gravi di povertà): si parla in questo caso di disagio strutturale.

A fronte del quadro della domanda abitativa odierna, assai più sfaccettato e complesso che in passato, diventa imprescindibile all'interno di politiche innovative nel campo dell'abitazione tenere conto delle diverse scale del disagio, e di tutte le esigenze che non riescono ad emergere e ad acquisire visibilità ed importanza. L'autocostruzione, in questo senso, oltre a rappresentare uno strumento con grandi potenzialità di supporto alle lacune delle politiche sociali e alle difficoltà d'accesso imposte dal libero mercato, contiene in sé una forte attenzione ai processi di dialogo e di comunicazione con gli utenti, attraverso i quali diventa concreta la possibilità di far rientrare nel processo di produzione edilizia tutte quelle istanze che, fino ad oggi, sono state private della possibilità di espressione o, al più, hanno trovato sfogo soltanto nelle frange marginali della città.

5.3 Uno sguardo mirato alla realtà catanese

Ultimo, fondamentale passaggio da affrontare è un'osservazione mirata dei tratti specifici della realtà catanese, con particolare riferimento a valori e fattori positivi che permettano di recuperare le enormi potenzialità – economiche e sociali – insite nel ciclo edilizio dell'autocostruzione, facendolo diventare a tutti gli effetti un *settore produttivo inquadrato nel processo di crescita della città* (Busacca, Faro, 1980). Lo studio di caso, oltre a rivelare detti valori, ha messo in evidenza come nelle periferie informali di Catania la scelta di pratiche abusive in alternativa alle offerte dei due poli legali dello Stato e del mercato libero si fondi su una serie di convenienze per lo più, ma non unicamente, di carattere economico; e cosa non meno importante, ha reso palese come il consolidarsi di pratiche di autocostruzione abusiva abbia anche prodotto una serie di condizioni che si sono rivelate convenienti per le stesse istituzioni. Nell'ottica di proporre una forma virtuosa di autocostruzione per la città di Catania, depurata dalle componenti distruttive legate alla trasgressione e che dia spazio a quanto delle

energie positive legate al self help possono ancora esprimersi, tenteremo di riassumere quali fattori hanno fomentato l'abusivismo per la costruzione delle frange urbane illegali - e che si ritiene saggio trasferire nella massima misura sul piano della legalità - e, all'opposto, quali sistemi di convenienze e circoli viziosi legati alla autoproduzione illegale dovranno essere banditi.

Partiamo dai fattori di convenienza per gli utenti.

La prima convenienza per cui un numero consistente di individui si è rivolta all'autocostruzione abusiva è emersa dallo studio dei meccanismi di frazionamento dei terreni agricoli su cui si è strutturato il Pigno: i prezzi delle aree lottizzate si presentano notevolmente più bassi rispetto alle coeve offerte di mercato nelle aree legali della città, collocandosi in posizione intermedia tra il valore agricolo e quello dei suoli fabbricabili nell'estrema periferia; condizione naturalmente più vantaggiosa nella prima fase di formazione e strutturazione del quartiere, quando ancora le aree erano fortemente carenti delle dotazioni minime di infrastrutture e servizi.

Quest'ultima notazione introduce il secondo fattore che rende l'abusivismo una pratica 'conveniente', ovvero l'assenza di oneri da corrispondere al comune per le urbanizzazioni minime nelle aree da insediare. I primi abitanti furono infatti disposti a trascorrere periodi molto lunghi in assenza di collegamento alle reti comunali, di sedi stradali asfaltate, dei necessari servizi di interesse collettivo (farmacia, ambulatori, scuole); basti pensare che per l'allaccio alla rete idrica comunale trascorse circa un quindicennio, nel corso del quale gli abitanti sopperirono al bisogno d'acqua costruendo pozzi o, al più, facendo uso di grandi cisterne ad uso collettivo poste lungo le sedi stradali. Le proteste politiche, che negli anni settanta culminarono nella concessione da parte del comune di Catania dell'allacciamento alla rete idrica comunale, furono lo strumento attraverso il quale gli abusivi del Pigno ottennero le urbanizzazioni a costo zero.

Le analisi morfologiche del tessuto urbano, costruite sulla base dello studio delle fasi progressive di edificazione delle singole unità edilizie³³ hanno in terzo luogo evidenziato come ciascun autocostruttore/auto promotore abbia scelto caso per caso, in base alle proprie disponibilità economiche ed alle proprie esigenze, i modi, i tempi e le caratteristiche qualitative dell'edificazione, lasciando non di rado sospese le opere di completamento. È chiaro che in quest'alveo rientrano ulteriori convenienze economiche e snellezza burocratica, dal momento che la realizzazione dell'opera si è sviluppata facendo leva sul lavoro familiare o, al più, sul lavoro in nero, in assenza di accorgimenti adeguati in materia di sicurezza, in assenza di oneri concessori da pagare, reperendo i materiali attraverso il mercato irregolare.

In ultimo, dai numerosi racconti di storie dei residenti è emerso con evidenza un ulteriore fattore di convenienza, stavolta non originato da motivi di ordine monetario: la possibilità di dare alla casa e alle sue pertinenze una configurazione tarata sulle esigenze e sui gusti personali di ciascuna famiglia di autocostruttori. D'altra parte è sufficiente una passeggiata per il quartiere per trovare riscontro a questa osservazione: passando dall'angusta via del Tarocco alla più recente via dei Sanguinelli si nota con straordinaria evidenza quanto, alle diverse dimensioni di portafoglio e a varie dosi di creatività, si sia data voce alle istanze personalissime di ciascun abitante. Dato non meno importante è che esistono costruzioni talmente curate a livello qualitativo, talmente esuberanti negli spazi, interni ed esterni, da non trovare termini di paragone nell'edilizia legale offerta a quei tempi per prezzi ben più alti.

Questa sintesi dei fattori di convenienza che hanno spinto gli abusivi del Pigno a scegliere la via della illegalità per le pratiche di autocostruzione è fondamentale per la parte propositiva che segue, che necessariamente deve tenere conto di fattori strutturali nella preferenza dell'abusivismo ai canali legali e tentare di mantenere per quanto possibile – se non addirittura trasferire – detto sistema di convenienze alla scala dell'autocostruzione assistita.

³³ Attraverso la consultazione del materiale documentale reperito all'ufficio sanatoria edilizia del comune di Catania ed il riscontro sul campo

Abbiamo appena osservato il sistema di convenienze legato ai fenomeni di autocostruzione abusiva dalla prospettiva degli abitanti. In effetti esiste una prospettiva altrettanto interessante da tenere in considerazione, cioè quali convenienze il fenomeno porta con se dal punto di vista dei poteri locali. Secondo la chiave di lettura dell'autocostruzione illegale come pratica di adattamento rispetto all'offerta inadeguata alle esigenze proposta dal sistema dominante, in effetti essa produce un *allentamento delle tensioni*, con un conseguente effetto sul piano del *controllo sociale*. In altre parole, le pratiche di autocostruzione di massa assumono un preciso significato sul piano politico, ponendosi a favore di una tra le principali esigenze del potere, cioè una riduzione delle rivendicazioni sulla casa e, dunque, il controllo e la *sterilizzazione del conflitto* (Ginatempo, 1982). E, cosa non meno rilevante, agendo in modo individuale e localizzato alle carenze dell'offerta pubblica, si pone a vantaggio della deresponsabilizzazione degli enti preposti al social housing e delle classi di potere egemoni sul mercato edilizio. Queste osservazioni, di validità assolutamente generale, assumono nella realtà della Sicilia orientale precise connotazioni, che possono essere sintetizzate brevemente nel termine di **clientelismo**. I meccanismi di tipo clientelare che si sviluppano in seno alle sacche urbane marginali presentano alcuni elementi contraddittori degni di nota: se da una parte infatti nella maggior parte delle interviste sul campo è emersa una generale sfiducia nelle istituzioni, ritenute sorde ai problemi e alle esigenze dei residenti dei quartieri abusivi – che si dichiarano “dimenticati dagli organi di potere” – dall'altro è sempre esistita e continua ancora oggi ad esistere una forma di reciproco scambio di favori: di fronte alle pratiche abusive le amministrazioni non solo hanno chiuso gli occhi, ma hanno addirittura accordato servizi primari; in cambio, la posizione altamente ricattabile degli abusivi le ha messe nelle condizioni di poter estorcere loro un numero esagerato di voti. Questo meccanismo rappresenta dunque un chiaro sostegno all'abusivismo da parte dei poteri locali, che si evidenzia non già nel mancato intervento repressivo, quanto nella concessione di servizi pubblici elementari, mosso da un preciso calcolo politico: allentare le tensioni dei ceti più deboli, costituente un ampio bacino elettorale – peraltro ricattabile - e “lasciare riserve di rendita per il futuro” (Indovina, 1976).

Gli stessi interventi di riordino urbanistico attuati dalle amministrazioni locali si sono rivelate delle potenti armi a doppio taglio dal momento che, se da una parte hanno tentato di sanare gli abusi compiuti in condizioni di grave disagio economico e in mancanza di alternative di mano pubblica, dall'altra hanno creato un humus estremamente fertile per la gestione clientelare del territorio catanese.

5.4 Scenari futuri all'insegna dell'ottimismo. Una proposta strategica per Catania

Abbiamo visto come l'autocostruzione assistita abbia enormi potenzialità di risposta al problema della residenza, affrontandolo da più angolazioni. Tra queste si è scelto di marcare alcune che sono imprescindibili e fondamentali per il carattere della tesi e strutturali all'interno della proposta.

La nostra proposta di autocostruzione intende confrontarsi, prima di ogni altra cosa, con il portato della modernità sulla nostra società, ed in particolare con l'insieme dei sistemi di potere in mano ai quali risultano accentrati i poteri ed in virtù dei quali l'iniziativa individuale è stata relegata in spazi sempre più asfittici, attraverso un processo di delega mutilante che ha contribuito alla trasformazione dei saperi diffusi delle comunità in immobilismo di pensiero ed azione.

Rispetto a questo quadro affatto rassicurante, in particolare, le pratiche di autocostruzione possono non soltanto rompere la rigidità dell'attuale sistema di produzione edilizia, creando una dimensione di risposta ai bisogni nuova e spazi più elastici rispetto alle esigenze di adattamento degli esseri umani; esse

possono soprattutto operare sui meccanismi di base che i sistemi dominanti adottano per trasformare i bisogni in beni di consumo, producendo dei *consumatori ignari che il bene che considerano scarso è invece alla sua origine abbondante e già in loro possesso* (La Cecla, 1988), e non già sugli effetti ultimi del complesso ingranaggio, come succede nell'applicazione di sanatorie e condoni edilizi (Perego). Si tratta dunque di un approccio più radicale, fondandosi sulla creazione un processo che sollecita l'autoconsumo e privilegia il valore d'uso della residenza e, più in generale, dei meccanismi di produzione edilizia, sullo scardinamento del sistema della

mercificazione dell'abitazione, sulla richiesta di una partecipazione attiva degli utenti e sul conseguente incremento delle occasioni per una creazione più consapevole del proprio spazio abitativo ed un rapporto più autentico e radicale col proprio ambiente di vita.

Proprio perché focalizzata sullo scardinamento dei processi distorti che continuano ad alimentare una situazione di disagio diffuso, la cui chiave di lettura risiede nei complessi rapporti dialettici sussistenti tra le sfere della politica, dell'economia, della cultura, della società, e che ad oggi interessa un bacino sempre più variegato e poliedrico di utenza, la nostra proposta di autocostruzione vuole essere 'ad ampio spettro', indirizzata cioè anche alle fasce sociali il cui disagio non è di tipo strutturale. Che si possa contare sull'ausilio delle amministrazioni locali e dei sussidi/agevolazioni statali, o che si faccia affidamento esclusivamente sulle risorse in mano agli autocostruttori, l'obiettivo ultimo è quello di allargare quanto più possibile una fascia di mercato intermedia ed alternativa a quelle obbligate dell'edilizia statale e del libero mercato.

A Catania, in particolare, contiene un elemento in più, legandosi in modo forte e centrale con il tema della legalità, come dimostra lo studio di caso proposto nel presente lavoro di tesi e, più in generale, l'ampia esperienza di ricerca portata avanti dal Laboratorio per la Progettazione Ecologica ed Ambientale del Territorio in cui esso si colloca. In quest'ottica, la storia del Pigno è la storia di una delle tante periferie catanesi in cui la dimensione dei bisogni, dell'esclusione abitativa e sociale, della marginalità si intreccia con quella delle pratiche informali ed illegali, nonché della criminalità alle diverse scale, assumendo una fisionomia che fanno di essa una storia con specifiche peculiarità. È una delle tante periferie che ha assistito all'indifferenza o al *laissez faire* di convenienza dell'amministrazione locale; che si è arenata nell'idea che qualsiasi deficit nel campo della pubblica amministrazione sia solo motivo di critica e non occasione per reclamare occasioni di democrazia e per riprendere in mano spazi di autonomia, con l'unico effetto di fortificare ancora di più la deresponsabilizzazione degli enti pubblici e, cosa ancor più grave,

deresponsabilizzando se stessa; che partendo da bisogni reali e concreti cade nella continua tentazione di avvalersi di scorciatoie che le fanno poco onore, alimentando il circolo vizioso dell'illegalità e del sommerso.

Sono molteplici le ragioni per cui una proposta di autocostruzione assistita a Catania ci sembra di segno positivo³⁴. Tentare l'autocostruzione a Catania assume precisi significati politici e sociali.

Significa dare la possibilità a quanti hanno un bisogno residenziale reale unito all'esigenza di scavalcare le logiche di potere clientelare di avvalersi di un canale di risposta sano e fuori dalla morsa del ricatto.

Significa prospettare, oltre che un modo differente di realizzare il proprio spazio abitativo, un'opportunità di praticare forme di democrazia concrete che, se da una parte restituiscono dignità e carica decisionale a chi vuol essere protagonista della propria vita, impongono l'assunzione di precise **responsabilità etiche e politiche**, non solo ai cittadini che decidono di partecipare, ma anche alle istituzioni (Gravagno, 1990).

Significa concedere la speranza a quanti, nel trovare risposta alle proprie esigenze, desiderano riscattarsi dall'abusivismo come fatto culturale radicato.

Significa offrire uno spazio dove l'arte del fare, profondamente radicata nella città di Catania, possa finalmente esprimersi senza compromettere le risorse collettive e nel completo rispetto del territorio e del suo sviluppo presente e futuro.

5.4.1 Descrizione della proposta: nodi strategici

All'interno del termine generico *Autocostruzione* rientrano una serie di metodi d'intervento e processi di gestione altamente diversificati; in particolare, alcuni criteri permettono di delineare i tratti significativi di un processo di autocostruzione, in ordine al grado di autonomia degli utenti nella gestione dei processi (Autocostruzione Spontanea o Assistita) e di intervento di operatori pubblici (Autocostruzione Privata,

³⁴ Partendo dalle motivazioni più ovvie, Catania è una realtà territoriale in cui insistono ancora oggi delle condizioni particolarmente delicate, che si riallacciano alla "questione meridionale".

Agevolata, Pubblica); altri importanti fattori sono il grado di coinvolgimento manuale nella fase di realizzazione da parte degli autocostruttori (Autocostruzione Parziale o Totale, Autogestione, Autoallestimento), la loro forma di aggregazione (Autocostruzione Individuale o Associata) e, nel caso di Autocostruzione Associata, il grado di omogeneità del gruppo (Autocostruzione Omogenea, Compatta, Multietnica); all'organizzazione dell'attività produttiva (Autocostruzione in Parallelo, in Serie, Mista) e, aspetto non meno importante, la forma di possesso dell'abitazione prevista a fine intervento (Autocostruzione in Proprietà o in Affitto)³⁵.

Rispetto a questo ampissimo panorama di configurazioni possibili, si vogliono qui delineare i caratteri specifici del processo dell'autocostruzione all'interno della nostra proposta d'intervento.

Nel corso della trattazione, e specificamente in quest'ultimo capitolo, abbiamo fatto continuo riferimento all'autocostruzione per individuare il tipo di intervento edilizio cui ci si riferisce; è bene tuttavia precisare che non si vuole con ciò escludere la possibilità di interventi di autorecupero sul notevole parco immobiliare in mano agli Enti catanesi che gestiscono l'ERP e che ad oggi risultano inutilizzati e versano in condizioni di degrado.

Quanto al processo di gestione, la proposta si rivolge alla formula dell'Autocostruzione Assistita. Anche qui va fatta una precisazione; nello sviluppo del lavoro di tesi siamo più volte tornati sull'importanza dei processi di autocostruzione come nuove occasioni che, partendo dalla restituzione agli individui di uno spazio di partecipazione concreta alla realizzazione di un bene di primaria importanza, la casa, possano anche diventare pratiche di affrancamento individuale dagli ingranaggi distorti dei sistemi di potere. Alla luce di questo ideale l'ottimo risiederebbe nell'Autocostruzione Spontanea, promossa e gestita in prima persona dagli stessi utenti. In una realtà come quella catanese, in cui l'autocostruzione ha visto il principale, se non unico, mezzo d'espressione nell'abusivismo edilizio in forma

³⁵ Per una descrizione completa delle diverse forme assunte dai processi in autocostruzione si invita il lettore alla consultazione del testo "Associata ed Assistita in Italia. Progettazione e processo edilizio di un modello di Housing Sociale" di Massimiliano Bertoni e Andrea Cantini, 2008.

individuale, ci sembra più ragionevole - almeno nelle prime sperimentazioni - partire da un processo basato sull'assistenza di un ente terzo sia su aspetti procedurali, amministrativi ed economico-finanziari, sia sul piano progettuale, tecnico ed operativo (Bagnato, 2002).

È doverosa una riflessione in merito ai soggetti cui si rivolge la proposta, e che ci viene direttamente suggerita dai quartieri della periferia abusiva che, almeno nelle fasi di prima formazione e per la parte che si è originata sotto la spinta della “necessità” abitativa, è stata destinata all'autoconsumo ed interessata al valore d'uso del bene casa.

Se è vero che la mancata risposta all'emergenza abitativa possa in questa realtà territoriale calamitare l'attenzione verso canali illegali delle fasce sociali in particolari condizioni di disagio e marginalità, la nostra proposta di autocostruzione per Catania, pur basandosi su elementi che possono essere adattati alle condizioni di gruppi sociali alle diverse scale del disagio abitativo, si rivolge anzitutto a tutti quei soggetti e alle famiglie che sono state segnate profondamente e per lungo tempo dalla inefficienza dell'offerta pubblica e dalle aberrazioni del mercato delle abitazioni. Inoltre la proposta che si vuole avanzare guarda a quelle forme di autocostruzione che prevedono forme associazione tra gli utenti coinvolti, ed in particolare alle cooperative di autocostruttori. Questa scelta si fonda su più ragioni. Risiede nella volontà di valorizzare una qualità radicata nella cultura locale, riscontrabile oltre che nel caso del quartiere Pigno in moltissime aree della periferia catanese: la straordinaria propensione al mutuo aiuto e ai rapporti di buon vicinato; l'autocostruzione, basandosi sulla condivisione di regole ed obiettivi, permette di limitare il più possibile gli attriti che inevitabilmente si generano tra gruppi di persone a fronte di iniziative troppo spinte all'individualismo. Infine, da un punto di vista strettamente organizzativo e burocratico, l'associazione cooperativistica offre maggior supporto nel corso dell'esperienza di autocostruzione assistita (Bertoni, Cantini, 2008).

In relazione alle prerogative offerte dalle pratiche di autocostruzione assistita - sulla scorta di esempi consolidati nelle regioni a nord dello stivale - la soluzione auspicabile per questa categoria di utenti sarebbe quella basata sull'intervento di Enti

pubblici, in particolare per quanto attiene all'individuazione e alla cessione di aree urbane e delle relative infrastrutture.

Affinché una proposta di autocostruzione possa funzionare deve innanzitutto tentare di mantenere, per quanto possibile, le **condizioni vantaggiose** che ne hanno determinato la preferenza rispetto alle proposte abitative in ambito legale. Abbiamo in precedenza ripercorso, attraverso i risvolti dello studio di caso, alcune tra queste condizioni che certamente vanno prese in forte attenzione, partendo da quelle legate a convenienze di natura economica.

Primo elemento strutturale della proposta dovrà essere dunque un costo conveniente dei terreni destinati alla realizzazione di edilizia autocostruita. Il prezzo dei terreni agricoli interessati dalla lottizzazione abusiva del quartiere Pigno, con particolare riferimento alla fase di prima formazione, non trova alcun corrispettivo nei prezzi che in quel periodo venivano applicati alle aree private edificabili secondo le condizioni del mercato legale. Ad oggi, affinché si possa riproporre una condizione che offra vantaggi simili, diventa imprescindibile l'intervento dell'amministrazione comunale, attraverso la predisposizione – a vantaggio degli autocostruttori - di lotti di terreno secondo i dettami della legge 167 o, diversamente, attraverso un modello di gestione pubblica di aree edificabili – praticato già sul finire degli anni ottanta nelle realtà del nord Italia - che prevede in sostituzione all'esproprio di 167 una procedura ordinaria di acquisto, urbanizzazione e cessione dei lotti³⁶.

Insieme al prezzo vantaggioso delle aree da edificare in autocostruzione va associato un costo ragionevole delle necessarie urbanizzazioni, condizione questa che rientra perfettamente nel modello di gestione pubblica delle aree appena prospettata, e che in linea di massima può essere concordata con il Comune attraverso convenzioni.

In questo caso si può parlare di Autocostruzione Agevolata nella misura in cui, a fronte di risorse economiche impiegate da parte dei privati un forte aiuto è dato dagli

³⁶ Un caso esemplare è offerto da Brescia: negli anni novanta il Comune, dopo aver urbanizzato ed attrezzato alcune aree anche dei servizi secondari, le ha cedute a IACP, cooperative ed autocostruttori singoli a prezzi concorrenziali rispetto a quelli richiesti negli stessi anni a Roma per i lotti abusivi della categoria più scadente (cfr. Rosario Pavia, *Autopromozione edilizia e gestione del territorio*, 1990)

enti pubblici (a livello regionale, provinciale, comunale) attraverso agevolazioni sull'accesso ai terreni e sugli oneri da corrispondere secondo quanto stabilito dalle leggi in materia.

Un ultimo vantaggio economico riscontrabile nell'autocostruzione illegale, ampiamente osservato nello studio di caso, è una gestione delle risorse ottimale per ogni singolo autocostruttore, in cui i tempi, i modi, la configurazione dell'abitazione, nonché i materiali e la manodopera sono funzione esclusivamente della disponibilità di portafoglio di ciascuno. In un processo di autocostruzione assistita che vede la partecipazione dell'ente pubblico, questi vantaggi possono essere recuperati e trasferiti sul piano legale da una parte rinunciando ad una scansione troppo rigida dei tempi di ultimazione ed ammettendo la possibilità di un avanzamento dei lavori secondo tappe progressive che vanno dalla fase di realizzazione delle strutture portanti e di tamponatura dei fabbricati a quella relativa alle finiture; dall'altra, avendo cura che dietro le scelte dei tipi edilizi, delle tecniche di realizzazione, dei materiali da utilizzare vi sia una valutazione attenta e parsimoniosa, e nel caso specifico dei materiali si potrebbe addirittura fare affidamento sull'intercessione statale per ottenere i materiali edili a prezzi calmierati rispetto a quelli del libero mercato.

Altri aspetti che connotano l'autocostruzione abusiva, non squisitamente economici, ma altrettanto rilevanti, sono la possibilità di personalizzazione e la espandibilità spaziale delle residenze. Anche su questo fronte ci sono ampie possibilità di trasferimento dei suddetti vantaggi sul piano dell'autocostruzione legale, a patto che l'intervento si basi sia sul coinvolgimento e sulla partecipazione degli utenti fin dalla fase progettuale, sia sulla flessibilità delle residenze in fase di realizzazione.

Solitamente, in numerose esperienze di autocostruzione assistita avviate e concluse nelle regioni del nord Italia, è consuetudine assegnare le unità abitative ai singoli autocostruttori mediante estrazione a sorte, nell'ottica di stimolare all'interno del gruppo di autocostruttori uno spirito di lavoro e collaborazione il più possibile scevro da interessi di natura individuale; il sorteggio viene effettuato solitamente una volta giunti "al grezzo" delle abitazioni (Bertoni, Cantini, 2008). La proposta operativa accoglie in se questa strategia, che da una parte consente di recuperare lo

spirito di mutuo aiuto e di affiatamento che abbiamo rintracciato nelle storie di vita raccontateci dagli autocostruttori catanesi; dall'altra offre buoni gradi di flessibilità alla personalizzazione degli alloggi.

Per quanto innovativa e ricca di propositi e risvolti positivi, tuttavia, partire nell'area catanese con una simile proposta, che coinvolge direttamente ed inevitabilmente gli enti pubblici, ci sembra poco realistica e promettente. Anni di inoperatività e scarso spirito d'iniziativa nel campo dell'edilizia sociale, unito al sistema di interessi politici, a strategie subdole di gestione dei conflitti, a fenomeni di clientelismo, al blocco dell'edilizia a mano di pochi potenti, ci spingono ad elaborare una strategia completamente diversa.

La tesi che qui si sostiene è che fare autocostruzione assistita a Catania nel campo dell'edilizia pubblica, pur essendo auspicabile e potenzialmente praticabile nelle condizioni sopra descritte, ha bisogno di essere incentivata, tanto a livello di cittadinanza, quanto di enti pubblici. L'incentivo potrebbe essere ancora un intervento di autocostruzione assistita, ma questa volta partendo da cooperative di soggetti privati nelle condizioni di poter rinunciare all'ausilio economico del potere pubblico, e disposti a farsi carico dell'impegno e delle difficoltà di un siffatto percorso. Si tratta di offrire un esempio credibile che abbia valore anzitutto agli occhi di tutti i cittadini, ed in particolare dei soggetti più deboli che prima di altri possono trovare nell'autocostruzione una valida risposta ai loro bisogni; ma che possa contemporaneamente costituirsi come strumento a disposizione di tutte quelle amministrazioni locali interessate concretamente a collaborare alla costruzione di nuovi e migliori mondi possibili per la città di Catania.

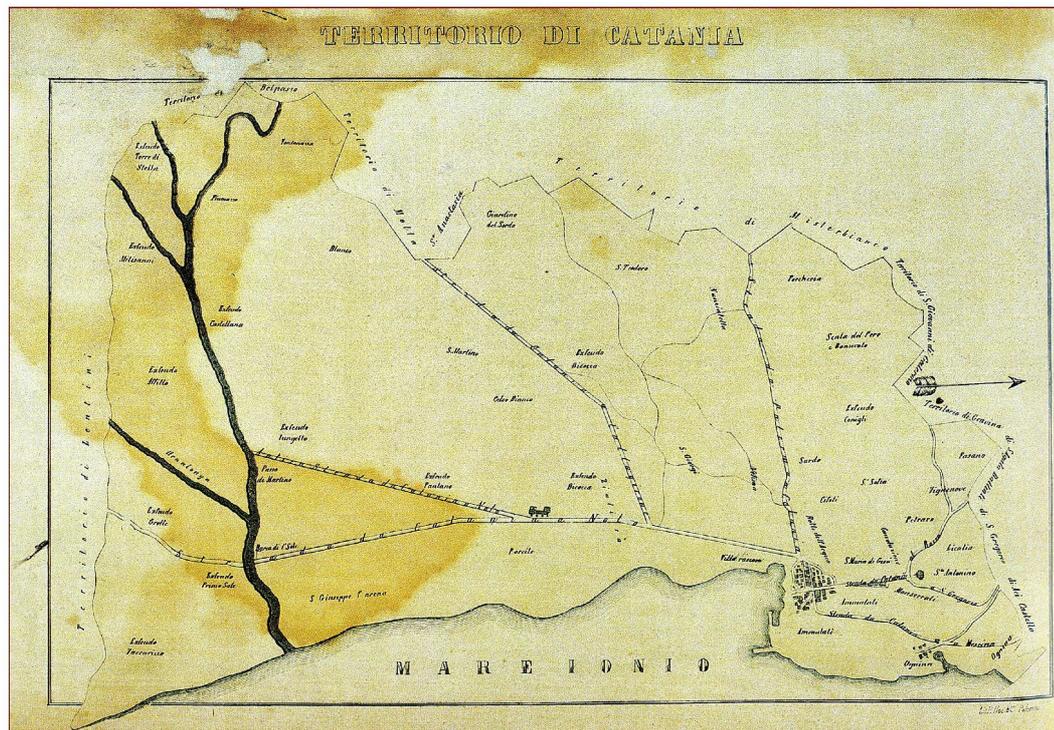
APPENDICE

TAVOLE

DOCUMENTI

SCHEDE DI ANALISI

CARTA REPERITA TRA LE MAPPE DEL CATASTO BORBONICO IN ESSA RISULTANO TRACCIATE LE PRINCIPALI VIE DI COLLEGAMENTO TRA LA CITTA' DI CATANIA E I TERRITORI A SUD-OVEST DELLA PIANA (PATERNO', CALTAGIRONE, NOTO). CONTIENE I TOPONIMI RELATIVI AGLI EX-FEUDI E ALLE CONTRADE, FRA I QUALI RISULTANO DI RIFERIMENTO PER IL CASO STUDIATO "GELSO BIANCO", "PANTANO", "BICOCCA", "S. GIORGI", "S. TEODORO". DAL CONFRONTO CON ALTRE MAPPE STORICHE, SI PRESUME CHE LA CARTA POSSA TEMPORALMENTE COLLOCARSI ATTORNO ALLA META' DELL'OTTOCENTO.



INTENDENZA DI CATANIA-DISTRETTO DI CATANIA

Catania

192

Territorio di Catania

Anonimo- senza data

senza scala-orientata

mappe 118

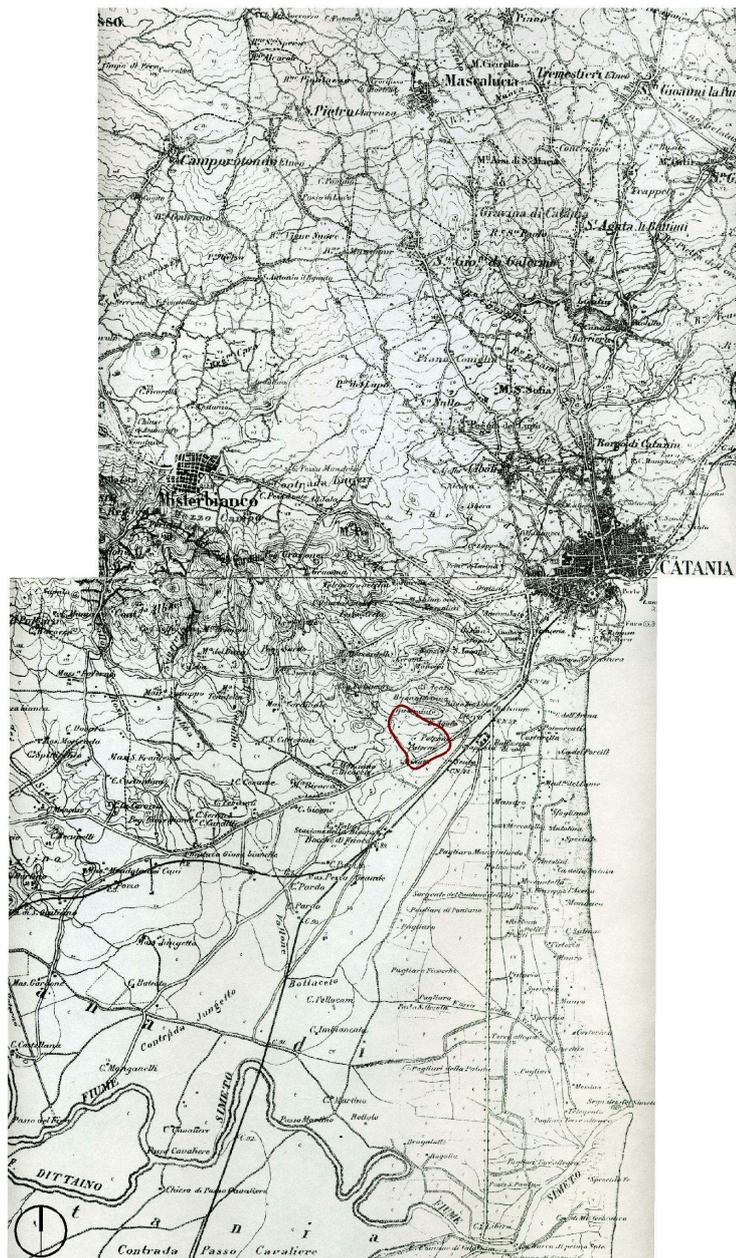
PROVINCIA DI CATANIA

COMUNE DI CATANIA

NOTE: realizzata a stampa; sotto il margine destro della filettatura si legge "Lit.P.Noè&C.; Palermo"; è evidente che questa carta non fa parte delle mappe catastali, nè della serie dell'Atlante Generale Topografico storico-geografico-statistico di Sicilia

TAVOLA 1

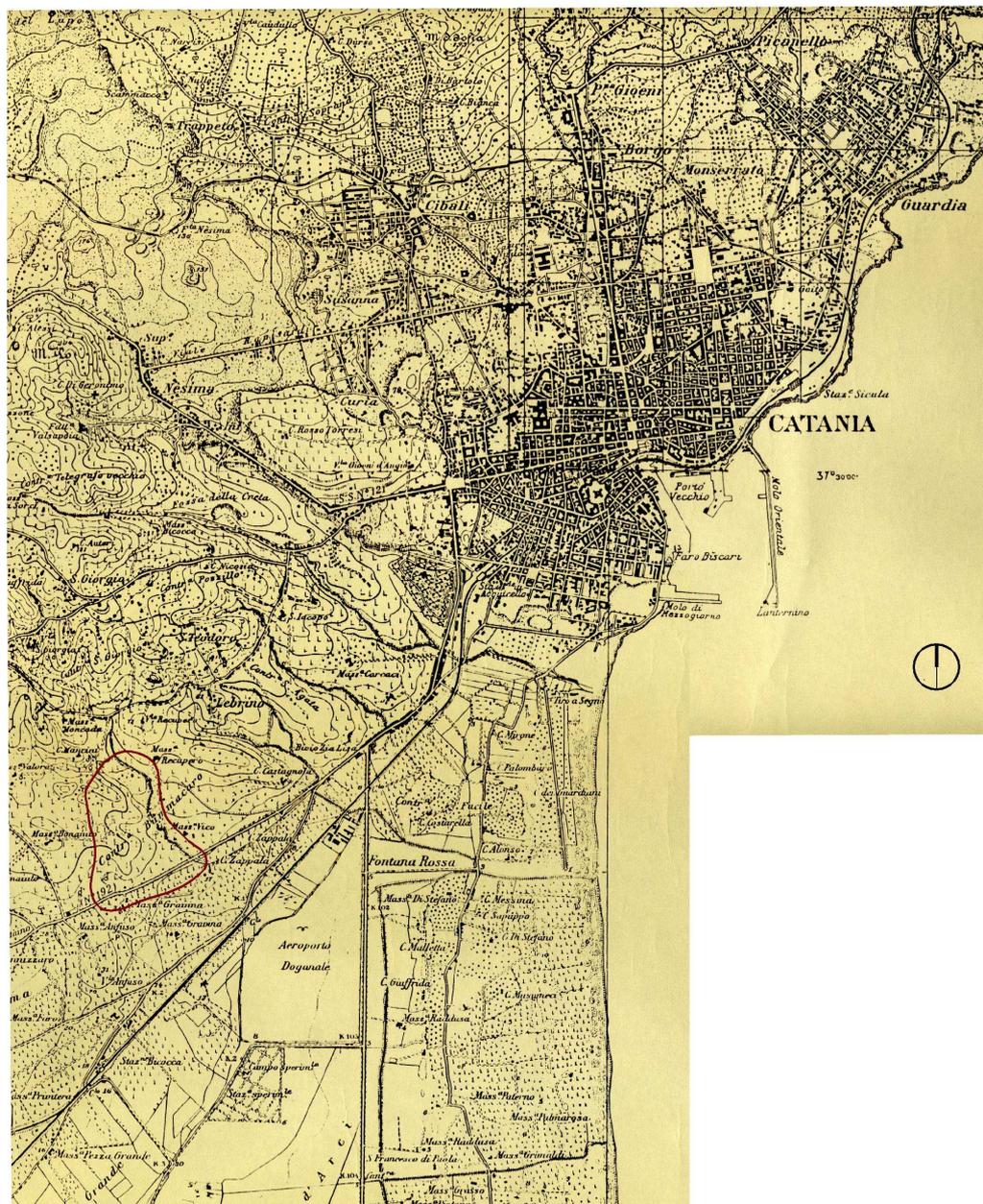
— PORZIONE AGRARIA INTERESSATA DAL PROCESSO DI
LOTTIZZAZIONE ABUSIVA DEL QUARTIERE PIGNO



CARTA DELL'ISTITUTO TOPOGRAFICO D'ITALIA DEL 1885, SCALA 1:50000

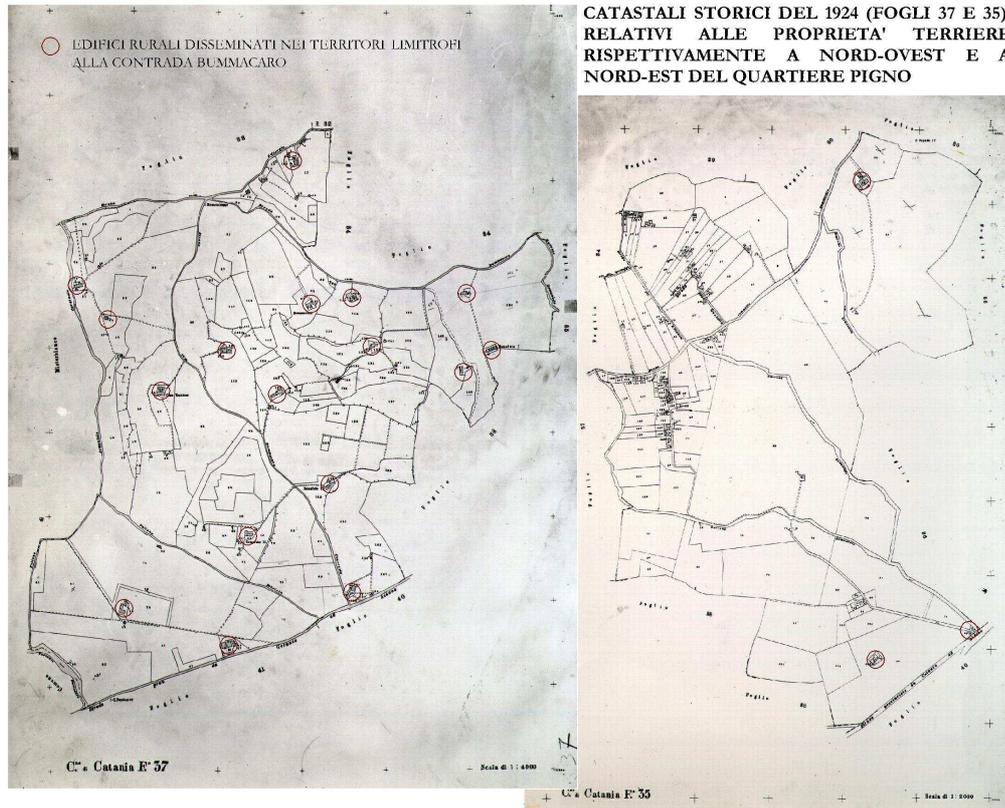
TAVOLA 2

— PORZIONE AGRARIA INTERESSATA DAL PROCESSO DI LOTTIZZAZIONE ABUSIVA DEL QUARTIERE PIGNO



CARTA D'ITALIA (FOGLIO 270) DEL 1924, SCALA 1:25000

TAVOLA 3



Con particolare riferimento alla contrada Bummacaro e ai territori limitrofi, alla prima metà degli anni venti il sistema proprietario era caratterizzato da una suddivisione in ampie porzioni agricole, che si presentavano più o meno estese ed i cui confini erano spesso segnati dai canali di scolo delle acque naturalmente presenti all'interno dei terreni. Le cartografie storiche di Catania ed i catastali evidenziano come le proprietà terriere fossero quasi sempre caratterizzate dalla presenza di edifici rurali, il cui carattere dipendeva dal prestigio della famiglia di possidenti e dalle funzioni che erano in essi accolte. In generale, il tipo di edificio rurale più diffuso nelle aree a seminativo era la masseria, che nelle piccole e medie proprietà si componeva di poche stanze preposte alla residenza e al lavoro del 'massaro' e dei contadini, mentre nelle grandi aziende poteva assumere una struttura organizzativa più complessa, accogliendo anche la residenza del padrone.

In particolare, l'area agricola dove a partire dagli anni '50 si strutturerà il Pigno risulta compresa nel foglio 38 del catastrale storico del 1925; si può notare come già in quell'epoca fosse presente la casa padronale della famiglia che aveva in proprietà gran parte di questi terreni, ancora oggi presente all'ingresso del quartiere anche se notevolmente ampliata rispetto al passato.

TAVOLA 4

CATASTALE STORICO DEL 1924, RELATIVO ALLE PROPRIETA' TERRIERE IN CONTRADA BUMMACARO E ZONE LIMITROFE

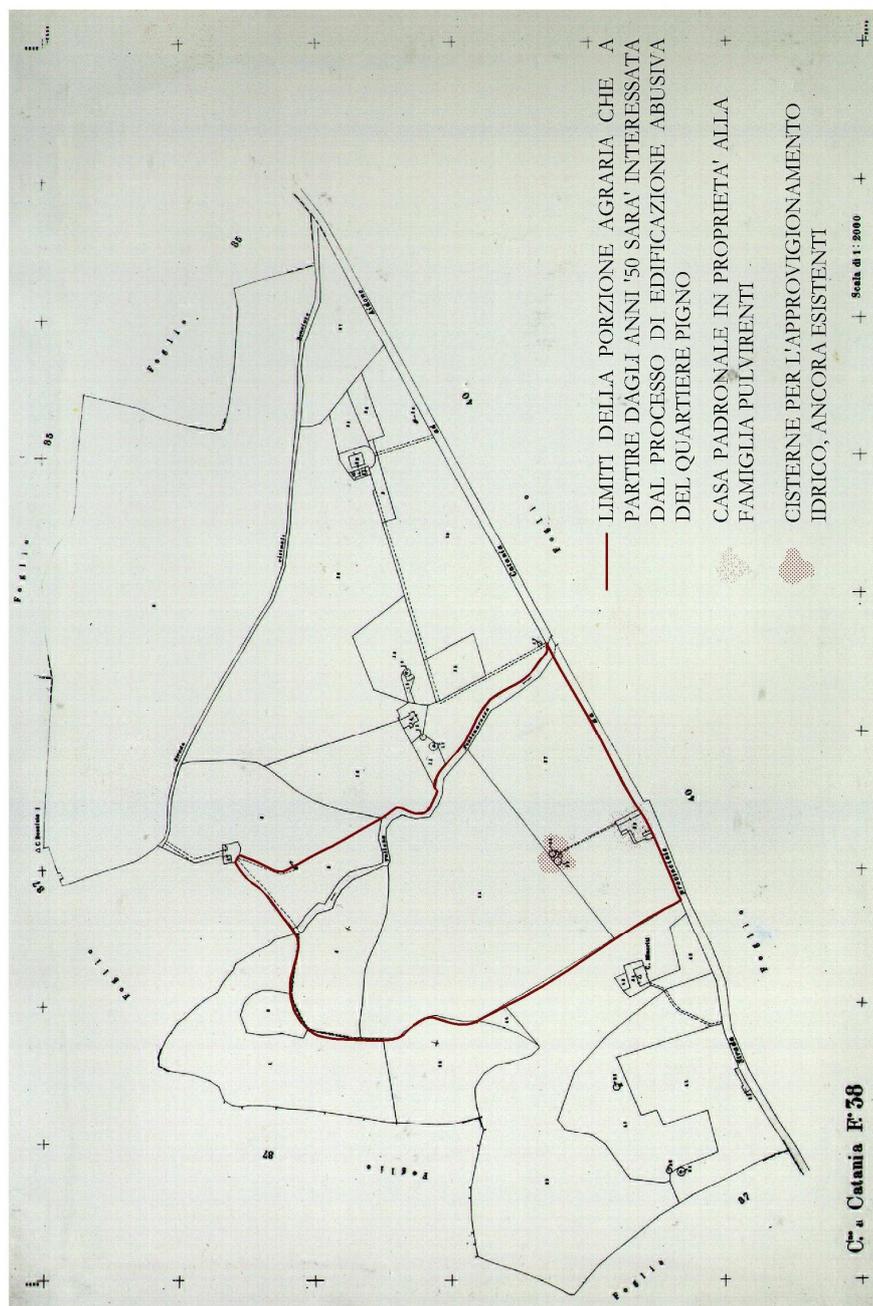


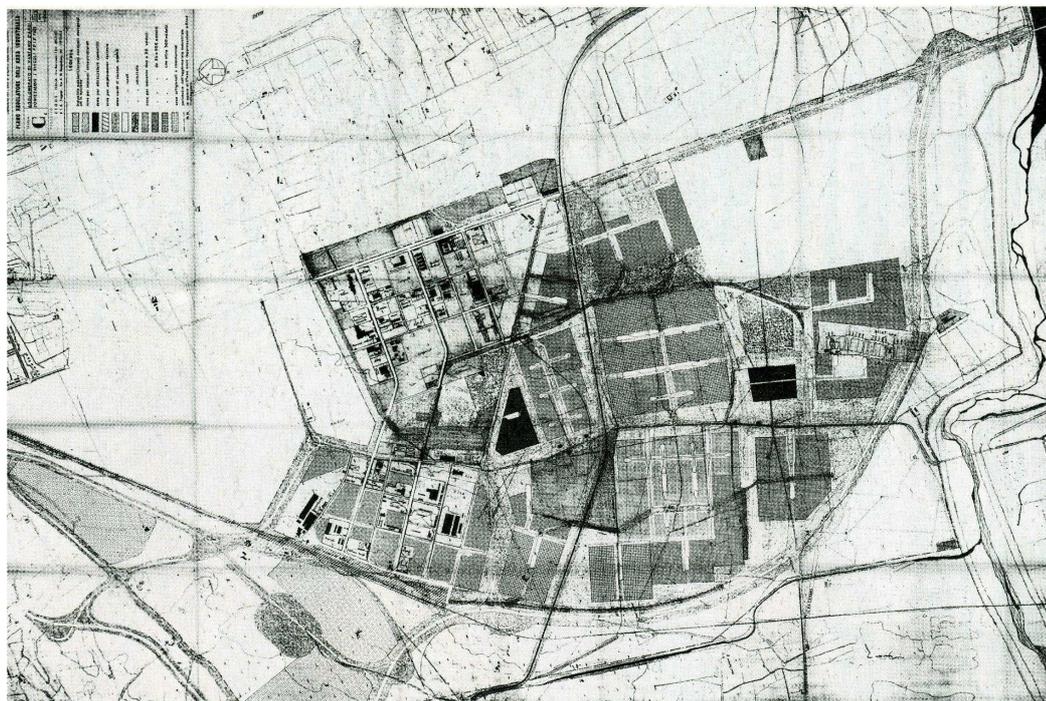
TAVOLA 5

Il Piano CEGOS-STA

Catania vantava negli anni cinquanta una discreta presenza industriale ed artigianale, testimoniata dal fatto che 1/5 della sua popolazione attiva era impiegata nelle industrie estrattive e manifatturiere.

Nel 1951 l'Amministrazione comunale decise di destinare a zona industriale il Feudo Pantano D'Arci, una vasta area pianeggiante di circa 130 ettari destinata ad uso civico, a Sud del cimitero, compresa fra l'aeroporto di Fontanarossa e il Simeto; ricca di acqua ed in posizione favorevole perchè vicina alla città, al porto e alle stazioni di Acquicella e di Bicocca, la zona era servita da strade di grande comunicazione, anche se priva di infrastrutture e in parte pantanosa.

Venne così costituito il Consorzio per l'ASI (Area di Sviluppo Industriale) di Catania, per il quale venne pianificata e lottizzata tutta l'odierna zona industriale di Pantano d'Arci. Il nucleo ASI, esteso per circa 1900 Ha, è stato strutturato in base all'apposito Piano CEGOS-STA, progettato nel 1966 e completamente recepito dal PRG di Catania del 1969. La nuova zona industriale rappresenta un fatto di notevole importanza per Catania, costituendo un polo di attrazione gravitazionale della città verso la Piana.



PIANO CEGOS-STA (1956): PROGETTO PER L'AREA DI SVILUPPO INDUSTRIALE DI PANTANO D'ARCI
Immagine tratta dal "Quaderno D.A.U. n.17"

TAVOLA 6

I quartieri di edilizia popolare

Tra gli effetti che seguirono la realizzazione della Zona Industriale rientra la definizione di un quartiere operaio ultrapopolare, il Villaggio S. Maria Goretti, costruito dall'Ente Siciliano Case Lavoratori e dall'UNRRA-CASAS.

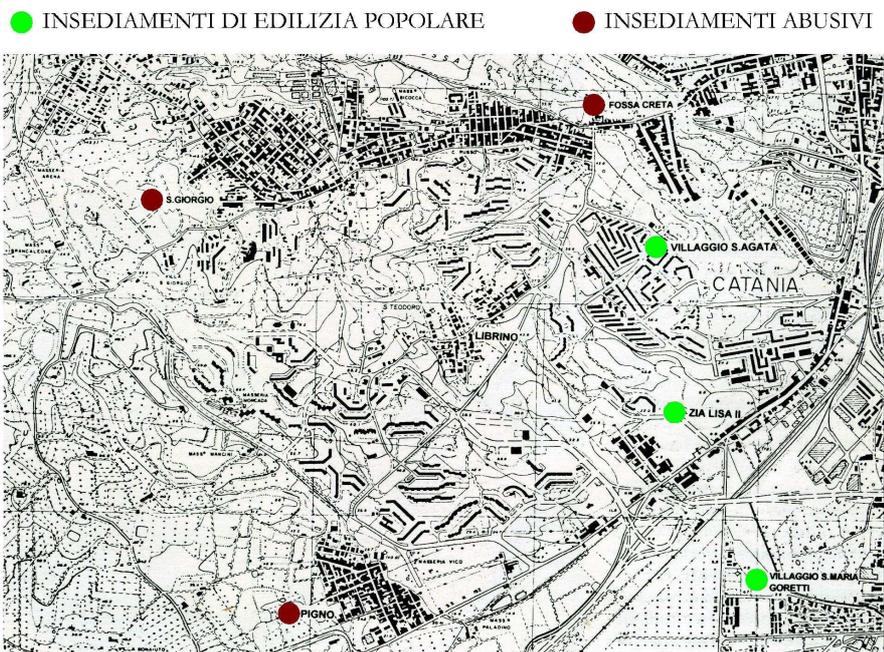
Nel 1957 l'Istituto Autonomo Case Popolari, acquisì le aree vicino al cimitero per la realizzazione del Villaggio S. Agata.

A Sud di Catania, lungo la via Zia Lisa (strada di accesso alla città da Palermo e dalla Piana) negli anni '60, si è anche formato e consolidato un sistema spontaneo di attività commerciali ed artigiane che giunge fino al cimitero ed oltre.

Su una traversa interna di via Zia Lisa sorge il quartiere Zia Lisa II, convertito nel 1969 in Piano di Zona per dotarlo dei necessari standards di servizi.

Gli insediamenti abusivi della periferia sud

Al di fuori del perimetro urbano, si erano formati nel frattempo dei nuclei residenziali "spontanei" nei borghetti rurali di San Teodoro, Librino e San Giorgio. Tra il finire degli anni '60 e gli anni '70, in assenza di una seria politica di attuazione del PRG, sotto la spinta degli interessi di espansione pubblica e privata, in queste aree periferiche della città si verificarono fenomeni di edilizia residenziale abusiva; tra i quartieri che prendono vita da questo meccanismo rientrano Pigno, Fossa Creta e San Giorgio.



CARTA TECNICA (BICOCCA) DEL 1985, SCALA 1:10000. INDIVIDUAZIONE DEI PRINCIPALI INSEDIAMENTI RESIDENZIALI UFFICIALI ED INFORMALI
Materiale cartografico fornito dal Laboratorio di Fotogrammetria (D.A.U.)

TAVOLA 7

Le previsioni del Piano Piccinato per la periferia sud e il Piano per Librino

Nel 1961 la Giunta Comunale con una delibera conferisce al prof. arch. Luigi Piccinato l'incarico di revisione del Piano Regolatore, al fine di risolvere i gravi problemi di disordine edilizio della città. Il nuovo Piano Regolatore, adottato nel 1964 e approvato nel 1969, oltre a limitare la speculazione diffusa mirò alla modernizzazione e la specializzazione della periferia sud, confermando le aree industriali, ma prevedendo cospicue attrezzature e servizi a scala urbana (un Parco Territoriale Urbano previsto nella fascia litoranea, l'area di sviluppo industriale ampliata di Pantano D'Arce, alcune aree per Fiere ed Esposizioni ed attrezzature ricreative).

Il Piano cercò inoltre di risolvere il problema della circolazione urbana mediante il potenziamento della grande viabilità esistente e la creazione di una grande spina dorsale viaria interna alla struttura urbana, cioè un vero e proprio asse attrezzato, o come lo chiamò lo stesso Piccinato, di una urban highway, che non solo avrebbe messo in collegamento la zona industriale con le zone residenziali operaie e non, ma avrebbe contribuito ad aprire il sistema monocentrico della città.

L'asse attrezzato aveva anche il compito di collegare i due nuovi centri direzionali di Cibali e Picanello, con una vasta area residenziale pubblica a sud, destinata all'applicazione della legge n. 167. Questa sarebbe poi divenuta la città-satellite di Librino, il cui progetto attuativo venne affidato, nel 1970, al gruppo Kenzo Tange & URTEC di Tokio, e venne reso esecutivo dal 1976 come Piano di Zona, con successive varianti.

Inoltre, il Piano recepisce l'assetto dell'ASI, con l'asse dei servizi per il porto e lo scalo merci di Bicocca potenziato, mettendo in relazione queste zone di infrastrutture produttive con le zone artigianali intermedie.

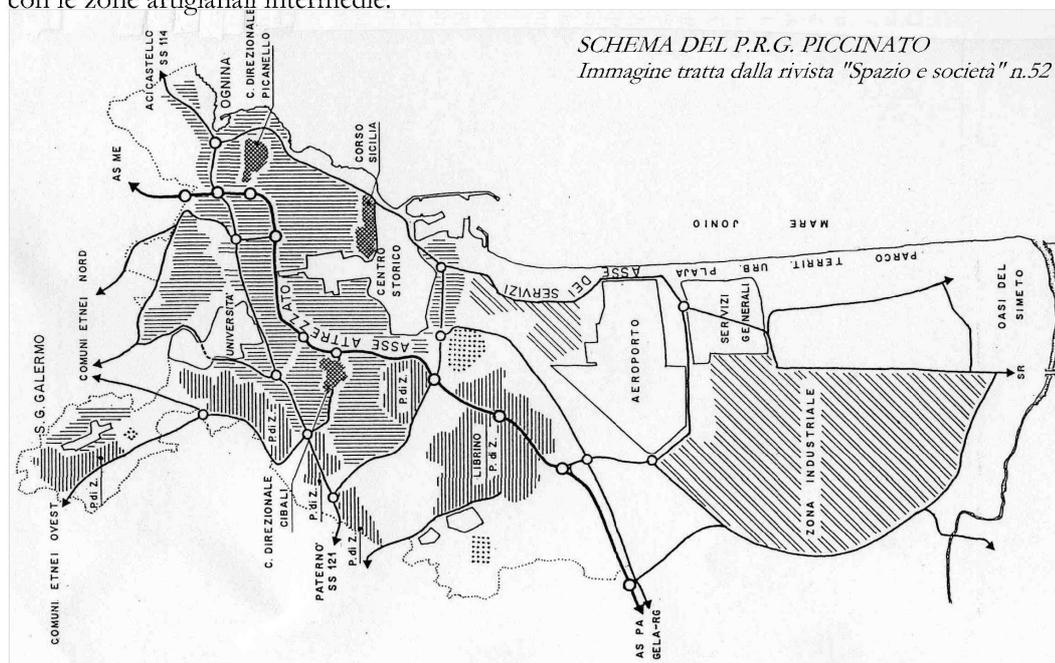


TAVOLA 9



L'idea urbanistica innovativa di Luigi Piccinato era quella di riequilibrare il sistema insediativo catanese che si espandeva sempre più verso nord con questo nuovo insediamento, limitando la pendolarità dei lavoratori verso la zona industriale.

Il piano non tenne conto però delle realtà quali il Pigno, che all'epoca era costituito da un notevole nucleo di abitazioni, considerandolo addirittura «verde agricolo».

TAVOLA 10

Si riporta di seguito un brano estratto dalla relazione del piano di Kenzo Tange, che contiene delle considerazioni sul quartiere oggetto del presente studio:

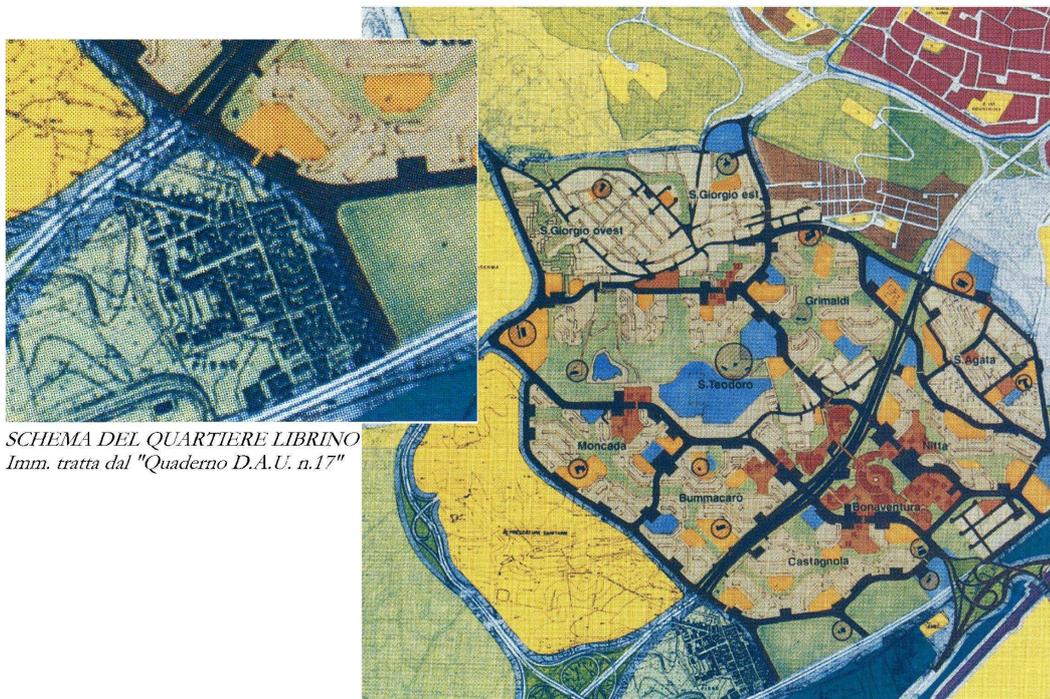
« ...la zona artigianale è stata prevista nel quartiere esistente di Pigno.

Da un'indagine effettuata risulta difficile ristrutturare il quartiere stesso come area residenziale; pertanto riteniamo dal punto di vista dei collegamenti, e dal rapporto con le zone artigianali esistenti, che l'area del quartiere sia la più confacente ai fini di costituire una zona di tipo artigianale, ove la dimensione di dette piccole industrie oltrepassa i confini delle unità familiari. Il trasferimento dei residenti del quartiere Pigno viene effettuato nella zona residenziale soggetta alla 167 (Librino)... »

Ritornando al Piano Tange, l'opposizione per vincoli aeronautici per quattro anni bloccò l'emissione del decreto di approvazione. In questo lasso di tempo, attorno gli antichi nuclei di Librino e di San Giorgio, si sviluppò il fenomeno di abusivismo prima descritto, che impedì l'attuazione del Piano così come l'aveva concepito Tange: in seguito a ciò fu necessaria una variante, redatta dall'Ing. Francesco Lo Giudice.

Di fatto, il rapido processo attuativo dell'edilizia residenziale, ha comportato a Librino un grave ritardo nella realizzazione delle urbanizzazioni primarie e secondarie, anche per la indisponibilità dei terreni e la presenza di grandi impianti elettrici ENEL e FS.

Il quadro insediativo che scaturisce dall'analisi della fascia sud risulta svuotato delle premesse del Piano Piccinato. Librino infatti, pensata come area di riequilibrio e di compensazione tra la periferia esterna e la città compatta, ha finito per configurarsi come area periferica densa di nodi problematici.



SCHEMA DEL QUARTIERE LIBRINO
Imm. tratta dal "Quaderno D.A.U. n.17"

TAVOLA 11

IL SISTEMA PROPRIETARIO E LE UNITA' EDILIZIE A RIDOSSO DEL CANALE



— VALLONE
FONTANAROSSA

— CANALE
DI
SCOLO

— LIMITE DELLO SPAZIO
FISICO FRUITO DAL
QUARTIERE

PROPRIETA'
PULVIRENTI

PROPRIETA'
LONGHENA

DOCUMENTI - 1

Unità 7 *Atto di vendita*

in parti uguali indivise tra loro, in compra accettano
 Un piccolo appezzamento di terreno a vigneto, sito
 in territorio del Comune di Catania contrada "Nitta"
 della estensione di are tre e centiare dieci (are
 3,10) confinante nell'insieme a nord con canale di
 scolo che a sua volta confina con proprietà Longhena,
 ad est ed ad ovest con proprietà del venditore Pul
 virenti, a sud con via degli Agrumi su cui prospetta

Sul limite nord del terreno venduto esiste un fossato
 di scolo, escluso da questa vendita, nel quale i con
 pratori potranno smaltire le acque piovane. Resta
 però tassativamente vietato loro di scaricarvi fogna
 ture e rifiuti solidi con obbligo per gli stessi di
 curare che in nessun caso venga ostacolato il normale
 deflusso delle acque che vi scorrono.

Unità 8 *Atto di vendita*

ed in parti uguali indivise tra loro, in compra accet
 tano: Un piccolo appezzamento di terreno ad orto della
 superficie di are 2 e centiare 70 circa sito in Ca
 tania contrada Nitta fondo Pigno da distaccarsi da
 maggiore estensione di proprietà del venditore sig.
 Pulvirenti, confinante nell'insieme a nord con fosso
 colatoio limitante con proprietà Longhena, a sud con
 il prolungamento della via Degli Agrumi braccio destro,

reddito dom.le di L.21,40 ed agrario di L.3,80.-

Sul limite nord del terreno venduto esiste un fossato
 di scolo, che rimane escluso dalla vendita.

Detto canale serve a convogliare le acque piovane di
 scolo, e pertanto resta tassativamente vietato ai com
 pratori di immettervi fognature e di scaricarvi rifiu
 ti solidi, in maniera tale che il normale deflusso
 delle acque non venga in alcun modo ostacolato.

Dichiara e garantisce il venditore nel nome, che quan

Unità 10-11 *Atto di vendita*

Mediante quest'atto il comparante dott. Giuseppe Pit
 tella nel nome e nella qualità di cui sopra in forza
 dei poteri di cui al mandato sopra indicato, con ogni
 garanzia di legge per tutt' i casi di evizione e mo
 lestia vende e trasferisce:

1) ai signori coniugi
 che congiuntamente ed in parti uguali indivise tra loro
 in compra accettano:

Un piccolo appezzamento di terreno ad orto sito in
 territorio del Comune di Catania contrada "Nitta"
 esteso are 2 e centiare 30 da distaccarsi da maggiore
 estensione di proprietà del venditore Pulvirenti (e

denominato "Fondo Pigno": confinante detto appezzamento
 a nord con fossato comune con la proprietà del Cav.
 Longhena, ad est con rimanente terreno di proprietà
 del venditore Pulvirenti, a sud per circa mt.9 con
 la via Degli Agrumi e ad ovest con altro appezzamento
 che come infra sarà acquistato dai coniugi
 ,salvi più
 precisi confini, facente parte del Catasto Terreni di

Nei pressi dei limiti nord di entrambi gli appezzamen
 ti di terreno come sopra venduti esiste un canale di
 scolo, non compreso nella presente vendita, che rimane
 di proprietà del sig. Pulvirenti Giovanni e del limi
 tro Cav. Longhena. In detto canale di scolo i compra
 tori avranno facoltà di immettervi le acque piovane
 di scolo evitando in modo assoluto di riversarvi
 rifiuti solidi in maniera da non intasarlo e la non

impedervi il libero deflusso delle acque che vi scor
 rono. I compratori si obbligano altresì lasciare libe
 ra e sgombra una striscia del detto terreno della lar
 ghezza costante di un metro per tutta la lunghezza
 dei fronti prospettanti sulle vie degli Agrumi, per
 consentire l'eventuale allargamento della strada stes
 sa. Per patto espresso tutta le imposte e tasse comun

ESTRATTI DEGLI ATTI DI VENDITA DOVE SI FA RIFERIMENTO AL CANALE CHE DIVIDE LE PROPRIETA'
 PULVIRENTI DA QUELLE LONGHENA

DOCUMENTI - 2

Unità 48

Atto di vendita

n° 175.713 del Registro - n° 3418 di Raccolta
 Pubblicità
 Comune di Catania
 Ufficio Provinciale Catastrale
 Il primo punto del cuore di Sott'entro.
 in Catania, nel suo studio notorio di sito in
 Via Federico di Roberto n° 31.
 annunziò a suo figlio, all'ingegner notario della città di
 Catania, in tutto nel ruolo del Collegio Notarile
 del distretto di Santa Sofia, esistente da
 tempo: dell'ingegner Pittella, nato a Sott'entro,
 nato a Catania il 1 ottobre 1912 e domiciliato
 in Catania, impiegato, nato il 27 febbraio 1937
 in Catania, figlio di suo padre, come denunciato, tutti
 - nomi stessi di loro di. Uff. a un notario locale.
 Sono presenti
 Da una parte il sig. Pittella, ingegner, abitante
 nato a Catania il 1 ottobre 1928 e denunciato
 in Catania, via Felice Franco n° 300.
 E dall'altra parte il sig.
 edile, nato a Catania.
 abitante in Catania, via Sassari.
 Ho visto sottoscritto dalla spettabile, presente, dis-
 cussioni: i quali dichiarano di essere stati
 - per loro.

Mediente questo atto si ha l'acquisto, l'acquisto
 con ogni garanzia di legge in tutti i casi di om-
 zione e l'acquisto, l'acquisto e l'acquisto al
 prezzo
 in tutto di terreno da parte di un
 estensione di proprietà del venditore, l'acquisto.
 sito in Catania, Contrada Bombacaro o N. 116,
 con accesso dalla strada davanti imbocco sulla
 via Felice Franco, esso terreno è esteso metri
 quadrati trecento sessanta (360) circa ed ha
 un perimetro di metri quarantotto (48) e conti:
 metri quarantotto (50) nella strada limitate da
 l'ottimizzazione con le quali confina da ovest, ed
 una proprietà di metri quarantotto (48) sempre
 e confina da sud con proprietà
 e metri altri due metri con via
 proprietà del venditore.
 Sotto terreno ha parte in carico della parte.
 abitata a prima 1519 in data al venditore, l'acquisto
 38, parte della 60 e 60 delle quali, l'acquisto 1519
 l'acquisto, quali, l'acquisto l'acquisto 60 e
 60 ed infine, l'acquisto l'acquisto 2, 15
 sul reddito dichiarato di 2, 9, 35 ed altro di
 2, 33 e la ricchezza dei metri, l'acquisto l'acquisto
 l'acquisto di 2, 15 ed altro di 2, 62 come risulta

DOCUMENTI - 5

Il computer era dritto di un'impresa della strada
 privata di Lottig, per cui con il nome di Lottig, in via
 zone artigianale e aveva aperto, anche senza
 spiegare per i piani inferiori, in un'area da una
 ventina di metri quadrati sulla strada stessa.
 La vendita rimaneva alla stessa sede.
 Le opere del mercato otto sono a carico del comune.
 Sono richieste le notizie per il fatto di aver
 - lo sul suddetto locale, mediante lettera a voi data
 e chiusa da un fattore, in persona di Testimoni,
 di comprovati, i quali da me notano, interpellati,
 dichiarano lo stato corrente delle loro vendite.
 Quanto al materiale fornito da persona di mia fiducia
 ed a una copia di un foglio occorrente in tale specie
 e ulteriori linee nelle suddette parti, non più.
Adriano Gianni P. J. J. J.

dal tipo di funzionamento richiesto dal signor A. Per
 dello da carica, che fornito dalle parti sarà alle-
 rato alla domanda di lettura del materiale otto.
 Le parti della presente corrispondenza, i dati, tra
 le parti da comune accordo, stabilito ed accettato
 sulla base di una corrispondenza (19/0000)
 che il venditore pubblico, dichiara di aver già pre-
 stato ed incaricato e del presente otto, in via
 legale ed esclusiva, purtutto.
 Un effetto della sola parte vendita è stato il fatto
 avvenuto nel fatto, il venditore si spedisce di esse
 diritto, si pone a disposizione di aver dal presente ven-
 duto e un incarico e di svolgere il computer, il
 quale, dopo in per parte pubblica e dispone da
 primo ed assoluto proprietario.
 Dichiaro e sottoscrivo il venditore che il terreno di
 cui sopra, è libero ed esente da qualsiasi onere,
 ipoteca, canonica od altro, e come Tali lo stesso.
 L'area al computer, il quale da oggi in poi me
 persona di mia fiducia.
 Il computer dichiara di essere a conoscenza che il
 terreno di cui sopra è in atto, autorizzato da altri
 signori, con l'effettuazione del presente, e che il presente
 è sottoposto alla riserva di usufrutto a favore
 delle parti, per la durata della stessa.

DOCUMENTI - 6

Unità 64 - Atto di vendita

N° 8563 del Registro N° 3152 della trascrizione
 Vendita
 Repubblica Italiana
 Comune di CATANIA
 15 MAR 1982
 Il giorno quattordici novembre N. 6686
 in Catania, nel mio studio notariale sito nella via
 Anonni, Ventimiglia N° 315.
 Io notaio e mio collega avv. Pietro, notaio della città
 di Catania, invitato al Collegio Notarile Unitario
 della stessa città, esigo assistenza di testimoni
 estranei rinviato, d'accordo tra loro, e del mio
 esercizio, i comparenti che hanno i requisiti di
 legge.
 Sono presenti:
 Da una parte il sig. Salvatore Formica
 fornito, nato a Catania il giorno 8/10/1928
 e domiciliato a Catania, Piazza Ferruccio N° 19,
 e dall'altra parte i signori coniugi
 Apollonia, nata a Mistretta,
 e coniugi, nata a Mistretta,
 entrambi domiciliati a Catania, via
 via di via
 Lo notaio, con atto della identità personale dei
 comparenti.
 Mediante questo atto, il sig. Salvatore Formica

18667

REGISTRO NOTARILE
 CATANIA
 15 MAR 1982

15
 130
 85
 6886
 6886
 6886
 6886

Globali
 Registro
 Adversari
 Claudi
 Acquisti
 Bolle

con ogni garanzia di legge anche per tutti i casi di evi-
 gione e molitura, vendi e trascrivi agli altri con
 parenti eredi.
 del titolo, in compra accettata, in ragione di
 una metà per ciascuno, il restante immobiliare.
 Mio titolo di compra della superficie di circa metà
 quadrato mille, sito in Catania, contrada N. 114
 parte di maggiore estensione di proprietà
 Polverini, confinante a sud per metri venti
 con la strada statale N° 193, a sud per metri
 cinquante circa con la strada privata di Cottarelli,
 a nord con proprietà del venditore, e a est in parte
 con proprietà di proprietà di _____, ed in parte
 con proprietà Polverini. Dato immobile fu parte
 in data della trascrizione 31 del foglio 38 pag. 337.
 ancora in data a Polverini, Maria Anna Formica fu parte
 in non essendo stata ancora eseguita la voltura della
 di copia successione. In tali circostanze il titolo
 venduto, dove essere devoluto, quale particolare fra
 prima 31 b - secondo il tipo di perfezionamento
 che non oblige alla domanda di voltura del piano
 II atto.
 Il prezzo della presente compravendita è dato di ca-
 rami secondo termini convenuti, stabilito ed accettato
 mille trecento lire trecentomila (300.000) lire

DOCUMENTI - 7

to un cavale di nido per rascoprire e compiere
 le opere di nido di ciascun frantista.
 Sotto cavale parò costruito addegnando una stinca
 di terrino lavata in ragione di mezzo metro
 per ciascun frantista e fu tutta la lunghezza del
 fronte. Lo spò di costruzione è di una mattona
 perenne ritenute in facti proporzionali da ciascun
 frantista. Si può dichiarare essere ottanta e cinquanta il peso degli.
 lo spò del presente atto e consegnargli, verso
 a carico dei compratori.
 Pubblico io notavo ricevo il presente atto che fu
 es sul suddetto locale mediante lettura a voce e la
 e di qua, che me fattene ai compratori, i quali inty
 fatti espressamente dichiarano che lo risulta è
 conforme alla loro volontà.
 Il presente atto, scritto da persona di mia fiducia,
 ed a mia cura, esente di un foglio di ante occupo
 to in tre fascicole e diretto negli
 Rubens Giovanni fu Eugenio

i compratori evinchi in ragione di
 una metà per ciascuno, pagano e consegnano al
 venditore sig. Rubens Giovanni, che lo riceve ed
 incassa e così il presente ne rimane legale ed
 definitiva quietanza.
 Per effetto della soprave vendita, e pagamento del
 prezzo il venditore si applica di ogni diritto, agenzia
 e ragione, che aveva nell'immobiliare sopra venduto
 e ne include e vi rinvia, i compratori, i quali
 da oggi in poi e fu sempre potranno godere e
 disporre dei libri ed arrolati profittatori.
 Dichiaro e garantisco il venditore che l'immob
 ile venduto è libero e spoglio da qualsiasi
 onere, peso, servitù, canone od ipoteca, rispetto
 soltanto ai terzi futuri, che da oggi in poi
 avranno a carico dei compratori, relativi
 mente alla spogione da loro acquistata.
 Il compratore assume diritto di usufruire della
 strada privata di sottoproprietà, sul cui limite
 potranno invadere costruzioni e essere aperti
 nei limiti ceorge spogione, per i terzi inferiori
 in maniera da non impedire il libero passaggio
 nella stradale stessa.
 Sul limite nord del terreno venduto, a spese erano
 un tra i proprietari limitrofi, debbono essere costruiti

DOCUMENTI - 8

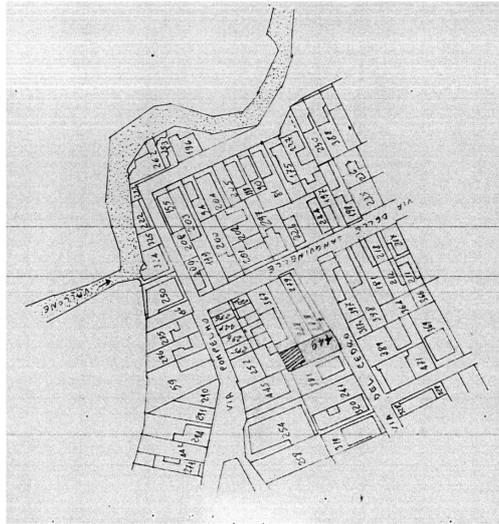
Unità 22

Atto di vendita

Repertorio N. 643 Raccolta N. 1340
 Vendita - Repubblica Italiana
 L'anno millenovecentotrentotto.
 Il giorno diciannove del mese di Aprile.
 In Catania, nel mio recapito, sito nel Viale Venti.
 Settembre n. 45.
 Dimanzi a me Dott. Giuseppe Pittella, notaio in San
Giovanni La Punta, ex studio nella via Umberto n. 2,
 iscritto al Ruolo del Collegio Notarile del Distretto
 di Catania.
 - Sono comparso
la una parte la signora Busema Giovanna ved. Pulvirenti
Di Casaliga, nata a Chiaromonte Guli il otto gennaio
1944 e residente a Catania via Gelsio Bianco n. 424,
 codice fiscale: BSE.GNY.44/8.0612.5.
con cui il di lei figlio sig. Pulvirenti Gregorio,
nato a Catania il due Dicembre 1958 ed ivi re-
 sidente in via Gelsio Bianco, 424, che dichiara di esse-
 re celibe, codice fiscale provisorio: 00545486565.
 Dall'altra parte i signori coniugi
Allegato, nato a Valguarnera
 codice fiscale
Basilinga, nata a Catania
 codice fiscale
 entrambi residenti a Catania

... i quali dichiaro di avere contratto matrimonio
 a Catania se di non avere stipula-
 to alcuna convenzione matrimoniale.
 Io notato sono certo delle identità personale dei
 comparanti, i quali, avendo i requisiti di legge, d'ac-
 cordo tra loro e col mio consenso, rinunziano alla
 assistenza dei legittimi per il presente atto, median-
 te il quale i signori Busema Giovanna e Pulvirenti
Gregorio, congiuntamente e solitamente, e con omni
 garanzia di legge, per tutti i casi di evizione e no-
 lestità, vendono e trasferiscono ai signori coniugi
Allegato e Basilinga
 che congiuntemen-
 te ed in parti uguali indivise tra loro in compra
 accettata:
 l'appezzamento di terreno della superficie di are due
 e centiare novantaquattro (are 2,94) in territorio del
 Comune di Catania, contrada Motta, confinante a Nord
 per m. 11,00 con proprietà
 a Sud per m. 11,00 con via Del Cedro,
 ad Est per m. 26,70 con proprietà
 e ad Ovest per m. 26,70 con
 proprietà di Allegato e Basilinga, salvi più precisi con-
 fini.
 Percente parte in Catasto della partita iscritta a
 foglia 15199 del Catasto Terreni di Catania Foglio 35

particelle 82-59 a 35, da cui giusta tipo di frazio-
 namento redatto dal geom. Benito Vitale su estratto
M. 67405,79 regolarmente approvato dall'U.P.R. di
Catania, dovranno volubersi ai compratori le parti
 delle frazionate:
82/a di are 0,31 R.D.L. 2,55 R.A.L. 0,45
59/b di are 2,34 R.D.L. 7,99 R.A.L. 1,99
35/c di are 0,29 R.D.L. 0,91 R.A.L. 0,23
2,94 11,45 2,67
 Detto immobile è pervenuto ai venditori per succes-
 sione del sig. Pulvirenti Giovanni fu Gregorio, morto
 a Catania il 21 Febbraio 1974 (Ben. N. 48 Vol. 1647 del
13.8.1974 Uff. Reg. Sec. di Catania).
 Dichiarano e garantiscono i venditori, che quanto su-
 pra descritto è di loro piena ed esclusiva proprietà
 e disponibilità, franco e libero, da ogni onere, servitù,
 servizi, trascrizioni pregiudizievole a diritti di
 terzi in genere, e come tale lo garantiscono e tra-
 fferiscono da oggi stesso ai compratori, con ogni re-
 lativo accessorio, dipendenza e pertinenza, tutto in-
 cluso e nulla escluso.
 I compratori, quindi, da oggi stesso, subentrano in tut-
 ti i diritti, azioni e ragioni, inerenti il predetto
 immobile, assumendone la piena ed esclusiva proprietà
 e possesso.



Il prezzo della presente compra-vendita è stato tra le parti, di comune accordo, convenuto ed accettato, e autorizzante ed a strabatto nella somma di lire ottocentottantamila (L. 880.000.)

Detto prezzo è stato già pagato dai compratori, ai venditori, che dichiarano di averlo già ricevuto ed incassato e con il presente atto ne rilasciano valida e liberatoria quietanza a saldo, rinunziando a qualsiasi ipoteca legale.

Il terreno oggetto di quest'atto viene venduto nello stato di fatto e di diritto in cui attualmente si trova, ben noto ai compratori, destinato ad uso esclusivamente agricolo, non compreso in alcun piano di autorizzazione autorizzata.

Di chiarano i venditori che non esistono proprietari limitrofi, nè altri aventi comunque diritto alla prelazione, ai sensi della legge 14.8.1971 N. 817.

Tutte le imposte e tasse di qualsiasi specie e natura comunque aventi attinenza, con il terreno oggetto di quest'atto, da oggi in poi saranno a carico dei compratori.

Al fine di cui al D.P.R. 25.10.1972 N. 643 i venditori consegnano a me notaio la scheda di Agenzia INVIT peronè a mia cura sia inoltrata ai competenti uffici. Di chiarano le parti di essere estranee fra loro.

Unità 33 — Sentenza per obbligo di vendita

REPUBBLICA ITALIANA
 IN NOME DEL POPOLO ITALIANO
 Il Tribunale di Catania - Prima Sezione Civile -
 composto dai Sigg.:

1) Dott. Benito Vergari Presidente
 2) Dott. Ello Mergia Giudice
 3) Dott. Ignazio Cannata Giudice Est.
 ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa civile iscritta al N.1373/87 R.G.
 (n.376/87 R.S.) avente ad oggetto: Obbligo di
 contrarre

promossa da: _____ nato a Catania ed
 ivi res. in via dei Sanguinelli 53, elett. don. in
 Catania via D.Scannacca 44 presso lo studio dello
 avv. Aldo Impalizzeri che lo rappr. e difende per
 procura a margine dell'atto di citazione.

ATTORE

CONTRO

PULVIRENTI GREGORIO, nato a Catania il 2.12.1958
BUCCICA GIOVANNA, nata a Chiaromonte il 18.1.1944
 entrambi residenti in Catania - stradale Salsò
 Bianco n.424.

CONVENUTI CONTUMACI

All'udienza di discussione del 4.2.1994 la causa
 veniva posta in decisione sulle conclusioni preci-
 sate come in atti.

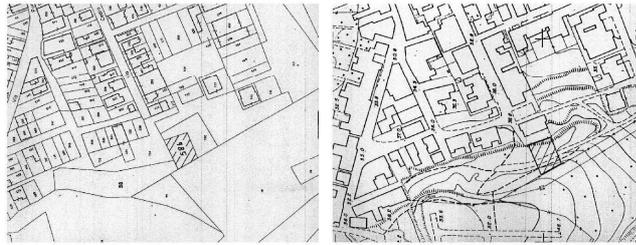
SVOLGIMENTO DEL PROCESSO

Con atto di citazione notificato in data 19.3.1987
 _____ conveniva in giudizio dinanzi al
 Tribunale di Catania Gregorio Pulvirenti e Giovan-
 na Buccica.

Esponeva che: "Con praaligiere il 10.72 il conclu-
 dente ebbe promesso in vendita da Pulvirenti/
 Giovanni, un tratto di terreno esteso mq. 836
 circa, in Catania, contrada "Nitta" Fondo Pigno,
 facente parte della maggior estensione della
 partita 1519 del N.C.T. Comune di Catania, fol.
 38, particelle 38 e 35, convenzionalmente tratteg-
 giato in rosso nella alligata planimetria. _____
 Il prezzo, convenuto a corpo ed a strascato in
 complessive L.1.254.000...venne pagato in quanto a
 L.500.000 covamente al preliminar, e con conte-
 stuale quietanza, a titolo di caparra confirato-
 ria ed accoto; ed il saldo di L.754.000, con
 quietanza entro il convenuto termine. Il materiale
 possesso venne covamente trasferito, ma si con-
 venne che l'atto pubblico doveva stipularsi dopo
 il pagamento del saldo; per cui, dopo tale versa-

mento, il concludente sollecito ripetutamente, ma
 sempre senza esito, il venditore. E, deceduto
 quest'ultimo il 21.2.74, come da alligato estratto
 di morte continuo a sollecitare gli eredi Buccica/
 Giovanna ved. Pulvirenti e Pulvirenti Gregorio,
 unici aventi causa dal de cuius, come da alligato
 certificato integrale di stato di famiglia. _____
 Per ultimo, i predetti furono formalmente invitati
 al rogito notarile, con-raccote A.R. 3.2.87 del
 sottoscritto proc. leg., che non ebbe alcun
 riscontro". _____

Chiedeva che volesse il Tribunale: "trasferire da
 Pulvirenti Giovanni nato a Catania l'8.10.28, o,
 nel caso i convenuti avessero denunciato la
 successione del tratto di terreno de quo in loro
 favore, da Pulvirenti Gregorio nato a Catania il
 2.12.58 e Buccica Giovanna nata a Chiaromonte il
 8.1.44, a favore del concludente
 nato a Catania _____, il tratto di terreno
 della estensione di mq 836 circa, sito in Catania,
 contrada "Nitta" Fondo Pigno, facente parte della
 maggior estensione delle particelle 38 e 35 del
 foglio 39 N.C.T. del Comune di Catania, siccome
 nel caso del giudizio sarà frazionato e più-precisamente
 indicato catastalmente. Spese e compensi,



sopratassa e multe saranno a carico della parte che risulterà inadempiente", devono dichiararsi i convenuti tenuti ai relativi eventuali esborsi non avendo l'attore provato o chiesto di provare la già avvenuta erogazione di somme a tal titolo. Le spese seguono la soccombenza dei convenuti e si liquidano in favore dell'attore nella complessiva misura di £.3.448.595, di cui £.2.250.000 per onorario di avvocato, £.560.000 per diritti di procuratore, £.281.000 per spese 10% ex art.15 T.F. ed in esse comprese £.449.190 liquidate dal Giudice istruttore per spese di CTU e giusta parcella in atti.

P.T.M.

Il Tribunale, definitivamente pronunciando; TRASFERISCE da potere di Pulvireni Gregorio nato in Catania il 2.12.1958 e di Buscena Giovanna, nata in Chiaravalle il 8.1.1944, a [redacted] nato a Catania il [redacted] l'apportionamento di terreno sito in Catania, C.da "Mitta" fondo "Pigno" in catasto individuato al foglio n.38 part.56/9 di superficie catastrale are 7,54 con R.D. di £.202,8 e con R.A. 75/7, i cui confini risultano individuati nella

rilascia quietanza a titolo di Caberra confirmatoria ed acconto di prezzo, £.754.000 entro e non oltre il 30 marzo 1973; che l'atto pubblico di compravendita sarebbe stato stipulato dopo l'avvenuto integrale pagamento del prezzo presso il notaio Pittella di Catania; che le spese di eventuale registrazione del prelievo e relative sopratasse e multe saranno a carico della parte che risulterà inadempiente", (vedi originale del "contratto preliminare di compravendita" del 11.10.1972 sottoscritto da entrambi i contraenti, in atti nel fascicolo di parte attrice). E' inoltre documentalmente provato, [redacted] che il residuo prezzo di £.754.000 fu versato dall'odierno attore al promittente venditore "a saldo della vendita del terreno" in data 28.2.1973 (v. originale di ricevuta con sottoscrizione, datata 28.3.1973, in atti nel fascicolo di parte attrice) e dunque con puntuale tempestività giusta la data massima pattuita tra le parti, come sopra riferito, nel 30 marzo 1973. Risulta inoltre documentalmente provato in giudizio, mediante produzione della relativa



SCHEMA DI LOTTIZZAZIONE SEGUITO DA SCANDURA PER LA VENDITA DELLE PROPRIETA' LONGHENA (ALLEGATO ALLA PROMESSA DI VENDITA RELATIVA ALL'UNITA' 18)

DOCUMENTI - 13



FOTO AEREA A.T.A. 1987
INDIVIDUAZIONE DELLE UNITA' EDILIZIE RELATIVE ALLA LOTTIZZAZIONE LONGHENA

compratore. Il mancato pagamento anche di un solo effetto alla scadenza risolverà ipso iure ed ipso facto il presente contratto che verrà annullato ed il venditore incamererà a titolo di penale le somme già riscosse sia per il terreno che per la esecuzione delle strade poichè si conviene tra le parti che pur essendo stato sopra diviso il prezzo di cessione del terreno tra quota terreno e quota strade sostanzialmente il valore della cessione è complessivo ed inscindibile ed il promittente compratore dovrà versare tutte le somme e quant'altro dovuto nelle mani del Sig. Scandura il quale avrà il diritto di incamerare qualora non vengano pagate alla scadenza le varie rate di prezzo.

Il venditore avrà il diritto di tracciare oltre le strade già previste in progetto altre strade ove riterrà più opportuno per la migliore utilizzazione del fondo e sempre alle condizioni sopra riportate.

La mappa allegata alla presente è solo indicativa sia per le strade che per la distribuzione delle varie unità da mettere in vendita e vincolate esclusivamente per quel che riguarda il lotto di proprietà del venditore.

Si conviene tra le parti che le strade dovranno essere tenute a disposizione ed a disposizione sia del promittente compratore che del promittente venditore e suoi aventi causa con assoluta

riservate al venditore.

Con riferimento alle strade, in particolare si stabilisce che il compratore dovrà lasciare al margine del terreno acquistato ml. 4 che uniti ad altri ml. 4 del lotto contiguo costituiranno l'intera estensione della strada che sarà di ml. 8 al netto. Tale strada, come detto sopra, sarà eseguita dal Sig. Messina.

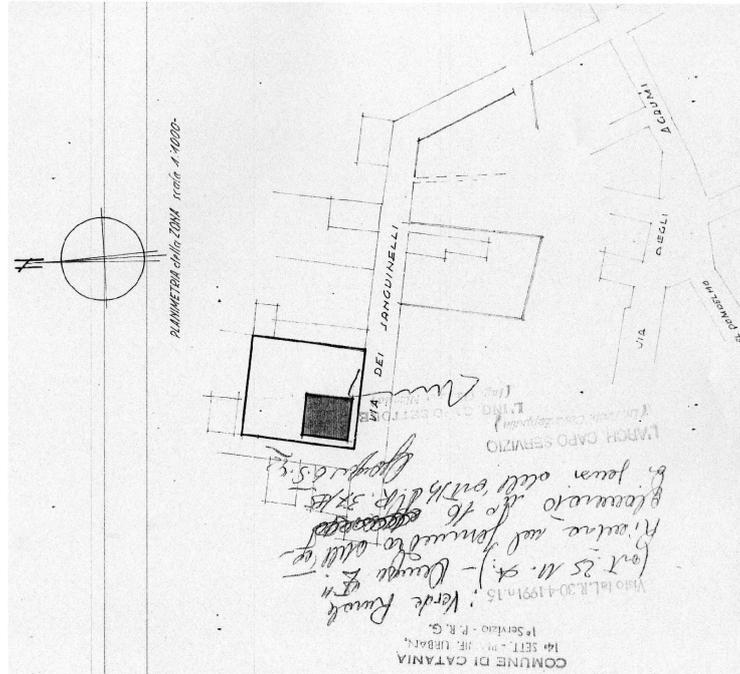
Resta la servitù attiva di passaggio del venditore e suoi aventi causa, attraverso tutte le strade del fondo con il diritto del venditore di raggiungere anche i fondi contigui e di utilizzare tali strade per consentire il passaggio a tali fondi contigui qualora lo ritenesse opportuno.

Eventuali crediti agrari esistenti sul terreno saranno pagati alle scadenze di legge dal promittente venditore.

Il prezzo complessivo del terreno è stato determinato come sopra in L. 4.000.000 di cui L. 2.000.000 vengono pagate in contanti oggi stesso, mentre sempre oggi vengono rilasciati dal promittente compratore N° 22 effetti (4) da L. ciascuno scadenti di mese in mese a partire dal fine del

Si conviene tra le parti che al pagamento totale di tutti gli effetti sarà stipulato atto pubblico di trasferimento con i conseguenziali diritti a favore del promittente

1) 5.000.000 del 30-11-22 al 30-Meno 28
100



esclusione del diritto di parcheggio per le strade stesse
 e per le eventuali aree di servizio che creerà il venditore.
 Le spese di frazionamento del terreno sono a carico del
 promittente compratore.
 Spese di atto pubblico a carico del promittente compratore.
**Il terreno sarà trasferito così come è come terreno agrario
 senza piano di lottizzazione franco e libero da ipoteche e
 solo soggetto ai normali tributi fondiari.**
**Il promittente compratore dovrà provvedere a proprie spese
 a recintare il proprio lotto di terreno ed a creare eventuali
 accessi allo stesso.**
 Per le strade e gli eventuali spazi di servizio di cui usu-
 fruirà il promittente compratore lo stesso sarà obbligato
 a pagare in quota proporzionale le spese di manutenzione
 quando occorrerà effettuarle.
 L'atto pubblico sarà stipulato presso il Notaio Ciancico di
 Catania.=-
 Catania li, 28-10-1977
Scandura

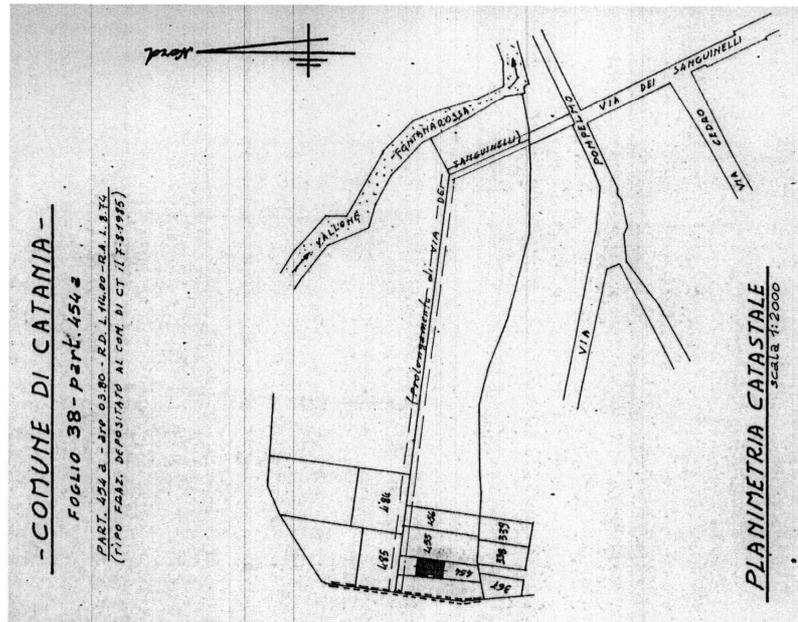
Unità 3

Sentenza di acquisto proprietà per
inscrizione

PRO REPUBBLICA ITALIANA N.
In Nome del Popolo Italiano N.
Il dott. GIULIO TOCCARDO, Pretore della III Sezione Civile
della Pretura Circondariale di Catania, ha emesso la seguente
SENTENZA
nella causa iscritta al n. 1141 / 96R. C. promossa
in data
Dopo
giudizio
e
rappresentato e difeso dall'avv. per pro-
cura a margine dell'atto di citazione attori:
contro
LONGHENA TEODOLINDA M. GRAZIA e EFRANI ANTONIA,
rappresentato e difeso dall'avv. convenuti contumaci=
Oggetto: Mancipazione di immobile
concl. in verb. del 17.10.1996. i procuratori
All'udienza del 17.10.1996. i procuratori
delle parti concludevano come da apposto verbale.
SVOLGIMENTO DEL PROCESSO
Con citazione notificata il 29.2.1996.
Presesso di aver
detenuto sin da prima del 1972, per averlo avuto con-
segnato da tale Francesco Scandurra che ne aveva la
risponibilità, un terreno di terreno esteso mq. 300 sit-
to in Catania c.da Buemacaro via dei Sanguinelli, di

proprietà di Costanzo Longhena di avv. Rosarmino Co-
se proprietà di detto immobile pacificamente e sen-
za interruzioni anche successivamente al decesso del
Longhena non avendo nemmeno la moglie del defunto Efrani
Antonia né il figlio Teodolinda M. Grazia
Longhena mai preteso da loro alcunché, convenivano
in giudizio la Errani e la Longhena chiedendo d'esse-
ser dichiarati proprietari per intervenuta mancipa-
zione del terreno di terreno in discorso con spesa a car-
rico dei convenuti nell'eventualità di loro opposi-
zione.
Nessuna delle convenute provvedeva a costituirsi
in giudizio, malgrado la ritualità delle citazioni.
Prodotti documenti, assunta prova testimoniale,
la causa è passata in decisione all'udienza del
17. ottobre 1996.
MOTIVI DELLA DECISIONE
Va preliminarmente dichiarata la contumacia della
convenute Teodolinda M. Grazia Longhena e Antonia
Efrani.
I testimoni escusi hanno riferito che in effetti
i coniugi possiedono da oltre 20 an-
ni, comportandosi in tutto e per tutto come esclusi-
vi proprietari, il piccolo fondo in questione, curan-

do e coltivandolo, e senza che mai nessuno abbia in
alcun modo contestato o disturbato il loro possesso.
Alle univoche risultanze della prova testimoniale,
certamente ben attendibile considerato anche che le
dichiarazioni provenivano da soggetti che da decenni
abitano negli immediati pressi del terreno in quastio-
ne, si aggiunge la sintomatica inerzia delle convenute
Efrani del proprietario originario del fondo il co-
no comportamento processuale certamente avvalorato al-
teriormente il giudizio di fondatezza della domanda
proposta dai coniugi domanda che va
perfino accolta, la sentenza va unita alla clau-
sola di provvisoria esecuzione ai sensi dell'art. 282
c.p.c. mentre all'accoglimento della domanda con la
dichiarazione della esclusiva proprietà del fondo in
capo agli attori è seguito di maturata prescrizione per
mancata non data per seguito sopra pronuncia sulla
le spese, alla stregua della posizione in merito assun-
ta dagli stessi attori.
P.P.M.
Il Pretore definitivamente pronunciando in accogli-
mento della relativa domanda, introdotta con citazio-
ne notificata il 29.2.1996, dichiara che
sono proprietari esclu-



...ivi, per intervenuta usucapione, del tratto di terre-
 no esteso mq. 380, sito in territorio del comune di Ca-
 tania, contrada Bunnaccaro, prospiciente su via dei
 Sanguinelli n. 91, riportato in catasto all'art. 10486,
 foglio 38, particella 454. Dichiaro la presente sen-
 senza provvisoriamente esecutiva tra le parti. =
 Catania, 17.10.1996. =

Il Pretore
[Signature]

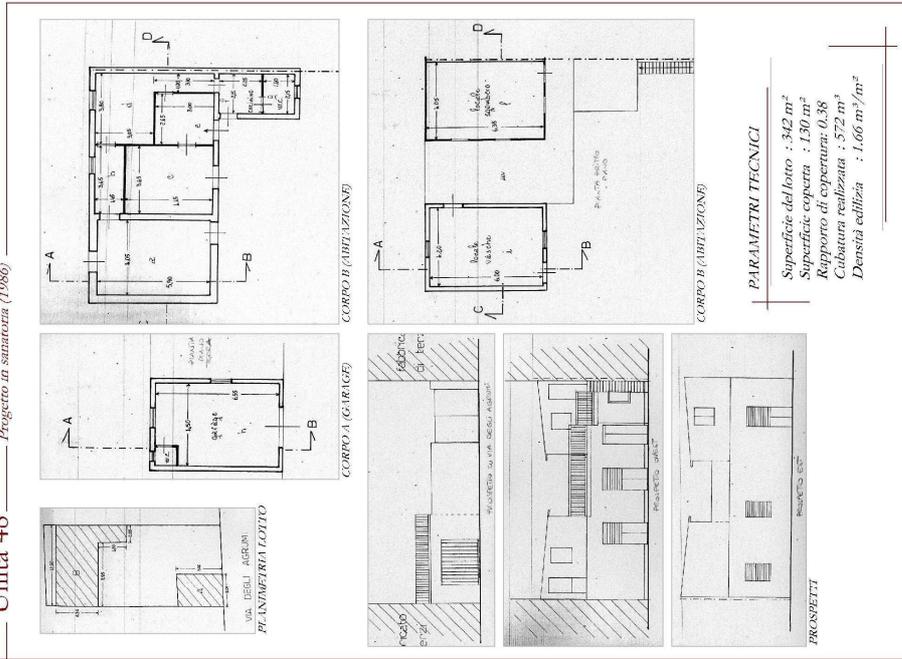
Il Collaboratore di Cancelleria
 A. Nicotri
 M. S.

DEPOSITATO IN CANCELLERIA
 Il
 COMUNE DI CATANIA
 PROT. N. 171/96

IFFICIO CANTONALE DI CATANIA
 Registrato a Catania il
 N. 2823
 Prot. N. 1464/000
 Nota di trascrizione n. 34 del 6.6.1997
 e piano di
 Il Collaboratore di Cancelleria
 A. Nicotri
 M. S.

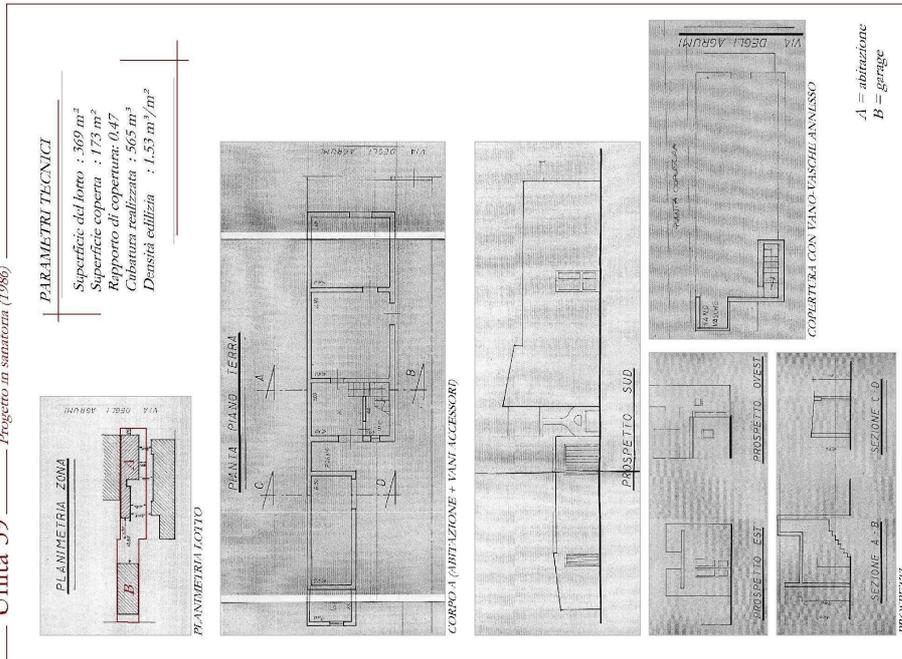
Unità 48

Progetto in sanatoria (1986)



Unità 39

Progetto in sanatoria (1986)



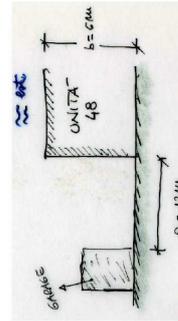
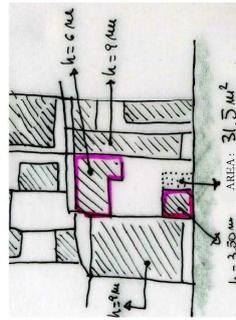
SCHEDE DI ANALISI - 1

Unità 48

Lettura degli spazi aperti

ANALISI MORFOLOGICA

- * CARATTERISTICHE SPAZIALI DEL LOTTO: CONFIGURAZIONE3
- * SISTEMA DI RELAZIONI CON GLI ALTRI SPAZI APERTI: SISTEMA AGGREG.1
- * MATERIALI CHE COSTITUISCONO LA SUPERFICIE DELLO SPAZIO APERTO:
- * GRUPPO OMOGENEO DI APPARTENENZA: GRUPPO 1



INDICATORI AMBIENTALI

- Rapporto di forma (Rf) : 26.5
- Rapporto di permeabilità (Rp) : 0.09
- Indice di scabrosità edilizia (is) : 10

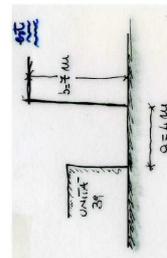
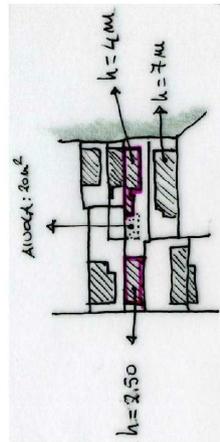
ANALISI AMBIENTALE

Unità 39

Lettura degli spazi aperti

ANALISI MORFOLOGICA

- * CARATTERISTICHE SPAZIALI DEL LOTTO: CONFIGURAZIONE1
- * SISTEMA DI RELAZIONI CON GLI ALTRI SPAZI APERTI: SISTEMA AGGREG.1
- * MATERIALI CHE COSTITUISCONO LA SUPERFICIE DELLO SPAZIO APERTO:
- * GRUPPO OMOGENEO DI APPARTENENZA: GRUPPO 1



INDICATORI AMBIENTALI

- Rapporto di forma (Rf) : 35.64
- Rapporto di permeabilità (Rp) : 0.05
- Indice di scabrosità edilizia (is) : 0.83

ANALISI AMBIENTALE

SCHEDE DI ANALISI - 2

Unità 4 — Progetto in sanatoria (1986)

PARAMETRI TECNICI

Superficie del lotto : 500 m²
 Superficie coperta : 208 m²
 Rapporto di copertura: 0,37
 Cubatura realizzata : 1410 m³
 Densità edilizia : 2,52 m³/m²

PIANTA PIANO TERRA
 PIANTE
 PIANTE COPERTA
 COPERTURA
 SEZIONE A-A'
 SEZIONI E PROSPETTI
 PROSPETTO INTERNO (S/N)
 PROSPETTO SU M. DEI SANDUOLLI (N/S)

Unità 3 — Progetto in sanatoria (1986)

PARAMETRI TECNICI

Superficie del lotto : 380 m²
 Superficie coperta : 121 m²
 Rapporto di copertura: 0,32
 Cubatura realizzata : 789 m³
 Densità edilizia : 2,30 m³/m²

PIANTA PIANO PRIMO
 PIANTE
 PIANTE PIANO TERRA
 PIANTE
 PIANTE
 SEZIONE LONGA A-A'
 SEZIONE TRASSA' C-D
 PROSPETTO NORD
 PROSPETTO SUD
 PROSPETTI SEZIONI

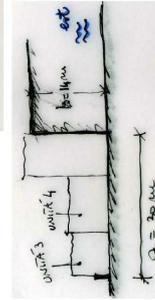
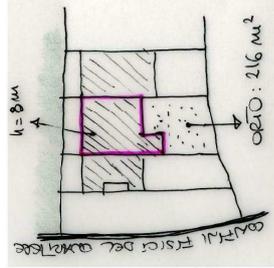
SCHEDE DI ANALISI - 3

Unità 4

Lettura degli spazi aperti

ANALISI MORFOLOGICA

- * CARATTERISTICHE SPAZIALI DEL LOTTO: CONFIGURAZIONE2
- * SISTEMA DI RELAZIONI CON GLI ALTRI SPAZI APERTI: SISTEMA AGGREG.2
- * MATERIALI CHE COSTITUISCONO LA SUPERFICIE DELLO SPAZIO APERTO:
- * GRUPPO OMOGENEO DI APPARTENENZA: GRUPPO 2



INDICATORI AMBIENTALI

Rapporto di forma (Rf) : 44
 Rapporto di permeabilità (Rp) : 0.39
 Indice di scabrosità edilizia (Is): 25.33

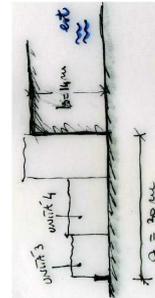
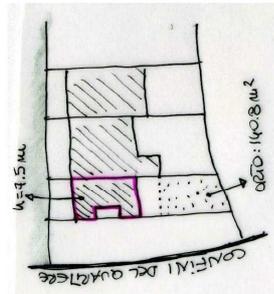
ANALISI AMBIENTALE

Unità 3

Lettura degli spazi aperti

ANALISI MORFOLOGICA

- * CARATTERISTICHE SPAZIALI DEL LOTTO: CONFIGURAZIONE2
- * SISTEMA DI RELAZIONI CON GLI ALTRI SPAZI APERTI: SISTEMA AGGREG.2
- * MATERIALI CHE COSTITUISCONO LA SUPERFICIE DELLO SPAZIO APERTO:
- * GRUPPO OMOGENEO DI APPARTENENZA: GRUPPO 2



INDICATORI AMBIENTALI

Rapporto di forma (Rf) : 34.53
 Rapporto di permeabilità (Rp) : 0.37
 Indice di scabrosità edilizia (Is): 25.33

ANALISI AMBIENTALE

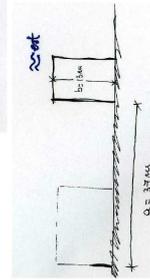
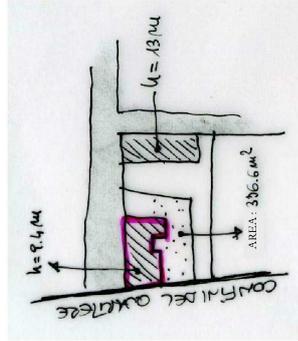
SCHEDE DI ANALISI - 4

Unità 33

Lectura degli spazi aperti

ANALISI MORFOLOGICA

- * CARATTERISTICHE SPAZIALI DEL LOTTO: CONFIGURAZIONE3
- * SISTEMA DI RELAZIONI CON GLI ALTRI SPAZI APERTI: SISTEMA AGGREG.3
- * MATERIALI CHE COSTITUISCONO LA SUPERFICIE DELLO SPAZIO APERTO:
- * GRUPPO OMOGENEO DI APPARTENENZA: GRUPPO 3



INDICATORI AMBIENTALI

Rapporto di forma (Rf) : 52,32
 Rapporto di permeabilità (Rp) : 0,40
 Indice di scabrosità edilizia (Is) : 32,67

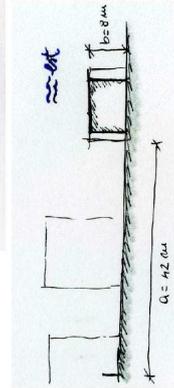
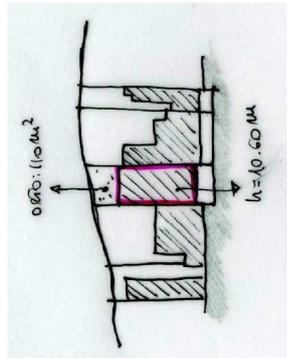
ANALISI AMBIENTALE

Unità 8

Lectura degli spazi aperti

ANALISI MORFOLOGICA

- * CARATTERISTICHE SPAZIALI DEL LOTTO: CONFIGURAZIONE2
- * SISTEMA DI RELAZIONI CON GLI ALTRI SPAZI APERTI: SISTEMA AGGREG.2
- * MATERIALI CHE COSTITUISCONO LA SUPERFICIE DELLO SPAZIO APERTO:
- * GRUPPO OMOGENEO DI APPARTENENZA: GRUPPO 2



INDICATORI AMBIENTALI

Rapporto di forma (Rf) : 1,3,40
 Rapporto di permeabilità (Rp) : 0,35
 Indice di scabrosità edilizia (Is) : 39,33

ANALISI AMBIENTALE

SCHEDE DI ANALISI - 6

Unità 44

Progetto in sanatoria (1986)

PARAMETRI TECNICI

- Superficie del lotto : 310 m²
- Superficie coperta : 180 m²
- Rapporto di copertura: 0,58
- Cubatura realizzata : 1300 m³
- Densità edilizia : 4,19 m³/m²

Unità 38

Progetto in sanatoria (1989)

PARAMETRI TECNICI

- Superficie del lotto : 262 m²
- Superficie coperta : 215 m²
- Rapporto di copertura: 0,82
- Cubatura realizzata : 825 m³
- Densità edilizia : 3,15 m³/m²

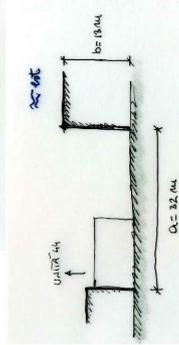
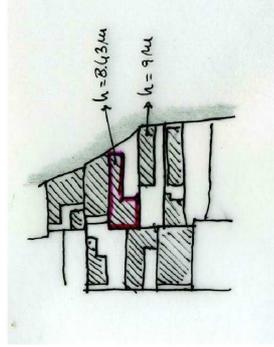
SCHEDE DI ANALISI - 7

Unità 44

Lettura degli spazi aperti

ANALISI MORFOLOGICA

- * CARATTERISTICHE SPAZIALI DEL LOTTO: CONFIGURAZIONE3
- * SISTEMA DI RELAZIONI CON GLI ALTRI SPAZI APERTI: SISTEMA AGGREG.I
- * MATERIALI CHE COSTITUISCONO LA SUPERFICIE DELLO SPAZIO APERTO: 
- * GRUPPO OMOGENEO DI APPARTENENZA: GRUPPO 1



PARAMETRI AMBIENTALI

Rapporto di forma (Rf) : 14.94
 Rapporto di permeabilità (Rp) : 0
 Indice di scabrosità edilizia (is) : 27.67

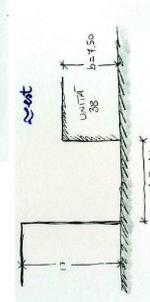
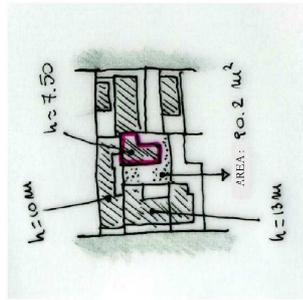
ANALISI AMBIENTALE

Unità 38

Lettura degli spazi aperti

ANALISI MORFOLOGICA

- * CARATTERISTICHE SPAZIALI DEL LOTTO: CONFIGURAZIONE1
- * SISTEMA DI RELAZIONI CON GLI ALTRI SPAZI APERTI: SISTEMA AGGREG.I
- * MATERIALI CHE COSTITUISCONO LA SUPERFICIE DELLO SPAZIO APERTO: 
- * GRUPPO OMOGENEO DI APPARTENENZA: GRUPPO 1



PARAMETRI AMBIENTALI

Rapporto di forma (Rf) : 1.54
 Rapporto di permeabilità (Rp) : 0.34
 Indice di scabrosità edilizia (is) : 5.30

ANALISI AMBIENTALE

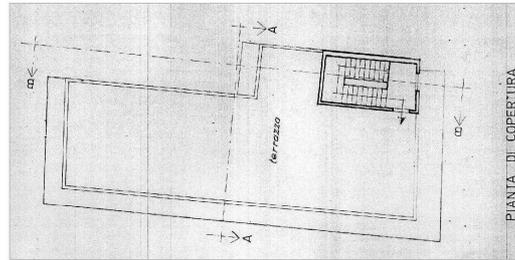
SCHEDE DI ANALISI - 8

Unità 27

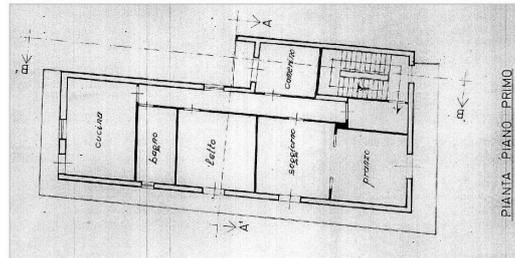
Progetto in sanatoria (1982)

PARAMETRI TECNICI

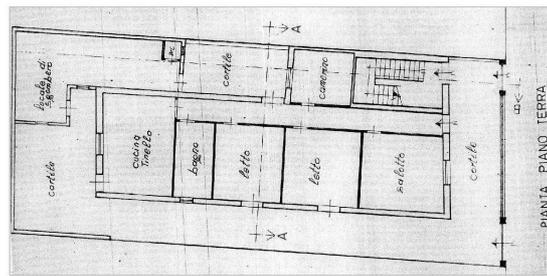
Superficie del lotto : 300 m²
 Superficie coperta : 163 m²
 Rapporto di copertura : 0,58
 Cubatura realizzata : 1019 m³
 Densità edilizia : 3,63 m³/m²



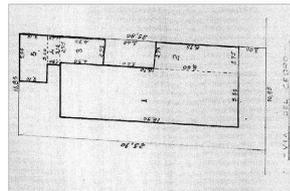
PIANTA DI COPERTURA



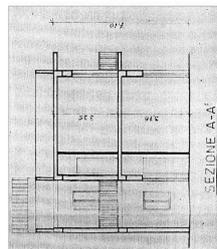
PIANTA PIANO PRIMO
 PIANTE DEI DIVERSI LIVELLI



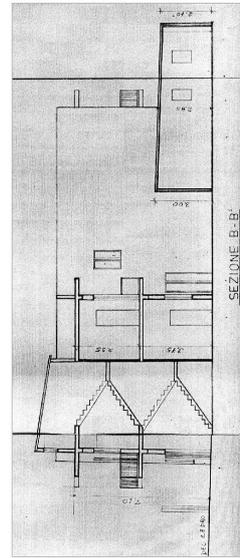
PIANTA PIANO TERRA



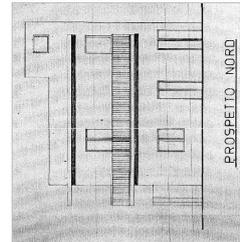
PIANIMETRIA LOTTO



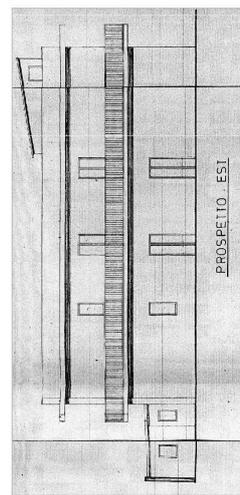
SEZIONE A-A'
 SEZIONE TRASVERSALE



SEZIONE



PROSPETTO NORD



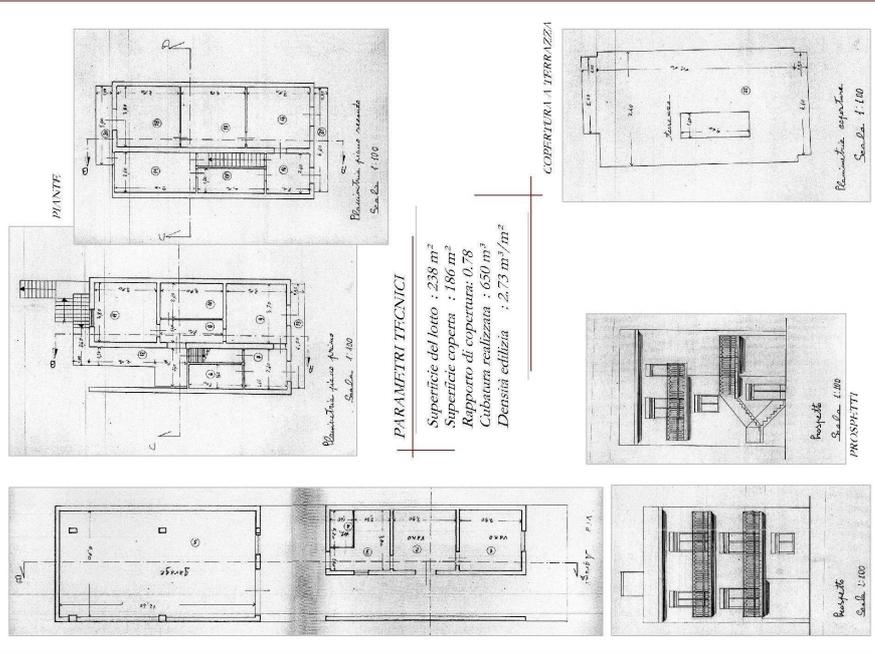
PROSPETTO EST

PROSPETTI

SCHEDE DI ANALISI - 9

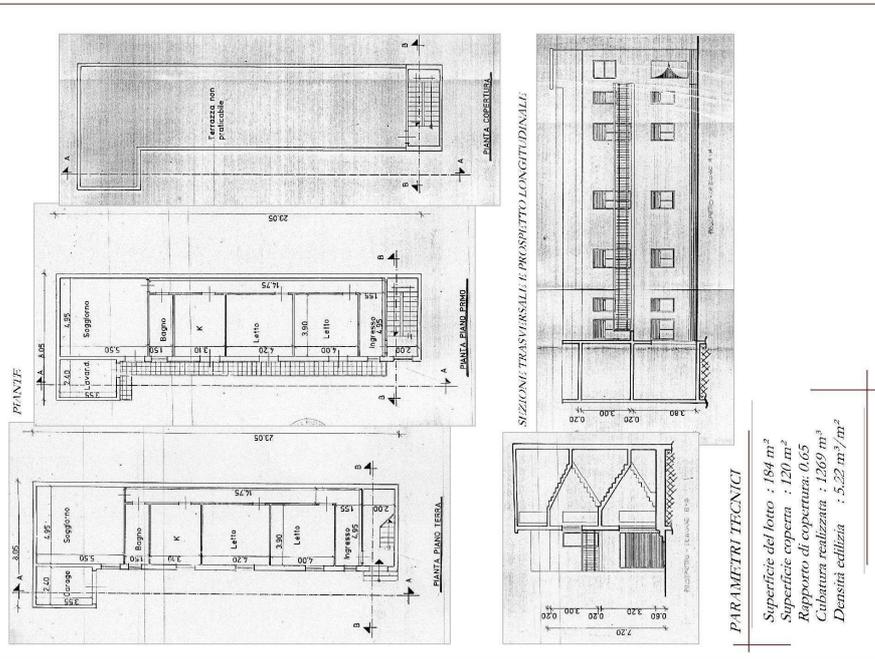
Unità 41

Progetto in sanatoria (1981)



Unità 31

Progetto in sanatoria (2000)

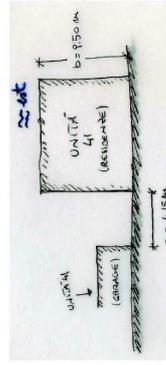
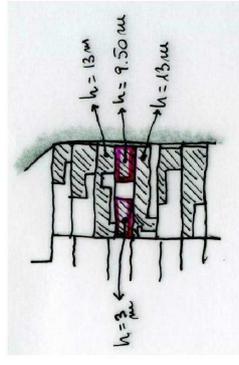


SCHEDE DI ANALISI - 10

Unità 41 — *Lectura degli spazi aperti*

- * CARATTERISTICHE SPAZIALI DEL LOTTO: CONFIGURAZIONE
- * SISTEMA DI RELAZIONI CON GLI ALTRI SPAZI APERTI: SISTEMA AGGREGATIVO
- * MATERIALI CHE COSTITUISCONO LA SUPERFICIE DELLO SPAZIO APERTO:
- * GRUPPO OMOGENEO DI APPARTENENZA: G.1

ANALISI MORFOLOGICA



PARAMETRI AMBIENTALI

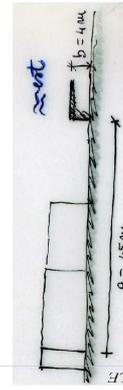
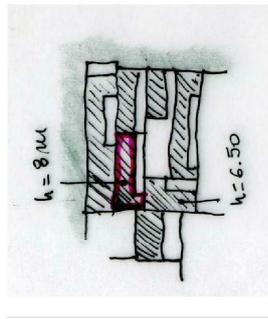
- Rapporto di forma (Rf) : 5.40
- Rapporto di permeabilità (Rp) : 0
- Indice di scabrosità edilizia (Is) : 0.49

ANALISI AMBIENTALE

Unità 31 — *Lectura degli spazi aperti*

- * CARATTERISTICHE SPAZIALI DEL LOTTO: CONFIGURAZIONE
- * SISTEMA DI RELAZIONI CON GLI ALTRI SPAZI APERTI: SISTEMA AGGREGATIVO
- * MATERIALI CHE COSTITUISCONO LA SUPERFICIE DELLO SPAZIO APERTO:
- * GRUPPO OMOGENEO DI APPARTENENZA: G.1

ANALISI MORFOLOGICA



PARAMETRI AMBIENTALI

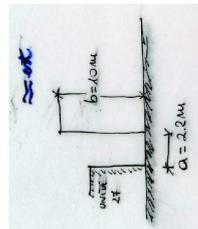
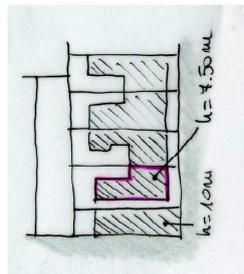
- Rapporto di forma (Rf) : 8.42
- Rapporto di permeabilità (Rp) : 0
- Indice di scabrosità edilizia (Is) : 43.67

ANALISI AMBIENTALE

Unità 27 — *Lectura degli spazi aperti*

- * CARATTERISTICHE SPAZIALI DEL LOTTO: CONFIGURAZIONE
- * SISTEMA DI RELAZIONI CON GLI ALTRI SPAZI APERTI: SISTEMA AGGREGATIVO
- * MATERIALI CHE COSTITUISCONO LA SUPERFICIE DELLO SPAZIO APERTO:
- * GRUPPO OMOGENEO DI APPARTENENZA: G.4

ANALISI MORFOLOGICA



PARAMETRI AMBIENTALI

- Rapporto di forma (Rf) : 15.66
- Rapporto di permeabilità (Rp) : 0
- Indice di scabrosità edilizia (Is) : 0

ANALISI AMBIENTALE

SCHEDE DI ANALISI - 11

Unità 7

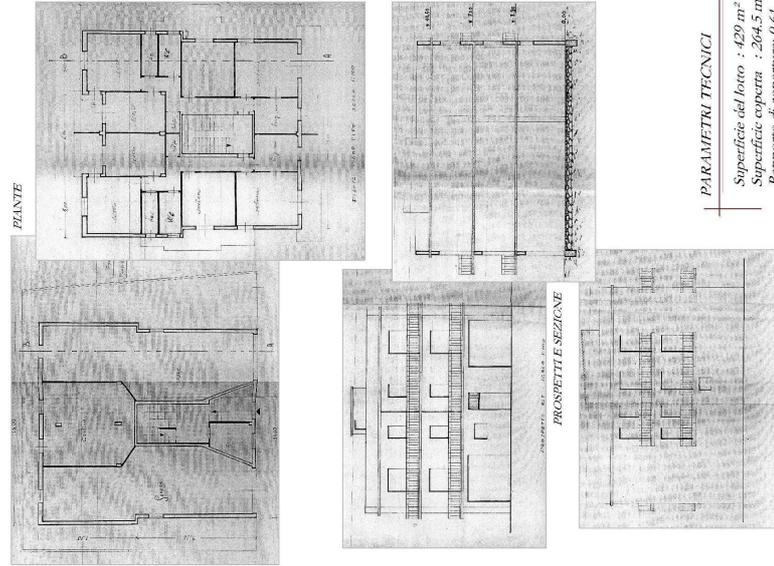
Progetto in sanatoria (1981-2000)



SCHEDE DI ANALISI - 12

Unità 36

Progetto in sanatoria (1981)

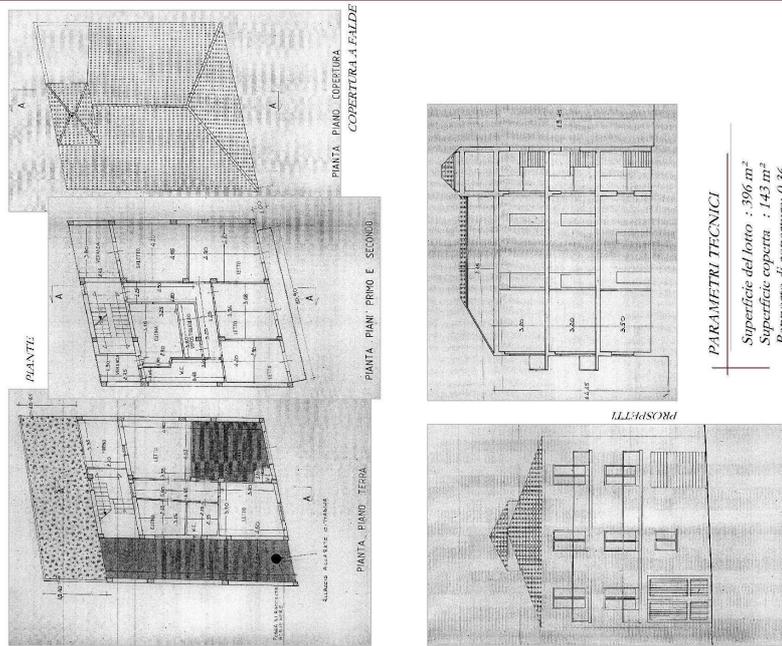


PARAMETRI TECNICI

Superficie del lotto : 429 m²
 Superficie coperta : 264,5 m²
 Rapporto di copertura: 0,61
 Cubatura realizzata : 2789 m³
 Densità edilizia : 6,50 m³/m²

Unità 18

Progetto in sanatoria (1992)



PARAMETRI TECNICI

Superficie del lotto : 396 m²
 Superficie coperta : 143 m²
 Rapporto di copertura: 0,36
 Cubatura realizzata : 1182 m³
 Densità edilizia : 2,98 m³/m²

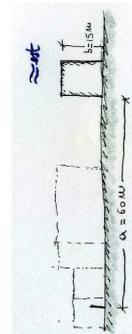
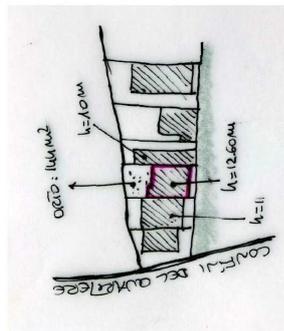
SCHEDE DI ANALISI - 13

Unità 7

Lettura degli spazi aperti

- * CARATTERISTICHE SPAZIALI DEL LOTTO: CONFIGURAZIONE
- * SISTEMA DI RELAZIONI CON GLI ALTRI SPAZI APERTI: SISTEMA AGGREGATIVO2
- * MATERIALI CHE COSTITUISCONO LA SUPERFICIE DELLO SPAZIO APERTO:
- * GRUPPO OMOGENEO DI APPARTENENZA: G.2

ANALISI MORFOLOGICA



ANALISI AMBIENTALE

PARAMETRI AMBIENTALI

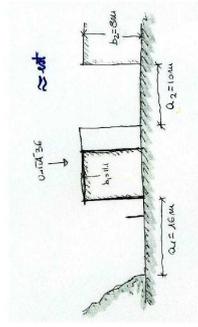
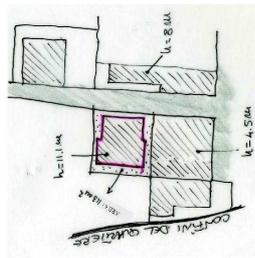
Rapporto di forma (Rf) : 13.47
 Rapporto di permeabilità (Rp) : 0.46
 Indice di scabrosità edilizia (Is): 55

Unità 18

Lettura degli spazi aperti

- * CARATTERISTICHE SPAZIALI DEL LOTTO: CONFIGURAZIONE
- * SISTEMA DI RELAZIONI CON GLI ALTRI SPAZI APERTI: SISTEMA AGGREGATIVO3
- * MATERIALI CHE COSTITUISCONO LA SUPERFICIE DELLO SPAZIO APERTO:
- * GRUPPO OMOGENEO DI APPARTENENZA: G.3

ANALISI MORFOLOGICA



ANALISI AMBIENTALE

PARAMETRI AMBIENTALI

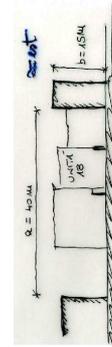
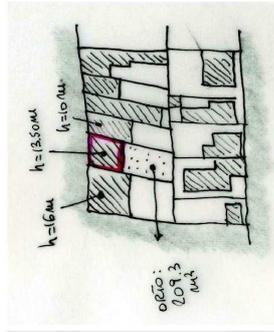
Rapporto di forma (Rf) : 18.81
 Rapporto di permeabilità (Rp) : 0.53
 Indice di scabrosità edilizia (Is): 35

Unità 36

Lettura degli spazi aperti

- * CARATTERISTICHE SPAZIALI DEL LOTTO: CONFIGURAZIONE2
- * SISTEMA DI RELAZIONI CON GLI ALTRI SPAZI APERTI: SISTEMA AGGREGATIVO2
- * MATERIALI CHE COSTITUISCONO LA SUPERFICIE DELLO SPAZIO APERTO:
- * GRUPPO OMOGENEO DI APPARTENENZA: G.2

ANALISI MORFOLOGICA



ANALISI AMBIENTALE

PARAMETRI AMBIENTALI

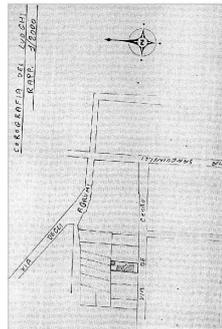
Rapporto di forma (Rf) : 14.82
 Rapporto di permeabilità (Rp) : 0.26
 Indice di scabrosità edilizia (Is): 7.33

SCHEDE DI ANALISI - 14

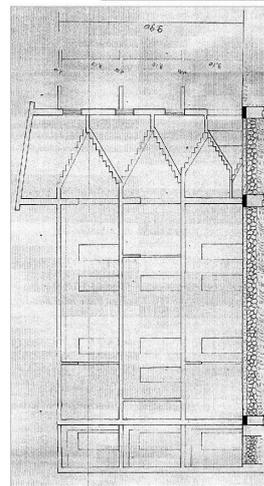
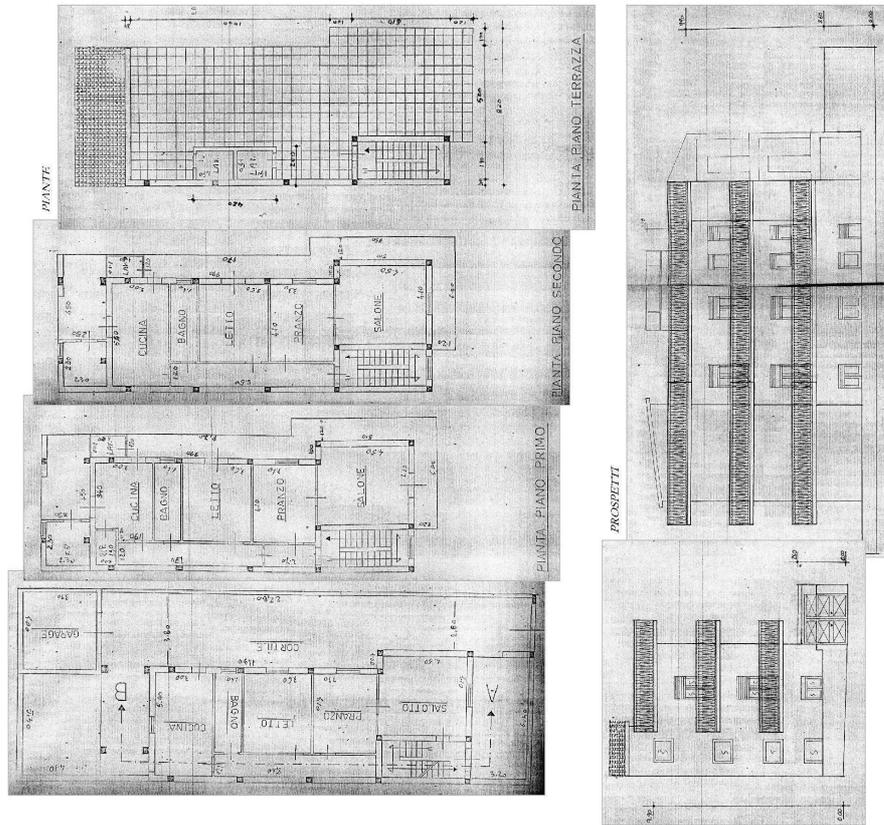
Unità 26 — Progetto in sanatoria (1980-1994)

PARAMETRI TECNICI

Superficie del lotto : 275 m²
 Superficie coperta : 142 m²
 Rapporto di copertura : 0.52
 Cubatura realizzata : 1060 m³
 Densità edilizia : 3.53 m³/m²



PLANIMETRIA LOTTO



SEZIONE LONGITUDINALE

SCHEDE DI ANALISI - 15

Unità 23

Progetto in sanatoria (2002) ; condomio avvenuto

PARAMETRI TECNICI

Superficie del lotto : 236 m²
 Superficie coperta : 215 m²
 Rapporto di copertura: 0,91
 Cubatura realizzata : 2600 m³
 Densità edilizia : 11,02 m³/m²

QUADRO D'INSIEMI DEI DIVERSI APPARTAMENTI

ALLEGATO ALL'ESTRATTO DI MAPPA N. 2082/85

CONTOGGIO

COMUNE DI CATANIA TIG. 38 PRG. 2000-98

PROGETTO

10. 01. 2002

10. 01. 2002

10. 01. 2002

10. 01. 2002

10. 01. 2002

10. 01. 2002

10. 01. 2002

10. 01. 2002

10. 01. 2002

10. 01. 2002

10. 01. 2002

10. 01. 2002

10. 01. 2002

10. 01. 2002

10. 01. 2002

10. 01. 2002

10. 01. 2002

10. 01. 2002

10. 01. 2002

10. 01. 2002

10. 01. 2002

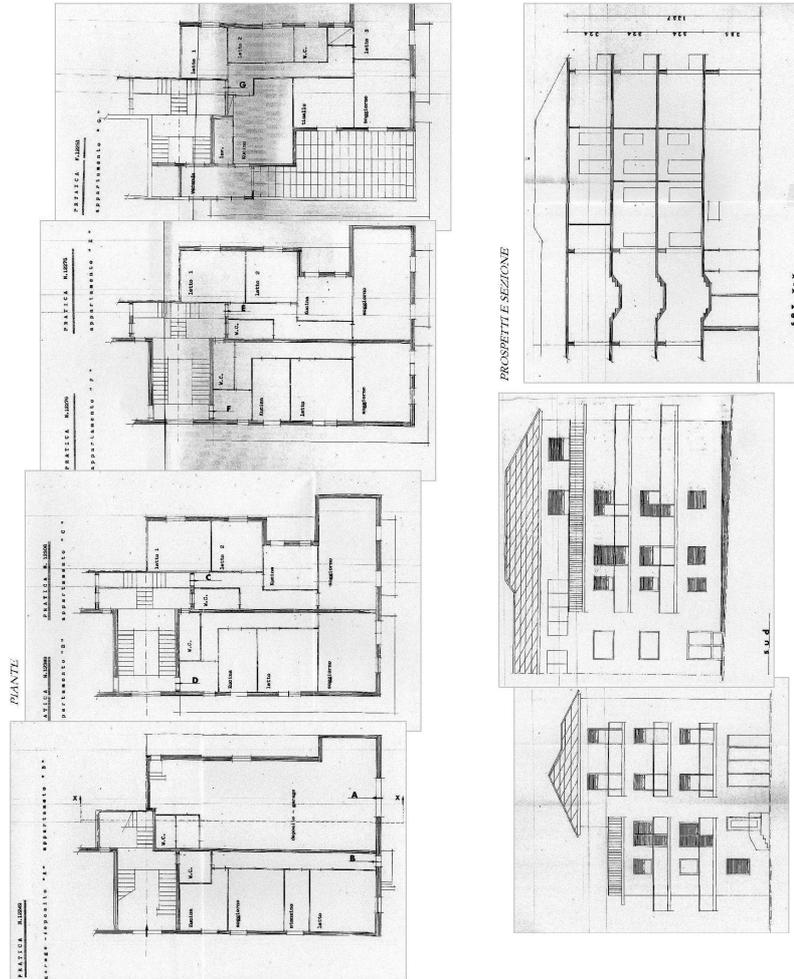
10. 01. 2002

10. 01. 2002

10. 01. 2002

10. 01. 2002

10. 01. 2002



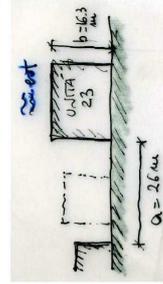
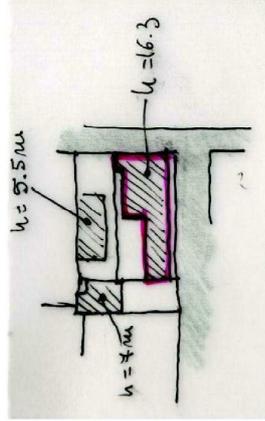
SCHEDE DI ANALISI - 16

Unità 23

Lectura degli spazi aperti

ANALISI MORFOLOGICA

- * CARATTERISTICHE SPAZIALI DEL LOTTO: CONFIGURAZIONE1
- * SISTEMA DI RELAZIONI CON GLI ALTRI SPAZI APERTI: SISTEMA AGGREG.1
- * MATERIALI CHE COSTITUISCONO LA SUPERFICIE DELLO SPAZIO APERTO: 
- * GRUPPO OMOGENEO DI APPARTENENZA: GRUPPO 1



PARAMETRI AMBIENTALI

Rapporto di forma (Rf) : 15.95
 Rapporto di permeabilità (Rp) : 0
 Indice di scabrosità edilizia (is) : 20.57

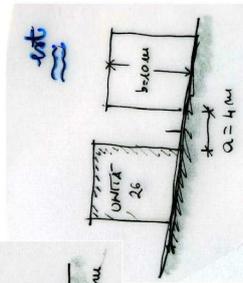
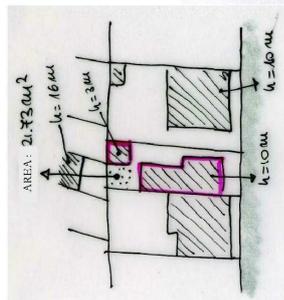
ANALISI AMBIENTALE

Unità 26

Lectura degli spazi aperti

ANALISI MORFOLOGICA

- * CARATTERISTICHE SPAZIALI DEL LOTTO: CONFIGURAZIONE3
- * SISTEMA DI RELAZIONI CON GLI ALTRI SPAZI APERTI: SISTEMA AGGREG.2
- * MATERIALI CHE COSTITUISCONO LA SUPERFICIE DELLO SPAZIO APERTO:  
- * GRUPPO OMOGENEO DI APPARTENENZA: GRUPPO 2

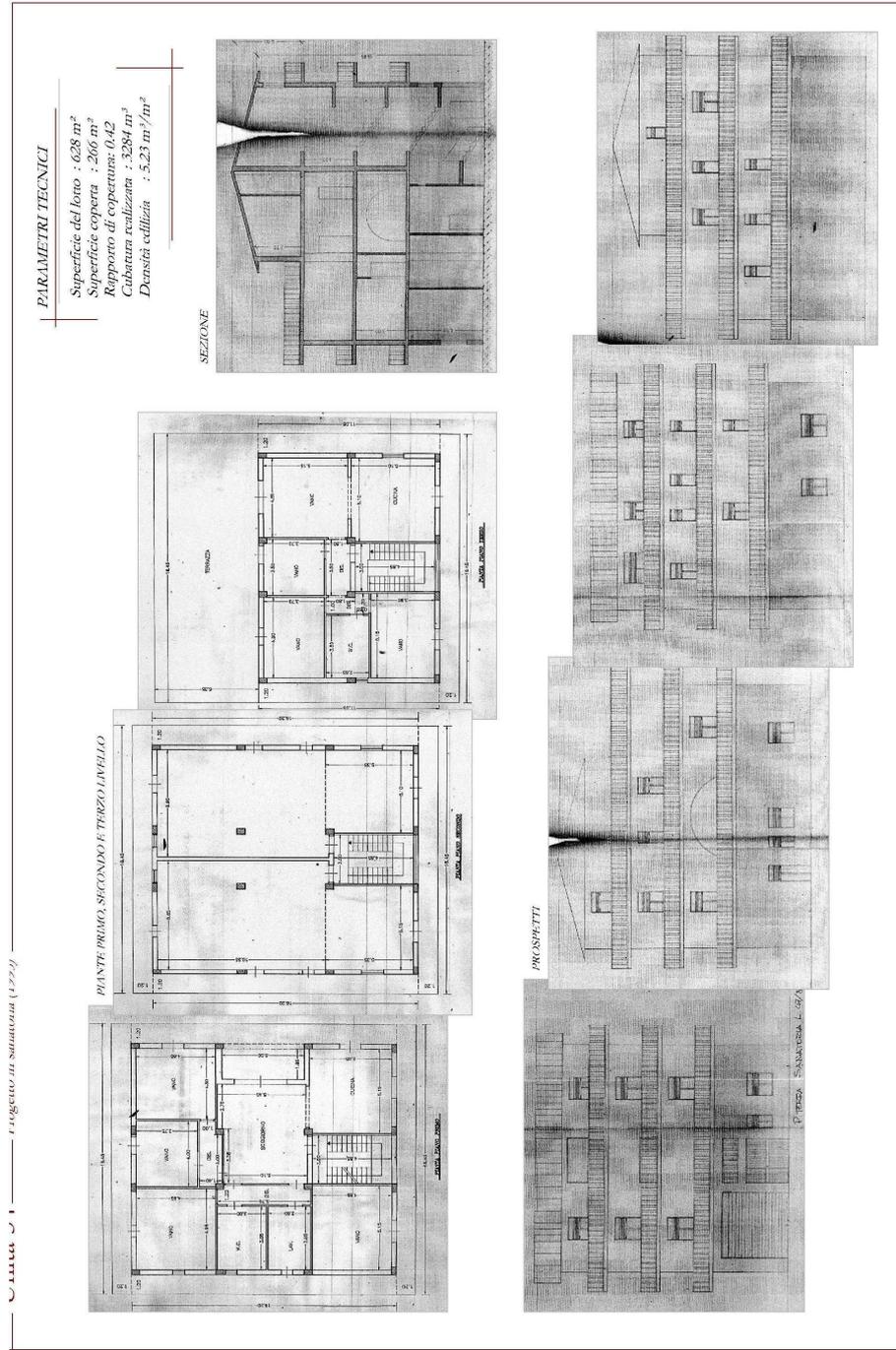


PARAMETRI AMBIENTALI

Rapporto di forma (Rf) : 13.64
 Rapporto di permeabilità (Rp) : 0.8
 Indice di scabrosità edilizia (is) : 0.33

ANALISI AMBIENTALE

SCHEDE DI ANALISI - 17



SCHEDE DI ANALISI - 18

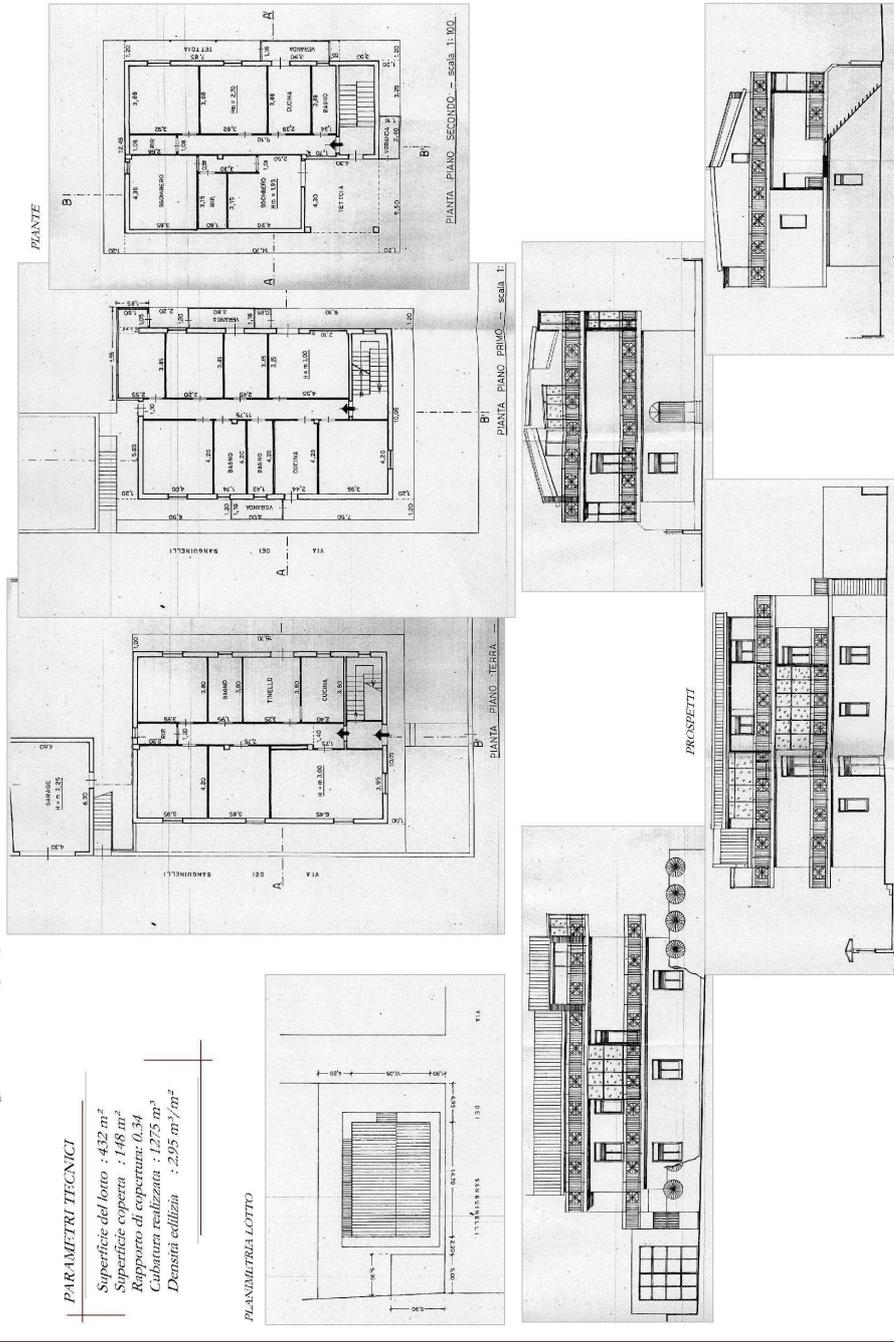
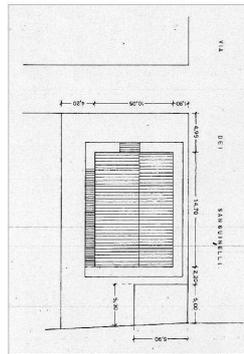
Unità 1

Progetto in sanatoria (2003)

PARAMETRI TECNICI

Superficie del lotto : 432 m²
 Superficie coperta : 148 m²
 Rapporto di copertura: 0.34
 Cubatura realizzata : 1275 m³
 Densità edilizia : 2,95 m³/m²

PIANIMETRIA LOTTO



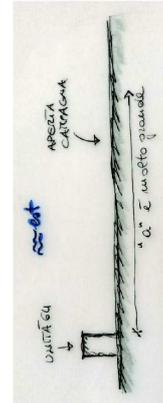
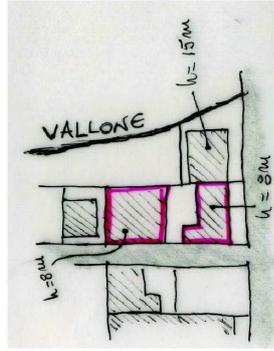
SCHEDE DI ANALISI - 19

Unità 64

Lettura degli spazi aperti

- * CARATTERISTICHE SPAZIALI DEL LOTTO: CONFIGURAZIONE 2
- * SISTEMA DI RELAZIONI CON GLI ALTRI SPAZI APERTI: SISTEMA AGGREG. 2
- * MATERIALI CHE COSTITUISCONO LA SUPERFICIE DELLO SPAZIO APERTO: 
- * GRUPPO OMOGENEO DI APPARTENENZA: GRUPPO 3

ANALISI MORFOLOGICA



PARAMETRI AMBIENTALI

Rapporto di forma (Rf) : 42.56
 Rapporto di permeabilità (Rp) : 0
 Indice di scabrosità edilizia (is) : $\rightarrow \infty$

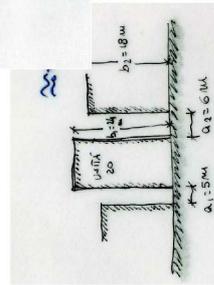
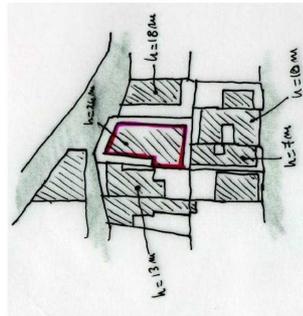
ANALISI AMBIENTALE

Unità 20

Lettura degli spazi aperti

- * CARATTERISTICHE SPAZIALI DEL LOTTO: CONFIGURAZIONE 1
- * SISTEMA DI RELAZIONI CON GLI ALTRI SPAZI APERTI: SISTEMA AGGREG. 1
- * MATERIALI CHE COSTITUISCONO LA SUPERFICIE DELLO SPAZIO APERTO: 
- * GRUPPO OMOGENEO DI APPARTENENZA: GRUPPO 1

ANALISI MORFOLOGICA



PARAMETRI AMBIENTALI

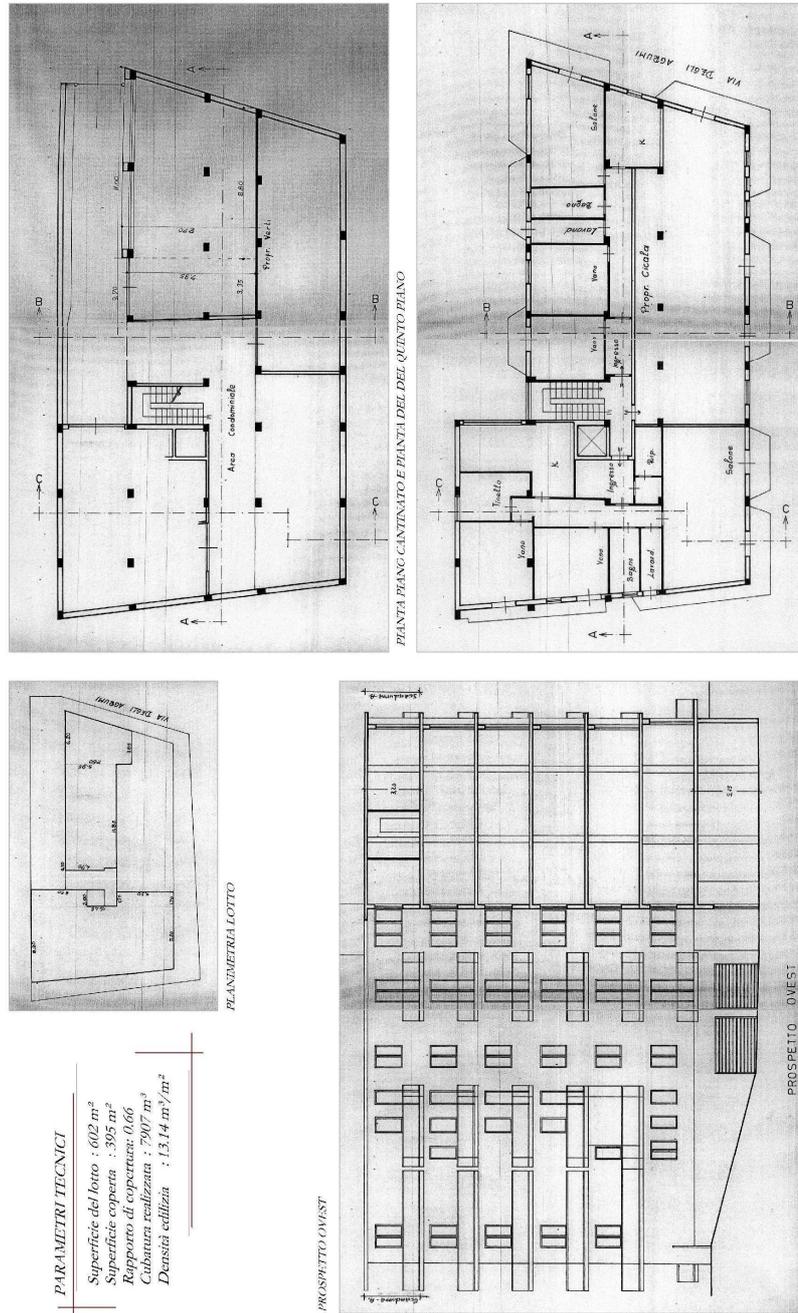
Rapporto di forma (Rf) : 11.31
 Rapporto di permeabilità (Rp) : 0
 Indice di scabrosità edilizia (is) : 0

ANALISI AMBIENTALE

SCHEDE DI ANALISI - 20

Unità 20

Progetto in sintesi (1982)



PARAMETRI TECNICI

Superficie del lotto : 602 m²
 Superficie coperta : 395 m²
 Rapporto di copertura: 0,66
 Capacità realizzabile : 7907 m³
 Densità edilizia : 13,14 m³/m²

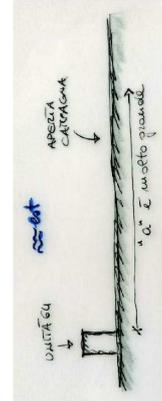
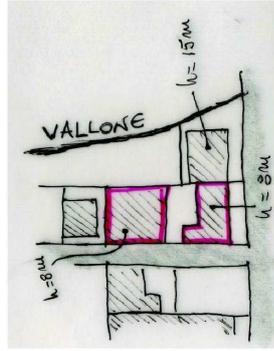
SCHEDE DI ANALISI - 21

Unità 64

Lettura degli spazi aperti

- * CARATTERISTICHE SPAZIALI DEL LOTTO: CONFIGURAZIONE 2
- * SISTEMA DI RELAZIONI CON GLI ALTRI SPAZI APERTI: SISTEMA AGGREG. 2
- * MATERIALI CHE COSTITUISCONO LA SUPERFICIE DELLO SPAZIO APERTO: 
- * GRUPPO OMOGENEO DI APPARTENENZA: GRUPPO 3

ANALISI MORFOLOGICA



PARAMETRI AMBIENTALI

Rapporto di forma (Rf) : 42,56
 Rapporto di permeabilità (Rp) : 0
 Indice di scabrosità edilizia (is) : $\rightarrow \infty$

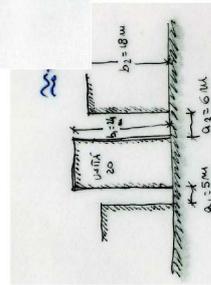
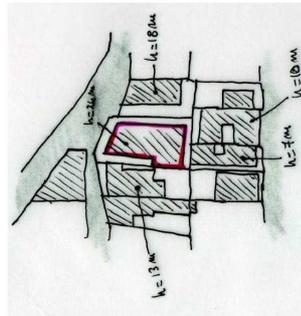
ANALISI AMBIENTALE

Unità 20

Lettura degli spazi aperti

- * CARATTERISTICHE SPAZIALI DEL LOTTO: CONFIGURAZIONE 1
- * SISTEMA DI RELAZIONI CON GLI ALTRI SPAZI APERTI: SISTEMA AGGREG. 1
- * MATERIALI CHE COSTITUISCONO LA SUPERFICIE DELLO SPAZIO APERTO: 
- * GRUPPO OMOGENEO DI APPARTENENZA: GRUPPO 1

ANALISI MORFOLOGICA



PARAMETRI AMBIENTALI

Rapporto di forma (Rf) : 11,31
 Rapporto di permeabilità (Rp) : 0
 Indice di scabrosità edilizia (is) : 0

ANALISI AMBIENTALE

SCHEDE DI ANALISI - 23

Ringraziamenti

Un lavoro come quello che si intende presentarvi, ricco di sogni su un futuro migliore, di volti di persone, di buoni propositi, di aspettative positive non può che essere dedicato prima di tutto ai bambini. Ogni giorno i bambini fanno conoscenza del mondo anche e soprattutto attraverso i nostri occhi, ed in questi cercano la gioia ed i sogni necessari per trovare un loro posto nel mondo. Troppo spesso, per mancanza di consapevolezza o serenità, per una frenetica corsa contro il tempo o, più semplicemente, perché abbiamo smesso di credere nei sogni, non siamo in grado di restituire loro un riflesso colorato della vita, facendo mancare i presupposti di base per creare un mondo migliore.

È per questo che, prima di altri, ringrazio Antonio, Adriana, Francesco e l'angioletto che custodisco in grembo, i miei splendidi bambini che ogni giorno mi donano incondizionatamente una dimensione altra del tempo, la voglia di fare sempre meglio, l'energia e la grinta per mordere la vita, la capacità di sognare un futuro sempre più colorato e sempre meno freddo e cinico e, soprattutto, il desiderio di essere io stessa uno specchio pulito e splendente su cui potersi riflettere.

Non possono naturalmente mancare i ringraziamenti alle persone che, più o meno consapevolmente, sono state determinanti per questo lavoro.

I miei genitori, che da sempre e con amore infinito sono state guide salde nella costruzione della mia persona ed argini forti che hanno contenuto i momenti di disorientamento.

Ad Alessandro che, pur a suon di critiche, non smette di credere in me e nella mia testa dura.

Ai miei più cari amici, Chiara e Carmelo, che senza saperlo mi hanno regalato sorrisi e consigli di grande conforto.

Alla professoressa Busacca, una donna di grande spessore, cultura e carisma: il classico colpo di fulmine intellettuale.

A Filippo, che tiene gelosamente nascosto un tesoro inestimabile; io ho avuto la fortuna di intravederlo.

A Laura, che tra momenti di goliardia e di 'alta cultura' mi ha letteralmente fiondata nella grande avventura del dottorato. A lei devo un ringraziamento speciale, per avermi incoraggiata a lanciarmi credendo un po' più in me stessa.

Bibliografia

Agamben, Giorgio

La comunità che viene

© 2001, Bollati Boringhieri Editore s.r.l., Torino

Appadurai, Arjun

Modernità in polvere. Dimensioni culturali della globalizzazione

© 1996, Arjun Appadurai

Titolo originale: *Modernity at Large: Cultural Dimension of Globalization*

Traduzione di Piero Vereni

© 2001, Meltemi Editore srl, Roma

Augé, Marc

Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità

© 1992, Seuil

Titolo originale: *Non-lieux*

Traduzione dal francese di Dominique Rolland

© 1993, Eléuthera editrice, Milano

Bagnasco, Arnaldo

Tracce di comunità. Temi derivati da un concetto ingombrante

© 1999, Società editrice il Mulino, Bologna

Bagnato, Francesco

Processi edilizi in autocostruzione assistita. Una risposta al problema

abitativo delle fasce deboli.

© 2002, Iiriti editore, Reggio Calabria

Balducci, Francesco

Disegnare il futuro. Il problema dell'efficacia nella pianificazione urbanistica

© 1991, Il Mulino, Bologna

Bateson, Gregory

Verso un'ecologia della mente

© 1972, Chandler publishing company

Titolo originale: *Steps to an ecology of mind*

Traduzione di Giuseppe Longo

© 1993, Adelphi, Milano

Bauman, Zygmunt

Fiducia e paura nella città

© 2005, Bruno Mondadori, Milano

Titolo originale: *Trust and Fear in the Cities*

Traduzione di Nanni Cagnone

Bertoni, Massimiliano & Cantini, Andrea

Autocostruzione Associata ed Assistita in Italia. Progettazione e processo edilizio di un modello di Housing Sociale

© 2008, Editrice Dedalo, Roma

Blomeyer, Gerald R. & Tietze, Barbara

La casa è come un albero. L'autocostruzione. Un modo diverso di farsi la casa

© 1985, G.R. Blomeyer, B. Tietze

Deutsche verlags-anstalt

Titolo originale: *Die andere bauarbeit*

© 1986, Edizioni Lavoro, Roma

(Collana coordinata da Bruno Gabrielli et alii, Casa città territorio)

Traduzione di Carla Milani

Bocchi, Gianluca & Ceruti, Mauro (a cura di)

La sfida della complessità

© 2007, Paravia Bruno Mondadori Editori, Milano

Busacca, Piera

Nuova dimensione urbana di Catania e meccanismi di espansione

© 1975, Quaderno D.A.U. n. 7, Vito Cavallotto Editore, Catania

Busacca, Piera & Faro, Franz

Abusivismo in Sicilia: aspetti della produzione edilizia e della crescita urbana

© 1980, Quaderno D.A.U. n. 11, Vito Cavallotto Editore, Catania

Busacca, Piera & Gravagno, Filippo,

L'Occhio di Arlecchino. Schizzi per il quartiere San Berillo a Catania

© 2004, Gangemi, Roma

Caniggia, Gianfranco

Strutture dello spazio antropico. Studi e note

© 1976, Firenze, Uniedit

Capetti, Guido, Ceragioli, Giorgio & Comoglio Maritano, Nuccia (a cura di)

Problemi normativi e autoconstruzione

© 1985, CLUT (Cooperativa Libreria Universitaria Torinese editrice), Torino

Choay, Françoise

La città. Utopie e realtà

© 1965, Editions du Seuil, Paris

Titolo originale: *L'urbanisme. Utopie set réalités*

Traduzione di Paola Ponis

© 1973 e 2000, Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino

Cini, Marcello

Trentatré variazioni su un tema. Soggetti fuori e dentro la scienza

© 1990, Editori Riuniti, Roma

Clementi, Alberto & Ramirez, Ligia (a cura di)

Abitazione e periferie urbane nei paesi in via di sviluppo. Area mediterranea e America latina in una prospettiva comparata di sviluppo

© 1985, Franco Angeli Libri srl, Milano

Decandia, Lidia

Dell'identità. Saggio sui luoghi: per una critica della razionalità urbanistica

© 2000, Rubbettino Editore

88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)

Decandia, Lidia

Polifonie urbane. Oltre i confini della visione prospettica

© 2008, Meltemi Editore, Roma

De Carlo, Giancarlo

Gli spiriti dell'architettura

(raccolta di scritti a cura di Livio Sichirolo)

© 1992, Editori Riuniti, Roma

De Carlo, Giancarlo

“La Progettazione Partecipata”

Postafazione in **Avventure Urbane. Progettare la città con gli abitanti**. M. Sclavi, 2002, Eléuthera editrice, Milano

De Certeau, Michel

L'invenzione del quotidiano

© 1990, Editions Gallimard

Titolo originale: *L'invention du quotidien. I Arts de faire*

Traduzione di Mario Baccianini

© 2000, 2005 Edizioni Lavoro, Roma

Fabietti, Ugo, Malighetti, Roberto & Matera, Vincenzo

Dal tribale al globale. Introduzione all'antropologia

© 2002, Paravia Bruno Mondadori Editori, Milano

Fathy, Hassan

Costruire con la gente. Storia di un villaggio d'Egitto: Gourn

© 1973, Hassan Fathy

The University of Chicago

Titolo originale: *Architecture for the poor: an experiment in rural Egypt*

© 1985, Editoriale Jaca Book spa, Milano

(Saggi di architettura diretti da M. A. Crippa e M. Loffi Randolin)

Traduzione di Adria Marconi Pedrazzi

Fera, Giuseppe & Ginatempo, Nella

Autocostruzione. Marginalità o proposta

© 1982, Casa del libro Editrice, Reggio Calabria

Forester, John

Pianificazione e potere. Pratiche e teorie interattive del progetto urbano

© 1989, The regents of the University of California

Titolo originale: *Planning in the face of power*

Traduzione di Maria Luisa Signorile Bianchi

© 1998, Edizioni Dedalo srl, Bari

Frampton, Kenneth
Storia dell'architettura moderna
© 2008, Zanichelli editore s.p.a., Bologna

Gadamer, Hans-Georg
Verità e metodo
© 2000, R.C.S. Libri S.p.a., Milano
Traduzione di Gianni Vattimo
(Il Pensiero Occidentale, collana edita da Bompiani)

Geddes, Patrick
Città in evoluzione
© 1915, Patrick Geddes
Titolo originale: *Cities in evolution*
Prefazione di Carlo Carozzi
Traduzione e note di Laura Nicolini
© 1970, Il Saggiatore, Milano
(Struttura e forma urbana, collezione diretta da Giancarlo De Carlo)

Geertz, Clifford
Antropologia interpretativa
© 1983, Basic Book, Inc., New York
Titolo originale: *Local Knowledge. Further Essay in Interpretative Anthropology*
Traduzione di Luisa Leonini
© 1988, Società editrice il Mulino, Bologna

Geertz, Clifford
Mondo globale, mondi locali. Cultura e politica alla fine del ventesimo secolo
© 1995, by Clifford Geertz
Traduzione di Andrea Michler e Marco Santoro
© 1999, Società editrice il Mulino, Bologna

Giddens, Anthony
Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo
© 1990, Polity press, Cambridge
Titolo originale: *The Consequences of Modernity*
Traduzione di Marco Guani
© 1994, Società editrice il Mulino, Bologna

Gravagno, Filippo

Ermeneutica del conflitto nel processo di piano

© 2002, Quaderno D.A.U. n. 21, Gangemi Editore, Catania

Gravagno, Filippo

Nuovi percorsi per la riqualificazione ambientale di aree degradate da processi di edificazione abusiva

© 2002, Quaderno D.A.U. n. 21, Gangemi Editore, Catania

Habraken, N.J.

Strutture per una residenza alternativa.

© 1961, N.J. Habraken

Scheltema&Holkema N.V., Amsterdam

Titolo originale: De draggers en de mensen

© 1973, Il Saggiatore, Milano

(Struttura e forma urbana, collezione diretta da Giancarlo De Carlo)

Traduzione di Franco Mancuso

Hannerz, Ulf

Esplorare la città. Antropologia della vita urbana

© 1980, english Edition, New York, Columbia University Press

Titolo originale: *Exploring the City. Inquiries Toward an Urban Anthropology*

Edizione italiana a cura di Arnaldo Bagnasco

Traduzione di Antonella Meo

© 1992, Società editrice il Mulino, Bologna

Harvey, David

La crisi della modernità. Riflessioni sulle origini del presente

© 1990, Basil Blackwell

Titolo originale: *The Condition of Postmodernity*

Traduzione di Maurizio Viezzi

© 1993, 1997, Il Saggiatore, Milano

Healey, Patsy

Città e istituzioni. Piani collaborativi in società frammentate

© 1997, Patsy Healey

Titolo originale: *Collaborative Planning. Shaping Places in Fragmentated Societies*; Traduzione di Dino Borri

© 2003, Edizioni Dedalo srl, Bari

Illich, Ivan

La convivialità. Una proposta libertaria per una politica dei limiti dello sviluppo

© 1973, Ivan Illich

Seuil, Paris

Titolo originale: *La convivialité*

Traduzione di Maurizio Cucchi

© 2005, Boroli Editore, Milano

Jacobs, Jane

Vita e morte delle grandi città

© 1961, J. Jacobs

Titolo originale: *The Death and Life of Great American Cities*

© 1969, 2000, 2009, Giulio Einaudi Editore s.p.a., Torino

Traduzione di Giuseppe Scattone

Jedlowski, Paolo

Il sapere dell'esperienza. Fra l'abitudine e il dubbio

© 2008, Carocci Editore, Roma

La Cecla, Franco

Perdersi. L'uomo senza ambiente

Prefazione di Giovanni Vattimo

© 1988, 2000, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari

La Cecla, Franco

Mente locale. Per un'antropologia dell'abitare

© 1993, Eleuthera editrice, Milano

La Cecla, Franco

Il malinteso. Antropologia dell'incontro

© 1997, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari

Marradi, Alberto

Raccontar Storie. Un nuovo metodo per indagare sui valori.

© 2005 – Carocci editore s.p.a., Roma

Montesperelli, Paolo

L'intervista ermeneutica.

© 1998, Francoangeli s.r.l., Milano

Morin, Edgar

Il pensiero ecologico

© 1980, Editions du Seuil, Paris

Titolo originale: *L'Écologie Generalizée*

Traduzione di Gianluca Bocchi

© 1988, Hopeful Monster, Firenze

Morin, Edgar

La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero

© 1999, Seuil

Titolo originale: *La tête bien faite*

Traduzione di Susanna Lazzari

© 2000, Raffaello Cortina editore, Milano

Paba, Giancarlo

Luoghi comuni. La città come laboratorio di progetti collettivi

© 1998, Alinea editrice, Firenze

Pavia, Rosario

Autopromozione edilizia e gestione del territorio

© 1990, Gangemi editore, Roma

Pizziolo, Giorgio & Micarelli, Rita

L'arte delle relazioni

© 2003, ALINEA editrice s.r.l., Firenze

(Saggi e Documenti/1, Sezione: il pensiero progettante)

Rogora, Alessandro (a cura di)

La sostenibilità dell'autocostruzione nell'ERP: processi, politiche e riflessioni

© 2006, Libreria Clup Soc.Coop., Milano

(Quaderni di ABITAlab del Politecnico di Milano, direttore Bianca Bottero)

Rottini, Andrea

Cambio casa cambio vita

© 2008, Terre di mezzo Editore, Milano

Sach, Ignacy

I nuovi campi della pianificazione

1988, Edizioni lavoro, Roma

Salzano, Edoardo

Fondamenti di Urbanistica. La storia e la norma

© 1998, Gius. Laterza & figli, Roma

Sandercock, Leonie

Verso Cosmopolis. Città multiculturali e pianificazione urbana

© 1998 Leonie Sandercock

Titolo originale: *Towards Cosmopolis. Planning for multicultural Cities*

Traduzione di Valeria Monno

© 2004 Edizioni Dedalo srl, Bari

Sandercock, Leonie (a cura di)

Insurgent planning practices

In *Plurimondi 2/1999*

Edizioni Dedalo srl, Bari

Sanfilippo, Dario, Busacca, Piera & Faro, Franz

Urbanistica e quartieri - L'abitazione nell'area catanese,

© 1976, Documento n. 1 dell'I.D.A.U., Catania

Sapio, Antonella (a cura di)

Famiglie, reti familiari e cohousing. Verso nuovi stili del vivere, del convivere e dell'abitare

© 2010, FrancoAngeli s.r.l., Milano

Sassen, Saskia

Le città nell'economia globale

© 1994, Saskia Sassen

Titolo originale: *Cities in a World Economy*

Traduzione di Nanni Negro

© 1997, Società editrice Il Mulino, Bologna

Sassen, Saskia

“Perché le città sono importanti”

In **Città. Architettura e società**, vol.I, X Mostra Internazionale di Architettura La Biennale di Venezia

© 2006, Marsilio Editori s.p.a., Venezia

Scandurra, Enzo

L'ambiente dell'uomo. Verso il progetto della città sostenibile

© 1995, R.S.C. Libri&Grandi Opere S.p.a., Milano

(Architettura, Urbanistica e ambiente, collana diretta da Claudio Baracca e Massimo Giuliani)

Scandurra, Enzo

La città che non c'è. La pianificazione al tramonto

© 1999, Dedalo srl, Bari

Scandurra, Enzo

Gli storni e l'urbanista

© 2001, Meltemi editore, Roma

Schon, Donald A.

Il professionista riflessivo

© 1983, Basic Book, Inc., New York

Titolo originale: *The reflective Practitioner*

Traduzione di Angela Barbanente

© 1993 Edizioni Dedalo srl, Bari

Sclavi, Marianella

Avventure Urbane. Progettare la città con gli abitanti

© 2002, Eléuthera editrice, Milano

Sen, Amartya

Globalizzazione e libertà

© 2002, Amartya Sen

Titolo originale: *Freedom and Globalization*

Traduzione di Giovanni Bono

© 2002, Arnoldo Mondadori Editore S.p.a., Milano

Sen, Amartya

Identità e violenza

© 2006, Amartya Sen

Titolo originale: *Identity and Violence*

Traduzione di Fabio Galimberti

© 2006, Gius. Laterza & figli s.p.a., Roma-Bari

Sennett, Richard

La coscienza dell'occhio. Progetto e vita sociale nelle città

© 1990, Richard Sennett

Titolo originale: *The conscience of the eye. The design and social life of cities.*

Traduzione dall'americano di Ester Dornetti (parti I e II) e di Aurelio Alaimo (parti III e IV)

© 1992, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano

Sennett, Richard

L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale.

© 1998, Richard Sennett

Titolo originale: *The corrosion of character. The consequences of work in the new capitalism.*

Traduzione di Mirko Tavosanis/Shake

© 1999, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano

Touraine, Alain

Critica della modernità. L'epoca moderna tra soggetto e ragione

© 1992, Librairie Arthème Fayard

Titolo originale: *Critique de la modernité*

© 1993, Gruppo Editoriale Il Saggiatore S.p.a., Milano

Turner, John F. C.

L'abitare autogestito

© 1976, John F. C. Turner, I ed.inglese Marion Boyars Publishers Ltd, London

Titolo originale: *Housing by people*

Traduzione di Massimo Giacometti

Prefazione di Colin Ward, Nota Conclusiva di Robi Ronza

© 1978, Cooperativa Edizioni Jaca Book, Milano

Turner, John F. C. & Fichter, R.

Libertà di costruire

© 1979, Il Saggiatore, Milano

ARTICOLI SU RIVISTA

AA.VV.

In *LOTUS International Architecture* n.8, Milano, settembre1974

AA.VV.

In *LOTUS International Architecture* n.9, Milano, febbraio 1975

AA.VV.

Autocostruzione e gestione del territorio

Dossier in *Urbanistica Informazione* n.63/4, maggio/agosto 1982

AA.VV.

Autocostruzione oggi

Edizioni Ente Fiere di Bologna, 1982, Bologna

AA.VV.

In *La Nuova Città* n.7 – luglio 2000, Rivista fondata da Giuseppe Michelucci

Angelo Pontecorboli Editore, Firenze

Melluzzi, Paolo

Una proposta per la casa: l'autocostruzione

In *Edilizia Popolare* n.163, 1981, società editrice "Edilizia Popolare s.r.l.", Milano

Valli, Ranieri

Progetto e partecipazione

In *Edilizia Popolare* n.163, 1981, società editrice "Edilizia Popolare s.r.l.", Milano

TESI DI DOTTORATO

Hama Ahmed Ali Azad, 1994

Il Self Help nel campo dell'abitazione: teorie e opposizioni interpretative. Con uno studio di caso sul settore abitativo informale ad Erbil-Kurdistan iracheno

Istituto Universitario di Architettura di Venezia, Dipartimento di Urbanistica.

Dottorato di ricerca in Pianificazione territoriale -V ciclo.

Giordana Castelli, 2002

Spazio Pubblico e Partecipazione. Processi di progettazione nella città contemporanea

Università di Roma "La Sapienza". Dipartimento di Architettura e Urbanistica per l'Ingegneria.
Dottorato di ricerca in Tecnica e Urbanistica -XIV ciclo.

Khaled Jayyousi, 1995

La valutazione della partecipazione comunitaria della realizzazione di progetti di Self Help Housing. Caso studio in Giordania

IUAV, Politecnico di Milano e di Torino.
Dottorato di ricerca in Pianificazione territoriale -VII ciclo.

Daniela Lipa, 2005

Modificazioni urbane. L'esperienza della partecipazione nel progetto

Università di Roma "La Sapienza". Dipartimento di Architettura e Urbanistica per l'Ingegneria.
Dottorato di ricerca in Ingegneria Edile -XVII ciclo.

Laura Saija, 2005

Dalla conoscenza esperta all'apprendimento collettivo. Riflessioni attorno alla funzione pedagogica dell'Urbanistica

Università degli studi di Catania. Dipartimento di Architettura e Urbanistica. Facoltà di Ingegneria.
Dottorato di ricerca in Progetto e recupero Architettonico, Urbano ed Ambientale -XVIII ciclo.

Carmelo Tomaselli, 2008

Per l'interpretazione collettiva del territorio. Un percorso di ricerca-azione

Università degli studi di Catania. Dipartimento di Architettura e Urbanistica. Facoltà di Ingegneria.
Dottorato di ricerca in Progetto e recupero Architettonico, Urbano ed Ambientale -XX ciclo.